POLITECNICO DI TORINO

DAD — DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA PER IL PATRIMONIO

Tesi di Laurea Magistrale

IL PLANTY DI CRACOVIA

IL «DIADEMA» VERDE DELLA CITTÀ NELLA RICONVERSIONE OTTOCENTESCA DELLE FORTIFICAZIONI

Relatore:
prof.re Paolo Cornaglia

Candidato:
Pietro Panebianco

Anno Accademico 2025/2026
Sessione di Laurea Luglio 2026

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design

Il Planty di Cracovia

Il «diadema» verde della città nella riconversione ottocentesca delle fortificazioni.

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura
Classe di Laurea Magistrale LM-4
Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design – DAD
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Patrimonio

Candidato: Pietro Panebianco
Matricola studente: 328617

Politecnico di Torino
Castello del Valentino
Viale Pier Andrea Mattioli, 39, Torino (TO)
2026

Alle mie nonne Vilma e Anna,
ai miei nonni Domenico e Luigino,

è così che entra la luce.

INDICE

ABSTRACT……1

PREMESSA……3

CAPITOLO 1. LA CITTÀ EUROPEA DELL'OTTOCENTO: NUOVI ORIZZONTI……..5

1.1 La demolizione delle mura di cinta……..7

1.2 La conversione delle mura nel XIX secolo……...10

1.2.1 Sistema di *boulevard* e viali alberati: i casi di **Parigi, Torino, Firenze**……..13

1.2.2 Canali urbani: i casi di **Riga** e **Göteborg**……27

1.2.3 La zona dell'*esplanade* militare come parco urbano destinato alla fruizione pubblica: i casi di **Vienna** e **Cracovia**……34

1.2.4 Riflessioni sui casi di studio……42

CAPITOLO 2. I *VOLKSGÄRTEN* E LA NASCITA DEL VERDE PUBBLICO……....45

2.1 Il parco pubblico e la trattatistica di fine settecento……....47

2.2 I *Volksparks: casi di studio*……...……...……...……...53

2.2.1 L'*Englischer Garten* a Monaco di Baviera……...53

2.2.2 Il *Városliget* a Pest……....61

2.2.3 Il *Klosterbergegarten* a Magdeburgo……..…….…….69

2.2.4 Il *Wallanlagen* a Francoforte.……....73

CAPITOLO 3. CRACOVIA E IL *PLANTY*: UN ANELLO VERDE INTORNO AL CENTRO STORICO……....77

3.1 L'assetto medievale delle fortificazioni……...……...……79

3.1.1 Inquadramento storico sulla fondazione della città……..79

3.1.2 La costruzione delle mura di cinta……...81

3.1.3 Il tentativo di rafforzamento delle mura, l'invasione svedese e il conseguente declino della cinta di Cracovia……87

3.2 Preservare i cimeli nazionali: la campagna di salvaguardia delle mura storiche e dei monumenti mossa da Feliks Radwański…..……..……..……..89

3.3 Dalla demolizione della cinta muraria alla realizzazione di un parco urbano (1810-1847)……...96

3.3.1 L'approvazione del piano di Radwański per le Piantagioni Urbane….……..96

3.3.2 L'inizio dei lavori per il *diadema verde* e il loro svolgimento (1821-1827)…….....97

3.3.3 Il Comitato di Gestione per l'Abbellimento della Città: l'operato di Florian Straszewski (1826-1847)...……..100

3.4 Il Planty come spazio di aggregazione per la comunità……...103

3.4.1 Il *Salotto Verde* di Cracovia……..103

3.4.2 Nuove attrezzature urbane nel Parco *Planty*…….....106

3.5 Le piantagioni e il gusto paesaggistico……....110

3.5.1 La seconda fase del Parco Planty (1847-1870): i lavori di manutenzione, l'avvento della ferrovia e il grande incendio di Cracovia.……...110

3.5.2 La fioritura del *Planty* e la campagna di erezione di monumenti nelle prossimità del parco (1870-primi del Novecento)…….112

3.6 Le vicende del Planty nella prima metà del XX secolo……..118

3.6.1 Il *Planty* come palcoscenico delle arti……..118

3.6.2 Verso una Cracovia metropolitana…….121

3.6.3 Dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale al declino del parco negli anni '60……..126

3.7 La rifioritura del parco urbano e il restauro degli anni '70 per mano di Janusz Bogdanowski……...129

3.8 Le cinture verdi europee nell'Ottocento: il Planty di Cracovia, il Wallanlagen di Francoforte e il Glacis di Vienna…….……...132

CAPITOLO 4. L'ASPETTO DEL *PLANTY* E LA SUA FORTUNA……..135

4.1 L'impianto radiocentrico e la suddivisione in giardini urbani….……139

4.1.1 Il giardino di Wawel……..142

4.1.2 Il giardino dell'Università……..145

4.1.3 Il giardino del Palazzo delle Arti……....148

4.1.4 Il giardino Floriano……....151

4.1.5 Il giardino del Barbakan…..……....154

4.1.6 Il giardino della Stazione Ferroviaria……..157

4.1.7 Il giardino Gródek…….160

4.1.8 Il giardino Stradom……....163

4.2 Il Planty oggi: il fiore all'occhiello di Cracovia…….166

CAPITOLO 5. ATLANTE DELLE CITTÀ……..171

INTRODUZIONE ALL'ATLANTE…….173

5.1 Parigi, Francia (1670—1676)……...174

5.2 Monaco di Baviera, Germania (1840—1850)……...176

5.3 Torino, Italia (1800—1825)...……..178

5.4 Cracovia, Polonia (1806—1847)……...180

5.5 Francoforte, Germania (1806—1830)……182

5.6 Göteborg, Svezia (1807—1850)……184

5.7 Bruxelles, Belgio (1810—1840)……186

5.8 Lucca, Italia (1810—1909)…….188

5.9 Magdeburgo, Germania (1840—1915)……...190

5.10 Riga, Lettonia (1856—1880)……..192

5.11 Vienna, Austria (1857—1860)……...194

5.12 Wurzburg, Germania (1860—1900)……196

5.13 Firenze, Italia (1865—1875)……..198

APPENDICE ICONOGRAFICA……..201

BIBLIOGRAFIA……...220

ABSTRACT

Il Parco Planty di Cracovia rappresenta un importante esempio di conversione delle mura cittadine nell'epoca della sua crescita, prodotto del secolo dei grandi cambiamenti urbani, l'Ottocento. Lo smantellamento della cinta fortificata dell'antica capitale e il livellamento del suo fossato lasciarono spazio alla progettazione urbanistica che dominò il XIX secolo, al fine di ampliare i confini cittadini e rendere il volto della città conforme ai bisogni del tempo, ambito nel quale si inserì la realizzazione di un preziosissimo parco urbano anulare che circondava il nucleo storico della città, di fondazione medievale, secondo la progettazione paesaggistica dei *Volksgärten* ottocenteschi.

La tesi si pone l'obiettivo di analizzare e documentare, alla luce della trattatistica di fine Settecento sulla progettazione di parchi per il popolo, la realizzazione di una *promenade* pubblica che elevò il valore della città polacca e la rese meta attrattiva, riportandola ad un antico splendore nel tempo dimenticato.

Il lavoro nasce da un'indagine effettuata sul tema della conversione urbanistica delle città-fortezza europee, di cui sono stati selezionati alcuni casi esemplari e raggruppati per tipologia progettuale, tra cui emerge, come realtà del tutto originale e insolita, proprio il caso di Cracovia, ibrido tra tale realtà e la realizzazione di un parco per la comunità.

A supporto della ricerca bibliografica per lo più in lingua, un'indagine di tipo fotografico e cartografico è stata effettuata consultando gli archivi online polacchi, al fine di restituire un'immagine completa dello storico giardino polacco, che abbraccia il centro urbano come un raffinatissimo diadema.

Keywords: mura di cinta, baluardi, bastioni, demolizione, *glacis*, *esplanade*, viali di circonvallazione, *boulevards*, viali alberati, Ottocento, giardino anulare, parco urbano, giardino all'inglese, piantagioni, *promenade*, Planty, Cracovia, Polonia.

Krakow's Planty Park represents an important example of the conversion of city walls during its growth, a product of the century of great urban changes, the Nineteenth century. The dismantling of the fortified walls of the old capital and the levelling of its moat left room for the urban planning that dominated the Nineteenth century, in order to expand the city boundaries and make the face of the city compliant with the needs of the time, a scope that included the construction of a very precious ring-shaped urban park that surrounded the historic core of the

city, of medieval foundation, according to the landscape design of the nineteenth-century *Volksgärten*.

The thesis aims to analyze and document, in light of late eighteenth-century treatises on the design of parks for the people, the construction of a public promenade that elevated the value of the Polish city and made it an attractive destination, restoring it to an ancient splendor forgotten in time.

The work stems from an investigation into the urban conversion of European fortress cities. Some exemplary cases were selected and grouped by design type. Among these, the case of Krakow, a hybrid between this reality and the creation of a community park, emerges as a completely original and unusual reality.

To support the bibliographic research, mostly in foreign language, a photographic and cartographic investigation was carried out by consulting Polish online archives, in order to provide a complete image of the historic Polish garden, which surrounds the urban center like a highly refined diadem.

Keywords: city walls, bastions, bastions, demolition, *glacis*, *esplanade*, ring roads, *boulevards*, tree-lined avenues, 19th century, ring garden, urban park, English garden, plantations, promenade, Planty, Krakow, Poland.

PREMESSA

Il presente lavoro di ricerca nasce dalla volontà di approfondire, nell'ambito della storia delle città, il tema dello smantellamento delle fortificazioni delle città europee durante il *Lungo Ottocento*[1] e la conseguente pianificazione urbana in luogo di queste ultime, andando a ripercorrere le soluzioni di conversione del limite fisico da esse rappresentato in un periodo in cui la dimensione urbana europea non poteva più essere contenuta nella sua natura murata, ma necessitava disperatamente di espandersi, essendo essa in continuo divenire.

Dallo studio di differenti tipologie di conversione delle mura storiche in un selezionato numero di città europee, accomunate da caratteristiche simili che hanno permesso la loro distribuzione in tipologie morfologiche e funzionali, il caso di Cracovia in Polonia ha suscitato il mio interesse nella sua al contempo semplicità progettuale e straordinaria peculiarità: la città polacca, un tempo cinta da un sistema di difesa medievale eretto tra il XII e XIII secolo, che non conobbe mai un ammodernamento mediante sistemi bastionati, si è spogliata nell'Ottocento del *limes* che impediva il suo sviluppo e condizionava la realtà urbana, e si è vestita di un elegantissimo «diadema[2]» che cinge la totalità dello *Stare Miasto*, il nucleo storico della città, che prende il nome di *Planty Krakowskie*, le Piantagioni di Cracovia, divenendo nei decenni a venire un rigoglioso giardino dalle fattezze paesaggistiche.

Il tema del Parco Planty di Cracovia afferisce al contempo a due importanti tematiche che durante l'Ottocento ebbero modo di caratterizzare la storia delle città: la demolizione e conversione della cinta muraria e la progettazione di parchi pubblici, l'ultima delle quali rappresenta una delle novità più consistenti della progettazione urbana ottocentesca; attraverso la realizzazione di parchi pubblici, le città si dotano di spazi per la comunità e il verde urbano è per la prima volta aperto a tutti, senza distinzione di estrazione sociale.

Attraverso una ricerca bibliografica, nella maggior parte in lingua, fotografica e cartografica sul tema, che risulta poco discusso al di fuori dell'ambito polacco, si sono potute ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato la realizzazione del giardino della città dalla sua fondazione fino ai giorni nostri.

L'intento di tale lavoro è stato quello di portare luce su una tematica attualmente in ombra, di cui si conosce meno rispetto ad esempi analoghi di progettazione di parchi urbani che risultano geograficamente più vicini, al fine di far conoscere e far emergere la storia e lo splendore di una città che per secoli furono offuscati, per poi ritrovare il suo splendore con il lascito del XIX secolo.

---

[1] Eric Hobsbawm (1917-2012), *cfr* nota 3, p. 7.

[2] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 18.

CAPITOLO 1

LA CITTÀ EUROPEA DELL'OTTOCENTO: NUOVI ORIZZONTI

1.1 LA DEMOLIZIONE DELLE MURA DI CINTA

La città ottocentesca, prodotto di un periodo che Eric Hobsbawm definisce il *Lungo Ottocento*[3], è un tipo di città sottoposta a numerosi cambiamenti da molteplici punti di vista: il XIX secolo fu un momento di grandi progressi dal punto di vista industriale, con il boom derivato dalla Rivoluzione Industriale a fine Settecento, e in tutta Europa si assistette ad una conseguente crescita demografica[4], che, con il miglioramento delle condizioni di vita, comportò una necessaria espansione e sviluppo delle città, a discapito delle campagne circostanti.

I centri abitati risultavano, alle soglie dell'Ottocento, ancora cinti dalle fortificazioni erette in epoca medievale, e si presentavano come «entità compatte, fisicamente contrapposte alla campagna, caratterizzate da una struttura urbana gerarchicamente unitaria[5]»; i sistemi militari, tra il XVII e XVIII secolo, non rappresentando più un ostacolo a causa del loro esile spessore, erano stati nella maggior parte dei casi complessificati mediante l'aggiunta di sistemi di bastioni angolari e architetture esterne: apparivano, dunque, ridotti in altezza, ed erano stati resi più spessi, al fine di contrastare le nuove tecnologie belliche del periodo, in seguito ai progressi nel campo della balistica e delle tecniche militari: con la comparsa dei cannoni, mutò infatti la tipologia degli attacchi, e con essa la morfologia del sistema di difesa, definito appunto "alla moderna", che assunse forme acute o in alcuni casi pentagonali, al fine di schivare più facilmente i colpi di cannone e rendere questi ultimi meno distruttivi, piuttosto che affrontarli di piatto[6].

Le fortificazioni che cingevano le città, oltre al loro carattere di difesa, svolgevano non solo il ruolo di delimitazione del centro urbano dall'esterno, essendo elemento «essenziale dell'ideogramma urbano[7]» e rappresentando un vero e proprio filtro tra ciò che si trovava *intra muros* e ciò che invece era al di fuori di essi, attraverso porte che mettevano in collegamento il centro cittadino con la campagna, ma costituivano, inoltre, un sistema di controlli fiscali, o cinte

---

[3] «Lungo Ottocento», o «Secolo Lungo», non è una diretta citazione ritracciabile nella produzione scritta dello storico e scrittore britannico Eric Hobsbawm (1917-2012), che tratta il XIX secolo e costituita dalla trilogia *The Age of Revolution* [L'Età della Rivoluzione. Europa 1789-1848] (1962), *The Age of Capital* [Il Trionfo della Borghesia. 1848-1875] (1975), *The Age of Empire* [L'Età degli Imperi. 1875-1914] (1987), ma deriva dalla coniazione del termine «Secolo Breve» che egli utilizza per descrivere il Novecento, in uno dei suoi saggi più celebri dal titolo *The Age of Extremes* [Il secolo breve. 1914-1991]. Per contrapposizione, se il XX secolo è considerato concettualmente breve, andando dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale al crollo dell'URSS, il XIX secolo viene considerato lungo in quanto gli avvenimenti che lo caratterizzano sono compresi tra la fine del Settecento con la Rivoluzione Francese e l'inizio del Novecento prima del Primo Conflitto Mondiale.

[4] Essa interessò in modo disomogeneo le maggiori nazioni europee, riguardando nella prima metà dell'Ottocento soltanto Inghilterra e Belgio, per poi coinvolgere la Francia nel 1850 e nell'ultimo quarto di secolo la Germania, l'Italia e la Spagna; in ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 5.

[5] SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 40.

[6] DE SETA C., "Le mura simbolo della città", in id. (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 17-18.

[7] LE GOFF J., "Costruzione e distruzione della città murata: un programma di riflessione e ricerca", in DE SETA C., LE GOFF J, (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 1.

daziarie: erano nient'altro che un confine amministrativo attraverso il quale era possibile regolare le merci commerciali in entrata e in un uscita, imponendo un dazio che veniva riscosso su queste ultime.

Se durante i secoli precedenti all'Ottocento la cinta muraria, nella sua interezza e compattezza, permise l'instaurarsi e il concretizzarsi del potere delle città[8], essendo simbolo materiale di potere politico che governava l'urbe, e rappresentava la «circonferenza di cui il centro urbano costituiva il centro geometrico» nonché «un fondamentale elemento di sicurezza»[9] per gli abitanti, con il cessare del ruolo di difesa che le mura avevano, a cavallo tra il XVIII e XIX secolo, esse rappresentavano solo un limite, un vincolo per l'espansione cittadina oltre i confini materialmente delineati.

Tale sentimento generale in riferimento alla presenza dei sistemi difensivi, che alimentò la volontà di eliminarli, viene espressa in maniera puntuale da Charlotte, personaggio di Goethe nel suo romanzo *Le Affinità Elettive*:

> *Di quei tempi in cui ogni cittaduzza doveva avere le sue mura e i suoi fossati, ogni nobile si costruiva la sua dimora in mezzo a una palude, e il più piccolo castello non era accessibile che per il suo bravo ponte levatoio, oggi non riusciamo neanche più a farci un'idea. Perfino le maggiori città ora abbattono le loro mura; i fossati di castelli magari principeschi vengono colmati; le città non sono più che grandi agglomerati, e quando in viaggio si osserva questo spettacolo, si crederebbe che la pace universale sia assicurata e l'età dell'oro alle porte. Nessuno si sente a suo agio in un giardino che non sembri un'aperta campagna; niente deve ricordare l'artificio, la costrizione, vogliamo respirare nella piena libertà naturale [...]*[10].

La città ottocentesca *del divenire*, infatti, dominata da forti fattori dinamici, sentiva il bisogno di estendersi oltre i suoi confini, anche a causa dell'avvento della ferrovia, che entrò prepotentemente nei centri abitati come un cavallo di Troia[11]: quest'ultima, che permise il rapido collegamento diretto tra centri urbani vicini e in poco tempo e facilitava gli spostamenti di persone e carichi di merci, ma soprattutto rese evidente l'utilità e quindi l'esigenza di realizzare nuove reti e arterie di collegamento interne alla città, mettendo in relazione i poli attrattivi dei centri cittadini[12].

Le mura di cinta, dunque, non avevano più motivo di essere, apparivano ingombranti, inutili e massicce, e questa presa di coscienza risultò evidente nella loro progressiva riduzione di limite fisico.

---

[8] LE GOFF J., "Costruzione e distruzione della città murata: un programma di riflessione e ricerca", in DE SETA C., LE GOFF J, (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 5.

[9] *Ibidem*.

[10] GOETHE W., *Die Wahlverwandtschaften* [Le Affinità Elettive], 1809, edizione italiana *Le Affinità Elettive*, Torino 1974, p. 229; citato in FARA A., Sistemi difensivi e antiche mura nella città italiana dell'Ottocento, in DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 369.

[11] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001.

[12] *Ivi*, p. 71.

Possono, infatti, essere individuati due fondamentali momenti di emersione del decadimento del carattere militare delle mura: il primo, con una graduale rifunzionalizzazione delle mura senza la loro totale demolizione, le quali venivano convertite in parte in passeggi sopraelevati, spesso alberati, e spalti da cui osservare la città, il secondo, con una riduzione della funzione di limite fisico, mediante l'apertura di varchi e passaggi, che mettevano in contatto l'interno città con la campagna circostante, rendendo permeabile un organismo che fino a quel momento aveva fortemente separato due realtà molto diverse fra loro[13]. Lo spazio al di fuori delle mura infatti, visto come luogo "alieno" al nucleo abitativo *intra muros*, e considerato un luogo pressoché inesistente, tanto che era lì che veniva "ammucchiata" la sporcizia della città[14] senza particolare riguardo, rappresentava un nuovo orizzonte da perseguire, verso cui espandere i centri abitati, che risultavano compressi, soffocati e paralizzati da diaframmi di cui era necessario liberarsi.

Le fortificazioni storiche, nell'epoca del progresso che travolse le città ottocentesche, risultavano di intralcio all'elaborazione e alla messa in atto delle nuove concezioni urbanistiche del tempo, attraverso le quali si intendeva plasmare i centri abitati e dare loro un nuovo volto: risultava imprescindibile per lo sviluppo urbanistico che il limite materiale, che un tempo aveva rappresentato uno strumento di protezione e difesa, cadesse e permettesse alle città in via di crescita di espandersi liberamente. Con la deposizione del limite urbano, «la demolizione delle mura segnò in modo spettacolare il passaggio tra età moderna e età contemporanea[15]», al fine di modernizzare i centri abitati e lasciarsi alle spalle i «vecchi ronzini[16]», ormai divenuti sinonimo di arretratezza e mancanza di decoro[17].

La demolizione delle mura, tuttavia, non fu un avvenimento subitaneo, o «un'improvvisa folgorazione[18]», come afferma Guido Zucconi, che modificò immediatamente le sorti della città ottocentesca, ma fu un progressivo e continuo processo, che corrisponde «ad una lenta presa d'atto[19]», che si protrasse per buona parte del *Lungo Secolo*[20]; le città, che si preparavano ad acquisire una nuova fisionomia, assunsero l'aspetto di veri e propri cantieri durati interi decenni prima di eliminare interamente il limite fisico che fino a quel momento aveva fortemente contenuto la loro natura.

---

[13] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 23-26.

[14] LE GOFF J., "Costruzione e distruzione della città murata: un programma di riflessione e ricerca", in DE SETA C., LE GOFF J., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 6.

[15] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 25.

[16] LE GOFF J., "Costruzione e distruzione della città murata: un programma di riflessione e ricerca", in DE SETA C., LE GOFF J., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 9.

[17] DAMERI A., "Demolire le mura. Progettare le città", in GRON S., PRIMAVERA A. (a cura di), Riberi 6: Ricerca Progettuale per il riuso e il rinnovo di una porzione di tessuto urbano di matrice storica a Torino, in Cultural Heritage 7, WriteUp Site, Roma 2017.

[18] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 25.

[19] *Ibidem.*

[20] Da Eric Hobsbawm, *cfr* nota 1.

1.2 LA CONVERSIONE DELLE MURA NEL XIX SECOLO

Lo smantellamento delle fortificazioni lasciava posto a nuovi orizzonti, liberando le città, «come da una gogna, dalla stretta delle mura[21]», come riflette anche lo storico Albert Babeau:

> *Per conservare le fortificazioni, si insiste sulla vicinanza della frontiera; ma quando non si possa invocare questa ragione d'interesse superiore, quale ostacolo frapporre alla distruzione dei bastioni, che comprimono le case nella loro stretta cintura e impediscono circolazione dell'aria, non meno che lo sviluppo della popolazione? Quando in tante città si vedono lungofiumi, viali e promenades costruiti al loro posto, non è forse naturale essere tentati dal seguirne l'esempio?*[22]

La liberazione da parte delle città dei loro limiti fisici non fu solamente un modo per ammodernare il loro aspetto in base alle necessità dell'«epoca della crescita[23]», ma fu anche la risposta a una questione di tipo economico-sociale, in quanto la demolizione delle fortificazioni fu un vero e proprio metodo per fornire una occupazione a chi un lavoro non lo possedeva e voleva rendersi utile per la comunità: infatti, non era richiesta nessuna qualificazione, e per di più, in tale modo, si compensavano le spese; risultava, inoltre, possibile reimpiegare il materiale di risulta delle mura militari per la costruzione di nuove opere urbane[24].

La demolizione tuttavia, non fu un avvenimento invisibile, il cui smantellamento cancellò la storia e la «geometria dell'immagine[25]» urbana ormai storicizzata nell'immaginario collettivo dell'epoca, ma lasciò importanti tracce sul territorio circostante, che plasmarono lo sviluppo urbanistico contemporaneo. Come riporta Franca Miani Uluhogian,

> *[…] mentre l'edificazione delle mura medievali e moderne aveva contribuito a definire per secoli la forma urbana, e dunque l'idea stessa di ogni città e della città più in generale, il successivo intervento di demolizione sancisce in modo radicale, anche in termini formali, il cambiamento dell'immagine urbana. Cambiamento, questo, lento, progressivo, ma irreversibile: proiettato nel tempo, concretizzatosi nella diversa immagine della città che si stratificherà nella mentalità collettiva col passare delle generazioni. […]*[26]

Le varie immagini che si plasmarono nel corso del tempo e si radicarono nella memoria vedevano il trattamento della zona delle fortificazioni e della spianata di rispetto che le circondava come un filtro fisico tra la città consolidata, che fino a quel momento era limitata e costretta dal suo scheletro di pietra, e l'aperta campagna circostante, terra privata e lontana dalle vicende

---

[21] RONCAYOLO M., "Le mura dopo le mura; realtà e rappresentazione della cinta muraria tra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi", DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 418.

[22] BABEAU A., *La ville sous l'ancien régime* [La città sotto l'antico regime], Parigi 1880, p. 250, citato in RONCAYOLO M., "Le mura dopo le mura; realtà e rappresentazione della cinta muraria tra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi", DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 418.

[23] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 3.

[24] ULUHOGIAN MIANI F., "Dalla città «murata» alla città «funzionale»., in DE SETA C., LE GOFF J., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 378.

[25] *Ivi*, p. 373.

[26] *Ibidem.*

cittadine: la zona delle fortificazioni dismesse appariva come un punto di attrito tra due entità fortemente eterogenee, una terra di nessuno dalla quale muovere l'espansione urbana e operare una fondamentale «sutura[27]» che sarebbe stata necessaria per il cambiamento profondamente necessario alla città ottocentesca. La necessità che si manifestava era quella di «delineare qualcosa che, a differenza delle antiche cinte, non dovesse avere nulla di vistoso e che potesse anche non essere visibile[28]».

Spesso l'*esplanade* militare a ridosso delle mura, ancora prima che esse venissero smantellate, veniva utilizzata come spazio di ritrovo per la popolazione[29], e come luogo di svago, convivialità e conversazione lontano dagli affari e doveri cittadini: si presentava come un fenomeno di riconquista sociale di luoghi prima interamente ed esclusivamente destinati alla difesa dagli attacchi nemici, dominati dalle regole della meccanico-balistica e dalle relazioni geometrico-matematiche alla base della costruzione delle mura di cinta alla moderna caratterizzate dalla presenza di sistemi di bastioni angolari.

Con la cancellazione del limite, la questione che maggiormente riguardava i centri abitati europei durante l'Ottocento era la modalità con cui attuare tale sutura, come «trasformare un impianto urbano tanto segnato da ragioni difensive[30]».

In molteplici casi, l'area destinata al sistema difensivo divenne un'arteria per il direzionamento del traffico urbano veicolare: sistemi di *boulevards périphériques*, circonvallazioni, *circular roads* e *rings*[31], di carattere monumentale e spesso alberati, si innestavano sul sedime delle mura, circondando il nucleo urbano medievale e orientando lo sviluppo urbano, nella maggior parte dei casi di tipo radiale: si possono definire interventi urbani di decoro architettonico che contribuirono all'ammodernamento delle maggiori capitali europee, impegnate nella modellazione di un'immagine urbana sinonimo di potere e importanza.

Altre furono le occasioni di riconversione dell'apparato militare: diverse città mutarono l'aspetto delle cinte murarie mediante l'ingrossamento dei fossati che un tempo circondavano il sistema difensivo, andando a caratterizzare l'immagine urbana tramite la presenza di veri e propri canali che affluivano in corsi d'acqua vicini o sfociavano nel mare e furono così inseriti in parchi-canali di tipo paesaggistico nel caso in cui l'insediamento urbano vi si affacciasse.

Di altrettanta importanza era, inoltre, il ridisegno delle fortificazioni in parchi urbani, o *promenades* verdi, che cingevano il centro storico delle città europee ricalcando quasi esattamente l'assetto delle mura o dei sistemi bastionati, abbracciandolo proprio come avveniva una volta

---

[27] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 27.
[28] *Ivi*, p. 28.
[29] Fu questo il caso del *Glacis* di Vienna, prima della demolizione delle fortificazioni avvenuta nel 1857.
[30] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 28.
[31] *Ibidem.*

mediante gli anelli di pietra muniti di torri, ma non rappresentando più un limite, quanto un elemento permeabile, che favoriva il passaggio e impreziosiva i nuclei urbani di una corona moderna e viva.

Tali esempi di trasformazione di ciò che era visto come elemento di chiusura e compattezza in passato divennero modelli affascinanti nella storia della città ottocentesca, lasciando, tuttavia, una forte traccia del passato, come afferma Jacques Le Goff:

> *Sarà particolarmente interessante studiare le trasformazioni e le continuità che si realizzano al sorgere di cinture e viali periferici sul suolo delle antiche mura. Di fatto, non stiamo forse assistendo ad una paradossale sopravvivenza delle mura urbane? Ma queste mura hanno cambiato direzione, sono delle mura al negativo, vuote e piatte: gli antichi fossati, i viali di periferia al di sotto del livello stradale, i raccordi anulari e le superstrade non sono forse le nuove mura della città contemporanea?*[32]

[32] LE GOFF J., "Costruzione e distruzione della città murata: un programma di riflessione e ricerca", in DE SETA C., LE GOFF J., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 9.

1.2.1 SISTEMA DI *BOULEVARDS* E VIALI ALBERATI: I CASI DI **PARIGI, TORINO** E **FIRENZE**

Le mura di cinta convertite in sistemi di *boulevards*, viali monumentali alberati o viali di circonvallazione sono una delle tipologie di trasformazione più diffusa nelle città-fortezza europee, e ne sono esempi Parigi, Torino e Firenze. L'elemento del *boulevard*, diffusamente utilizzato per l'ammodernamento dell'assetto urbanistico di numerose città e centri abitati, prende il suo nome dal termine olandese *bolwerc*, traducibile in baluardo, indicando in tale modo lo stretto legame, anche a livello linguistico oltre che urbanistico-architettonico, che sussiste tra i bastioni, di cui "baluardo" è un sinonimo, e i viali monumentali di circonvallazione, o *boulevards*, che direzionarono gli sviluppi urbanistici ottocenteschi.

PARIGI, FRANCIA

Il caso di Parigi risulta singolare rispetto alla situazione che caratterizzava numerose città europee durante il corso del XIX secolo: esso segna un evento emblematico e fino ad allora inedito di quella che poi sarà una diffusa tendenza a demolire i limiti fisici che costringevano i centri urbani, in quanto la liberazione di Parigi dalle fortificazioni avvenne con grande anticipo, circa un secolo e mezzo prima delle vicine realtà urbane.

La città nel corso dei secoli vide moltiplicarsi le linee difensive fino al numero di sette, la prima delle quali fu edificata a cavallo tra il XII e il XIII secolo, secondo i metodi costruttivi medievali; ogni volta che il centro urbano conosceva sviluppi che richiedevano l'ingrandimento della città, la linea difensiva si allargava sempre più, e per tale motivo si può affermare che Parigi ebbe un graduale sviluppo radiale, come afferma anche Jules Romain:

> *Parigi è una fortezza che ha cambiato più volte corazza, poiché l'accumulazione interna di sostanza e di energia faceva saltare ogni volta la vecchia. Ma il contorno, grosso modo, restava quello. Era veramente la crescita di una struttura, e di una struttura legata dall'origine ad una funzione*[33].

Un punto di svolta si ebbe nel 1670, quando re Luigi XIV ordinò la demolizione della linea delle mura di Carlo V, costruita nel XIV secolo, e le fortificazioni di Luigi XIII, erette nel XVII secolo, per promuovere l'effettiva espansione della città che risultava costretta nei limiti di queste ultime[34]:

---

33 ROMAINS J., *Conférence Paris-Londres-New York*, Parigi 1947, citato in RONCAYOLO M., "Le mura dopo le mura; realtà e rappresentazione della cinta muraria tra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi", DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 419.

34 RONCAYOLO M., "Le mura dopo le mura; realtà e rappresentazione della cinta muraria tra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi", DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 418.

oltre la prima cinta di mura erano stati infatti costruiti il Louvre e il Palazzo delle Tuileries, ancora non inglobati nell'assetto urbano parigino[35].



BRAUN G., *Lutetia, vulgari nomine Paris […]* [Lutetia, nome volgare di Parigi […]], 1575, immagine consultata online: https://tinyurl.com/yeyjbs9v (ultima consultazione giugno 2026).

Una volta attuata la demolizione e lo smantellamento completo delle fortificazioni, con il livellamento dell'area, il re Sole promosse la realizzazione di un apparato di *Grand Boulevards* che si sviluppasse sul loro sedime: il progetto per l'urbanizzazione della Parigi seicentesca fu affidato ad una equipe di ingegneri e architetti della corte del sovrano, tra cui emerse tra tutti la figura di Jean-Baptiste Colbert[36].

I *remparts* alberati, termine con il quale si indica la conversione dei bastioni in viali monumentali, sostituirono le mura della capitale francese in due fasi: nel 1670 furono abbattuti i bastioni dalla porta di Saint Denis fino alla Bastiglia, e nel 1676 lo stesso processo interessò il sistema di difesa fino alla porta di Saint Honoré. La rimozione della porzione di mura sulla riva destra della Senna, tuttavia, ebbe maggiore valore e definizione rispetto all'intervento che riguardò la porzione a sinistra del fiume, le cui mura, che prendevano il nome di mura di Filippo Augusto, erano già state

[35] VILLA A., "Le origini della città moderna" e "Le trasformazioni *haussmanniane*", in AYMONINO C., FABBRI G., VILLA A. (a cura di), *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, volume I, Officina Edizioni, Roma 1975, p. 70.

[36] Jean-Baptiste Colbert (1619-1683), politico e ministro di re Luigi XIV, a lui si deve la progettazione dei bastioni alberati e la realizzazione dei Grands Boulevards che cambiarono il volto di Parigi nel XVIII secolo.

abbattute nel 1660, avendo perso da tempo la funzione di perimetro della città; la realizzazione dei *remparts* alberati diede forte carattere alla parte città adiacente all'argine destro della Senna, tracciando il sistema dei *Grands Boulevards*[37].

Questi ultimi diventarono le nuove arterie della città, mettendo in collegamento punti nevralgici dell'assetto urbanistico seicentesco: avevano valenza monumentale, erano caratterizzati da una elevata ampiezza e da un doppio filare di alberature, ed interessavano allo stesso modo il traffico cittadino in carrozza e il passeggio di piacere. Fino ad allora, infatti, il passeggio su viali alberati era riservato esclusivamente allo svago cittadino dei sovrani francesi, della corte e dei nobili sul Cours de La Reine, una *promenade* al di fuori del sedime delle mura storiche; fu a partire da questo momento che una serie di *promenade* verde fu realizzata per il pubblico, facendo da precursore per gli interventi urbanistici che ebbero poi realizzazione nel corso dell'Ottocento in molte città europee, che videro numerose applicazioni del tema delle circonvallazioni in luogo delle mura storiche.



DELAGRIVE J., *Neuvieme plan de Paris* [Nuovo piano di Parigi], 1735, immagine consultata online: https://tinyurl.com/eawebkyk (ultima consultazione giugno 2026).

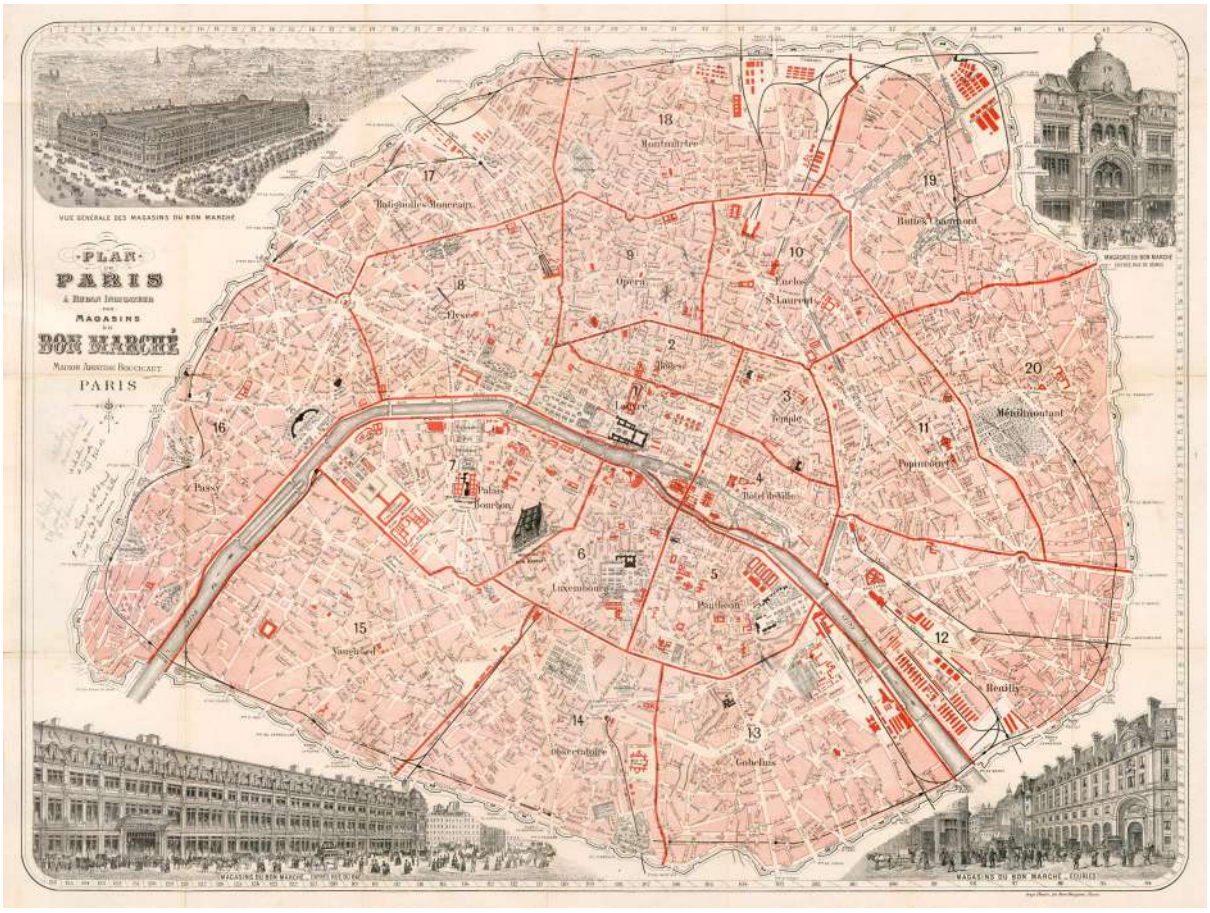
37 VILLA A., "Le origini della città moderna" e "Le trasformazioni *haussmanniane*", in AYMONINO C., FABBRI G., VILLA A. (a cura di), *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, volume I, Officina Edizioni, Roma 1975, p. 80.

L'aspetto monumentale di Parigi venne portato ad una scala più ampia e maestosa con i lavori voluti dall'imperatore Napoleone III e attuati dal barone Georges Eugène Haussmann, al fine di gestire lo sviluppo di una delle metropoli più grandi d'Europa, durante l'Ottocento, mentre le altre città del continente erano in procinto o avevano avviato la demolizione delle loro mura di cinta; gli interventi urbanistici di *haussmannizzazione* prevedevano notevoli sventramenti del tessuto urbano di Parigi, al fine di mettere in comunicazione importanti centri e per intensificare il sistema viario della città[38] e le sue infrastrutture, realizzando così imponenti *boulevards* ad immagine e somiglianza delle arterie di collegamento realizzate sul sedime delle mura ad opera di Colbert.

Muovendosi controcorrente rispetto alle altre capitali europee, che finalmente si liberavano delle linee di difesa, ormai desuete e in rovina, tra il 1841 e il 1844 Parigi, invece, si dotava di una ulteriore cinta muraria avanzata e rigida, che, disposta sulle colline limitrofe, inglobava l'ormai consolidato centro storico: l'intervento era stato concepito come deterrente, una sorta di minaccia repressiva, per sedare gli animi agitati della popolazione durante le rivolte degli anni '30 dell'Ottocento[39]. Tale linea di demarcazione, che separò il centro di Parigi e dalle espansioni urbane ottocentesche, venne demolita durante la Prima Guerra Mondiale.

[38] SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 173-219.

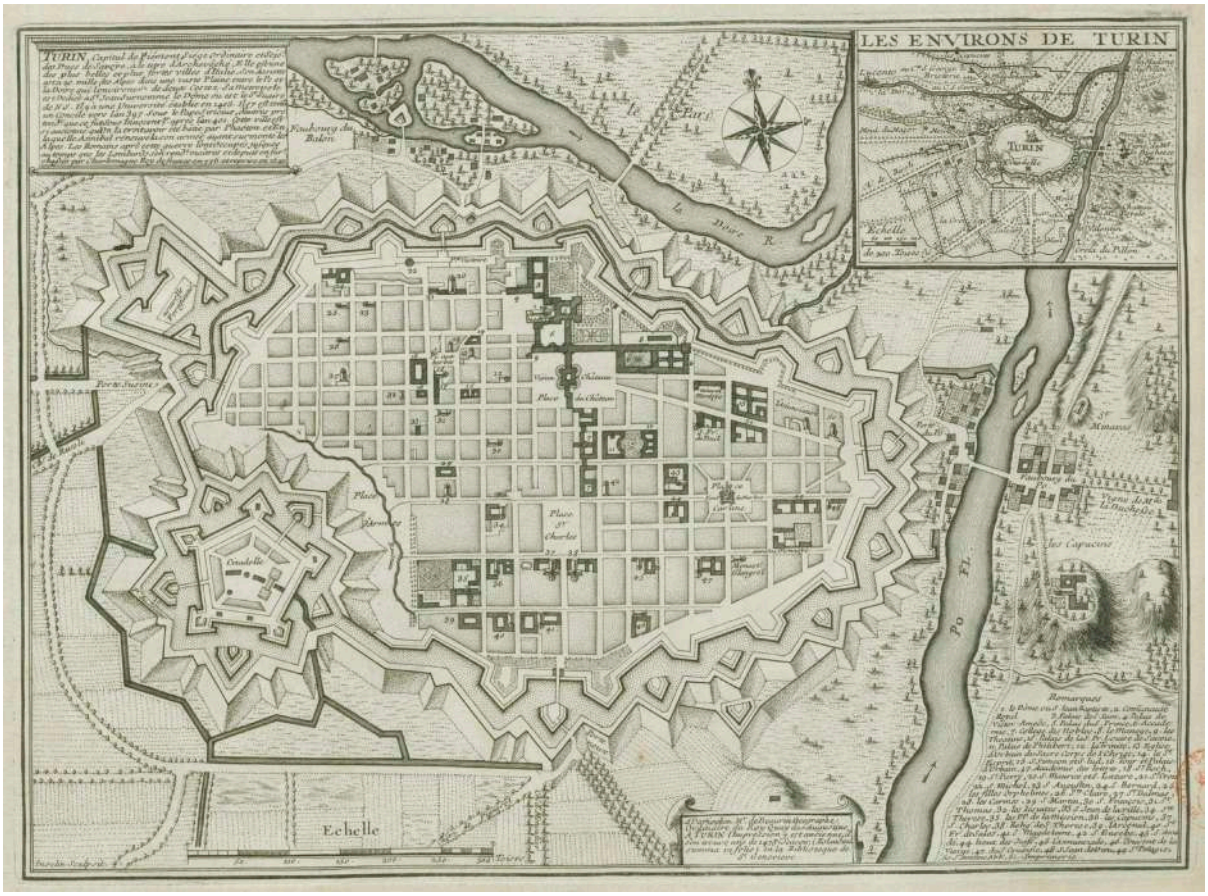
[39] RONCAYOLO M., "Le mura dopo le mura; realtà e rappresentazione della cinta muraria tra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi", DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 428.



BONNE-MARCHÉ, *Plan de Paris* [Piano di Parigi], 1892, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_de_Paris_%C3%A0_ruban_indicateur_des_magasins_du_Bon-March%C3%A9,_1892_-_David_Rumsey.jpg (ultima consultazione giugno 2026).
Nell'assetto viario della città è ancora visibile il tracciato delle mura demolite nel 1670. La nuova disposizione urbanistica è circondata dalla cinta muraria costruita nel XIX secolo.

TORINO, ITALIA

La capitale del ducato di Savoia manteneva, a fine Settecento, l'aspetto che aveva avuto nel secolo precedente: la "mandorla" torinese appariva cinta da un importante sistema di fortificazioni bastionate e protetta ulteriormente da una cittadella pentagonale, opera del progettista Francesco Paciotto[40], situata sud-ovest della città, e considerata una delle migliori e più belle mai costruite in Europa[41]



AUTORE SCONOSCIUTO, *Turin Capital de Piemont […]* [Torino Capitale del Piemonte[…]], 1750 ca., immagine consultata online: https://tinyurl.com/2n588r99 (ultima consultazione giugno 2026).

L'assetto urbanistico della città aveva mantenuto nei secoli una disposizione ortogonale, e conobbe a cavallo fra il XVII e XVIII secolo ben tre ampliamenti che ridefinirono i confini cittadini, sebbene la maglia barocca, definita secondo tali ampliamenti, presentasse isolati di dimensione maggiore rispetto all'impianto romano; tuttavia, «il perimetro e la consistenza delle

[40] Francesco Paciotto (1521 - 1591): ingegnere militare attivo nella "scuola" di Emanuele Filiberto. Famoso in tutta Europa per la realizzazione della cittadella di Torino, edificata nel tra il 1564 e il 1566; da https://www.museotorino.it/view/s/aec8c7de2f594698be5225656c542506 (ultima consultazione giugno 2026).

[41] Archives du Service Historique de l'Armée de Terre (S.H.A.T.), Archives de la Guerre, Vincennes (Paris), Reconnaissance, Plans et Projets, Italie (1808-1810), n. 1384, fasc. "Cita- delle de Turin 1808", *Mémoire sur la citadelle de Tu rin dans le quel on donne des moyens nouveaux pour rendre désormais les forteresses inexpugnables*, Torino, 1° agosto 1808, p. 3; citato in BARGHINI A., "La fortificazione in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27° Divisione militare", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, p. 241.

mura avevano misurato […] la dimensione fisica della città e ne avevano bloccato i piani e progetti di espansione che il secondo Settecento era stato sul punto di concretizzare[42]».

Il punto di svolta per la città avvenne quando il 23 giugno 1800 venne emesso un decreto del Primo Console Napoleone Bonaparte che, durante l'occupazione francese della città di Torino, ordinava la demolizione delle fortificazioni di alcune piazzeforti piemontesi[43] e non, tra cui anche quelle che circondavano la città di Torino[44]. Il processo di demolizione e smantellamento della cinta muraria di Torino, iniziato ufficialmente a luglio del 1800[45], andò avanti per diverso tempo, a causa dell'ostilità delle autorità municipali locali che temevano che la città non fosse adeguatamente difesa dalle minacce esterne[46]; i lavori interessarono inizialmente le quattro porte della città, dove si concentrarono, per rendere permeabile la cinta muraria, «in vista di rendere fattivamente aperta la cinta muraria[47]».

A partire dal 1801 iniziò la stesura di ipotesi di piani per la sistemazione urbanistica della città, la conversione della zona lasciata libera dalle fortificazioni e l'espansione urbana della città aldilà del limite che esse rappresentavano, inizialmente su proposta dell'architetto della Municipalità Lorenzo Lombardi, incaricato di prender parte ai lavori, e successivamente tramite concorso pubblico[48].

Alla fine del 1802, i lavori di smantellamento delle porte volgevano al termine, con lungo ritardo rispetto ai tempi previsti[49], e il livellamento dell'area una volta occupata dai bastioni si protrasse fino al 1810.

I numerosi piani urbanistici elaborati in quegli anni per dare il nuovo volto alla capitale sabauda prevedevano la realizzazione di viali di circonvallazione alberati, delle *promenades publiques*, che inglobavano la mandorla torinese mediante la totale cancellazione della fortificazione, iniziativa che «permetteva di operare la saldatura strutturale tra l'orditura viaria del tessuto urbano esistente e la nuova maglia di completamento, proseguendo con rigore formale il *réseau* stradale ereditato dal Settecento[50]»; i nuovi viali non erano tanto intesi come «assi portanti di edilizia abitativa, quanto come raccordi viari arborati congiungenti i quattro fulcri urbanistici fuori porta costituiti da piazze di inedita concezione formale[51]».

---

[42] COMOLI MANDRACCI V., *Le città nella storia d'Italia*: *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, p. 93.

[43] Tra esse erano presenti Bard, Ceva, Exilles e Ivrea; *ivi*, p. 94.

[44] BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, p. 241.

[45] *Ivi*, p. 246.

[46] COMOLI MANDRACCI V., *Le città nella storia d'Italia*: *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, p. 96.

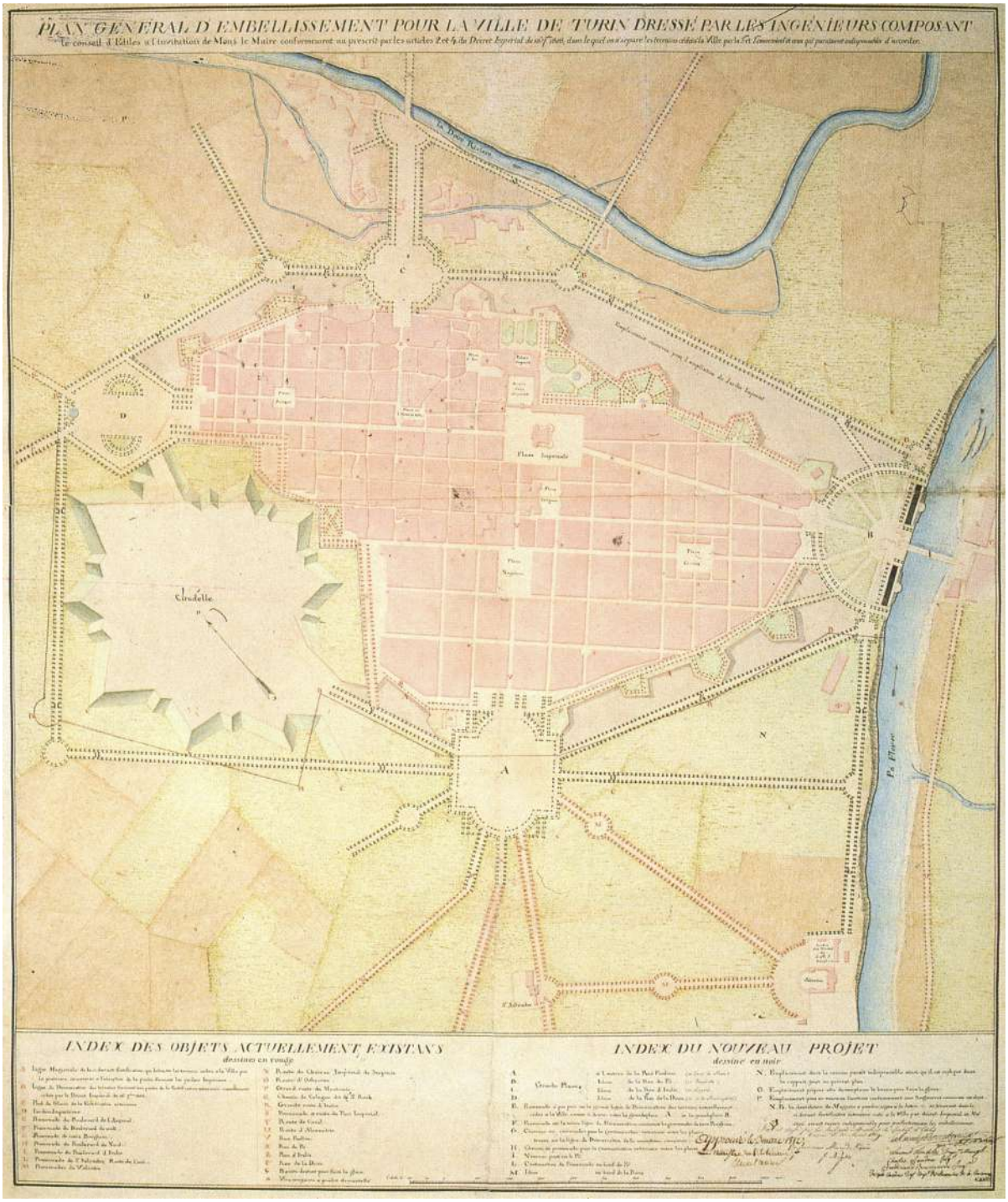
[47] *Ibidem.*

[48] *Ibidem.*

[49] BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, p. 251.

[50] COMOLI MANDRACCI V., "Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, p. 229.

[51] COMOLI MANDRACCI V., *Le città nella storia d'Italia*: *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, p. 107.



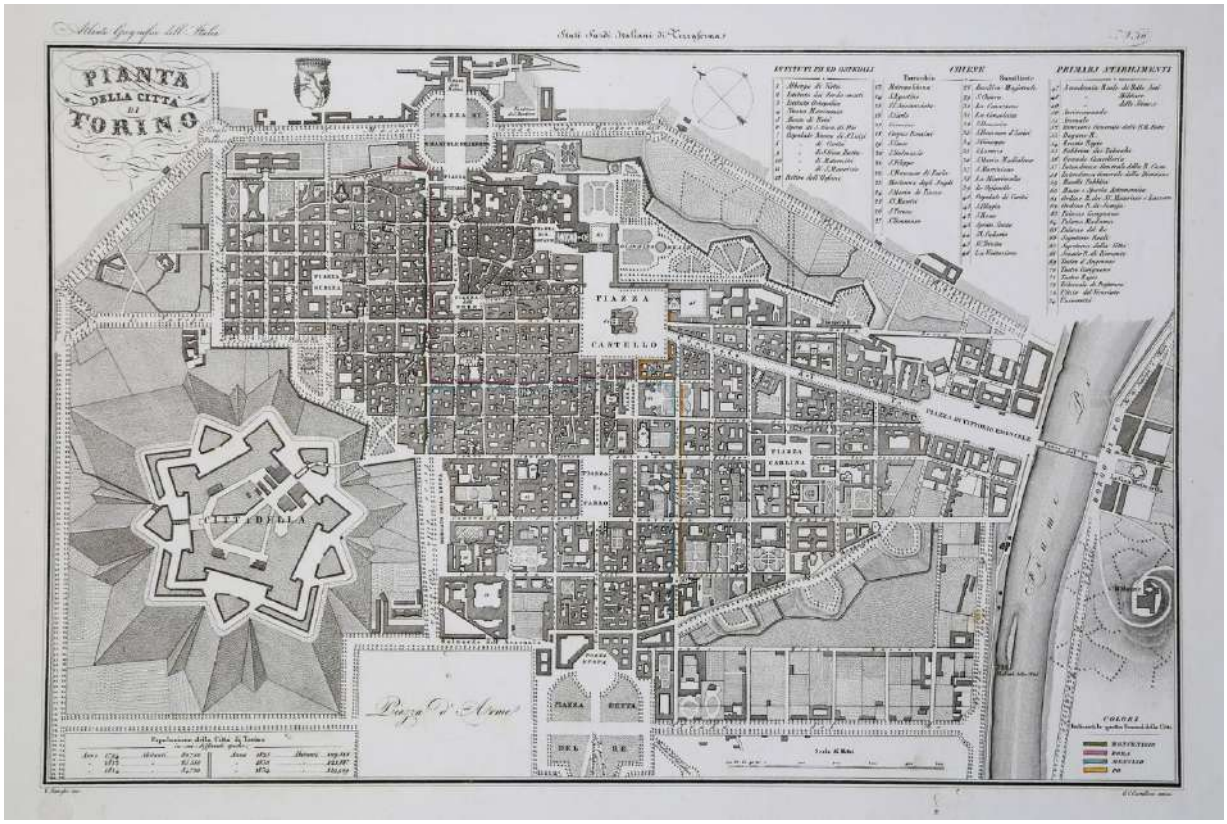
LA RAMÉE PERTINCHAMP C. J. I., LOMBARDI L., RANDONI C., BONSIGNORE F., CARDONE G., *Plan Général d'Embellissement pour la Ville de Turin dressé par les ingénieurs composant/ le conseil d'Ediles [...]* [Piano generale per l'Abbellimento della città di Torino redatto dagli ingegneri componenti/ il Piano degli Edili […]], 30 marzo 1809, approvato dal Ministro dell'Interno Conte Montalivet, 3 marzo 1812 (ANP, Cartes et Plans, N II P6 3); in COMOLI MANDRACCI V., "Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, p. 229.

Il *Plan Général d'embellissement pour la Ville de Turin*, varato nel 1808 e al quale lavorò il Consiglio degli Edili, composto da illustri nomi del tempo[52], tra cui l'architetto Lombardi, proponeva un

[52] A prenderne parte furono Ferdinando Bonsignore, Carlo Randoni, Giuseppe Cadorne e Joseph La Ramée Pertichamp.

disegno definitivo per la sistemazione dei viali di circonvallazione proposti dai precedenti piani, riprendendo i temi fondamentali del progetto preparatorio: rettificava l'andamento dello spazio lasciato dalle fortificazioni, ormai non più visibili, con la scelta, ormai decisiva, di una griglia ortogonale per le *promenades* della città, presentando una semplificazione delle quattro *grandes places* e una maggiore simmetria nella distribuzione degli spazi[53].

Con la cacciata di Napoleone da Torino avvenuta nel 1814, in seguito al rientro in città del sovrano Vittorio Emanuele I di Savoia, cui fece seguito la caduta dell'impero napoleonico e all'abdicazione dell'imperatore, iniziava a Torino l'epoca della Restaurazione; il *Plan Général d'embellissement* di Torino non fu completato, ma i Savoia non ripristinarono le sue mura di cinta, anzi portarono avanti il progetto voluto da Napoleone per i *boulevards* di Torino, al quale lavorò lo stesso Lombardi, ad immagine e somiglianza di quelli parigini, e realizzarono quattro grandi corsi urbani che definirono i confini del centro storico, Corso Vittorio Emanuele II, a meridione, Corso San Maurizio e Corso Regina Margherita a nord, Corso Principe Eugenio e Corso Inghilterra ad ovest.

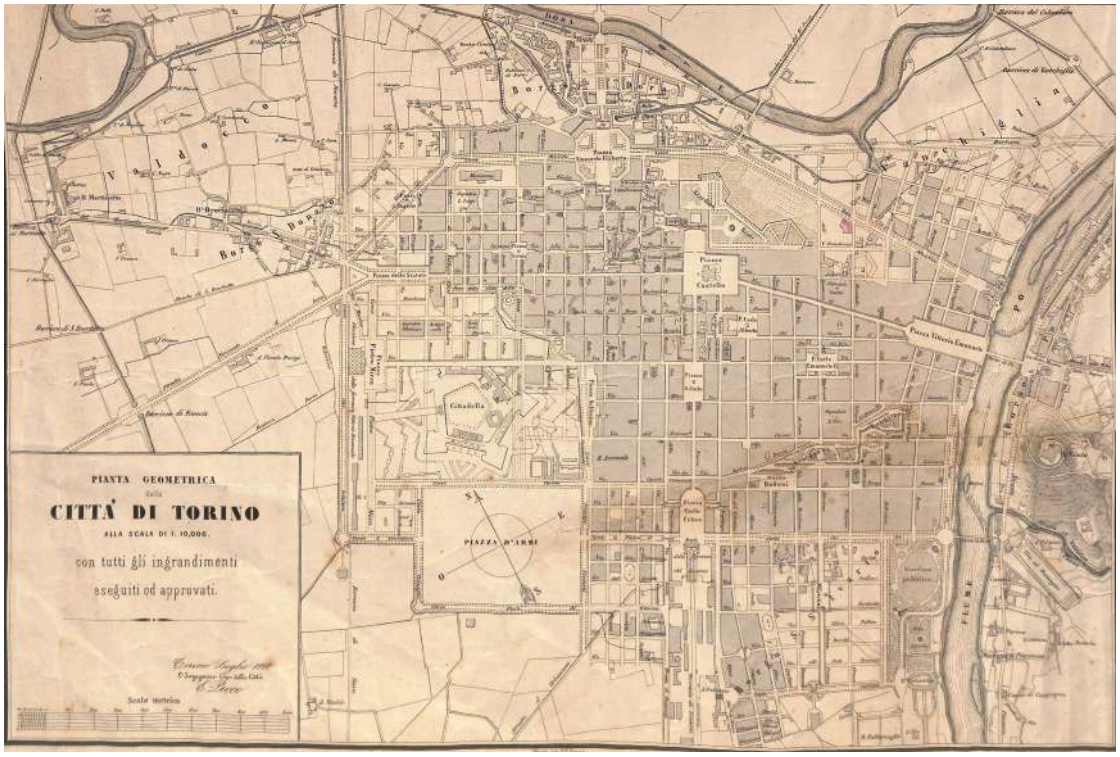


ZUCCAGNI ORLANDINI A., *Pianta della città di Torino*, 1844, immagine consultata online: https://www.antiquarius.it/it/piemonte-e-val-d-aosta/12132-pianta-della-citta-di-torino-.html (ultima consultazione giugno 2026). Definizione dei viali alberati in luogo delle mura bastionate.

[53] COMOLI MANDRACCI V., "Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, pp. 230-233.

La grande novità dell'assetto urbanistico ottocentesco di Torino la distingueva nettamente dai sistemi di *boulevards* circolari o circonvallazioni che caratterizzavano le grandi capitali europee dell'epoca: se questi ultimi avevano instaurato un sistema di viali alberati in luogo delle stesse fortificazioni, e, dunque, seguendo a venire un ampliamento urbano radiale, i *boulevards* torinesi non seguirono l'andamento della cinta muraria, ma assimilavano il tessuto settecentesco della città in un disegno più ampio, che rettificava l'andamento irregolare sistema difensivo, completamente piegato alla logica della scacchiera sabauda, rettificando l'angolarità dei bastioni che un tempo dominavano il territorio.

La traccia delle mura storiche, dunque, si mimetizzava completamente nell'assetto pre-ottocentesco della mandorla torinese, eccetto per una porzione della cinta muraria che ancora oggi è cicatrizzata nella composizione urbana della città: tra il 1825 e il 1826, nella porzione meridionale della città, venne designata una zona per la realizzazione di un giardino pubblico inserito nella maglia urbana, che prese il nome di Giardino dei Ripari, progettato da Gaetano Lombardi in corrispondenza di uno dei bastioni a sud della cinta muraria[54]. Di esso, che si sviluppava trasversalmente per più lotti dell'area come in origine individuata, al giorno d'oggi rimangono solamente il Giardino Cavour e l'Aiuola Balbo, a testimonianza delle grandi trasformazioni ottocentesche che ebbero luogo a Torino nell'«epoca della crescita[55]».



PECCO E., *Pianta geometrica della città di Torino*, 1860, immagine consultata online: https://archive.org/details/stampe-storiche-128 (ultima consultazione giugno 2026).

[54] COMOLI MANDRACCI V., ROCCIA R., (a cura di), *Torino città di loisir: viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1996, p. 53.

[55] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 3.

FIRENZE, ITALIA

Alle soglie della seconda metà dell'Ottocento, Firenze appariva ancora cinta dal sistema di fortificazioni eretto in età medievale, il quale durante i secoli precedenti non conobbe un ammodernamento mediante il rinforzo con bastioni angolari durante i secoli precedenti, ma mantenne il suo aspetto caratterizzato da mura di elevata altezza, spessore contenuto e la presenza di torri lungo tutta la linea difensiva.

Fra gli anni '60 e '64 del XIX secolo a Firenze si registrò una crescita demografica senza precedenti, ed era manifesto come la città, «ancora chiusa nella cinta dalle antiche mura all'interno delle quali giungevano assai attutiti gli echi della civiltà industriale[56]», necessitasse della liberazione del limite fisico rappresentato da quest'ultima al fine di potersi espandere.



LALANDE J., *Plan de Florence* [Piano di Firenze], 1769, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/08/Lalande%2C_Joseph_Jerome_Le_Fran%C3%A7ais_de_%E2%80%93_Voyage_d%27un_fran%C3%A7ois_en_Italie%2C_fait_dans_les_ann%C3%A9es_1765_et_1766._Atlas%2C_1769_%E2%80%93_BEIC_6417616_Firenze.jpg (ultima consultazione giugno 2026).

Tale realtà si concretizzò nel momento in cui Firenze venne designata come seconda capitale del neonato regno Italiano, prendendo il posto di Torino, che fu sede del regno fino al 1865, per la sua posizione centrale sulla totalità del territorio italiano[57]: risultava indispensabile che la città

[56] SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 442.
[57] *Ibidem*, pp. 443-445.

affrontasse il tema dello sviluppo urbanistico per prepararsi ad accogliere il ruolo di capitale, e la liberazione dal sistema di fortificazioni appariva prioritaria nel programma di trasformazione del tessuto urbano.

Ad essere incaricato per definire un nuovo volto per Firenze e mutarla da capitale di un gran ducato a capitale del Regno d'Italia[58] fu Giuseppe Poggi[59], architetto precedentemente coinvolto nel rifacimento delle facciate di alcuni palazzi storici della città, che, però, non aveva avuto, fino a quel momento, alcuna esperienza urbanistica, ma conosceva direttamente le trasformazioni urbanistiche di realtà europee come Parigi, Vienna o le città inglesi[60].

Il piano del Poggi prevedeva la ristrutturazione del centro storico di Firenze, mediante il raccordo di importanti nuclei cittadini, l'allargamento stradale e la lottizzazione dei quartieri nella zona a destra del lungo Arno, ma soprattutto incentivò l'ampliamento della città e l'unione fra il centro storico, ormai consolidato, e i sobborghi esterni di più recente edificazione, «determinando un difficile e delicato ricongiungimento tra ciò che è fortemente connaturato per intima struttura e tessitura come un "dentro", o come un "interno", a ciò che sta oltre questo confine[61]», mediante il tanto atteso abbattimento delle mura di cinta, che iniziò nel 1865, di cui furono salvaguardate solo alcune porte[62].

Le fortificazioni militari, una volta abbattute e livellate, vennero sostituite da un sistema di viali di circonvallazione di carattere monumentale, di grande ampiezza e alberati, che conferivano alla città un aspetto moderno e al passo con le strategie urbanistiche intraprese in tale periodo dalle città europee. I viali, che ricalcavano alla perfezione il sedime delle antiche mura, si aprivano in punti di incontro dove incontravano piazze pubbliche, che rappresentavano snodi urbani e collegamenti tra il nucleo interno della città e i quartieri al di fuori del vecchio sistema militare, su ispirazione del piano per la Parigi ottocentesca progettato da Haussmann.

La demolizione delle mura terminò nel 1870, ma in quell'anno la capitale del Regno italiano venne trasferita a Roma: Firenze, nei suoi limiti urbanistici presentava forti contraddizioni nel momento di consolidamento del suo ruolo di capitale[63]; nonostante l'interruzione di tale parentesi che interessò Firenze, i lavori per la realizzazione del sistema di viali alberati proseguirono fino al loro effettivo completamento e inaugurazione, avvenuti nel 1875.

---

58 VENTURA F., "Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria", in ACCADEMIA DELLE ARTI E DEL DISEGNO, *Il disegno della città: l'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Alinea Editrice, Firenze 1986, p. 21.

59 Giuseppe Poggi (1811-1901): architetto, ingegnere, urbanista italiano.

60 SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 445.

61 AGOSTINI E. M., "La matrice dello spazio urbano: la veduta" e "La costruzione del paesaggio", in id., *Giuseppe Poggi: la costruzione del paesaggio*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2002, p. 37.

62 SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 445.

63 *Ivi*, p. 454.

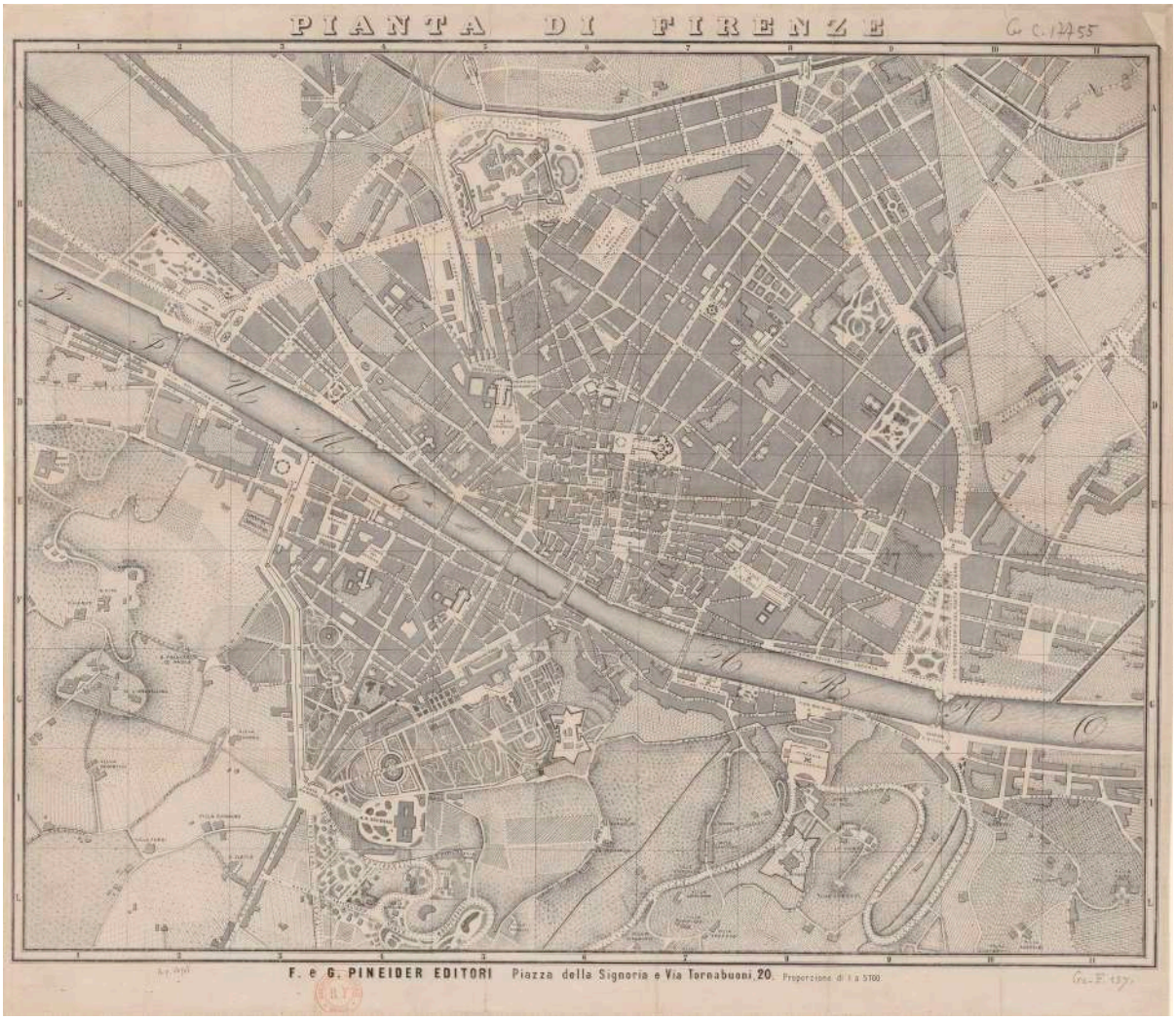
Il progetto di Poggi, inoltre, si caratterizzava per l'abile realizzazione di una *promenade* oltre l'Arno, nella zona dei colli fiorentini, che prendeva il nome di Viale dei Colli: la conformazione orografica del territorio non permetteva di edificare un viale che seguisse il profilo delle mura medievali nella parte meridionale della città, e così l'architetto Poggi tangé le colline a sud passando per luoghi monumentali della storia fiorentina che fino a quel momento apparivano estranei al contesto cittadino, mettendoli così in comunicazione mediante un progetto a vasta scala[64]. Il viale monumentale alberato era dotato di piazze di sosta, da quale era possibile osservare la città da distanza, e terminava in un punto di snodo dalle caratteristiche monumentali, il Piazzale Michelangelo: pensato come punto di osservazione, fu costruito sui resti di un bastione cinquecentesco della cinta muraria[65] da cui si poteva godere di una amenissima visuale, e andò ad annoverarsi tra le «le più belle situazioni non solo di Firenze, ma di tutta l'Italia[66]», sulla base di uno degli elementi cardine della cultura cittadina del *Lungo Ottocento*, ovvero il concetto di *belvedere* o *esplanade* panoramica.

Nonostante la revoca della designazione di capitale del nuovo regno italiano, Firenze acquisiva un aspetto moderno mediante un sistema di circonvallazione in luogo delle mura ad immagine dei progetti delle capitali europee di tale periodo.

[64] MANETTI R., MOROLLI G., (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze*, in *Disegni di Architetture e Città*, Alinea Editrice, Firenze dicembre 1989-gennaio 1990, p. 108.

[65] PAOLINI C., "Il sistema del verde: il viale dei colli e la Firenze di Giuseppe Poggi nell'Europa dell'Ottocento", in *Quaderni del servizio educativo*, num. 6, Polistampa, Firenze 2004, p. 40.

[66] *Ibidem*, p. 63.



PINEIDER, G., *Pianta di Firenze,* 1878, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pianta_di_Firenze_-_btv1b53192649x.jpg (ultima consultazione giugno 2026).

1.2.2 CANALI URBANI: IL CASO DI **RIGA** E **GÖTEBORG**

La conversione delle fortificazioni militari in canali urbani che ricalcano il corso del fossato, che le cingeva le mura e costituiva il primo ostacolo difensivo per una città murata, è riscontrabile in particolare in due città dell'Europa Settentrionale: Riga, in Lettonia, e Göteborg, in Svezia.

RIGA, LETTONIA

Situata sulle sponde del Daugava, principale corso d'acqua della Lettonia, dove il fiume Riga confluiva in quest'ultimo, Riga fu una città fondata agli inizi del XIII secolo dal vescovo tedesco Albert von Buxhoeveden, che ben presto si dotò di un sistema di fortificazioni in mattoni e pietra con torri, al fine di proteggere il nucleo urbano dagli attacchi avversari, nonostante la posizione geografica strategica tra due fiumi.

Nel corso dei secoli la città assunse un assetto urbano dalla forma ricurva, seguendo il corso dell'affluente Riga, e agli esordi del XVII secolo si dotò di un sistema di fortificazioni "alla moderna", per contrastare le nuove tecnologie belliche e l'avvento della polvere da sparo, con importanti lavori per la costruzione di bastioni, tra gli otto e gli undici metri di altezza e preceduti da un largo fossato[67].

La presenza del sistema di difesa bastionato conferì a Riga l'aspetto di una "città stellata[68]", per via della conformazione angolata dei suoi baluardi che la rendevano una fortezza inespugnabile, e, successivamente, una seconda linea di fortificazioni, esterna al nucleo medievale della città, si andò a sviluppare al fine di proteggere i sobborghi in via di espansione al di fuori della cinta muraria duecentesca, i quali, nel corso del tempo, finirono per aderire ai bastioni, quando questi ultimi non avevano più alcuna funzione militare.

Nel 1650, una cittadella di forma esagonale venne costruita, per potenziare le difese a nord della città, ad immagine e somiglianza delle cittadelle fortificate teorizzate da architetti italiani come Baldassarre Peruzzi e Vincenzo Scamozzi[69].

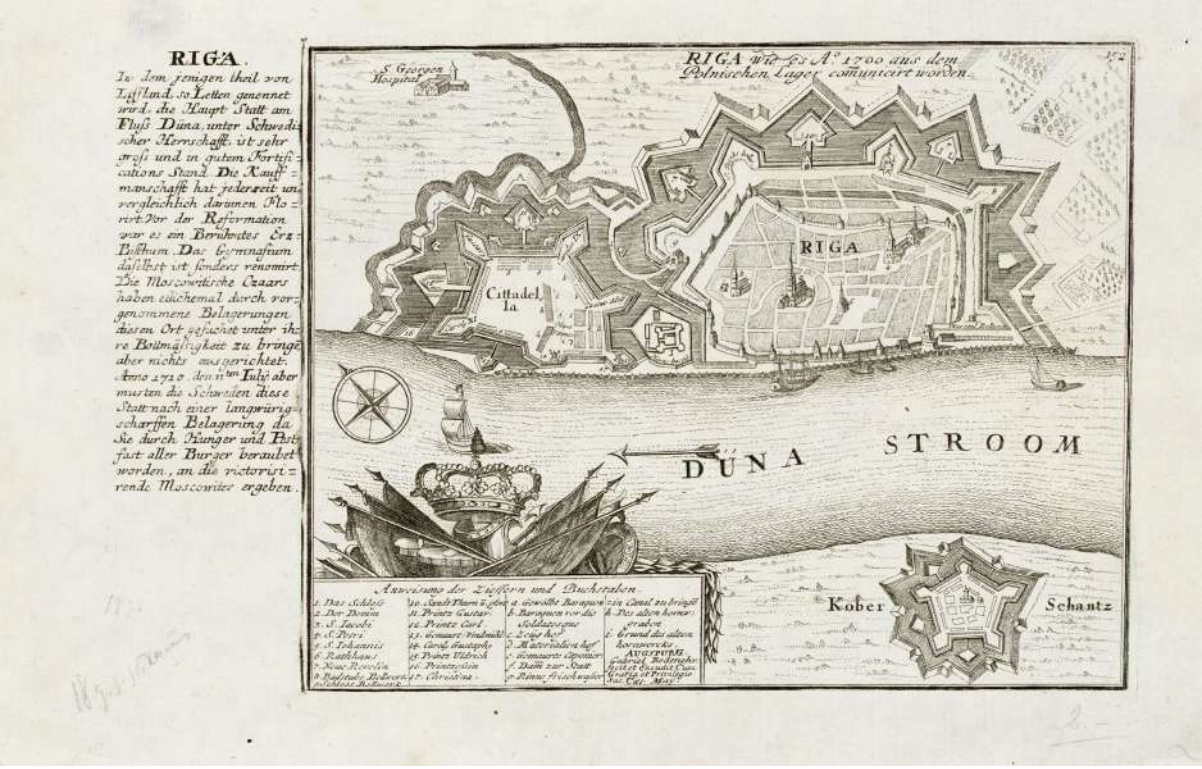
---

[67] CORNAGLIA P., "Riga: Three Hundred Years of Urban Planning" [Riga: Trecento anni di pianificazione territoriale], in FALSETTI M. (a cura di), *Architecture in the Baltic States: Cities, Landscapes and Heritage of Estonia, Latvia and Lithuania* [Architettura negli stati Baltici: Città, Paesaggi e Patrimonio], Routledge, Londra 2025, p. 62.

[68] Bākule I., Siksna A., *Riga beyond the walls. The city's planned growth and transformation from the 17th century to the First World War* [Riga oltre le mura. La crescita pianificata della città e la sua trasformazione dal 17esimo secolo alla Prima Guerra Mondiale], Neptuns, Riga 2009., p. 63; citato in CORNAGLIA P., "Riga: Three Hundred Years of Urban Planning" [Riga: Trecento anni di pianificazione territoriale], in FALSETTI M. (a cura di), *Architecture in the Baltic States: Cities, Landscapes and Heritage of Estonia, Latvia and Lithuania* [Architettura negli stati Baltici: Città, Paesaggi e Patrimonio], Routledge, Londra 2025, p. 62.

[69] ANCANE A., "Transformations of Riga's fortification system in the 17th century as a local manifestation of well-ordered fortress", in ROSAS L., SOUSA A. C., BARREIRA H. (a cura di), *Genius Loci: Lugares e Significados* [Genius Loci: Luoghi e significati], CITCEM, Porto 2017, p. 217.

Durante il XVIII secolo, la funzione militare della città-fortezza decadde, e le mura cittadine risultavano solo un impedimento all'impellente necessità della città di liberarsi di un limite che inutilmente la cingeva e la separava dai neonati borghi all'esterno di esso.



BODENHER DER ÄLTERE G., *Riga wie es A 1700 aus dem Polnischen Lager communicirt worden* [Riga nel 1700 vista dall'accampamento polacco], 1700, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d7/Riga_in_1700_viewed_from_the_Polish_camp.jpg (ultima consultazione maggio 2026).

In seguito alla conquista di Riga da parte delle truppe russe nella seconda metà del XVIII secolo, l'assetto cittadino iniziò a trasformarsi: con la necessità da parte di queste ultime di una ampia fascia di rispetto alla cinta militare bastionata che cingeva il nucleo originale di Riga, una grande *esplanade* o *glacis*, i russi, e nel 1772, demolirono, incendiandoli, la totalità degli edifici e abitazioni civili che si erano stratificati nell'area direttamente al di fuori delle mura, in un solo giorno[70]; il suolo libero appena ricavato, della larghezza di quattrocento metri, nel tempo divenne spazio utile alla conversione dell'apparato difensivo della capitale della Lettonia e sarebbe stato terreno fertile per l'attuazione di un piano urbanistico ottocentesco per suturare la ferita che separava il nucleo storico e gli insediamenti contemporanei.

Tra il 1813 e il 1814 il Governatore Generale Filippo Paolucci, un modenese al servizio delle truppe russe, definì un piano urbanistico per Riga al fine di pianificare un assetto definitivo per

70 CORNAGLIA P., "Riga 1863. La trasformazione delle fortificazioni in parco-canale", in *Atti e Rassegna Tecnica della società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (A&RT)*, anno 151, numero 1, Giugno 2018, p. 110.

l'area dei sobborghi al di fuori delle fortificazioni, trattata come un vero e proprio prolungamento della città e caratterizzato da una maglia ortogonale e dalla presenza di piazze regolari.

Il piano generale venne formalizzato l'anno successivo e prevedeva anche il trattamento dell'area dell'*esplanade* come una zona verde[71], che avrebbe costituito un filtro tra l'area delle fortificazioni e i nuovi quartieri. Il *Wöhrmannscher Park* si presentava nel 1817 come il primo parco pubblico della città, e appariva organizzato secondo un impianto radiocentro suddiviso in cinque sezioni: la prima, destinata a parco, la seconda, a frutteti, la terza e la quarta, occupate da edifici in legno di massimo due piani di altezza, e la quinta da edifici in pietra a circa 1600 metri di distanza dalla città fortificata[72].

Il 1856 fu l'anno di svolta per Riga: con l'autorizzazione da parte dell'imperatore Alessandro II per la demolizione dei bastioni militari[73], la città si preparava ad assumere un nuovo volto, moderno e innovativo: con il piano del 1857 elaborato da Johann Daniel Felsko, che fu architetto della città di Riga dal 1844 al 1879, e Otto Dietze, architetto tedesco-lettone, la zona delle fortificazioni veniva restituita alla città nella nuova veste di *promenade* verde a quote disomogenee, che abbracciava il centro storico urbano, e impreziosita dalla presenza di un canale in luogo dell'antico fossato che circondava l'area dei bastioni moderni, che tracciò la spina dorsale al piano urbanistico[74]. Molte delle aree del parco canale vennero edificate con la costruzione di immobili di prestigio ed edifici pubblici[75] che godevano dell'affaccio sul verde.

La progettazione paesaggistica del parco-canale è da attribuire a Wendt, vivaista e giardiniere di Lubecca, nel 1859, a cui va il merito dell'introduzione di un doppio filare di tigli nei viali all'interno del parco[76], e il progetto vide completamento effettivo nel 1880 con la figura di Georg Kuphaldt, architetto paesaggista berlinese, che, sulla scia della realizzazione dei *Volksparks* tedeschi, conferì al parco un aspetto ameno per renderlo fruibile dalla comunità della città.

Nel 1872 la cittadella venne demolita e il progetto del parco-canale venne esteso alla sua area, a nord della città, secondo il piano del progettista Richard Julius Stegman[77].

---

[71] *Ibidem.*

[72] CORNAGLIA P., "Riga: Three Hundred Years of Urban Planning" [Riga: Trecento anni di pianificazione territoriale], in FALSETTI M. (a cura di), *Architecture in the Baltic States: Cities, Landscapes and Heritage of Estonia, Latvia and Lithuania* [Architettura negli stati Baltici: Città, Paesaggi e Patrimonio], Routledge, Londra 2025, p. 67.

[73] *Ibidem.*

[74] CORNAGLIA P., "Riga 1863. La trasformazione delle fortificazioni in parco-canale", in *Atti e Rassegna Tecnica della società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (A&RT)*, anno 151, numero 1, Giugno 2018, p. 110-111.

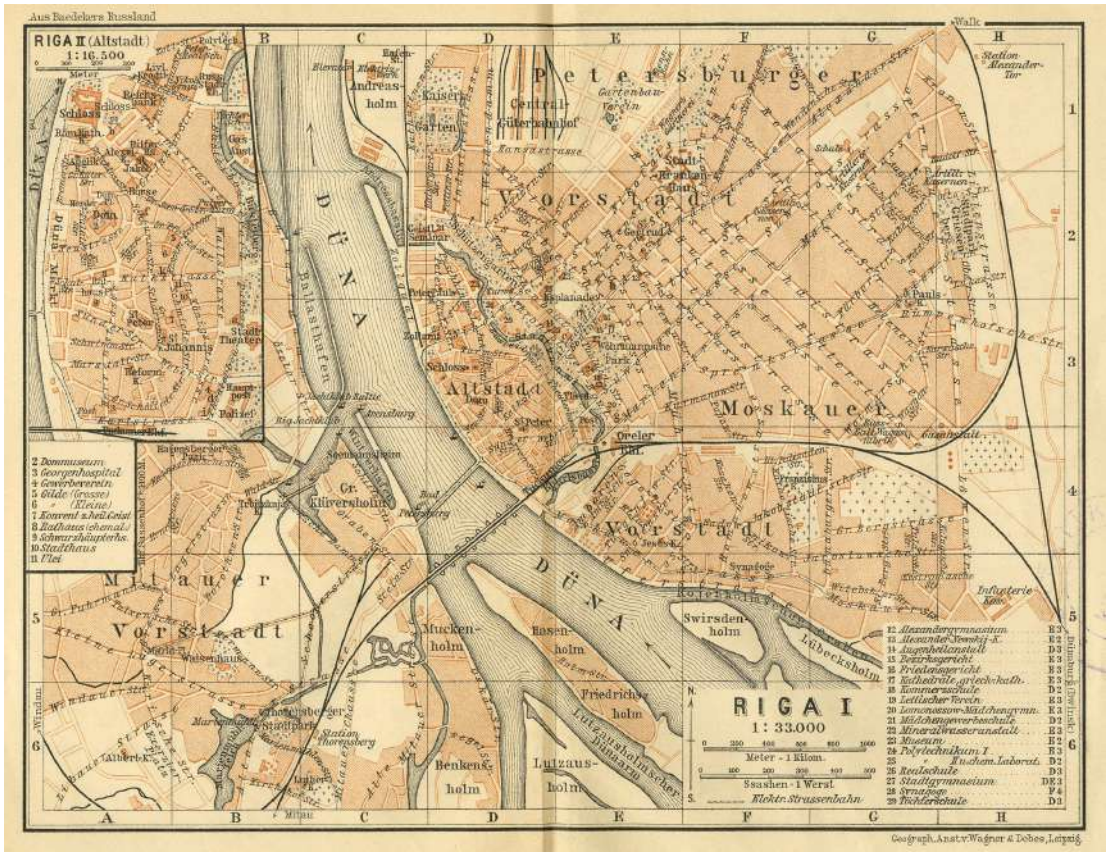
[75] Tra essi si annoverano un ospedale oftalmico, delle scuole superiori, il Teatro tedesco, il Politecnico, costruito nel Rundbogenstil da Gustav Hilbigs (1866-1869); in CORNAGLIA P., "Riga: Three Hundred Years of Urban Planning" [Riga: Trecento anni di pianificazione territoriale], in FALSETTI M. (a cura di), *Architecture in the Baltic States: Cities, Landscapes and Heritage of Estonia, Latvia and Lithuania* [Architettura negli stati Baltici: Città, Paesaggi e Patrimonio], Routledge, Londra 2025, p. 67.

[76] CORNAGLIA P., "Riga 1863. La trasformazione delle fortificazioni in parco-canale", in *Atti e Rassegna Tecnica della società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (A&RT)*, anno 151, numero 1, Giugno 2018, p. 110-111.

[77] *Ibidem.*



FELSKO J. D., DIETZE O.., *Plan der Stadt Riga nache dem betstätig Project zur Abtragung der Festungswerk* [Progetto per lo sviluppo della città al posto delle fortificazioni], 1857, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/lv/c/c3/Felsko_Riga_plan.jpg (ultima consultazione aprile 2026).

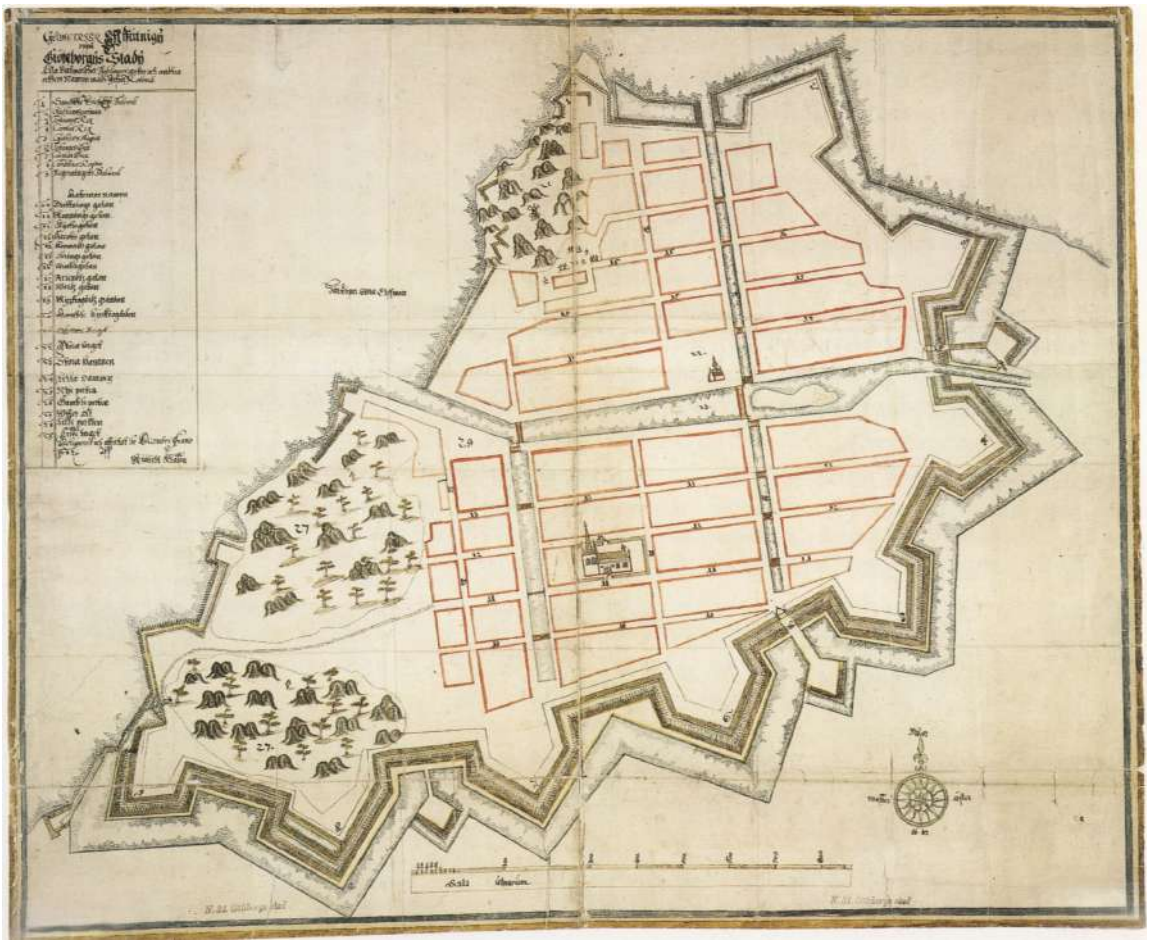


AUTORE SCONOSCIUTO., *Riga I,* 1920, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/Baltic_states_maps/NLI.at_guides_maps/NLI.at268_Riga_(plan)_ca1920_et00000134-070.jpg (ultima consultazione aprile 2026).

GÖTEBORG, SVEZIA

La città di Göteborg venne fondata nel 1618 dal sovrano svedese Gustavo II Adolfo, sulla costa occidentale del Västergötland, come l'ultimo di una serie di insediamenti in prossimità dell'estuario del fiume Göta, dopo che un precedente agglomerato urbano, che esistette solo tra il 1603 e il 1611, venne raso al suolo dall'esercito danese[78]. La nuova Göteborg fu strategicamente posizionata in un luogo geografico stretto e difficilmente accessibile, posto sull'insenatura del fiume, in modo tale da scampare un disastro simile a quello che portò alla distruzione del precedente insediamento; il suo assetto urbano era caratterizzato da un disegno regolare e ortogonale, che includeva al contempo strade e canali urbani[79].

Ben presto, la nuova cittadina acquisì la funzione di difendere la costa occidentale della Svezia per conto della corona, e divenne un importante centro commerciale, rappresentando un simbolo della grandezza del potere della corona svedese durante il XVII secolo[80].



KLAESSON K., *Stadsplan von Göteborg* [Piano della città di Götheborg], 1644, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:G%C3%B6teborg_1644.jpg (ultima consultazione maggio 2026).

78 WESTRING L., *The fortifications of Gothenburg: A story about war and public opinion*, in https://web.archive.org/web/20211129230425/https://archaeosoup.com/the-fortifications-of-gothenburg-a-story-about-war-and-public-opinion/ (ultima consultazione maggio 2026).

79 ENHÖRNING G., "Göteborg, Sweden", in *Cities*, 2010, n. 27, p. 182.

80 *Ibidem*.

Alle soglie del 1650 divenne una delle più grandi cittadine svedesi e fu completata da un importante sistema di canali navigabili, costruiti seguendo la linea di condotta idrica olandese[81], e uno dei più forti assetti fortificati in tutta Europa, che venne realizzato in tre diverse fasi.

A partire dal 1621, la città si dotò di mura di cinta costituite da bastioni pentagonali, realizzati in terra e argilla e rinforzati in pietra e legno, e un fossato per contrastare gli attacchi esterni. Fino al 1643 la cinta militare di Göteborg venne perfezionata e rafforzata per far fronte ai sempre più insistenti attacchi da parte dell'esercito danese. Dal 1648 fu resa manifesta la necessità di modernizzare le fortificazioni, che raggiunsero un'altezza di sette metri sopra il fossato, e furono aumentate di spessore fino a circa due metri e mezzo[82].

La progettazione definitiva del complesso militare che cingeva Göteborg risale al 1683, quando Erik Dahlberg divenne quartiermastro generale nel 1676: egli avviò un nuovo piano di rafforzamento della cinta, fortemente influenzato dalle tecniche costruttive francesi. Il suo piano prevedeva la sostituzione dei terrapieni con muri in pietra e l'ampliamento dei bastioni.

Tuttavia, durante il XVIII secolo le fortificazioni furono sottoposte a scarsa manutenzione e caddero in parte in rovina. Tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento si registrò un'importante crescita demografica e si ordinò, nel 1807, la demolizione del sistema di cinta, al fine di permettere l'espansione urbana, che non aveva ormai più alcuna funzione di difesa: la totalità delle fortificazioni venne abbattuta, comprese le porte, eccetto per la Porta del Re, che venne preservata, e materiali di risulta vennero reimpiegati e utilizzati per il livellamento dei fossati[83].

I lavori di demolizione delle mura e di conversione dello spazio che occupavano durarono diversi decenni, e la città si espanse oltre il limite che un tempo esse rappresentavano, mantenendo l'assetto urbano ortogonale. Con la demolizione delle mura, il consiglio comunale stabilì che l'*esplanade* militare fosse trattata come parco pubblico per la città, creando un collegamento spaziale tra il nucleo storico della città medievale e i sobborghi di nuova costruzione; nel 1839, con la nascita della *Trädgårdsföreningen,* la Società del Giardino di Göteborg*,* l'area di filtro della città diveniva una amena *promenade* verde, dotata inoltre di un canale, realizzato sull'antico corso del fossato militare, che confluiva nel porto della città. In essa si susseguivano una serie di parchi, tra cui il *Kungsparken* (Parco del Re) e il *Bältespännarparken* (Parco dei lottatori con le cinture[84]), che, accostati al canale urbano, ripercorrevano l'antico tracciato a stella dei baluardi alla moderna[85].

---

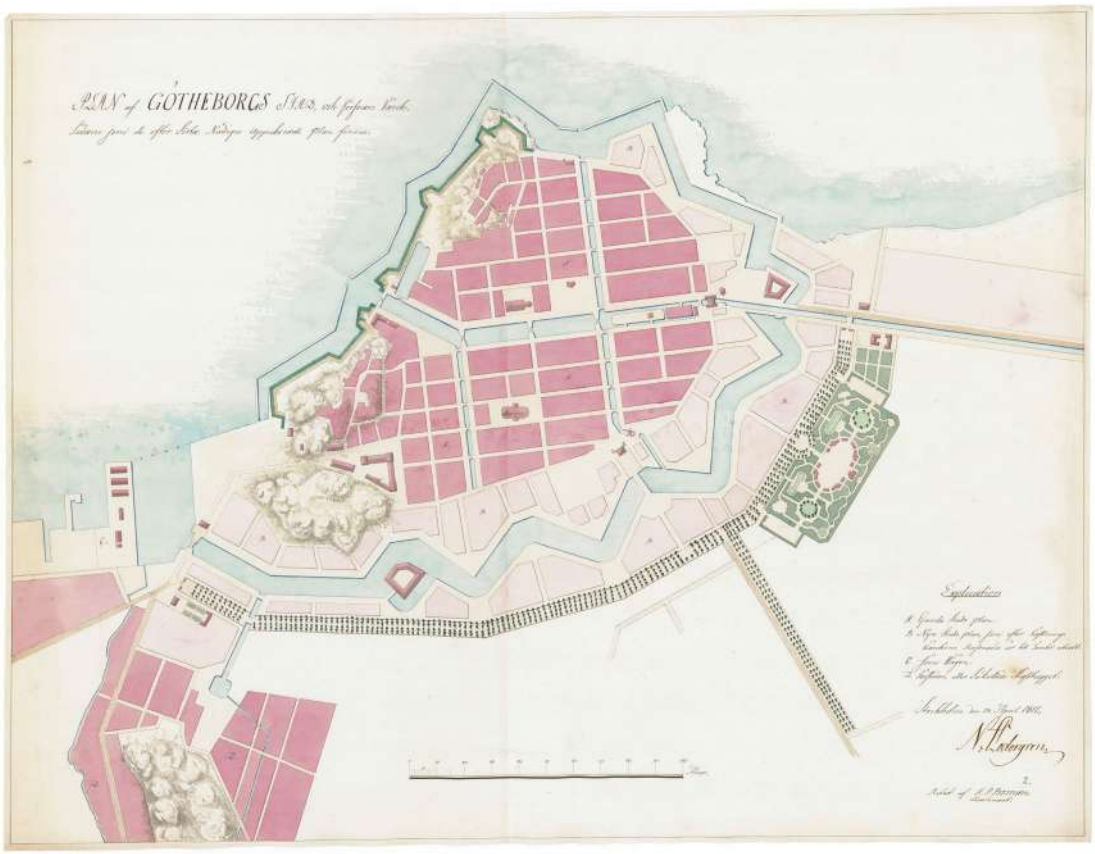
[81] WESTRING L., *The fortifications of Gothenburg: A story about war and public opinion*, in https://web.archive.org/web/20211129230425/https://archaeosoup.com/the-fortifications-of-gothenburg-a-story-about-war-and-public-opinion/ (ultima consultazione maggio 2026).

[82] *Ibidem.*

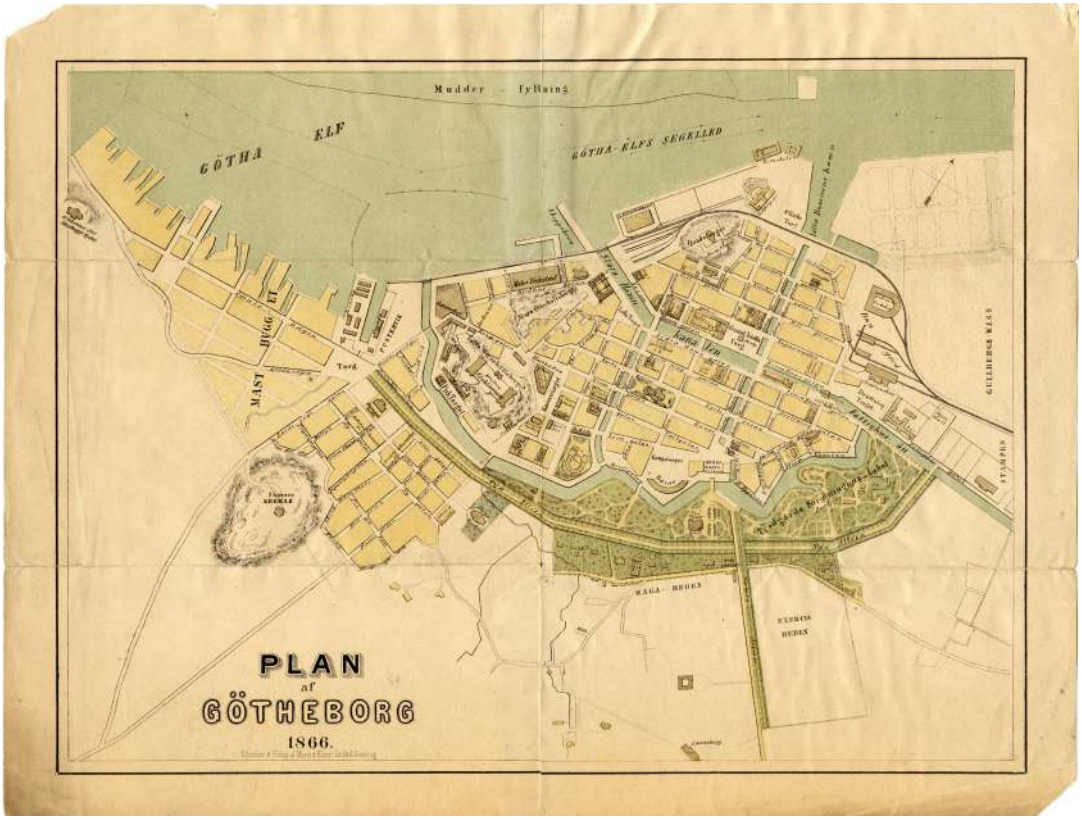
[83] *Ibidem.*

[84] Per via di un monumento presente in esso che raffigura due uomini che si affrontano in duello legati da cinghie.

[85] WIRSIN, I, *Vallgraven*, http://kanaler.arnholm.nu/english/sverige/goteborg/vallgravene.html (ultima consultazione maggio 2026).



BOMAN A. P., *Plan finne af Götheborgs Stad […]* [Piano della città di Götheborg], 1811, immagine consultata online: https://sok.riksarkivet.se/arkiv/nOPARrQQUaggRUD57zlfd5 (ultima consultazione maggio 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan af Götheborg* [Piano di Götheborg], 1866, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Map,_karta-G%C3%B6teborg_1866_-_G%C3%B6teborgs_stadsmuseum_-_GMA_8823.tif (ultima consultazione maggio 2026).

1.2.3 LA ZONA DELL'*ESPLANADE* MILITARE COME PARCO URBANO DESTINATO ALLA FRUIZIONE PUBBLICA: I CASI DI **VIENNA** E **CRACOVIA**

Casi di conversione dei sistemi militari in parchi urbani e anelli verdi sono riscontrabili nella capitale austriaca Vienna, e in Polonia, a Cracovia.

VIENNA, AUSTRIA

La capitale austriaca rappresenta, nel tema delle trasformazioni urbanistiche ottocentesche, un fondamentale modello fu d' esempio nei decenni successivi per i piani di numerose città europee[86], e cambiò non poco le sorti dell'urbanistica contemporanea.

La città, per contrastare gli attacchi esterni delle popolazioni dei magiari, che assediarono e distrussero Vienna nel IX secolo, e dei turchi, che attaccarono la città nel 1683[87], si dotò di un imponente sistema di fortificazioni che fu complessificato in età moderna, nel XVI secolo, in seguito alla scelta della città come *Residenz* imperiale della corona degli Asburgo e alle soglie del XVIII secolo appariva come «la roccaforte più salda di tutto l'occidente cristiano»[88]; essa rimase a lungo "pietrificata" entro i confini che definivano il nocciolo dell'originario insediamento medievale, rafforzato da bastioni angolari, a differenza di molte altre città in Europa che non rimasero strettamente commesse al limite fisico della loro struttura urbana[89]. Solamente a partire dal 1704, l'assetto della città cambiò quando si andò a delineare un muro di confine esterno alle fortificazioni bastionate, definito *Linienwall*, che permise l'espansione urbana di Vienna in sicurezza, in un territorio che era precedentemente considerato insicuro ed esposto alle offensive straniere; la città, che necessitava di un'espansione urbana a causa dell'aumento della popolazione, optò per tale operazione urbana, in luogo della demolizione della cinta bastionata e la sua immediata ricostruzione in una zona più esterna, al fine di inglobare i nascenti sobborghi cittadini[90].

La crescita periferica fu, tuttavia, tenuta a debita distanza dalla zona che costituiva l'apparato bastionato a difesa del nucleo della città, e ciò permise di conservare una fascia inedificata tra la città vecchia, definita *Altstadt*, e i nascenti sobborghi, che costituivano il *Vororte*, la quale prende il nome di *Glacis*, una spianata militare, o *esplanade*, avente profondità tra i 500 e i 1000 metri[91].

---

86 SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 308.

87 DENTI G., "Dalla città-fortezza alla «metropoli di un grande impero»", in DENTI G., MAURI A. (a cura di), *La Ringstrasse: Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, Officina Edizioni, Roma 1999, p. 12.

88 FABBRI G., *Vienna, città capitale del XIX secolo*, Officina edizioni, Roma 1983, p. 40.

89 DENTI G., "Dalla città-fortezza alla «metropoli di un grande impero»", in DENTI G., MAURI A. (a cura di), *La Ringstrasse: Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, Officina Edizioni, Roma 1999, p. 12.

90 SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 308.

91 *Ibidem.*

In tale periodo storico, la capitale asburgica presentava una morfologia urbana unica nel suo genere, con l' antica città-fortezza cristallizzata nella sua autonomia e nei suoi caratteri, la cui struttura continuava ad essere quella della città gotica, e i quartieri esterni in via di sviluppo. Per più di un secolo le due realtà rimasero distinte nella loro autonomia, non solo morfologica, ma anche amministrativa[92].



AUTORE SCONOSCIUTO, *Grundriß der Haupt- und Residenzstadt Wien* [Pianta della capitale e città imperiale di Vienna], 1809, immagine consultata online: https://www.abebooks.it/mappe/Grundriss-Haupt--Residenzstadt-Wien-ihren-Vorst%C3%A4dten/31259864961/bd (ultima consultazione giugno 2026).

L'*Altstadt*, che era la sede della corte imperiale e dell'amministrazione statale, presentava un'edilizia alta e compatta, mentre i quartieri del *Vororte* erano caratterizzati da grandi isolati in cortina esterna continua e lì avevano spazio numerose attività collettive; tale differenziazione diede

[92] DENTI G., "Dalla città-fortezza alla «metropoli di un grande impero»", in DENTI G., MAURI A. (a cura di), *La Ringstrasse: Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, Officina Edizioni, Roma 1999, p. 12.

per la prima volta luogo a quello che diventerà un modello di pianificazione e prenderà il nome di "zoning" delle aree urbane[93]. Il *Glacis*, che le separava, mostrò già da principio la propria potenziale funzione di «raccordo nella tensione e complementarietà […] fra le due parti»[94], e ben presto la zona della spianata, un tempo militare, divenne un luogo di ritrovo, di passeggio e di conversazione al di fuori della città murata, rappresentando la necessità che il cittadino ottocentesco aveva di liberarsi dai limiti fisici che precludevano l'espansione e lo sviluppo urbano: tale area venne parzialmente piantumata con specie arboree e vegetazione locale, a somiglianza di un giardino ad uso pubblico e luogo da godere nel tempo libero, e prefigurava la destinazione d'uso che avrebbe assunto nella seconda metà dell'Ottocento[95]; ben presto, sentieri alberati da entrambi i lati caratterizzarono la zona del *Glacis*, che appariva come un prezioso gioiello che circondava la città, ornando di verde quello che fino a quel momento era considerato uno dei baluardi meglio fortificati dell'Europa ottocentesca, come descrive Ludwig Förster, che di lì a poco sarebbe stato uno dei progettisti del *Ring* di Vienna:

> *una vista meravigliosa ci si presenta quando, dall'interno della Altstadt guardiamo il Glacis che circonda come una collana di smeraldi la città e si estende fino a quel braccio del Danubio che bagna la Leopoldstrasse […]. Il Glacis dà un aspetto sorridente alla fisionomia della città, seria per gli edifici grandi della "Vorstadt" e per le mura alte e fortificate con torri […]. Il fosso intorno alle mura è coperto di prati; sentieri con pioppi da ambedue i lati lo attraversano, spesso sorgono bellissimi giardini, come ad esempio sulle Basteien […]. Durante le calde serate estive migliaia di persone vi passeggiano; oppure seduti sotto gli alberi, ascoltano la musica allegra non senza squadrare con attenzione chi passa davanti a loro* [96].

Già a partire dalla metà degli anni '50 dell'Ottocento iniziarono ad essere sviluppati progetti sulla possibile conversione del *Glacis* e dell'area delle fortificazioni in un anello urbano che, in parte edificato e in parte verde, potesse fare da cesura alla divisione funzionale tra *Altstadt* e *Vororte*, mediante l'impiego di *boulevards* alberati di connessione tra le due parti[97].

L'obiettivo prese forma nel dicembre del 1857, quando l'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo ordinò la totale demolizione del sistema di difesa della città, ormai dismesso e tale da rappresentare solo un ostacolo alla definizione dell'immagine urbana della Vienna contemporanea.

Nel gennaio dell'anno successivo fu indetto un concorso per la progettazione urbanistica dell'area della spianata, a cui parteciparono ottantacinque concorrenti: si distinsero particolarmente i progetti di Stache, classificato al primo posto, Förster, che ottenne il secondo posto, e quello di

---

93 FABBRI G., *Vienna, città capitale del XIX secolo*, Officina edizioni, Roma 1983, p. 45.

94 SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 310.

95 DENTI G., "Dalla città-fortezza alla «metropoli di un grande impero»", in DENTI G., MAURI A. (a cura di), *La Ringstrasse: Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, Officina Edizioni, Roma 1999, p. 12.

96 Dalle parole di Ludwig von Förster, uno dei progettisti della Ringstrasse in luogo della spianata militare: FÖRSTER L, "Wiens neueste Versschönerungen", in *Allgemeine Bauzeitung*, Wien, 1836, n. 2-3, citato in FABBRI G., *Vienna, città capitale del XIX secolo*, Officina edizioni, Roma 1983, p. 58.

97 SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 310.

van der Nüll e Siccard von Siccardsburg, alla terza posizione. I progetti prevedevano una organizzazione anulare della viabilità attorno all'*Innere Stadt*, o città vecchia, la presenza di spazi edificati che mascherassero la cicatrice tra nucleo storico e quartieri limitrofi, e aree pubbliche che si integrassero con la preesistenza. Nessuno di essi, tuttavia, venne accettato integralmente, ma quello di Ludwig Förster fu corretto in funzione della volontà e delle esigenze dell'amministrazione della città[98].

Il sistema anulare, che prese il nome di *Ringstrasse*, combinava la sua funzione di direzionamento del traffico cittadino, con una fascia di trasporti pubblici, con la presenza monumentale di edifici ravvicinati, diametralmente opposti o per simmetrie ravvicinate, che creavano un equilibrio mai forzato ma libero e naturale, tra zone di verde pubblico e spazi atti alla comunità. Tra tali opere prestigiose si annoveravano il Parlamento, la Borsa, il Municipio, l'Accademia di Belle Arti, il Teatro dell'Opera, il *Rathaus*, ovvero il Palazzo di Giustizia, la Votivkirche, l'Università di Vienna, il Burgtheater e i musei gemelli progettati uno di fronte all'altro in *Mariatheresienplatz* , il Museo di Storia Naturale e il Museo delle Arti[99].

L'edificazione del *Ring* di Vienna rispecchiava la volontà e le aspirazioni dell'amministrazione statale e della classe imperiale: l'intento era quello di creare un esempio senza tempo nel trattamento dell'antica area destinata alle mura, conferendo regalità ad una capitale che si conferiva un nuovo volto nell'epoca della crescita urbana, e di cui «la Ringstrasse rappresentava una sontuosa collana intorno al nucleo interno, a ridosso del canale del Danubio[100]».



WURBEL F., VEITH G., *Panorama von Wien* [Vista panoramica di Vienna], 1873, immagine consultata online: https://www.vintagecitymaps.com/product/vienna-austria-1873/ (ultima consultazione giugno 2026).

[98] *Ivi*, pp. 311-312.

[99] *Ivi*, p. 313.

[100] DÜRIEGL G., "Un'immagine nuova della città – la Ringstrasse, e tutto il resto", in DENTI G., MAURI A. (a cura di), *La Ringstrasse: Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, Officina Edizioni, Roma 1999, p. 18.

CRACOVIA, POLONIA

L'esempio di Cracovia, di cui si parlerà in modo approfondito nei capitoli terzo e quarto, risulta essere uno dei capisaldi nel fatto della trasformazione dell'area delle fortificazioni medievali in un parco anulare che cinge un centro abitato: tale metamorfosi, che ebbe luogo a partire dai primi decenni dell'Ottocento e interessò tutto il secolo, cambiò di fatto l'immagine della città, che da centro urbano della Polonia dimenticato e caduto in rovina, il cui valore sembrava ormai relegato a un ricordo lontano e alle testimonianze del passato, passò ad essere una delle più importanti mete turistiche nella nuova concezione degli spostamenti della città ottocentesca, risollevandosi dalle sue ceneri, e attraendo ogni anno migliaia di visitatori stupefatti dalla corona verde realizzata in luogo delle mura.

Il sistema difensivo di Cracovia non conobbe mai un ammodernamento mediante la realizzazione di bastioni angolari e architetture esterne, che complessificassero la sua natura e permettessero una migliore difesa dalle armi da fuoco in età moderna: le mura che cingevano la città rimasero cristallizzate all'aspetto che esse avevano in età medievale, quando il nucleo storico si dotò di un sistema di difesa nel XIII secolo, di lunghezza complessiva di 3,5 chilometri, altezza media di 7 metri e circondato da un fossato esterno largo fino a 8 metri[101]. Le mura furono



AUTORE SCONOSCIUTO, Visualizzazione digitale dell'assetto militare della Cracovia medievale, immagine consultata online: https://krakow.wiki/old-town/ (ultima consultazione giugno 2026).

[101] ROŻEK M., *Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, p. 54.

rafforzate solo occasionalmente con bastioni temporanei, localizzati in punti strategici della cinta al fine di far fronte agli attacchi esterni.

Di conseguenza, la città ebbe gravi difficoltà nell'affrontare gli attacchi da parte delle truppe svedesi, che si avventarono sull'allora capitale polacca in diverse battute alla metà del XVIII secolo, e ne rimase gravemente sconfitta e lesionata: in seguito a tali offensive, le mura di Cracovia versavano in uno stato di pietoso degrado e distruzione, e il loro declino non fece che progredire anche a causa di eventi naturali e il catastrofico incendio divampato nel 1767.

Tra gli ultimi decenni del XVIII secolo e gli inizi del XIX era ormai manifesto come il "cadavere" della cinta muraria di Cracovia, che aveva completamente perso la sua funzione difensiva, fosse solo un ostacolo all'espansione urbana, e il fossato che la cingeva, ormai contaminato e paludoso, coperto di macerie, detriti e vegetazione[102], era la principale fonte di diffusione di malanni[103].

Per tale motivo, l'imperatore austriaco Francesco II d'Asburgo, che governava Cracovia in tale periodo, ordinò nel 1806 che il sistema di fortificazioni medievali, o ciò che ne rimaneva, fosse demolito *in toto*, al fine di permettere l'espansione urbana. Con la volontà di demolire le mura, che inizialmente passò esclusivamente come soluzione alla carente situazione igienico-sanitaria della città, la potenza austriaca volle demolire anche monumenti ed edifici storici della città, al fine di attuare il proprio piano di rimodellamento e "abbellimento" dell'assetto urbano cracoviano, a proprio piacimento[104]. Al fine di preservare il patrimonio storico della città e ormai storicizzato nell'immaginario collettivo, una figura in particolare si adoperò su tale fronte: il cosiddetto "conservatore di monumenti" Feliks Radwański, nonché professore dell'Università Jagellonica di Cracovia, impose la propria posizione in merito alla necessaria salvaguardia dei monumenti cittadini, e di alcune porzioni della cinta muraria medievale che egli riteneva fondamentali, in particolare la porzione a nord, che comprendeva la Porta di Floriano e le mura, dette *floriane*, nelle vicinanze del Barbacane.

Le sue argomentazioni al riguardo, relativamente all'importanza storica di tale tratto del sistema di difesa, riuscirono a convincere il senato cittadino e quelle porzioni di mura vennero salvaguardate. A partire dal 1810 la restante parte delle mura venne demolita e i lavori terminarono nel 1814: a questo punto era necessario comprendere come trattare l'area un tempo destinata alla

---

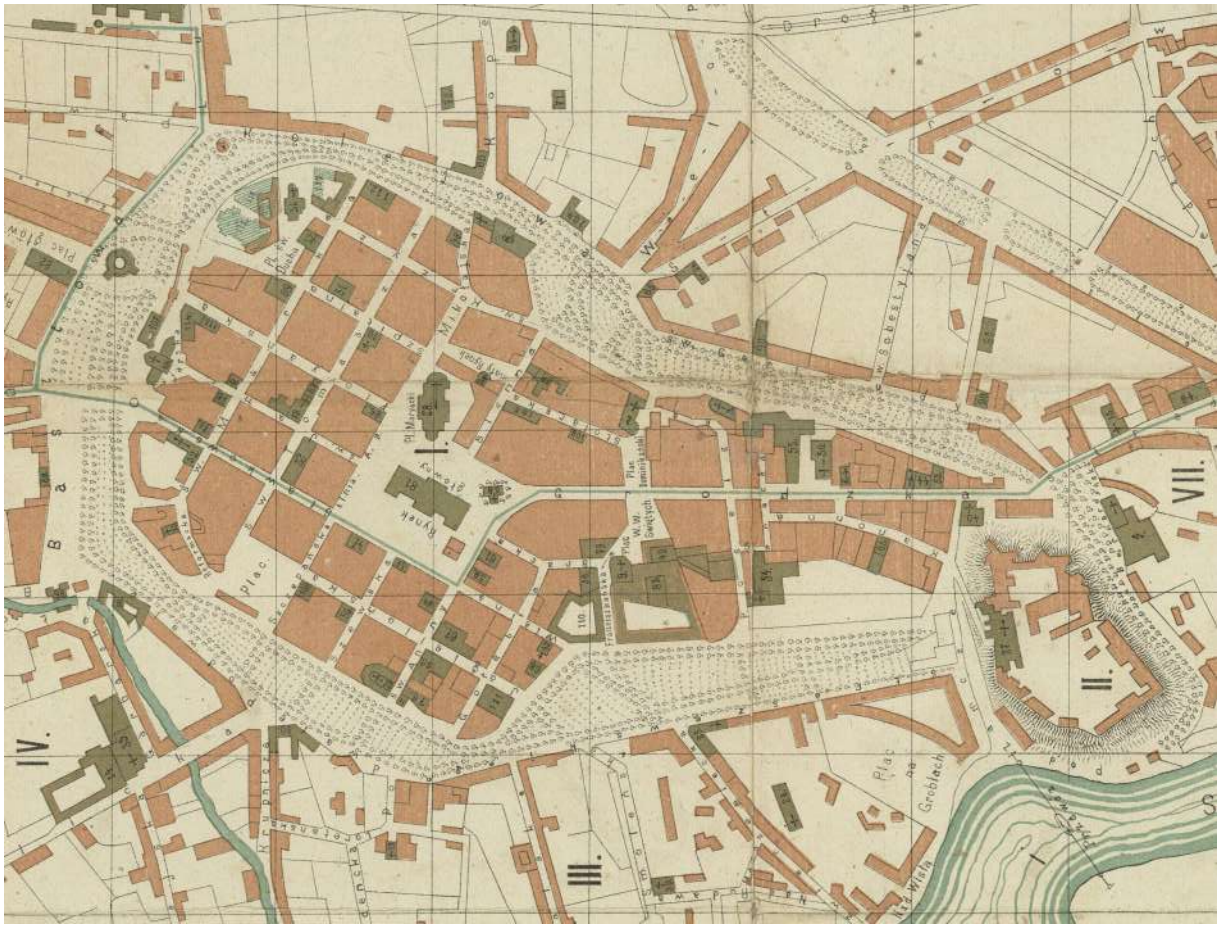
[102] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 8-9.

[103] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 136.

[104] ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106, p. 371.

difesa della città, e Radwański, in qualità di manutentore e abbellitore del patrimonio della città, propose la piantumazione di piantagioni e alberi sul sedime delle antiche fortificazioni[105].

Nacquero quelle che passarono alla storia come *Plantacje Krakowskie*, le Piantagioni di Cracovia, o semplicemente chiamate *Planty*, termine che andò ad indicare il parco che si sviluppò come un filtro tra la città vecchia e i nuclei urbani in espansione. Ippocastani e pioppi lombardi dominavano la scena, e l'area era caratterizzata da un sistema di percorsi principali e secondari, secondo i precetti della trattatistica di fine settecento sul parco pubblico, di natura rettilinea nei primi decenni di vita del Planty.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan Miasta Krakowa* [Piano della città di Cracovia], 1881, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/PLAN_MIASTA_KRAKOWA_7.2K_1881_nnlg9Wq_BN_Sygn._ZZK_8_871.jpg (ultima consultazione giugno 2026), dalla collezione della National Digital Library POLONA. Stralcio di pianta.

Come riporta lo storico polacco Franciszek Klein, un «costoso diadema» era lentamente cresciuto al posto delle fortificazioni, donando un nuovo volto alla capitale polacca, impoverita e

[105] GIRTLER K., *Opowiadania, t. I: Pamiętniki z lat 1803 – 1831* [Racconti vol. I. Memorie dal 1803 al 1831], Kraków, 1971, citato in JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 138.

in rovina[106]; si può dire che tale processo, infatti, risollevò l'immagine di Cracovia, che, con la nascente ferrovia non distante dal parco stesso, divenne una meta molto ambita da turisti provenienti da città vicine e non, i quali rimanevano meravigliati da una trasformazione urbana di tale tipologia, che era il felice esito del sapiente trattamento di un limite fisico come erano le mura, con l'obiettivo di creare uno spazio dove la comunità potesse riunirsi, trascorrere le proprie giornate e socializzare, in un luogo aperto a qualsiasi classe sociale e in ogni orario della giornata.

Il Planty vide avvicendarsi numerosi progettisti che vi presero parte nel corso dell'Ottocento, ma fu con Bolesław Malecki, urbanista e ispettore dei giardini comunali di Cracovia, che il parco pubblico conobbe una importante svolta: egli conferì al parco urbano un aspetto paesaggistico, secondo il gusto "romantico" della progettazione di *Volksgärten* in Germania in base ai precetti del giardino paesaggistico all'inglese. A partire dal 1871 vennero intrapresi lavori che cambiarono l'aspetto del Planty, come l'aggiunta di ulteriori sedute in legno e in pietra o il ridisegno dei viali primari e secondari, che, da un assetto rettilineo e regolare, che comunicava rigore e orientava precisamente gli spostamenti[107], passò alla definizione di percorsi secondo viali sinuosi, che aprivano lo sguardo su scene pittoresche e romantiche. Malecki, inoltre, introdusse nel parco specie di piante esotiche e non autoctone, e in determinati luoghi del parco collocò monumenti o statue eretti in onore di personaggi storici di cui era importante la memoria, secondo la concezione del tempo sulla funzione didattica del *Volkspark* come luogo di apprendimento anche per le classi sociali meno abbienti e prive di occasioni di accesso alla cultura.

L'area delle fortificazioni aveva dunque, nell'era della «città nell'epoca della crescita[108]», lasciato spazio ad un rigoglioso polmone verde, che impreziosiva la capitale della Polonia di un tesoro inestimabile, rendendola uno degli esempi meglio riusciti e pioneristici nella conversione del sistema militare in un parco pubblico all'inglese, la cui progettazione risultò essere, insieme alla conversione delle mura storiche, uno degli elementi cardine delle città ottocentesche.

---

[106] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 18.

[107] HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: *Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand*, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 73.

[108] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 3.

1.2.4 RIFLESSIONI SUI CASI DI STUDIO

I casi trattati, nonostante la loro unicità e singolarità, suggeriscono un inevitabile confronto che può essere messo a punto per somiglianze o differenze, per punti di incontro o divergenze, tra casi appartenenti alla stessa categoria di riferimento o casi afferenti a tipologie diverse, che tuttavia presentano affinità degne di nota. Tra essi, uno dei più evidenti risulta il differente trattamento dell'area delle mura storiche nel momento in cui essa fu convertita in una serie di *boulevards* o viali di circonvallazione per quanto riguarda le città di Parigi, Torino e Firenze: a Parigi, che risulta essere un caso singolare per precocità nella demolizione della cinta difensiva rispetto alle capitali europee, si realizza un apparato di viali alberati che circonda la città e direziona il suo ampliamento di tipo radiocentrico, realizzato a in fasce temporali differenti, risultando nell'apparato scheletrico e fondante dei successivi piani urbanistici che si susseguirono nella città ottocentesca, la cui traccia rimase visibile nel corso dei secoli e fu da fondamentale esempio per numerose altre città europee.

Tale fenomeno non accade a Torino, invece, dove i viali alberati non vennero costruiti in luogo delle fortificazioni, che risultarono invece completamente demolite e lo spazio da loro occupato totalmente inglobato nel tessuto urbano, ma, secondo i piani urbanistici della prima metà dell'Ottocento, si realizzò un sistema di viali di circonvallazione che regolarizzava l'andamento della cinta muraria proseguendo l'assetto "a scacchiera" della città, caratterizzato da forte regolarità e ortogonalità. I quattro grandi viali che definivano l'aspetto ottocentesco di Torino, realizzati secondo la progettazione urbana in età napoleonica, fornirono un nuovo volto alla città, definendo un nodo irreversibile nel processo della progettazione della città[109].

Differente è invece la sorte di Firenze, in cui il progetto di Poggi mira a renderla una città moderna ad immagine e somiglianza delle capitali europee, avendo in mente Parigi e Vienna, tuttavia, la realizzazione di viali di circonvallazione in luogo delle mura non ebbe l'effetto sperato, ovvero di direzionare l'ampliamento della città oltre il limite delle fortificazioni e di realizzare una serie di viali monumentali sull'esempio dei *boulevards* parigini, che direzionavano ambedue il traffico cittadino e permettevano alla popolazione di passeggiare all'ombra delle fronde degli alberi attorno alla città vecchia: essi, a Firenze, divennero delle arterie urbane congestionate dal traffico veicolare, arrivando nel corso del tempo a contare fino a sei corsie, e i lavori per l'ingrandimento di Firenze da parte del Poggi presentarono non poche falle e difetti che ne compromisero la riuscita effettiva.

Interessante è il confronto che può essere attuato per casi appartenenti alle restanti categorie, quali il trattamento del *glacis* militare in parco urbano o dell'*esplanade* in parco-canale: tra gli esempi trattati spiccano quello di Vienna e quello di Riga, vicini per periodi di intervento e accostabili per

[109] COMOLI MANDRACCI V., "Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, p. 240.

i punti di contatto che presentano, nonostante le differenze sostanziali che li definiscono: in entrambi i casi il trattamento della zona della spianata oltre le mura servì da sutura tra il centro storico contenuto *intra muros* e i sempre maggiori sobborghi di nuova costruzione, la cui espansione crebbe a dismisura durante il XIX secolo. Gli interventi che riguardarono le due capitali accaddero a poca distanza l'uno dall'altro, interessando Riga nel 1856, con l'autorizzazione della demolizione delle mura e dei suoi bastioni da parte dell'imperatore Alessandro II, e Vienna nel 1857, quando Francesco Giuseppe d'Asburgo ordinò il loro smantellamento per lo sviluppo urbano, e la ricucitura del tessuto urbano fu trattata in maniera simile, ma rappresentando declinazioni diverse della medesima matrice. Ambedue le città presentarono progetti di trattamento dell'*esplanade* che includevano la presenza di parchi urbani e zone trattate a verde, al fine di fornire alla popolazione uno spazio collettivo per il ritrovo sociale e il benessere sia fisico che mentale, ma nel caso di Vienna la cintura verde presentava una consistente percentuale di superficie edificata inserita nel contesto del parco: all'interno del *ring*, la città includeva importanti edifici pubblici che rappresentavano delle istituzioni della città, tra cui musei, edifici della cultura, della borsa, il parlamento cittadino, il municipio, andando a realizzare una struttura ibrida dalla duplice funzione, parco urbano ricreativo e aperto al pubblico e spina dorsale dell'impianto urbano ottocentesco. A Riga invece, la zona dell'*esplanade*, divisa in cinque realtà concentriche e trattata a verde nelle vicinanze della città vecchia, presentava anch'essa un apparato edificato, ma posizionato a debita distanza dal nucleo a ridosso delle vecchie mura: la cucitura attuata fu di graduale intensità, collegando i nuovi quartieri alla zona più esterna del *glacis* e circondando il centro storico di un parco pubblico solcato da un canale, che sorgeva in luogo dell'antico fossato militare. I due fenomeni di trattamento dell'*esplanade*, nonostante presentino come punto di contatto la presenza del verde pubblico che circonda il centro storico, aggiungono ad esso due varianti della stessa matrice, complessificando la struttura del piano e fornendo alle città due nuovi volti della stessa medaglia.

Affine al trattamento dell'area una volta occupata dalle fortificazioni è allo stesso modo il caso di Cracovia, ma rispetto agli esempi precedentemente discussi presenta delle particolarità che fanno di esso un caso singolare e degno di studio: Cracovia, a differenza di altre città europee, non conobbe mai l'ammodernamento delle fortificazioni mediante l'aggiunta di bastioni, per difendere la città dagli attacchi dei cannoni, bensì il suo centro storico rimase fino ai primi decenni dell'Ottocento circondato dalla esile cinta muraria con torri di età medievale, che non rappresentò minimamente un ostacolo per gli eserciti vicini, i quali assediarono in non poche occasioni la città, riducendola in rovina. Proprio per tale motivo, l'area occupata dalle fortificazioni e dal suo fossato risultava essere di una dimensione molto minore rispetto alle *esplanades* di città come Vienna o Riga, occupando non più di 100 metri di profondità in confronto ai circa 500 o 1000 delle suddette città: tale motivo per certi versi impedì una crescita urbana che si innestasse direttamente sul sedime delle

mura, cancellando il tracciato del *limes*, e la decisione di piantare dei filari di alberi che seguissero il suo corso andò a creare un vero e proprio filtro tra la città vecchia e le espansioni successive, incastonando il nucleo storico di Cracovia in un giardino pubblico dalle tendenze paesaggistiche, che si presentava alla città come un elemento innovativo e senza tempo.

Senza dubbio, infatti, la realizzazione di un giardino continuo, senza interruzioni e "contaminazioni" architettoniche da parte del tessuto urbano circostante, ha reso dell'esempio di trasformazione della cinta muraria di Cracovia un modello unico nel suo genere e avanguardista per i tempi in cui fu delineato: la sua realizzazione infatti, risale agli anni '20 dell'Ottocento, ben quasi quarant'anni prima della realizzazione del *Ring* di Vienna o del parco-canale di Riga, e venne realizzata senza tenere a mente modelli urbanistici di impostazione simile.

Proprio per tale motivo, il trattamento delle mura e la realizzazione in loro luogo del Parco Planty di Cracovia rappresenta un *unicuum* per tale periodo e appare un tema degno di approfondimento nella particolarità degli avvenimenti che lo riguardarono e per il lascito che ha donato alla città.

CAPITOLO 2

I *VOLKSGÄRTEN* E LA NASCITA DEL VERDE PUBBLICO

2.1 IL PARCO PUBBLICO E LA TRATTATISTICA DI FINE SETTECENTO

Il periodo a cavallo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento risulta essere un momento di cambiamenti e innovazioni anche per ciò che concerne il tema del giardino e del verde cittadino. Se fino al XVIII secolo il verde nelle città era privato e circoscritto alle abitazioni dei nobili, che ne potevano usufruire a piacimento essendo esso delimitato da cancellate e ringhiere, o successivamente, con gli *squares*, aperto al pubblico solo in determinati orari della giornata, ma di fatto continuando ad essere di proprietà privata, gli ultimi decenni del Settecento gettano particolare luce e attenzione sul tema del giardino e parco pubblico.

Tuttavia, prima di trattare del parco pubblico ottocentesco, è importante ripercorrere la storia del giardino europeo al fine di comprendere la sua evoluzione nel tempo e il cambiamento del gusto in fatto di progettazione del verde in Europa.

Il giardino settecentesco europeo afferiva prettamente ai parametri della progettazione del verde delineati in Francia durante il XVII secolo, prediligendo ampi spazi pianeggianti e *parterre*, lunghi assi principali, e risultava caratterizzato da forte simmetria e caratteri geometrici ben definiti. Il maggiore progettista di "*jardin à la française*", nonché considerato il padre fondatore di quest'ultimo, fu André Le Nôtre, il quale tentò di introdurre tale precetti in Italia e Inghilterra.

Nel momento in cui lo stile di progettazione del verde ideato da Le Nôtre si diffuse in tutta Europa, «i giardini iniziarono ad essere nient'altro che copie[110]»; tale pensiero viene esternato da Christian Cay Lorenz Hirschfeld, cultore di giardinaggio e scrittore tedesco, nonché uno dei più famosi trattatisti della sua epoca in fatto di giardini: nella sua monumentale opera *Theorie der Gartenkunst* (La teoria dell'Arte dei Giardini), pubblicata in cinque volumi tra il 1777 e il 1882, egli espresse il suo dissenso nei confronti del giardino francese di Le Nôtre con tali parole:

> *il risultato fu la più tediosa uniformità; […] essi non erano altro che una pianura, completamente piatta e senza vita; nient'altro che sentieri rettilinei, laghetti quadrati e piazze fantasiose, o strane figure tracciate nel legno o nella pietra; nessun verde se non quello dei carpini, dei tigli o dei pioppi bianchi, spesso potati dalla mano di un artista barbaro in forme ridicole che spaventavano la natura e facevano arrossire il buon gusto. L'infinita ricchezza prodotta dal paesaggio, la connessione di oggetti diversi, i contrasti, i punti di vista, furono completamente dimenticati L'integrazione tra rilievi e depressioni, tra cespugli e boschi e corsi d'acqua naturali, è stata trascurata; la grande varietà di alberi, arbusti, rovi, fiori ed erbe che la natura ci offre ovunque è stata ignorata. Mostrandoci la diversità e l'abbondanza delle sue piante, ci ha a lungo invitato ad arricchire le dimore del piacere; da ogni parte ci ha attratto nei prati e nei boschi, sulle alture e nelle valli, con lo spettacolo sfacciato delle sue bellezze, per le quali aveva donato all'uomo la vista e il tatto: tuttavia, solo in questo secolo l'uomo ha imparato da lei a creare un luogo di delizie che il buon gusto potesse*

[110] HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: *Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand*, Minkoff, Genève 1973, Tomo IV, prima sezione, p. 10.

approvare. Tutti gli sforzi sono rimasti vani finché si è dimenticato di osservare la natura; e questi giardini superbi e costosi, dove si trovava tutto tranne la natura e il buon gusto, hanno visto la loro fama completamente distrutta dal tempo e dalla critica. [111]

Hirschfeld continuò la sua invettiva contro il giardino francese, definendolo «una prigione dove regnava una soffocante costrizione[112]», e progettato «come se si fosse utilizzato un compasso, sovraccaricandolo di elementi pomposi e superflui[113]»; tutto ciò che era disposto all'interno di tali giardini era caratterizzato da «una vana pompa prima di naturalezza, e un'opulenza senza gusto, ovunque evidente in quei luoghi[114]».

Il «gusto pietoso che regnava in tutta Europa[115]» non ebbe, tuttavia, grande fortuna in territorio bretone[116], dove l'arte dei giardini si discostò radicalmente dalla regolarità e uniformità del modello francese, ma, liberandosi dal giogo della simmetria, ebbe la possibilità di sperimentare a livello formale, senza piegare la natura a dettami e paradigmi fissi e stringenti che di naturale non avevano nulla. I progettisti di giardini in Inghilterra eliminarono qualsiasi costrizione sulla crescita degli alberi, che, nel caso del giardino alla francese, venivano potati a regola d'arte al fine di perseguire perfette forme geometriche, e introdussero l'impiego di piante e arbusti esotici e non autoctoni, che conferivano ricchezza e diversità al paesaggio[117]: l'abbattimento dei muri dettato dalla progettazione del verde in Francia permise di mettere veramente in luce l'aspetto naturale delle distese di verde, consentendo al visitatore di viaggiare attraverso una successione di scene incantevoli dal gusto pittoresco[118].

Il giardino inglese vide, inoltre, un differente impiego dell'acqua: cascate e fontane sul marmo vennero abbandonate per fare posto a corsi d'acqua liberi e tortuosi che serpeggiavano tra il verde. Il giardino, secondo il nuovo gusto diffusosi in Inghilterra, nel suo tentativo di liberarsi dalle "costrizioni" precedenti, doveva apparire, perciò, «naturale senza assomigliare alla natura ordinaria, nuovo senza essere forzato e straordinario senza essere stravagante[119]» e l'attenzione dello spettatore doveva essere continuamente tenuta in sospeso: il ruolo del progettista di giardini, dunque, veniva visto come quello di un genio, un artista, che deve sapientemente operare, senza cadere nella pericolosa rozzezza e imitazione del vecchio stile, come descrive nuovamente Hirschfeld:

---

111 *Ibidem*.
112 *Ivi*, p. 25.
113 *Ibidem*.
114 *Ivi*, p. 26.
115 *Ivi*, p. 4.
116 Una delle figure chiave della diffusione del giardino all'inglese in Inghilterra fu William Kent (1685-1748).
117 *Ivi*, p. 11.
118 *Ivi*, p. 9.
119 *Ivi*, p. 21.

l'arte del giardinaggio, al pari e ancor più della natura stessa, sua maestra, deve risvegliare una vasta gamma di sentimenti e, in virtù di questo privilegio delle belle arti, elevarsi al livello della pittura e della musica. Quanto è importante, ma quanto è difficile! L'arte del giardinaggio non deve agire solo per l'occhio e l'immaginazione, ma anche per il sentimento, che è un'arte ben più elevata; nel plasmare e disporre scene pastorali, deve produrre una serie di emozioni diverse e interessanti, che si scaldano a vicenda. Chi pensa solo a compiacere la vista senza compiacere il cuore è un giardiniere artista tanto quanto chi compiace solo l'udito senza esprimere passioni o suscitarle negli altri non è un musicista. [120]

Con il giardino inglese, la concezione di giardino cambiò radicalmente e l'arte della progettazione del verde esaltò sempre più il carattere naturale del paesaggio, lasciandosi guidare dall'osservazione della natura, e imparando da essa per trarne ispirazione [121]. L'arte del giardinaggio, come affermava Hirschfeld, «comprende tutto ciò che contribuisce a rafforzare l'effetto naturale del verde, ma tutto ciò che distrugge o disturba questo effetto, tutto ciò che lo rende incerto, ne è escluso [122]».

Le tendenze "romantiche", o per meglio dire paesaggistiche, del giardino e del modo di progettare il verde in Inghilterra si confrontarono, durante gli ultimi decenni del XVIII secolo, con il nascente giardino pubblico: in tale periodo si assistette, infatti, al sorgere di una sempre più evidente necessità da parte della popolazione di spazi atti al ritrovo: ampi spazi aperti dove i cittadini potessero riunirsi in diversi momenti della giornata, per respirare aria fresca e godere delle bellezze del paesaggio circostante, circondati da alberi e sullo sfondo degli eleganti edifici della città [123]: anche se le città hanno sempre destinato siti adibiti alle passeggiate pubbliche, come viali alberati, aree verdi nate sul sedime dei bastioni delle fortezze o piazze, appariva ormai necessario dotare la città di luoghi dove ritrovarsi lontano dalla frenesia delle attività urbane.

Nacque, dunque, il concetto di giardino pubblico, che si scardinava dai limiti di superficie di quello privato, fino a quel momento considerato di corte e frequentato dalla nobiltà, al fine di accogliere qualsiasi classe sociale, senza alcuna differenziazione.

Si pose, però, a questo punto, la questione del trattamento dei giardini pubblici e della differenziazione di stile e linguaggio che essi dovessero assumere rispetto al giardino privato: se, da un lato, come si era visto attraverso le prese di posizione di Hirschfeld, il giardino privato doveva discostarsi dalla simmetria e rigore che caratterizzava i giardini alla francese, era bene che il giardino pubblico fosse trattato in maniera completamente diversa, ma si sarebbe mancato l'obiettivo se non fosse stato progettato senza prevedere viali molto ampi e se si fosse trascurato il loro allineamento [124]; venne dunque considerato accettabile applicare alcuni i dettami del giardino

[120] *Ivi*, p. 19-20.
[121] *Ivi*, p. 29.
[122] *Ivi*, p. 30.
[123] *Ivi*, p. 72.
[124] BLONDEL J. F., *Cours d'architecture*, La Veuve Desaint, Paris 1773, citato in PANSINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 121.

francese per la progettazione dei giardini e parchi pubblici, come riportò, infatti, Claude-Henri Watelet, progettista di giardini e pittore:

> *quanto ai giardini delle grandi città, la loro disposizione mi sembra appartenere più particolarmente all'Architettura che alle Arti. In effetti, le passeggiate pubbliche […] devono essere considerate come luoghi di riunione e di assemblee: convengono ad esse la semplicità e la simmetria*[125].

Il giardino pubblico infatti, risultava connesso alla vita della città, e si legava a pratiche costruttive e dispositive piuttosto che artistiche[126]. Molti furono i trattatisti di giardini che presero posizione in merito all'argomento e si presentarono affini alla visione secondo cui il giardino pubblico dovesse mantenere alcuni dei caratteri simmetrici di quello privato francese, e ad essi si unì anche il sopracitato Christian Cay Lorenz Hirschfeld, che in questo caso li accettò, come si evince dalla descrizione contenuta nel V tomo del suo trattato sui *Volksgärten*, accettandoli in questo caso, nonostante avesse lui stesso criticato aspramente la forzata e arida simmetria del linguaggio progettuale francese in relazione al tema del giardino privato. Egli, infatti, auspicava un compromesso formale, un giusto equilibrio tra la gerarchia formale tipica dei progettisti francesi e il «disordine liberale» originario dell'Inghilterra[127].

Nella settima sezione della *Theorie der Gartenkunst*, Hirschfeld fornisce una dettagliata descrizione delle caratteristiche dei *Volkspark* ed esprime la sua visione sul tema, sottolineando l'importanza della presenza dei parchi pubblici nelle città, in quanto essi distolgono gli abitanti dai divertimenti costosi e volgari del centro città: essi li abituano, in questo modo, ad una più raffinata socialità, permettendo loro di essere immersi in un ambiente naturale e quasi in riconnessione con un passato perduto, e godendo del diritto di assaporare i piaceri offerti dalla natura[128].

In relazione alla necessaria presenza di viali all'interno di un parco pubblico, Hirschfeld afferma si come sia fondamentale l'ombreggiatura che si ottenne con la piantumazione di specie arboree dalle ampie foglie e dalla fitta chioma, rendendo in questo modo più piacevole il passeggio per qualsiasi scopo e da chiunque, dal malato, al forestiero, al bevitore di bevande gasate, al pigro o alla persona in cerca di compagnia[129], e di come i percorsi che si sviluppano in un parco debbano essere di ampia larghezza, comodi da percorrere e numerosi:

---

[125] WATELET C. H., *Essai sur les Jardins*, Impr. de Prault, Paris 1774, pp. 8-9, citato in PANSINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 121.

[126] *Ibidem*.

[127] BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, pp. 164.

[128] HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: *Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand*, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 73.

[129] *Ibidem*.

i percorsi rettilinei sono più adatti a questi scopi rispetto a sentieri stretti e tortuosi. Tuttavia, un giardino pubblico di notevoli dimensioni può, oltre ai suoi viali rettilinei, contenere anche sentieri tortuosi che si snodano attraverso aree boschive e boschetti appositamente piantati, e questi sono addirittura necessari per conferire varietà all'insieme. La comodità e persino la facilità di percorrenza dei pedoni richiedono che i sentieri a loro destinati siano separati dalle strade utilizzate da carrozze e cavalli[130].

Hirschfeld afferma, appunto, che lo scopo dei giardini pubblici non è esclusivamente quello di godere delle piacevoli scene della natura circostante, ma è quello di passeggiare, avere incontri sociali al di fuori della città, intrattenere conversazioni, praticare attività fisica e conversare, per cui viali congiunti allineati e simmetrici evitano ogni disordine per la folla che li visita[131].

Rispetto ai suoi contemporanei, Hirschfeld ha però una concezione molto più vitale e dinamica del giardino pubblico, scorgendo in esso importanti potenzialità per caratteristiche innovative rispetto al suo tempo: proseguendo la descrizione dei caratteri di un parco pubblico, infatti, il trattatista tedesco procede con l'affermare di come sia fondamentale la presenza di sedute all'ombra delle grandi siepi o in corrispondenza con i più bei punti panoramici, e che esse debbano essere proporzionate al numero dei visitatori del parco, in modo tale da fornire a ciascuno di essi un luogo di sosta, all'ombra delle fronde, e con una distanza conveniente l'uno dall'altro, in modo di poter godere del paesaggio senza la preoccupazione di essere circondati da molte persone. Inoltre, è necessaria la presenza di architetture di riparo dai temporali e dal sole, come piccoli pergolati dai caratteri architettonici leggeri, semplici ma raffinati, in modo che possano dialogare con il paesaggio circostante e comunicare con le bellezze naturali. Alcuni di questi edifici possono fornire ristoro ai visitatori, e offrire pietanze prelibate e bibite per rinfrescarsi nelle torride giornate, ed è bene che non manchino padiglioni e pergolati della musica, per rendere più piacevoli le serate tra la natura e nutrire l'animo, inebriando le tarde ore del giorno con sensazioni piacevoli[132].

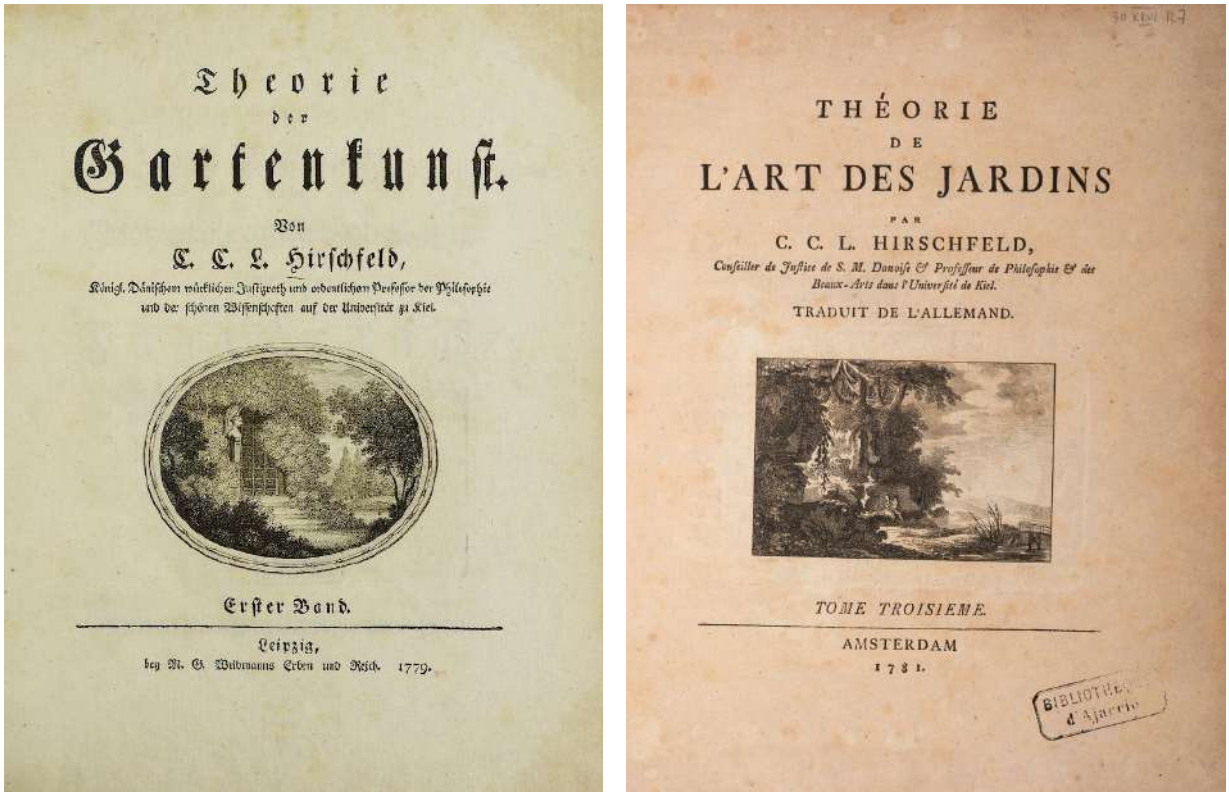
Secondo la concezione di Hirschfeld, dunque, il giardino muta da un luogo esclusivamente concepito per l'ostentazione sociale e della ritualità del passeggio, ad ambiente che risponde ad una serie di esigenze sociali di ricreazione, svago, benessere fisico, mediante la diversificazione delle aree in base alle differenti funzioni[133].

Hirschfeld, inoltre, afferma come all'interno dei parchi pubblici, al lato dei viali o in circostanze più appartate, si possano collocare statue, busti o monumenti eretti in onore di personaggi storici di elevata importanza, che possano essere da *memento* della propria virtù per chi le osserva, producendo effetti sociali molto vantaggiosi perpetuando, in questo modo, la memoria

[130] *Ibidem*.
[131] *Ivi*, p. 163.
[132] *Ivi*, p. 74.
[133] PANZINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 124.

di illustri figure che nobilitano la città[134]. Intravede, infatti, nei giardini, uno scopo didattico ed educativo per le classi meno abbienti che non che sarà alla base della progettazione dei giardini ottocenteschi in Europa, unendo il sapere al diletto.

Di fondamentale importanza risulta il fatto che, con la pianificazione di aree verdi caratterizzate dalla differenziazione dei percorsi, l'alternarsi tra spazi più ampi a luoghi più protetti, la varietà delle vedute e la presenza di specchi e corsi d'acqua, il giardino pubblico applichi appieno in se stesso i principi dello stile paesaggistico inglese[135], facendo così di Hirschfeld un vero e proprio pioniere nel campo della teorizzazione della progettazione del verde alle soglie dell'Ottocento, in cui tali stilemi verranno ampiamente riconosciuti e largamente applicati a macchia d'olio in tutta Europa, fornendo importanti esempi dell'applicazione di tali dettami.



Frontespizi originali del trattato di Christian Cay Lorenz Hirschfeld, composto da cinque volumi.
A destra l'edizione tedesca *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785, immagine consultata online: https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/hirschfeld1779/0001/image,info (ultima consultazione maggio 2026);
a sinistra la traduzione francese *Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand*, Minkoff, Genève 1973 immagine consultata online: https://bibliothequefesch.ajaccio.fr/Site1/Jardins.html (ultima consultazione maggio 2026).

[134] HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: *Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand*, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 75.

[135] PANZINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 125.

2.2 I *VOLKSPARKS*: CASI DI STUDIO

2.2.1 L'*ENGLISCHER GARTEN* A MONACO DI BAVIERA

La diretta influenza del trattato di Hirschfeld fu da subito ben visibile in Germania, dove i suoi precetti ebbero una immediata applicazione rispetto al resto d'Europa, e la coniugazione tra gusto paesaggistico e giardino pubblico [136] venne impiegata per la prima volta in quello che è considerato il primo *Volkspark*, l'*Englischer Garten* di Monaco di Baviera: con esso nacque una vera e propria «*Gartenrevolution* [137]», che rivelava una innovativa e individuale percezione della natura, incentrata sull'osservazione e sull'empatia, contrapponendosi al gusto del giardino assolutista [138].

Negli ultimi decenni del XVIII secolo la città era ancora completamente cinta dal sistema delle fortificazioni militari, ma il disordinato ambiente rurale circostante, a tratti intervallato dalle geometrie del luogo e da appezzamenti terreni utilizzati per le battute di caccia, iniziava a prendere forma; con la sempre crescente popolazione, la città «traboccava dalle sue mura», mentre, invece, la natura e il verde penetravano nel contesto urbano, divenendo in tale periodo un essenziale strumento di pianificazione urbanistica, tuttavia non come disegno rigoroso cristallizzato nella sua geometria barocca, ma libero e avulso da austerità, inserito in un contesto di liberalismo secondo una nuova visione democratica del verde [139].

Al termine degli anni ottanta del Settecento il principe elettore della Baviera Karl Theodor, sovrano artisticamente progressista ma politicamente ancora assolutista [140], ordinò la realizzazione di un giardino militare, mettendo a disposizione gli antichi terreni di caccia ducali dei prati nei pressi del fiume Isar, al fine di fornire ai soldati della corona un luogo dove ricrearsi.

L'ideatore del parco fu l'illuminato americano Benjamin Thompson, futuro conte di Rumford, arrivato a Monaco dall'Inghilterra in qualità di ministro, che raccomandò la realizzazione del parco, temendo disordini anche nella città di Monaco, influenzato dagli avvenimenti della Rivoluzione Francese.

---

136 PANZINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 189.

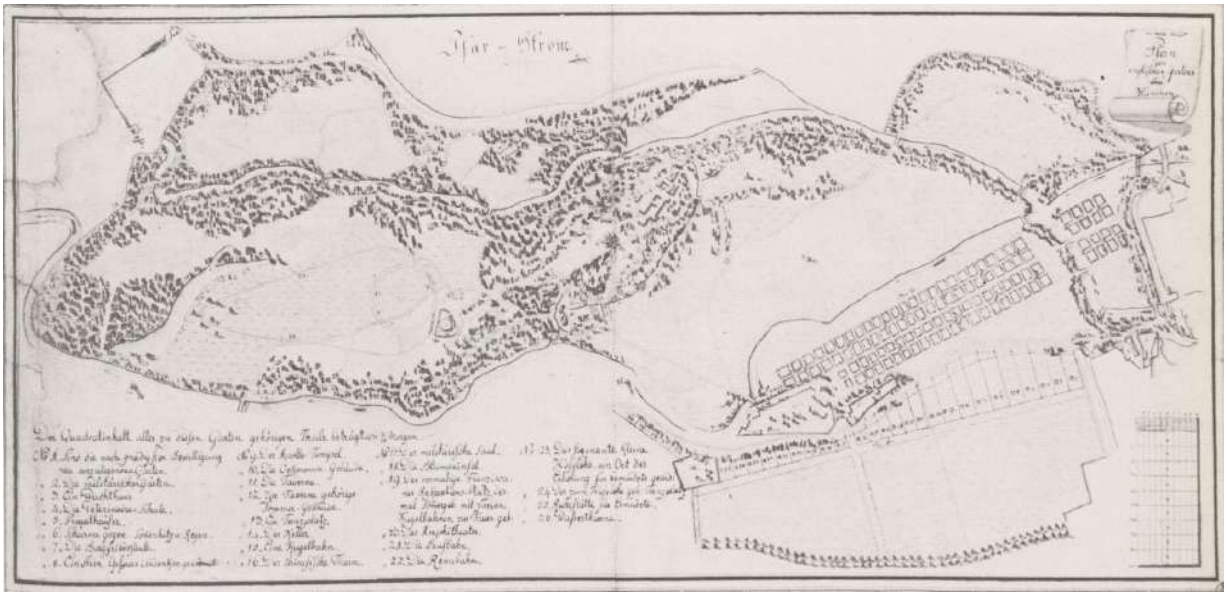
137 In italiano "Rivoluzione dei Giardini".

138 BUTTLAR A., "Vom Landschaftsgarten zum Volkspark. Der englische Garten in München" [Dal giardino paesaggistico al parco pubblico. Il giardino inglese a Monaco], in BIRKE A. M., Viktorianisches England in deutscher Perspektive (Prinz-Albert-Studien), De Gruyter, München 1983, pp. 133-134.

139 BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, pp. 160.

140 BUTTLAR A., "Vom Landschaftsgarten zum Volkspark. Der englische Garten in München" [Dal giardino paesaggistico al parco pubblico. Il giardino inglese a Monaco], in BIRKE A. M., Viktorianisches England in deutscher Perspektive (Prinz-Albert-Studien), De Gruyter, München 1983, p. 134.

Inizialmente il parco fu inteso da Karl Theodor e Thompson come prodotto di una riforma militare, al fine di fornire uno spazio dove combinare attività ricreative per i soldati di corte con un sistematico approccio conoscitivo alla natura, andando, per tale motivo, ad includere in esso un vivaio, una scuola agraria, un caseificio e una piazza d'armi, ma successivamente fu lo stesso Thompson ad ampliare le visioni del progetto del parco integrandolo in un contesto destinato al pubblico: nel suo intendimento, il parco doveva essere concepito come «un'opera destinata a beneficiare non solo una classe [sociale], ma l'intero popolo [141]», per non privare tutta la popolazione di tale splendida risorsa naturale, ma renderla accessibile a tutti in tutte le ore del



AUTORE SCONOSCIUTO., *Ein Volksgarten für alle Stände* [Un giardino popolare per tutte le classi], 1795**,** BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, p. 167.
Pianta del Giardino Inglese con i giardini militari di Jakob v. Dichinger.

giorno.

Qualche anno prima, il già progettista di giardini Friedrich Ludwig von Sckell [142] venne convocato dal principe elettore della Baviera per fornire una consulenza in merito alla progettazione di un parco pubblico: l'incarico per lui rappresentò una sfida innovativa, non avendo mai prima di allora, nella sua carriera di progettista di giardini, impiegato lo stile paesaggistico inglese nel contesto di un parco pubblico. La progettazione del giardino inglese di Monaco vide, dunque, tre figure principali: il principe elettore Karl Theodor, lo statunitense Benjamin

[141] BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, pp. 164.

[142] Friedrich Ludwig von Sckell (1750-1823), architetto paesaggista tedesco, si formò con il restauro di parte dei giardini di corte di Schwetzingen e operò in Inghilterra, Parigi e Versailles, assimilando il linguaggio progettuale del giardino paesaggistico inglese.

Thompson, che può essere considerato il padre intellettuale del parco, e von Skell, che in una prima fase della progettazione lavorò semplicemente come esecutore, per poi prendere maggiore merito nell'ideazione del progetto in una seconda fase, a partire dal 1804[143].

Il concetto di un parco destinato alla totalità degli abitanti fu in seguito ribadito anche da von Sckell nel suo testo *Beiträgen zur bildenden Gartenkunst*[144] pubblicato in seguito nel 1818: il giardino doveva essere inteso come

> *luogo di interazione e riavvicinamento intimo e conviviale tra tutte le classi sociali, che si incontrano qui nel grembo della bella natura.*

Il nuovo giardino venne collocato immediatamente al di fuori della città, oltre le mura militari e alle spalle del palazzo reale di Monaco, geograficamente nella zona ad ovest del fiume Isar, che tuttavia non fu mai incluso all'interno del progetto a causa di problemi di gestione delle acque: nel 1790, infatti, venne costruita una diga per impedire le esondazioni del fiume, che costituì da allora il limite ad est del progetto del parco; divennero, però, parte integrante del parco due torrenti e affluenti di quest'ultimo, lo Schwabingerbach e l'Eisbach[145], che contribuirono alla realizzazione di una scena naturalistica e paesaggistica lungo i propri corsi.

Nel 1789 Sckell tracciò i primi percorsi del parco, e contemporaneamente vennero demolite le mura militari della città, abbattendo così i limiti fisici legati ad un passato che non apparteneva più al contesto verso cui si proiettava la città ottocentesca europea.

Il giardino paesaggistico non venne progettato sulla tabula rasa di aree livellate e disboscate, ma si basò sul *genius loci* e sul patrimonio esistente, plasmando i suoi caratteri sugli elementi naturali presenti[146]. Tuttavia, nella sua fase iniziale di progettazione, il parco venne caratterizzato da attributi pittoreschi, e per volontà di Thompson furono eretti alcuni edifici che si integravano nel contesto naturale, ovvero una Torre Cinese, costruita tra il 1789 e 1790 dall'architetto Joseph Frey, un Salone Militare in stile palladiano, opera di Lechner del 1791, dei chioschi gotici, e un tempietto ligneo in ordine dorico con una statua del dio Apollo, anch'esso progettato da Lechner; tali elementi, che nelle architetture dei giardini barocchi alla francese avevano carattere dominante e strutturante, erano concepiti, al contrario, come architetture puramente decorative ed ornamentali[147].

---

[143] CORNAGLIA P., "Monaco e Berlino: l'Englischer Garten e il Tiergarten", in CORNAGLIA P., LUPO G. M., POLETTO S. (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano: Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, Celid, Torino 2008, p. 22.

[144] In italiano, *Contributi all'Arte della Progettazione dei Giardini.*

[145] CORNAGLIA P., "Monaco e Berlino: l'Englischer Garten e il Tiergarten", in CORNAGLIA P., LUPO G. M., POLETTO S. (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano: Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, Celid, Torino 2008, p. 22.

[146] BUTTLAR A., "Vom Landschaftsgarten zum Volkspark. Der englische Garten in München" [Dal giardino paesaggistico al parco pubblico. Il giardino inglese a Monaco], in BIRKE A. M., Viktorianisches England in deutscher Perspektive (Prinz-Albert-Studien), De Gruyter, München 1983, p. 135.

[147] *Ibidem.*

Il parco fu aperto al pubblico nell'aprile del 1792, con una festa organizzata presso la Torre Cinese. Si presentava composto da tre fondamentali porzioni: un grande prato nei pressi dell'Hofgarten, ovvero il giardino del palazzo reale, situato nella parte a sud del progetto del *Volkspark*, un ampio appezzamento terreno boscato nella zona centrale, in cui risultavano collocate le architetture volute da Thompson tra cui il Tempio di Apollo, e a nord una zona campestre, successivamente annessa all'insieme del parco [148].



SCHLEICH J. C.., *Der Englische Garten bey München, Plan mit einer Vedute* [Il Giardino Inglese vicino a Monaco, pianta con una veduta], 1806**,** BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, p. 211.

Nel 1796, ad opera dello scultore Schwanthaler, venne eretto nel parco un monumento in onore dell'ancora in vita Benjamin Thompson, poco prima della sua partenza da Monaco avvenuta due anni dopo, seguendo in tale modo i principi che Hirschfeld aveva espresso alcuni anni prima nel suo trattato, in relazione carattere didascalico ed educativo del parco pubblico: la presenza di un monumento nel parco incoraggiava, dunque, i visitatori a conoscere la storia e le vicende del

[148] CORNAGLIA P., "Monaco e Berlino: l'Englischer Garten e il Tiergarten", in CORNAGLIA P., LUPO G. M., POLETTO S. (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano: Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, Celid, Torino 2008, pp. 22-23.

progetto del *Volkspark* e a tenere a monito ed emulare il buon esempio del futuro conte di Rumford[149].

Nel 1799, con la morte del principe eletto Karl Theodor, la direzione del progetto del parco subì delle variazioni: l'originario Giardino Militare venne soppresso, e furono aggiunti trecento acri nella zona dell'Hirschau; una prima versione del Kleinehesseloher See, il lago che caratterizzerà successivamente il parco, venne realizzata nei primi due anni dell'Ottocento.

Fu nel 1804 che von Sckell, nuovo intendente di tutti i giardini della Baviera, divenne a tutti gli effetti l'unico curatore della progettazione del parco pubblico e propose nuovi interventi che ne avrebbero in seguito cambiato le fattezze, applicando sul campo le sue teorie in fatto di progettazione dei giardini, che avrebbe successivamente pubblicato nei suoi *Contributi all'Arte della Progettazione dei Giardini:* nei primi due capitoli egli tratta il tema del *Volkspark* e insiste sugli aspetti formali e le caratteristiche ricreative dei giardini pubblici:

> *I giardini pubblici occupano una via di mezzo tra i giardini di Stato e i loro parchi. Dai primi mutuano il loro imponente splendore, e dai secondi la solennità, la dignità e la serietà, combinandoli in modo figurato. Tuttavia, tali giardini non si occupano degli aspetti più raffinati e delicati dell'orticoltura; non includono piante che richiedono cure e protezioni speciali. Le piante nei giardini pubblici devono anche potersi sviluppare ampiamente; il loro carattere distintivo dovrebbe essere più vicino a quello dei parchi, vale a dire alla natura in tutta la sua maestosità. Poiché il pubblico in questo tipo di giardini desidera essere visto, ammirato e stupito, deve anche avere la possibilità di riunirsi in numerosi e gioiosi circoli sociali; pertanto, i viali principali devono essere larghi almeno sei piedi. Questi viali devono inoltre seguire curve ampie e maestose; in generale, tutte le forme, qualunque sia il loro nome, dovrebbero essere presentate su grande scala e in uno stile imponente, evitando ogni meschinità.*
> *Gli anziani, i convalescenti e i giovani hanno bisogno di percorsi ravvicinati, facili, sicuri e ben attrezzati con panchine per il riposo. Questi sentieri devono anche essere riparati dai venti forti e riscaldati dal sole. Ma la classe energetica e attiva ha esigenze diverse. Essi richiedono sentieri che si snodano per diverse ore tra boschi, boschetti e prati, e che siano adatti anche al passaggio di cavalli e carrozze; poiché devono esercitare la loro forza, acquisire nuove capacità fisiche e mentali attraverso l'attività e mantenerle a lungo per il bene dello Stato. Il Volksgarten è quindi, sotto due aspetti, la scuola di ginnastica per la mente e per il corpo più sensata, più benefica e più istruttiva, e si colloca perciò tra le istituzioni più essenziali delle belle arti, che un governo saggio e umano dovrebbe ugualmente incoraggiare e proteggere*[150].

Con la realizzazione del suo progetto, tutte le architetture non classiche costruite nel decennio precedente, inclusa la Torre Cinese, vennero demolite e la natura del parco si allontanò dalla minuziosa cura dei dettagli che aveva applicato in passato nella sequenza delle scene naturali in occasione del restauro dei giardini di corte di Schwetzingen[151]. La frammentaria ripartizione che

---

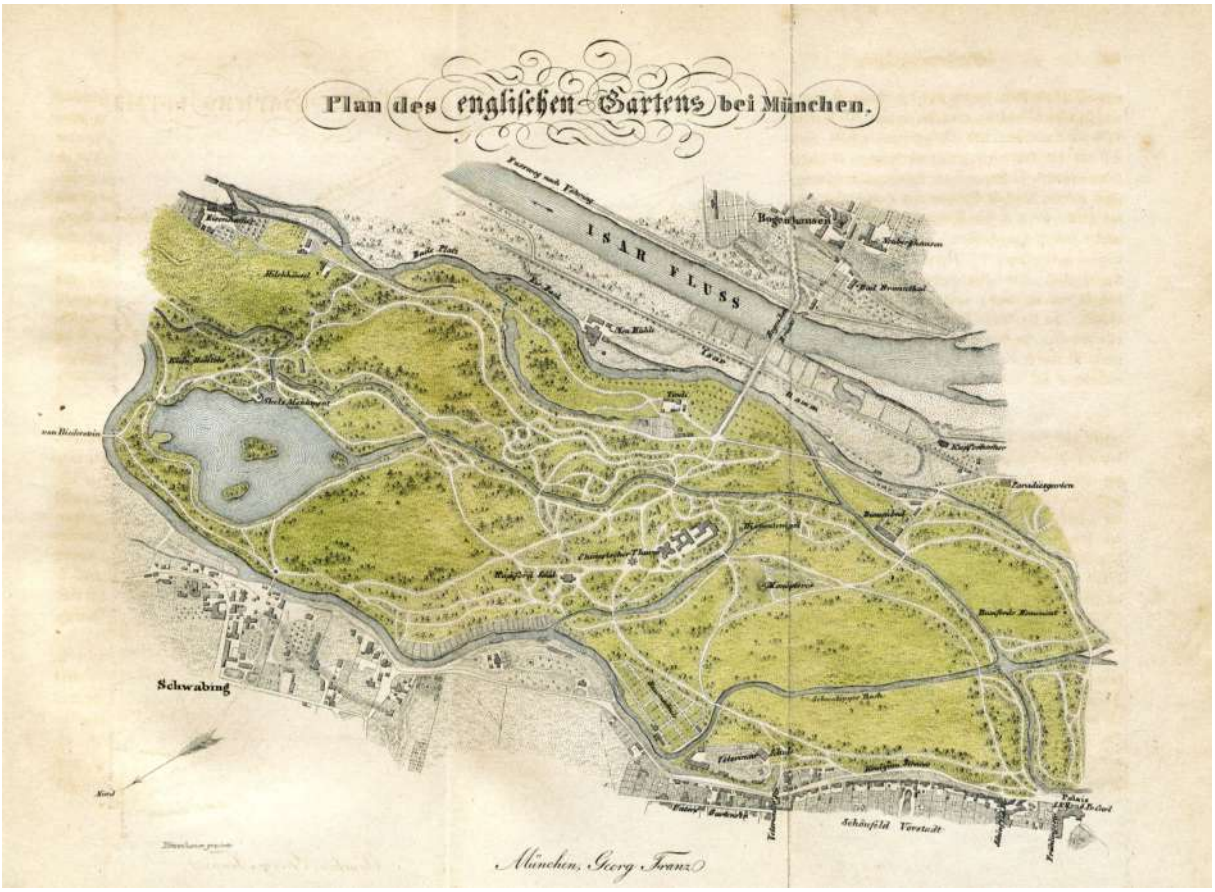
[149] BUTTLAR A., "Vom Landschaftsgarten zum Volkspark. Der englische Garten in München" [Dal giardino paesaggistico al parco pubblico. Il giardino inglese a Monaco], in BIRKE A. M., Viktorianisches England in deutscher Perspektive (Prinz-Albert-Studien), De Gruyter, München 1983, p. 135.

[150] VON SCKELL F. L., *Beiträge zur bildenden Gartenkunst* [Contributi all'Arte della Progettazione dei Giardini], Joseph Lindauer, Münich 1818-1825, capitolo XXVII, pp. 197-198.

[151] BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner*

caratterizzava il progetto di Thompson, di cui egli fu un semplice esecutore, venne sostituita una razionalizzazione formale, dettata da forme morbide, arrotondate e ampie, e dalla monumentalizzazione delle scene naturali, che si presentano allo spettatore come una sequenza di scenari idealizzati e idillici [152].

Il numero di scene fu inoltre ridotto, ma il progetto fu reso innovativo con l'introduzione della modulazione del terreno, che rendeva possibile godere di panorami dai quali osservare il paesaggio circostante, e l'aumento del numero di grandi gruppi di alberi, al fine di esaltare la scala della natura come mezzo particolarmente efficace di composizione visiva che strutturava lo spazio. La città stessa veniva integrata nel paesaggio ed incorniciata in un'immagine pittoresca, sottolineando un panorama armonioso e visivamente piacevole, risultato della recente demolizione delle mura di cinta di Monaco e della progettazione di viali di circonvallazione sul loro antico sedime [153].



SÖLTL J. M., *Plan des Englischen Gartens bei München* [Piano del Giardino Inglese vicino a Monaco], 1838, immagine consultata online:https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/90/M%C3%BCnchen_Englischer_Garten_vor_1838_Gravur_Joseph_P%C3%B6tzenhammer_f%C3%BCr_Georg_Franz.jpg?utm_source=commons.wikimedia.org&utm_campaign=index&utm_content=original (ultima consultazione maggio 2026).

Landschaftsmalerei 1800 – 1850 [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, pp. 165.

[152] BUTTLAR A., "Vom Landschaftsgarten zum Volkspark. Der englische Garten in München" [Dal giardino paesaggistico al parco pubblico. Il giardino inglese a Monaco], in BIRKE A. M., Viktorianisches England in deutscher Perspektive (Prinz-Albert-Studien), De Gruyter, München 1983, p. 136.

[153] *Ibidem.*

Inoltre, l'impatto della natura stessa era esaltato attraverso un'attenta selezione della vegetazione e dalle nuove e colorate combinazioni di arbusti, piante e alberi di diversa provenienza, i quali creavano un senso di profondità e aprivano scorci in lontananza [154].

L'obiettivo principale del progettista era quello di creare un gioco di primi piani, piani intermedi e sfondi che, proporzionati l'un l'altro, dialogassero armoniosamente tra di loro, servendosi, inoltre, del contributo della luce, che creava scenari sempre diversi a seconda dell'ora della giornata [155].

Le scene idilliache progettate da von Sckell furono adornate dalla presenza dell'acqua e dal suo corso sinuoso: i corsi d'acqua affluenti del fiume Isar vennero ripuliti e integrati perfettamente nel paesaggio, la linea retta dei fiumi fu sostituita da un andamento sinuoso e serpeggiante, che andava in questo modo a incorniciare le scene naturali, venne ingrandito il progetto per il lago Kleinehesseloher, tra gli anni 1812 e 1813, e nella zona di ingresso al parco all'incrocio dei due torrenti, vennero realizzate delle cascate artificiali (già concepite nel 1807), che conferivano dinamismo all'insieme.

Il piano regolatore del parco di von Sckell del 1807 prevedeva, inoltre, un tempio circolare concepito per dare carattere alla porzione meridionale del parco, ideato come un pantheon caratterizzato da un doppio ordine di colonne corinzie e dedicato ai più illustri sovrani della Baviera, che tuttavia non fu mai realizzato. Su immagine di tale ideazione rimasta su carta, in una zona più a nord di quella individuata da von Sckell per l'erezione del pantheon ai sovrani bavaresi, nel 1837 per volontà del nipote di von Sckell, Carl August, l'architetto neoclassico Leo von Klenze costruì un tempio *Monopteros* dedicato ai due mecenati del complesso, l'elettore Karl Theodor e il sovrano di Baviera Max Joseph [156]: l'iscrizione dedicatoria, che riportava la frase "*qui, dove tu vaghi, un tempo c'erano solo foreste e paludi*", poneva il giardino pubblico non più nella sfera degli ideali politici illuministici, ma si concentrava sulla genesi dell'opera del giardino come conquista culturale per la comunità della città [157]. Sempre ad opera di von Klenze, il tempietto di Apollo ligneo, voluto da Thompson, venne sostituito da una esedra in pietra [158].

---

[154] BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, pp. 166.

[155] *Ivi*, p. 166.

[156] *Ivi*, p. 168.

[157] BUTTLAR A., "Vom Landschaftsgarten zum Volkspark. Der englische Garten in München" [Dal giardino paesaggistico al parco pubblico. Il giardino inglese a Monaco], in BIRKE A. M., Viktorianisches England in deutscher Perspektive (Prinz-Albert-Studien), De Gruyter, München 1983, p. 143.

[158] CORNAGLIA P., "Monaco e Berlino: l'Englischer Garten e il Tiergarten", in CORNAGLIA P., LUPO G. M., POLETTO S. (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano: Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, Celid, Torino 2008, p. 24.

Nel 1823 von Sckell morì, e l'anno successivo venne eretto un monumento in suo onore, collocato in un'isoletta del lago, a memoria per i posteri dell'importanza della sua figura: in tale modo, l'*Englischer Garten* di Monaco di Baviera diveniva un'opera d'arte storicizzata, seppur viva e pulsante[159].



BRIX M., *Blick auf den Monopteros im Englischen Garten* [Veduta del Tempio Monoptero nel Giardino Inglese], 1978, in BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, p 171.



KRAUS G. V., *Der hölzerne Apollotempel im Englischen Garten* [Il Tempio di Apollo nel Giardino Inglese], 1824, in BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, p 171.

[159] BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, pp. 168.

2.2.2 IL *VÁROSLIGET* A PEST

La macchia d'olio dei *Volksparks* che si diffuse in Europa a partire dalla Germania alla fine del XIX secolo interessò allo stesso modo anche l'Ungheria, e, in particolare, la città di Pest, prima ancora che le vicine Buda e Pest si unissero sotto una sola città, avvenimento che accadde nel 1873.

Quando nel 1808 venne istituita da Giuseppe d'Asburgo, Palatino di Ungheria, la Commissione per l'Abbellimento della Città[160], era ormai manifesta la volontà di dare a Pest un nuovo volto e di trasformarla in un moderno centro europeo, adottando un linguaggio architettonico uniforme e in armonia tra i vari edifici della città e supervisionando i nuovi interventi edilizi e la diffusione di spazi pubblici. Il ventiquattresimo punto del programma della Commissione d'Abbellimento riguardava la imprescindibile necessità della città di dotarsi di un parco pubblico[161] come luogo di svago e ritrovo per tutte le classi sociali, senza alcuna distinzione, lontano dalla frenetica vita cittadina.

Fu così che il 17 gennaio 1813 venne indetto un concorso pubblico per la progettazione di un *Volkspark* a Pest, il quale sarebbe divenuto il primo parco pubblico realizzato non per volontà diretta di un sovrano regnante[162] o mediante il riutilizzo di parchi esistenti di famiglie reali, bensì finanziato interamente da un comitato pubblico[163], al fine di promuovere l'abbellimento e la sempre crescente espansione della città, in tratto di suolo trascurato al margine di Pest.

Molti importanti e qualificati progettisti di parchi e giardini erano presenti in Ungheria in tale periodo, ma a catturare l'attenzione del Palatino Giuseppe d'Asburgo fu il progettista Heinrich Nebbien[164], che vinse il concorso e già un anno prima, nel 1812, aveva elaborato un primo schema di quello che sarebbe diventato il *Városliget*, o, come veniva chiamato all'epoca, il "Bosco della Città[165]".

Nel triennio tra il 1813 e il 1816, Nebbien lavorò senza sosta al progetto definitivo del Parco di Pest, corredandolo di un trattato redatto in quegli anni, dal titolo *Ungarns Folks-garten der königlichen frey-stadt Pesth*[166], che tuttavia vide la luce solo nel 1981: in esso, egli non solo presentava

---

[160] In ungherese *Szépítő Bizottság*.

[161] CORNAGLIA P., "Budapest: i parchi, il Danubio e il Varkert Bazar", in CORNAGLIA P., LUPO G. M., POLETTO S. (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano: Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, Celid, Torino 2008, p. 45.

[162] Fu questo il caso dell'Englischergarten a Monaco, il cui progetto fu attuato per volontà del principe elettore della Baviera Karl Theodor, oppure del *Tiergarten* di Berlino, parco di committenza dinastica.

[163] CORNAGLIA P., "Budapest e il Városliget, parco della Città-Capitale e vetrina della Nazione, 1813-2013", in CAPANO F., VISONE M., (a cura di), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici* , Federico II Univeristy Press, Napoli 2020, p. 908.

[164] Christian Heinrich Nebbien (1778–1841), fu un architetto paesaggista di origine tedesca, maggiormente attivo in Ungheria.

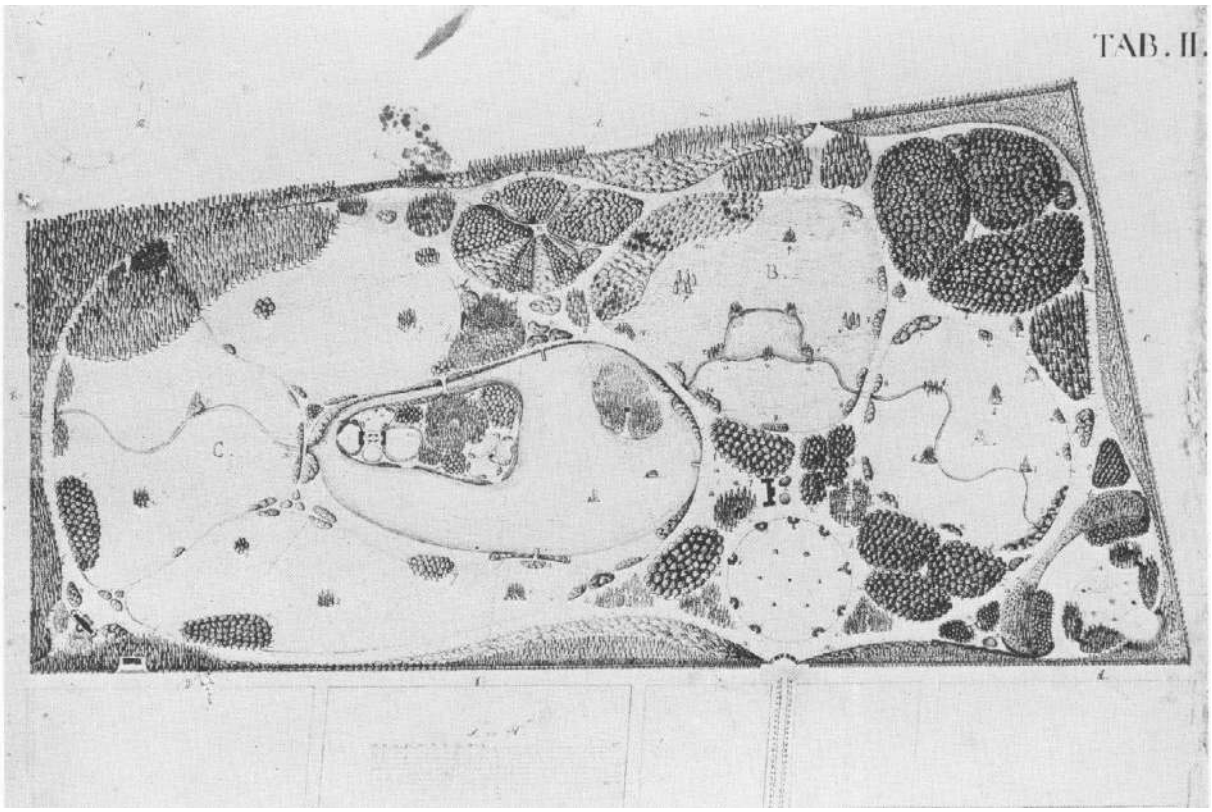
[165] SZILÁGYI K:, VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, p. 21.

[166] In italiano, Il Giardino del Popolo della Libera Città Reale di Pest.

il progetto per il *Városliget* mediante una dettagliata descrizione, andando a specificare ogni tipo di specie arborea che intendeva piantare, ma ripercorreva anche la storia della nascita del tema del parco paesaggistico di tipo pubblico e sottolineando la sua importanza e il suo ruolo per la società, citando i grandi trattatisti che negli ultimi decenni si occuparono di tale argomento, tra cui specialmente Hirschfeld.

Onorò, inoltre, la figura di William Kent, che secondo Nebbien può essere considerato il pioniere nella progettazione di giardini, il quale rese l'Inghilterra la prima città esperta nel campo della progettazione del verde paesaggistico; nel suo trattato affermò, però, che la progettazione paesaggistica non dovesse essere più solamente l'eco della pittura paesaggistica ma dovesse essere «natura rimodellata per l'eternità, al fine di trasmettere un senso di infinito»[167].

Il manoscritto di Nebbien venne appositamente corredato di tredici tavole disegnate e dipinte, per la presentazione del progetto: egli immaginava un impianto caratterizzato da sentieri sinuosi e dinamici, con schemi di alberi principalmente posizionati ai lati, enfatizzandone in particolare i colori e le forme. Il corredo vegetale prevedeva tigli argentati, pioppi, salici, pini, cedri,

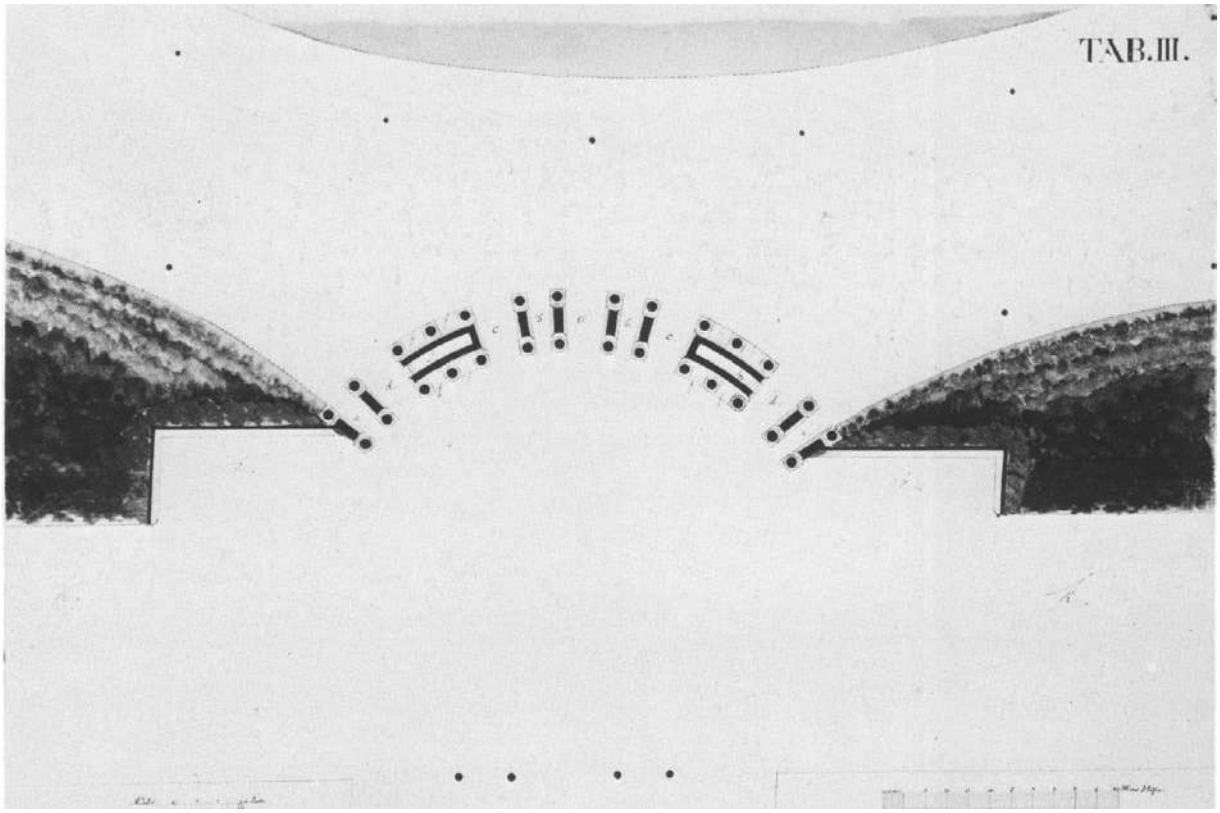


NEBBIEN H., Pianta dell'opera di Nebbien tra il 1813 e il 1816, 1816, Budapesti Történeti Kiscelli Múzeum tervtára (Archivio dei progetti del Museo Storico di Budapest Kiscell), da SZILÁGYI K., VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, p. 23.

[167] ZADOR A., "The English Garden in Hungary", in PEVSNER N. (a cura di), *The picturesque garden and its influence outside the British Isles* [Il giardino pittoresco e la sua influenza al di fuori delle isole inglesi], Dumbarton Oaks, Washington 1974, p. 95.

robinie, aceri e platani, piantati in gruppi omogenei e organizzati per specie di riferimento, che si intervallavano a grandi prati. Nella parte centrale del parco, il preesistente torrente doveva lasciare spazio ad un grande lago con due isole, una denominata Isola Palatina, che accoglieva una locanda, l'altra chiamata Isola di Rousseau, dotata di un grande monumento eretto in onore del filosofo romantico francese [168].

Il progetto prevedeva, inoltre, alcuni edifici, come un anfiteatro [169], una sala da ballo, e un ristorante, ma il tratto distintivo del progetto era rappresentato da un ingresso trionfale, concepito ad immagine della *Brandenburger Tor* [170] a Berlino: esso appariva come un imponente colonnato curvo, sormontato da emblematici apparati scultorei; immediatamente dopo l'ingresso si sviluppava sul terreno un sistema denominato *Circus*, che disegnava tre cerchi concentrici sul suolo, destinati uno ai pedoni, uno ai cavalieri e uno alle carrozze. Era concepito, inoltre, come luogo di incontro e di ricreazione, ma aveva anche la funzione educativa e didascalica, in quanto si prevedeva la presenza di monumenti e busti di illustri personaggi che celebrassero la loro storia, secondo i precetti del trattato *Teoria dell'Arte dei Giardini* di Hirschfeld.

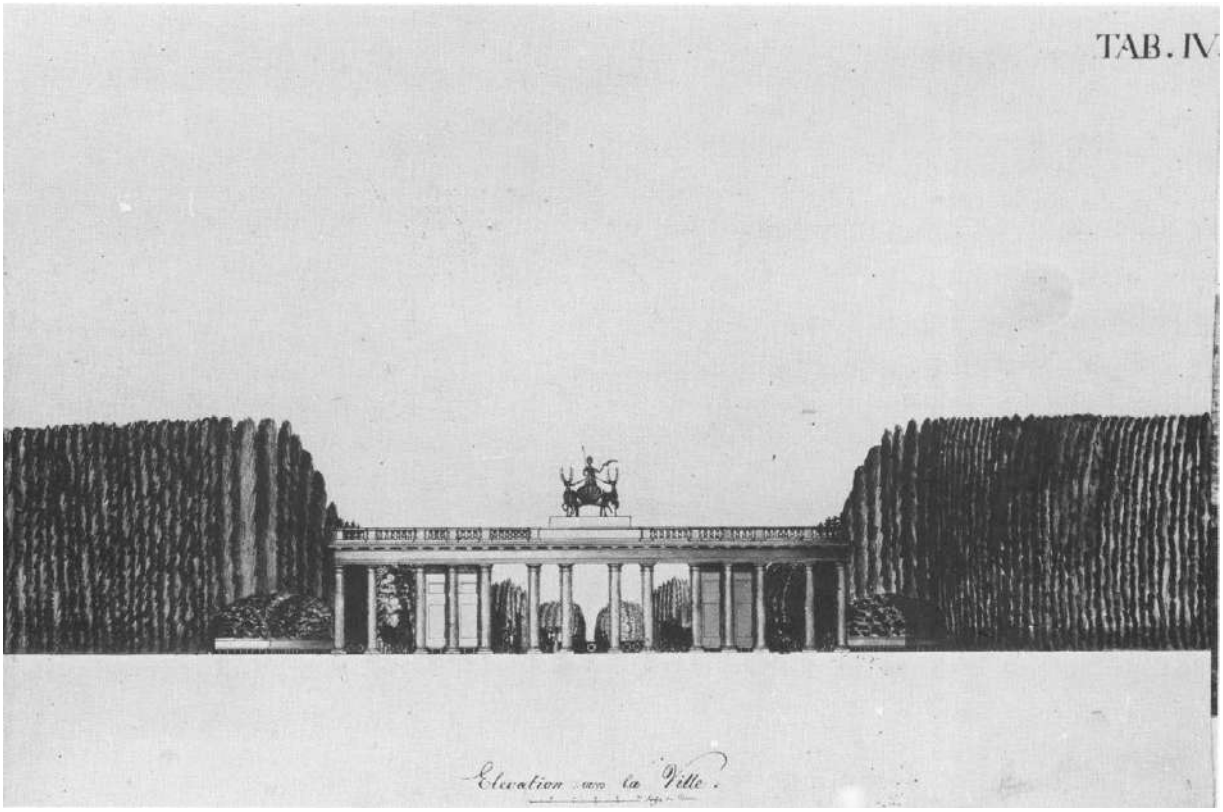


NEBBIEN H., Pianta del colonnato del circus, 1816, Budapesti Történeti Kiscelli Múzeum tervtára (Archivio dei progetti del Museo Storico di Budapest Kiscell), da SZILÁGYI K:, VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, p. 24.

168 SISA J., "The City Park (Városliget) of Budapest" [Il Parco urbano (Városliget) di Budapest], in *Centropa, a Journal of Central European Architecture and Related Arts*, volume 15, numero 1, gennaio 2015, p. 24.

169 Esso fu progettato per accogliere 1500 persone sedute e 2500 persone in piedi, da SISA J., "The City Park (Városliget) of Budapest" [Il Parco urbano (Városliget) di Budapest], in *Centropa, a Journal of Central European Architecture and Related Arts*, volume 15, numero 1, gennaio 2015, p. 25.

170 Costruita da Carl Gotthard Langhans tra il 1788 e il 1791.



NEBBIEN H., Prospetto del colonnato del circus, 1816, Budapesti Történeti Kiscelli Múzeum tervtára (Archivio dei progetti del Museo Storico di Budapest Kiscell), da SZILÁGYI K:, VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, p. 24.

Tuttavia, l'ingresso trionfale al parco, considerato una struttura imponente e ambiziosa, fu destinato a rimanere su carta, a causa degli ingenti costi finanziari che avrebbe comportato la sua realizzazione [171], così come anche l'anfiteatro.

Fu ben presto ben chiaro come Nebbien, infatti, avesse progettato un'opera che andava oltre le capacità economiche di Pest: il costo dell'intero intervento era di settecentomila corone, ma la città poteva offrirne solo trecentomila; la situazione sembrò volgere al meglio quando furono ricevute donazioni pubbliche: Nebbien stesso contribuì con la donazione di duemila corone ricevuta come premio e i cittadini, mossi da tale azione, decisero a loro volta di donare trentamila corone; ad essi si unì il Palatino Giuseppe d'Asburgo, che donò seimila corone e contribuì alla piantumazione di centottantuno alberi [172]. Tali donazioni, tuttavia, non furono abbastanza per dare vita al progetto di Nebbien nella sua totalità, per cui fu necessario ridurne l'entità finché non rientrarono i costi di realizzazione.

[171] ZADOR A., "The English Garden in Hungary", in PEVSNER N. (a cura di), *The picturesque garden and its influence outside the British Isles* [Il giardino pittoresco e la sua influenza al di fuori delle isole inglesi], Dumbarton Oaks, Washington 1974, p. 96.

[172] SZILÁGYI K:, VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, p. 27.

Nonostante tale cambiamento di piani, il disegno generale del parco venne seguito come da progetto, e nel 1817 iniziarono i lavori per il Parco della Città: un numero maggiore di alberi e vegetazione venne piantato, andando a strutturare l'area come una vera e propria immensa scena pittoresca dal carattere romantico [173].

L'impianto del parco fu completato mediante un viale rettilineo che strutturava il collegamento tra il centro città entro la cinta daziaria e l'area del parco al di fuori da essa, e arrivava in corrispondenza dell'ingresso principale del parco; prendeva il nome di *Városligeti Fasor* (Viale alberato del Bosco della Città) e veniva previsto dalla Municipalità di Pest come opera di mitigazione e prevenzione delle polveri e della sabbia che caratterizzavano la città. Esso presentava quattro file di ippocastani schermate da una fila di pioppi cipressini, poi aumentate a sei [174].



AUTORE SCONOSCIUTO, Ristorante nel *Városliget*, 1850, Magyar Kereskedelmi és Vendéglátóipari Múzeum (Museo Ungherese del Commercio e del Turismo), immagine consultata online: https://pestbuda.hu/gallery/V%C3%A1rosligeti%20%C3%A9ttermek/01%20VF_31_499.jpg (ultima consultazione maggio 2026.)

Dopo la sua realizzazione, il parco venne vissuto dalla popolazione di Pest, e utilizzato come luogo di ritiro, riflessione e contemplazione: numerosi erano i visitatori che vi praticavano attività fisica, o che lo frequentavano per intrattenere incontri di tipo sociale e conviviale. Dal 1830 in seguito, il *Városliget* vide l'organizzazione di eventi sociali in occasione delle più importanti feste ricorrenti nei mesi primaverili: le ferie pasquali o la giornata dedicata ai lavoratori attraevano grandi

[173] *Ibidem*.

[174] CORNAGLIA P., "Budapest, viali in competizione: il *Városligeti fasor* e l'Andrássy út tra centro città e parco pubblico", in corso di stampa.

folle che utilizzavano il parco come luogo di svago e di riposo. Inoltre, il lago, che nei mesi invernali ghiacciava, era utilizzato come pista di pattinaggio da bambini e giovani; successivamente, nel 1875, venne realizzata una vera e propria pista di pattinaggio nei pressi del lago, in un edificio progettato dall'architetto Ödön Lechner [175].

Numerosi inoltre erano i chioschi e i ristoranti che furono realizzati all'interno dell'area del parco, dove le classi più abbienti amavano fermarsi in giornata; chi non poteva permetterselo, invece, consumava il suo pasto sull'erba in compagnia. Nel 1877, col contributo del geologo Vilmos Zsigmondy, le acque termali al di sotto del parco furono convogliate nel lago, e, successivamente, nel 1881, vennero costruiti dei bagni termali nella villa del custode sull'Isola del Palatino [176].

Nel 1885 il parco fu teatro dell'Esposizione Nazionale, come accadde durante l'Ottocento per numerosi parchi pubblici che divenivano sede di importanti eventi di tipo didattico e ospitavano l'esposizione di strutture per lo più effimere, però capaci di modificare inevitabilmente il paesaggio: per l'occasione il parco ospitò un padiglione temporaneo caratterizzato da un linguaggio architettonico eclettico, denominato *Iparcsarnok*, ovvero "Sala dell'Industria". L'Esposizione si tenne nella zona sudorientale e comportò alcuni miglioramenti nella disposizione della vegetazione; inoltre, in occasione dell'evento, venne costruito un corso all'interno del parco, sull'ideale prosecuzione del *Városligeti Fasor*, che collegava il parco col centro-città [177].

Una seconda Esposizione Nazionale vide il *Városliget* protagonista nel 1896 e si rivelò l'evento più importante e frequentato nella storia del parco: Pest, ormai unita alla vicina Buda come capitale della Transleitana [178], si preparava a celebrare il millenario dell'arrivo delle tribù magiare nella pianura ungherese e l'Esposizione si rivelò un'occasione importante per celebrate la storia nazionale del paese e mostrare la modernità della neonata Budapest [179].

Numerosi edifici effimeri furono costruiti per l'occasione, un ponte venne eretto sul lago e le acque stagnanti vennero ripulite e bonificate; a causa di queste operazioni, che migliorarono senz'altro la condizione del parco secondo i dettami dell'igienismo, tuttavia il parco perse parte del suo carattere paesaggistico. Infine il corso realizzato all'interno del parco, ereditato dalla precedente Esposizione, fu impreziosito da una fontana luminosa adornata da un apparato scultoreo.

Per la costruzione dei padiglioni fu necessario rimuovere molti gruppi di alberi andando a modificare l'apparato arboreo progettato da Nebbien, la cui natura era ormai storicizzata

---

175 *Ivi*, p. 30.

176 SISA J., "The City Park (Városliget) of Budapest" [Il Parco urbano (Városliget) di Budapest], in *Centropa, a Journal of Central European Architecture and Related Arts*, volume 15, numero 1, gennaio 2015, p. 26.

177 CORNAGLIA P., "Budapest e il Városliget, parco della Città-Capitale e vetrina della Nazione, 1813-2013", in CAPANO F., VISONE M., (a cura di), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici* , Federico II Univeristy Press, Napoli 2020, p. 909.

178 L'unione delle due città avvenne nel 1873.

179 *Ivi*, p. 910.

nell'immaginario della popolazione. Venne riutilizzato il padiglione della precedente esposizione, e fu costruito un nuovo complesso architettonico, denominato Gruppo Storico, che ripercorreva gli stili architettonici ungheresi dal romanico al barocco. Progettato da Ignác Alpár e nato come struttura effimera, fu donato al parco al termine dell'evento e ancora oggi attrae numerosi turisti.

Per la cerimonia che celebrava il millennio dall'arrivo delle tribù magiare, il parco fu dotato di un nuovo ingresso secondo un piano urbanistico elaborato nel 1870 da Miklós Ybl: l'ingresso fu spostato dal *circus* ideato da Nebbien e posto sull'asse del *Városligeti Fasor* ad un punto di intersezione tra il parco e un nuovo viale costruito secondo tale piano, denominato Viale Radiale e in seguito *Andrássy*. Al termine di tale viale venne realizzato un teatro permanente progettato dall'architetto Albert Schickedanz un teatro permanente per celebrare la gloria nazionale, e nei suoi pressi fu costruito un Museo di Belle Arti, che ospitava collezioni di pittura e scultura della nazione[180]. Di fonte a quest'ultimo, trovava posto il *Műcsarnok*, come sede espositiva di opere di arte contemporanea, e al centro di questi due edifici si ergeva il monumento al Millenario, un pantheon nazionale costituito da due colonnati curvi, che furono completati solo in seguito, tra il 1911 e il 1915, e sormontati da sculture dei sovrani magiari e dei sovrani asburgici[181]. La nuova piazza di ingresso al parco della città era poi completata al centro dalla presenza di una altissima colonna, sulla quale era collocata la statua dell'arcangelo Gabriele[182].

La nuova struttura spaziale del parco fu portata avanti dal progetto da Károly Räde, che divenne capo-giardiniere nel 1913; egli aumentò considerevolmente il numero dei camminamenti e dei prati, di modo che esso potesse accogliere un maggior numero di persone, e piantò numerosi altri alberi, piante e aiuole. Il progetto terminò nel 1929 e diede un nuovo volto all'immagine del parco come inizialmente configurata da Nebbien[183].

L'aspetto del *Városliget*, tuttavia, fu profondamente modificato in epoca novecentesca durante il Secondo Conflitto Mondiale, e fu privato di molte delle sue architetture, della grande fontana scultorea e del suo vicino giardino fiorito.

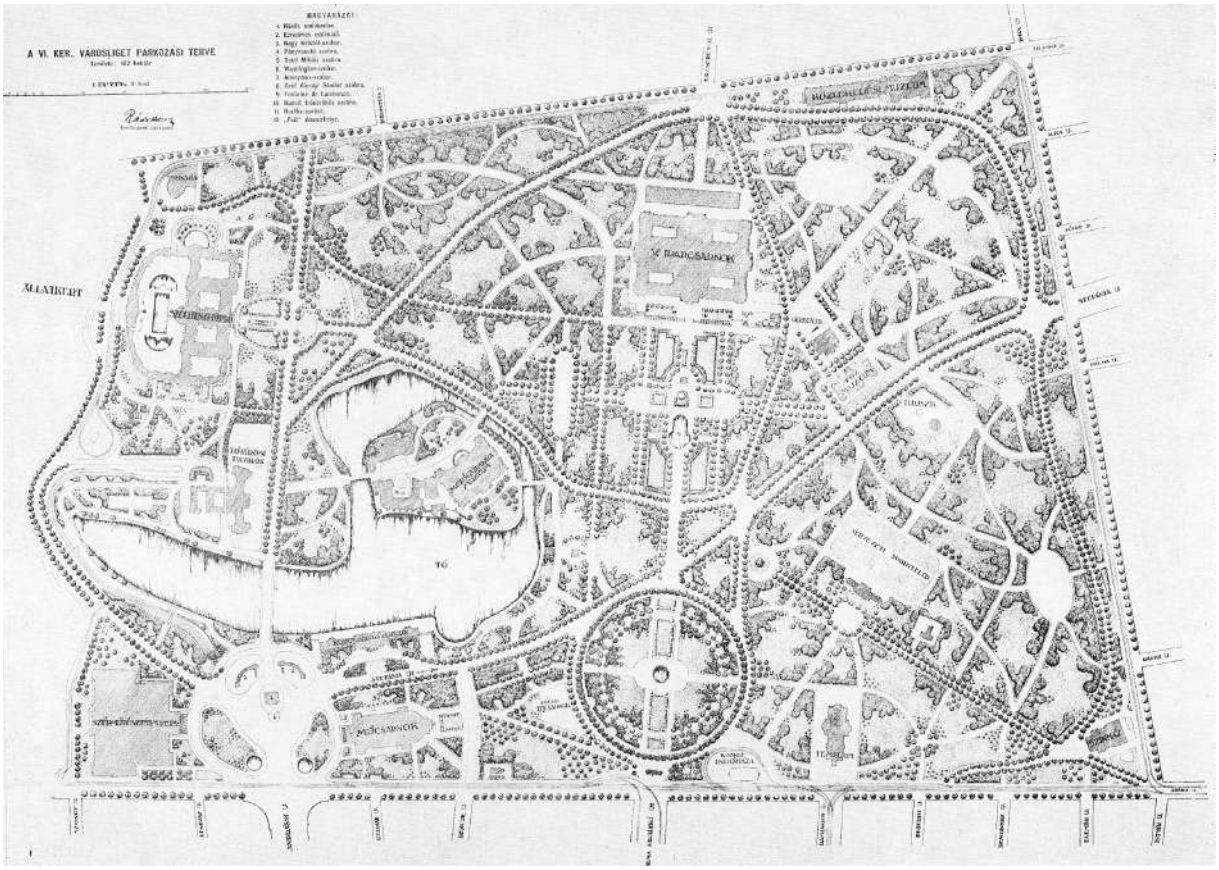
---

[180] SZILÁGYI K:, VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, p. 32.

[181] *Ibidem.*

[182] CORNAGLIA P., "Budapest e il Városliget, parco della Città-Capitale e vetrina della Nazione, 1813-2013", in CAPANO F., VISONE M., (a cura di), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici* , Federico II Univeristy Press, Napoli 2020, p. 912.

[183] SISA J., "The City Park (Városliget) of Budapest" [Il Parco urbano (Városliget) di Budapest], in *Centropa, a Journal of Central European Architecture and Related Arts*, volume 15, numero 1, gennaio 2015, p. 32.



RÄDE K., Il progetto paesaggistico del Parco della Città, 1927, da SZILÁGYI K:, VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, p. 32.

2.2.3 IL *KLOSTERBERGEGARTEN* A MAGDEBURGO

Nuovamente in territorio tedesco, il movimento dei *Volksparks* interessò la cittadina di Magdeburgo, sulle sponde del fiume Elba, in un periodo storico in cui essa era messa a dura prova dalle guerre napoleoniche: i giardini della città, infatti, erano stati devastati e gli alberi abbattuti, e per tale motivo era necessario ripristinare il verde della città al fine di fornirle un nuovo volto, moderno e al passo con la progettazione di parchi pubblici del tempo. La Municipalità della città incaricò per l'occasione Peter Joseph Lenné, uno dei più influenti progettisti di *Volksparks* in Germania, che negli anni precedenti era stato impegnato nella ristrutturazione dei giardini reali di Potsdam e del *Tiergarten*[184] di Berlino, quest'ultimo poi convertito in giardino popolare[185]; egli ricevette le indicazioni per il progetto del giardino nel 1824, il quale sarebbe dovuto essere collocato alle pendici della collina di *Kloster Berge* in affaccio sul fiume Elba, nella parte meridionale della città e non lontano dalla cittadella fortificata che completava il sistema difensivo della città, ormai in disuso[186].



KERSTEIN, G., *Plan de la place de Magdebourg* [Mappa della città di Magdeburgo], XIX secolo, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6b/Plan_de_la_place_de_Magdebourg_-_%28Sign%C3%A9_G._Kerstein...%29_-_btv1b53020874j.jpg (ultima consultazione maggio 2026).
Stralcio di pianta. Focus sull'area della progettazione del parco a sud della cittadella fortificata e in affaccio al fiume Elba. Elaborazione dell'autore.

184 Il progetto per il *Tiergarten* di Berlino risale al 1818.

185 PANZINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 190-193.

186 Le fortificazioni militari di Magdeburgo vengono demolite tardi rispetto alle mura di cinta delle altre città europee: i primi decenni dell'Ottocento sono caratterizzati dal loro graduale abbandono e dismissione, ma sarà solo nella seconda metà dell'Ottocento che le mura verranno completamente demolite e la zona del *glacis* sarà trattata a parco, trasformata in una rigogliosa *promenade* verde.

Il caso che l'incarico di progettazione del parco giungesse da un consiglio municipale era per l'epoca un avvenimento in solito, tanto che si può facilmente considerare il *Friedrich-Wilhelmsgarten*[187], denominato così in onore del sovrano di Magdeburgo, il secondo parco realizzato mediante un patrocinio e finanziamento pubblico, dopo il *Városliget* a Pest, e il primo in assoluto nella carriera di Lenné. Lui stesso ribadisce tale novità nella relazione che inviò all'amministrazione a corredo del progetto:

> *non è certo per me un fatto nuovo che principi e ricchi privati spendano ingenti somme per lavori connessi alla migliore arte dei giardini. Ma una iniziativa di questo tipo che dalle stime preliminari, senza tenere conto degli edifici, costerà all'Amministrazione municipale non meno di 18000 talleri è il primo esempio che mi si presenta nella mia carriera di artista*[188].

e sottolineava come a Magdeburgo fosse necessaria la realizzazione di un parco pubblico:

> *alla città di Magdeburgo […] attualmente manca la presenza di un luogo progettato sia per passeggiate rilassanti per i residenti, che un posto per gli incontri di tipo sociale durante i mesi più caldi […] un argomento lungi da essere irrilevante per l'educazione pubblica*[189].

La realizzazione del progetto, iniziata nel 1824, si protrasse fino al 1835. L'assetto risultava molto semplice: esso era costituito da un viale principale, intersecato da percorsi secondari, che seguivano l'orografia dell'area, costeggiando la varietà di scene paesaggistiche che Lenné elaborò. Il complesso era arricchito da un ruscello, il cui corso era tracciato in modo che creasse piccoli laghi, valli di prati, boschi e parterre. Elemento di fondamentale importanza per il progettista era la prevalenza degli spazi aperti, dove la popolazione potesse trascorrere le giornate all'aria aperta, intrattenendo conversazioni e rilassandosi dalla routine della vita cittadina[190].

Il parco pubblico progettato da Lenné risultava essere molto più contenuto in fatto di dimensioni rispetto ai parchi paesaggistici inglesi: egli, infatti, considerava questi ultimi pensati «per il nutrimento della selvaggina piuttosto che per gli esseri umani[191]», ed era impressionato da alcuni giardini in Inghilterra, in cui erano presenti «dai duemila ai tremila cervi[192]». Secondo lui, a causa delle loro vaste estensioni, essi erano intesi più per pascolo del bestiame che per le attività che riguardavano la sfera del benessere umano, ovvero rilassarsi e trascorrere alcune ore immersi nella natura, intrattenere conversazioni e partecipare ad attività sociali.

---

[187] Il parco è attualmente più comunemente chiamato *Klosterbergegarten*, il "parco della collina del monastero".

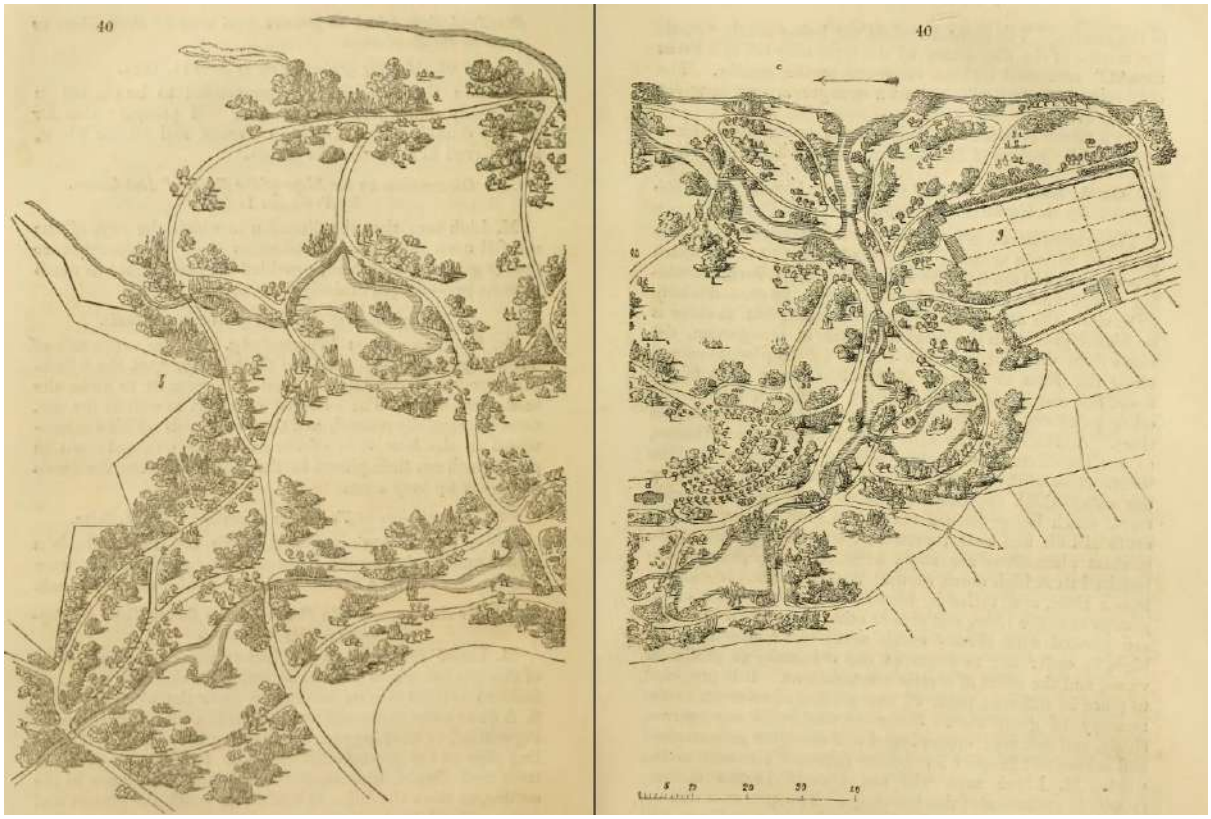
[188] Citato in GÜNTHER H., *Peter Joseph Lenné: garten, parke, landschaften* [Peter Joseph Lenné: giardino, parco, paesaggio], VEB, Berlin 1985, p. 130,

[189] *Ibidem*.

[190] PANZINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 190-193.

[191] Dalle parole di Lenné, citato in LOUDON J. C., *"*General remarks on British Parks and Gardens*"*, in *The Gardener's Magazine,* vol. 3*,* 1826, pp. 308-312.

[192] *Ibidem*.



LENNÉ P. J., *Verschoenerungsplan von Klosterberge nei Magdeburg zu einem Volksgarten* [Piano di abbellimento per Klosterberge vicino a Magdeburgo per un parco pubblico], 1824, da LENNÉ, "On the arrangement of a Public Garden for the town of Magdeburg, On the manner in which the Magdeburg Garden is laid out", in *The Gardener's Magazine*, 1832, pp. 192-193.

L'estensione del *Friedrich-Wilhelmsgarten,* anche chiamato *Klosterbergegarten*, era inizialmente di cinquantasette acri, che poi furono portati a centoventi: risultava, infatti, una dimensione accettabile e non troppo ampia per una cittadina come Magdeburgo, che all'epoca non eccedeva i trentamila abitanti.

Proprio come accadde con il caso dell'*Englischer Garten* a Monaco di Baviera progettato da von Sckell, essendo l'area pressoché pianeggiante, tanto che permetteva che le viste dal parco si estendessero per grandi distanze, spesso andando, però, ad includere porzioni della città non considerate propriamente piacevoli da osservare, Lenné si servì della fitta vegetazione nel parco per creare delle scene e celare ciò che non intendeva includere nella visuale del progetto: tramite l'abbassamento del livello dei sentieri e un'accurata disposizione delle specie arboree interposte ad un livello ad essi superiore o su colline vicine e argini artificiali, egli nascose la vista delle fortificazioni della città, in stato di degrado e abbandono, creando un effetto di immediato mascheramento.

Al contrario, per evidenziare scene la cui vista era considerata piacevole, egli le incorniciava mediante l'uso del verde, come nel caso di un ponte sul fiume Elba o alcuni villaggi e chiese vicine.

Gruppi di alberi più fitti ad effetto boschivo, erano, inoltre, collocati nella parte settentrionale del parco, per proteggere l'area dai venti del nord[193].

In tutto il parco, scene naturali accuratamente studiate erano disposte una dopo l'altra, per non interrompere la continuità paesaggistica, e i sentieri erano variamente dimensionati e localizzati: alcuni stretti e ombreggiati, altri ampi e assolati, per le passeggiate, altri ancora attrezzati per il passaggio carrabile[194], seguendo la differenziazione dei viali teorizzata da Hirschfeld nel suo trattato. Ad immagine e somiglianza dei *Volksparks* dell'epoca, alcune parti del giardino erano abbellite da monumenti, sculture e busti di illustri uomini la cui memoria era degna di essere tramandata[195].

Per quanto concerneva i costi di manutenzione del parco, Lenné penso anche a questi ultimi, affermando che:

> *l'affitto che verrà pagato per la caffetteria pubblica e i suoi uffici coprirà ampiamente la manutenzione annuale del giardino*[196].

La realizzazione del parco pubblico interamente finanziata dalla Municipalità della città, lasciò alla città di Magdeburgo un grandioso esempio di giardino per il popolo, grazie anche alla competenza del progettista Lenné.



HASENPFLUG C., *Magdeburger Stadtansicht von Südosten mit Friedrich-Wilhelms-Garten* [Paesaggio urbano di Magdeburgo da sud-est con il Friedrich-Wilhelms-Garten], 1831, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Carl_Hasenpflug_Magdeburg_1831.jpg (ultima consultazione maggio 2026).

[193] LENNÉ, "On the arrangement of a Public Garden for the town of Magdeburg, On the manner in which the Magdeburg Garden is laid out", in *The Gardener's Magazine*, 1832, p. 194.

[194] *Ibidem.*

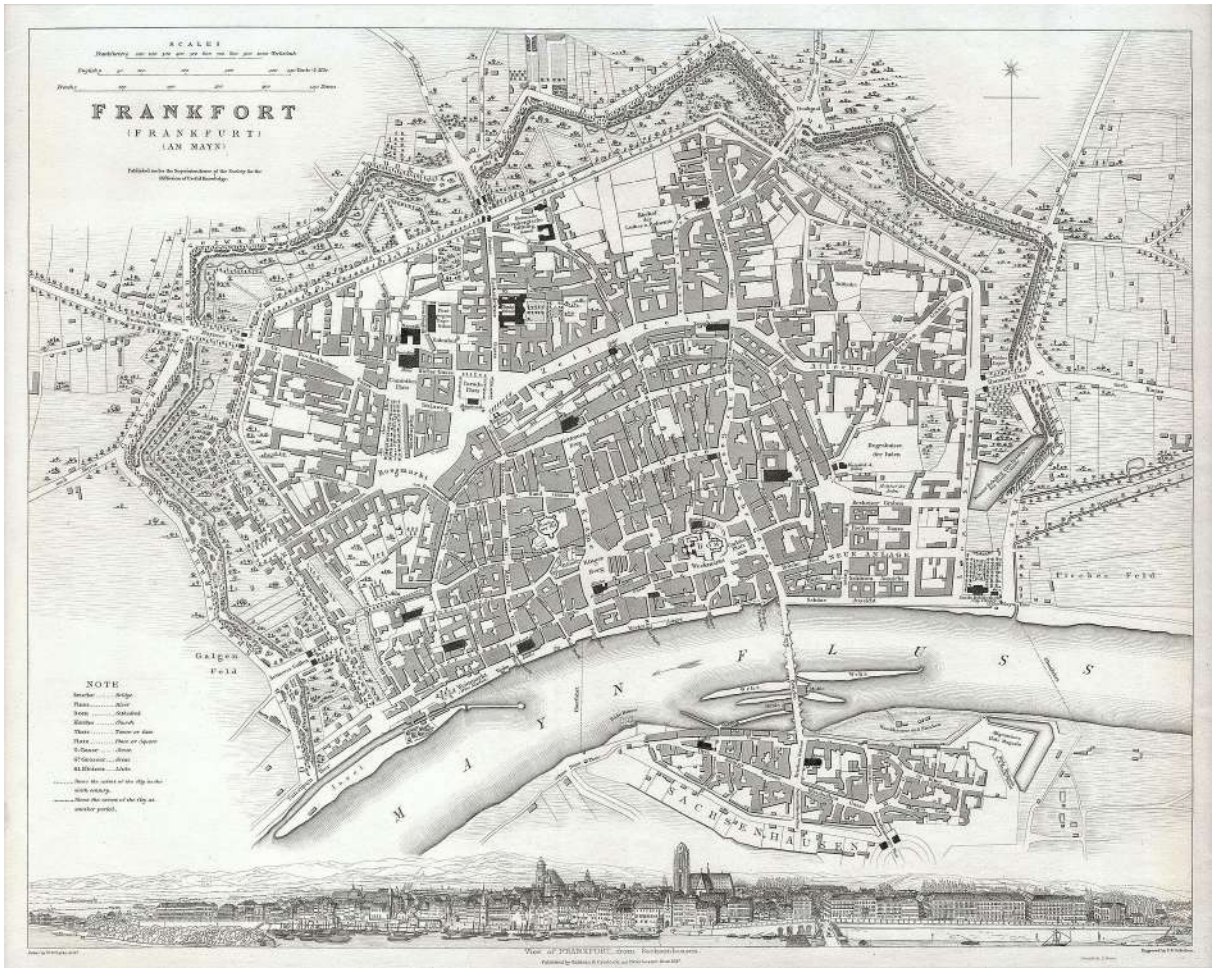
[195] *Ibidem.*

[196] *Ibidem.*

2.2.4 IL *WALLANLAGEN* A FRANCOFORTE

Nella diffusione dei *Volksparks* in Germania e, successivamente, nel resto d'Europa, trova un importante spazio il caso di Francoforte sul Meno, città tedesca di fondazione romana: essa, fino ai primi anni del XIX secolo risultava circondata da un sistema di fortificazioni militari bastionate, che cingeva il centro storico della città su tre lati e il quarto era protetto dalla difesa naturale rappresentata dal fiume.

Quando all'inizio dell'Ottocento le mura di cinta risultarono essere obsolete, caddero in disuso e rovina e vennero progressivamente abbandonate, si decise di smantellarle per promuovere l'espansione cittadina oltre i limiti fisici da esse rappresentate. La demolizione delle mura e il livellamento della zona dell'*esplanade* e del fossato, che cingeva il complesso militare, avvennero tra il 1806 e il 1812, e liberarono lo spazio per la progettazione di un parco urbano che avrebbe abbracciato l'intera città di Francoforte sul sedime delle precedenti mura bastionate.



CLARKE W. B., *Frankfort,* 1837; immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d8/1837_S.D.U.K._City_Map_or_Plan_of_Frankfort%2C_Germany_-_Geographicus_-_Frankfurt-SDUK-1837.jpg (ultima consultazione maggio 2026).

Il progetto paesaggistico di Francoforte, elaborato tra il 1809 e il 1811 dal vivaista e giardiniere Sebastian Rinz, risultava essere un *unicuum* di tale periodo[197], e rappresentò un modello di importante civilizzazione urbanistica[198]. La *promenade* verde che diede un nuovo volto a Francoforte tra il primo e il secondo decennio dell'Ottocento fu trattata interamente come un *Jardin Anglais* paesaggistico, e si estendeva per poco più di tre chilometri[199] occupando interamente l'area dei bastioni settecenteschi, che conferivano all'impianto una conformazione stellata. All'interno del giardino, che un viaggiatore, intervistato da Andrew Jackson Downing nel 1848 per il suo *A talk about Public Parks and Gardens*, descrive come «una delle più deliziose visioni al mondo[200]», erano presenti ridenti viste e scene che si intersecavano fra l'oro in un'atmosfera del tutto naturale, intervallate da gruppi di alberi e viali sinuosi che orientavano i percorsi primari e secondari.

I prati erano impreziositi dai più bei gruppi di fiori come rose, dalie, violette, garofani, gerani, verbene, crisantemi e tuberose,

> *tutti piantati in grandi masse di ciascuno e mescolati a vaste aiuole di tignola, il tutto in uno stato di grande lussureggiante bellezza*[201]

e l'attenzione che i giardinieri dedicavano alle aiuole era di un impressionante meticolosità.

Il parco, denominato *Wallanlagen*, letteralmente "Parco delle Mura", era completamente aperto al pubblico e accessibile in pochi minuti da qualsiasi parte della città, rappresentando un vero e proprio esempio di giardino del popolo: era stato realizzato e poi gestito dalle Autorità cittadine al fine di fornire un luogo di svago e di ritrovo per la popolazione, senza alcuna distinzione di ceto sociale di appartenenza. Ogni pomeriggio il parco accoglieva numerosi cittadini, dalle classi meno abbienti a uomini e donne finemente vestiti, e spesso anche i membri della nobiltà trascorrevano lì le proprie giornate[202]. Il giardino pubblico rappresentava per la nuova società ottocentesca un vero e proprio salotto all'aria aperta, da cui trarre benefici fisici e occasione di divertimento e convivialità.

---

[197] Il caso della *promenade* verde di Francoforte ideata sul sedime delle fortificazioni verrà applicato un decennio dopo a Cracovia, dove, in seguito alla demolizione delle mura tra il 1806 e il 1810, verrà progettato il Parco Planty a partire dagli anni '20 dell'Ottocento.

[198] DOWNING A. J., *A talk about Public Parks and Gardens* [Discorso sui Parchi Pubblici e Giardini], 1848, in DOWNING A. J., *Rural Essays* [Saggi Rurali], G.P. Putnam and Company, 1853, pp. 138-146.

[199] LOUDON J. C. (a cura di), "Foreign notices: Germany. Public Garden at Frankfort" [Note Straniere: Germania. Il Giardino Pubblico a Francoforte], in *The Gardener's Magazine*, Volume V, Longman Rees Orme Brown and Green Paternoster-row, London 1829, p. 209.

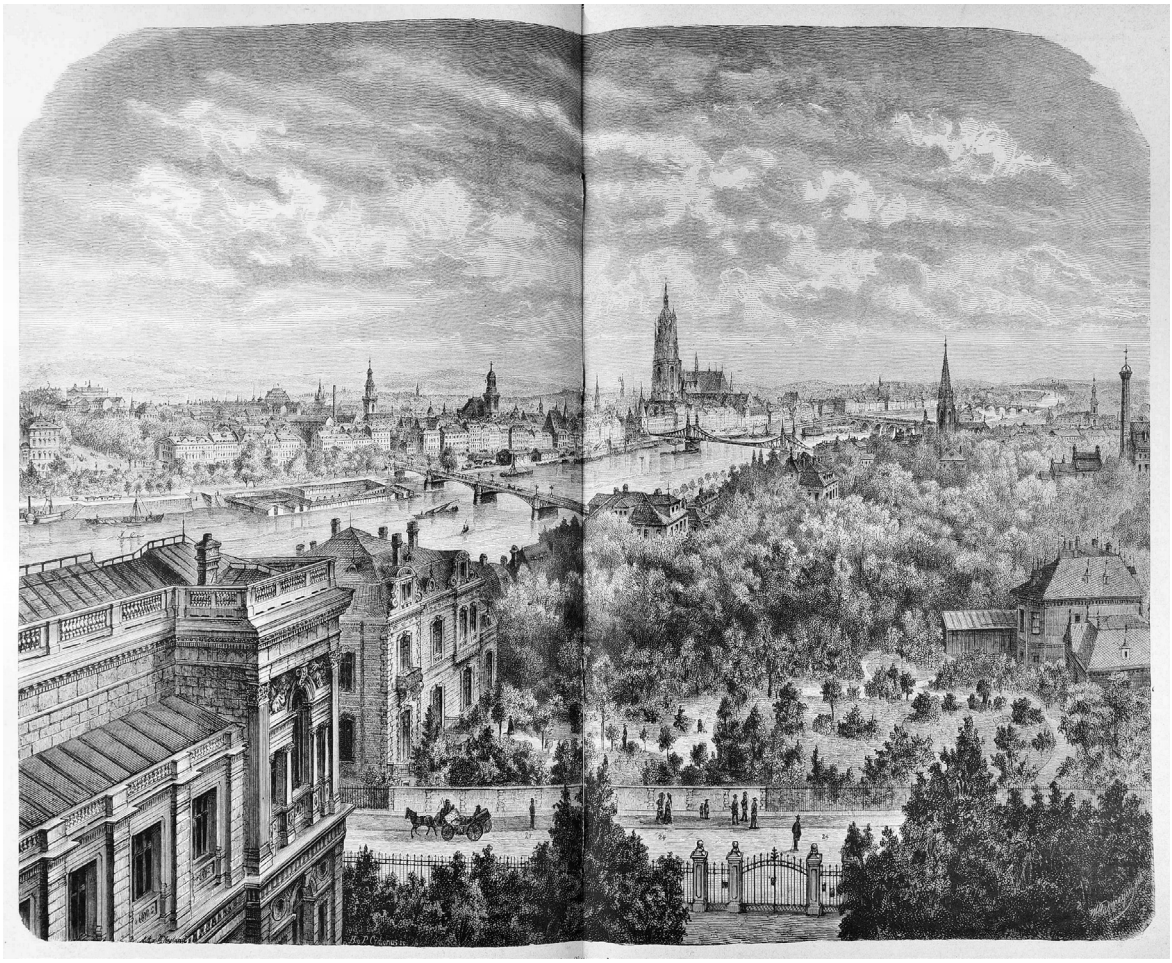
[200] DOWNING A. J., *A talk about Public Parks and Gardens* [Discorso sui Parchi Pubblici e Giardini], 1848, in DOWNING A. J., *Rural Essays* [Saggi Rurali], G.P. Putnam and Company, 1853, pp. 138-146.

[201] LOUDON J. C. (a cura di), "Foreign notices: Germany. Public Garden at Frankfort" [Note Straniere: Germania. Il Giardino Pubblico a Francoforte], in *The Gardener's Magazine*, Volume V, Longman Rees Orme Brown and Green Paternoster-row, London 1829, p. 209.

[202] DOWNING A. J., *A talk about Public Parks and Gardens* [Discorso sui Parchi Pubblici e Giardini], 1848, in DOWNING A. J., *Rural Essays* [Saggi Rurali], G.P. Putnam and Company, 1853, pp. 138-146.

Nonostante il giardino fosse separato dalla città da una bassa siepe, che, volendo, sarebbe potuta essere scavalcata senza difficoltà, i suoi prati e le sue aiuole sembravano non esser stati mai toccati: non un fiore appariva fuori posto o deturpato, e non c'era nessuno a sorvegliare l'area; cartelli affissi ad ogni entrata, invece di annunciare pesanti sanzioni per chi deturpava il verde pubblico, riportavano, in tedesco, che le autorità pubbliche si impegnavano alla completa salvaguardia e protezione del giardino, in quanto originariamente progettato per servire alla gratificazione dei cittadini [203].

Il *Wallanlagen* di Francoforte, insieme ai *Volksparks* tedeschi, rappresentava ancora una volta come la progettazione paesaggistica pubblica in Germania fosse avanzata rispetto agli altri paesi europei, in particolare l'Inghilterra, le sue peculiari caratteristiche possono essere individuate in un progetto di un decennio dopo che si basa sullo stesso processo di conversione delle mura di cinta di una città in un parco per la popolazione: il caso del *Planty* di Cracovia, che rappresentava allo stesso modo una preziosa *promenade* verde attorno al centro storico della città.



FIKENTSCHER O., *Die Gartenlaube* [Il pergolato del giardino], 1880, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d3/Die_Gartenlaube_%281880%29_b_476.jpg (ultima consultazione maggio 2026). Sullo sfondo, oltre il fiume, è visibile la cintura verde che caratterizzerà il progetto di Rinz per il *Wallanlagen*.

[203] LOUDON J. C. (a cura di), "Foreign notices: Germany. Public Garden at Frankfort" [Note Straniere: Germania. Il Giardino Pubblico a Francoforte], in *The Gardener's Magazine*, Volume V, Longman Rees Orme Brown and Green Paternoster-row, London 1829, p. 209.

CAPITOLO 3

CRACOVIA E IL PLANTY:
UN ANELLO VERDE INTORNOAL CENTRO STORICO

3.1 L'ASSETTO MEDIEVALE DELLE FORTIFICAZIONI

3.1.1 INQUADRAMENTO STORICO SULLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ



TUREK F., Ricostruzione del complesso di insediamenti di Cracovia attorno all'anno 1240, 1933**,** MOTAK M., *Outline of the history of the urban development of Krakow* [Resoconto della storia dello sviluppo urbano di Cracovia], Wydawnictwo Politechniki Krakowskiej, Kraków 2018, p. 72.
Veduta dell'insediamento di Cracovia nell'anno 1240: al centro sono visibili l'altura di Wawel e il sobborgo di Okół, e da sinistra a destra si dirama il corso del fiume Vistola.

Il tredicesimo secolo fu per Cracovia (in polacco *Kraków*), antica capitale[204] del regno di Polonia, un periodo di significative trasformazioni spaziali e urbanistiche. Prima della sua fondazione, Cracovia, come la maggior parte delle città polacche, conobbe il suo sviluppo territoriale, il quale procedette da sud, attorno ad un castello sorto sull'altura naturale di Wavel[205]: esso, data la sua posizione vantaggiosa sul paesaggio circostante, dominava l'intera area[206]; tale insediamento, densamente costruito e fortificato in epoca tardo-medievale da un terrapieno realizzato in legno, pietra e terra con l'obiettivo di difesa dagli attacchi delle popolazioni limitrofe,

[204] Cracovia fu capitale della Polonia dal 1038 al 1596, data in cui Sigismondo III Vasa trasferì la capitale a Varsavia; MOTAK M., *Outline of the history of the urban development of Krakow* [Resoconto della storia dello sviluppo urbano di Cracovia], Wydawnictwo Politechniki Krakowskiej, Kraków 2018, p. 19.

[205] insediamento a meridione di quello che sarà il tessuto urbano della città di Cracovia.

[206] OSTROWSKI J. K., "Cracovia", in RADWAŃSKI K. (a cura di), *Enciclopedia dell'arte medievale*, Vol 5. 1994, p. 446.

risultava inoltre protetto da elementi naturali, come la pianura alluvionale del Vistola [207] e numerose zone umide circostanti [208].

A nord-est di Wawel, a cavallo fra il IX e il X secolo, sorse un secondo insediamento, costituito dal sobborgo fortificato di Okół: per un breve periodo esso risultò essere una cittadina a sé stante, per poi, nel corso del XIV secolo [209], divenire un quartiere del vicino Wawel [210].

Lo sviluppo di Cracovia proseguì verso settentrione con la costruzione di un terzo ed ultimo agglomerato urbano, che costituisce il cuore dell'attuale impianto storico della città, il quale fu incorporato ai precedenti due ai sensi del Diritto di Magdeburgo [211] del 1257: la neo-nata città di Cracovia acquisì un impianto urbanistico a scacchiera, ancora oggi visibile e inizialmente privo di fortificazioni di cinta [212], eccetto per gli agglomerati fortificati di Wawel e Okół.

La necessità di dotare la città di mura di cinta fortificate fu resa manifesta alla popolazione a seguito dell'invasione mongola che colpì la città di Cracovia nel biennio 1259-1260 [213].

Fu solo nel 1285 che il duca Leszek il Nero autorizzò la costruzione di mura difensive: i lavori iniziarono immediatamente e proseguirono a tappe per diversi decenni, fino al primo quarto del XIV secolo [214].

---

[207] in polacco Wisła, fiume dell'Europa centro-orientale che scorre interamente in Polonia, della quale è il principale corso d'acqua.

[208] ROŻEK M., *Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, pp. 52-53.

[209] OSTROWSKI J. K., "Cracovia", in RADWAŃSKI K. (a cura di), *Enciclopedia dell'arte medievale*, Vol 5. 1994, p. 450.

[210] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 132.

[211] Mediante tale legge Cracovia ottenne il diritto di autogovernarsi, mediante un proprio consiglio comunale e tribunale, distaccandosi dal diritto feudale; essa garantì, inoltre, un moderno sistema giudiziario e la ristrutturazione urbanistica della città a seguito delle invasioni tartare; MOTAK M., *Outline of the history of the urban development of Krakow* [Resoconto della storia dello sviluppo urbano di Cracovia], Wydawnictwo Politechniki Krakowskiej, Kraków 2018, p. 15.

[212] ROŻEK M., *Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, pp. 52.

[213] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 133.

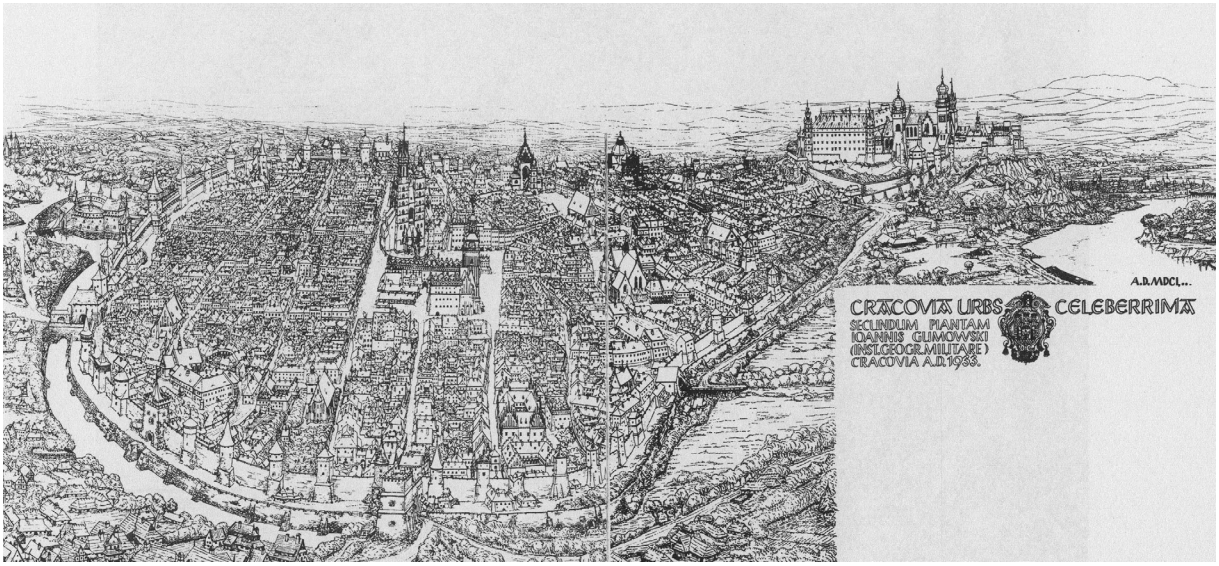
[214] ROŻEK M., *Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, pp. 52-53.

3.1.2 LA COSTRUZIONE DELLE MURA DI CINTA

Alla metà del XIV secolo, Cracovia risultava completamente fortificata. Attorno all'anno 1330, il sistema di fortificazione dell'insediamento settentrionale a scacchiera fu collegato al preesistente sistema difensivo della fortezza di Wawel, e quest'ultimo fu rinforzato ulteriormente [215].

Nel corso del tempo la capitale del Regno di Polonia fu soggetta a numerosi attacchi da parte di altre popolazioni limitrofe, tra cui le truppe ceche di Giovanni di Lussemburgo nel 1345, le quali, tuttavia, non rappresentarono alcuna minaccia per la città, ormai inespugnabile.

Le mura della città assunsero la forma di un doppio anello che la circondava completamente lungo il suo intero perimetro di circa 3,5 chilometri [216], l'uno a distanza di 9 metri dall'altro: la cinta interna, più alta e costituita da un muro in pietra lamellare, arrivava ai 6-7 metri di altezza ed era larga 2,4 metri, e appariva sormontata da una serie di merlature, tra le quali si trovavano spazi liberi per il tiro con l'arco e la balestra; la cinta esterna, invece, denominata "baluardo", era realizzata in pietra e mattoni e si ergeva per 2-2,5 metri [217]. Il sistema di fortificazione era coronato da un fossato, largo circa 6-8 metri con una profondità media di 3,4 metri, inizialmente asciutto, per poi essere



GUMOWSKI J., *Cracovia Urbs Celeberrima***,** 1933, in J. PIWOWOŃSKI, *Mury, które broniły Krakowa*, Kraków 1986.
Ricostruzione di una vista a volo d'uccello della città di Cracovia fortificata, attorno all'anno 1650, che mostra il sistema di fortificazioni di cinta e di torri, circondate dal fossato; a sinistra è visibile il complesso del Barbacane e la Porta Floriana, e sulla destra si erge il Castello di Wawel.

---

[215] BOGDANOWSKI J., "Mury obronne i Planty", [Mura difensive e Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005, p. 19.

[216] KULIG A., "Historia miasta zapisana w jego murach– refleksje o autentycznych pozostaœciach i przeszoœci odczytanej z ikonografii" [La storia della città scritta tra le sue mura– riflessioni sui resti autentici e sul passato interpretato dall'iconografia], in *Wiadomości Konserwatorskie* [Conservation News], 2011, p. 130.

[217] ROŻEK M., *Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, p. 54.

riempito con l'acqua proveniente dagli affluenti del fiume Rudawa: esso era regolato da un sistema di chiuse, dighe, mulini e canali di scolo ed era dotato di argini rivestiti in pietra e mattoni [218].

La cinta muraria era dotata di un sistema di porte, parte integrante delle mura difensive, che rappresentavano una via di comunicazione fra la città e i suoi dintorni. La più antica fra le porte che caratterizzavano le mura era la Porta del Macellaio [219], costruita nel 1289; ad essa si aggiunsero, nel corso del XIV secolo, le porte *Grodzka* [220] (1298), *Florianska* [221] (1307), *Sławkowska* [222] (1311), *Mikołajska* [223] (1312) *Szewska* [224] (1313), *Wiślna* [225] (1310), *Nowa* [226] (1395), ciascuna delle quali dotata di un sistema di aperture e chiusure a ponte levatoio sul fossato mediante massicce saracinesche a traliccio, che consentivano la chiusura delle porte al tramonto e la loro riapertura all'alba [227].



ARTISTA SCONOSCIUTO, *Cracovia Metropolis Regni Poloniae*, 1603-1605, BRAUN G., HOGENBERG F., *Civitates orbis terrarum*, vol. VI, Cologne 1617.
Vista panoramica della città fortificata di Cracovia, con le vicine cittadine di Kleparz e Kazimierz.

Per garantire una migliore difesa della città, maggiore osservazione e, in caso di attacco nemico, la massima distruzione delle macchine di assedio, alle mura cittadine furono aggiunte torri [228], alte più di 10 metri e sporgenti rispetto alla facciata del muro di cinta. Nel 1473 Cracovia

---

218 BOGDANOWSKI J., "Mury obronne i Planty", [Mura difensive e Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005, p. 17.

219 *Rzeznicza* in polacco.

220 Dal polacco *gród* (città fortificata o castello), letteralmente "della città".

221 Letteralmente "di Floriano".

222 Dal polacco *Sławkówiana*, della città di Sławków.

223 Letteralmente "di Mikołaj".

224 Derivante dal sostantivo polacco *szewc,* calzolaio: la porta del Calzolaio.

225 Della Vistola, fiume che attraversa la Polonia bagnando Cracovia, derivante da *Wisła* in polacco, Vistola.

226 Porta Nuova, da *nowy* in polacco.

227 ROŻEK M., *Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, pp. 54.

228 Una menzione in alcuni documenti storici dell'anno 1422 in riferimento alla costruzione di una torre presso la Porta di Floriano è associata all'inizio di un ampliamento delle mura mediante il rafforzamento delle porte con torri, BOGDANOWSKI J., "Mury obronne i Planty", [Mura difensive e Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art

contava 17 torri, che nel corso dei secoli aumentarono in numero fino 47, nel 1684, per poi diminuire a 40 all'alba della demolizione delle mura nel XIX secolo. Ogni torre era gestita dalle corporazioni comunali, organizzazioni di artigiani di un particolare mestiere, dalle quali derivavano i nomi delle stesse [229].

Il culmine delle fortificazioni medievali fu raggiunto con la costruzione del Barbacane [230], uno dei più importanti fenomeni dell'architettura militare europea, conosciuto anche come "Anello" [231], alla fine del XV secolo, tra il 1488 e il 1489 [232], a seguito delle invasioni dei turchi e moldavi. Situato a nord della città, oltre la Porta di Floriano, esso risultava essere un avamposto circolare con mura spesse oltre 3 metri e aventi diametro di 24, dotato di sette torri con aperture per difendersi dagli attacchi, al fine di rafforzare le fortificazioni cittadine nella sezione settentrionale, la quale risultava priva di barriere naturali a differenza degli altri lati, cinti da bacini d'acqua e zone paludose [233].

Così lo descrive Piotr Hapanowicz:

> *«Il Barbacane di Cracovia è quasi identico nella pianta allo schizzo del barbacane di Imola di Leonardo da Vinci, ma rappresenta una forma più ricca della disposizione, strettamente correlata all'esteso sistema idrico, il che indica una parentela con strutture simili nell'Europa settentrionale [234]».*

Tale struttura era difesa, al pari delle mura di cinta, da un fossato, che solo in questa porzione dell'anello di fortificazioni raggiungeva una profondità di 24 metri: per diversi secoli ciò rese il Barbacane una struttura inespugnabile, fino all'introduzione delle nuove tecniche di assedio nel XVI secolo [235].

Esso non solo aveva funzione difensiva, ma fungeva anche da *Porta Gloriae*, un portale glorioso di accesso alla capitale polacca da nord, solitamente percorso da personaggi illustri,

---

Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005, p. 19.

[229] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 135.

[230] in polacco *Barbakan*, noto anche come *Ronde,,*da *Barbakan*, in *Encyklopedia Krakowa*, Varsavia – Cracovia, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2000, pp. 44–45.

[231] ROŻEK M.*, Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, p. 57.

[232] Durante il regno di Re Giovanni Alberto, che va dal 1492 al 1501.

[233] ROŻEK M.*, Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, p. 57.

[234] HAPANOWICZ P., *Mury obronne i Barbakan*, Kraków 2014, citato in JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 135.

[235] ROŻEK M.*, Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, p. 57.

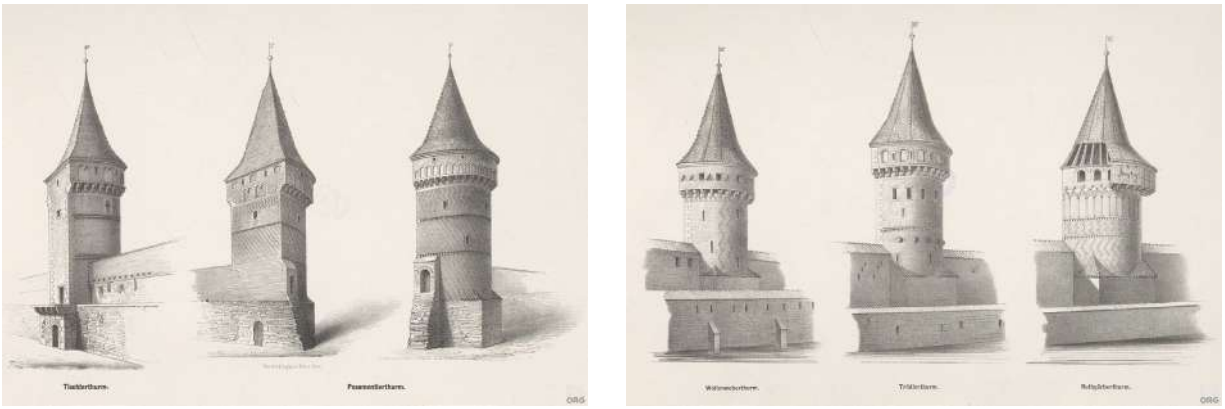
sovrani, comandanti vittoriosi, conducendo alla Via Regia [236] attraverso il collegamento detto "collo" con la Porta di Floriano.

Negli anni 1565-1566, il Barbacane fu rinforzato mediante un collare esterno e l'aggiunta di ulteriori torrette di difesa.

Tra le poche strutture europee di questo tipo sopravvissute alle successive demolizioni, il *Barbikan* di Cracovia risulta essere una delle più complesse, imponenti e interessanti, non solo fra quelle di epoca medievale. [237]



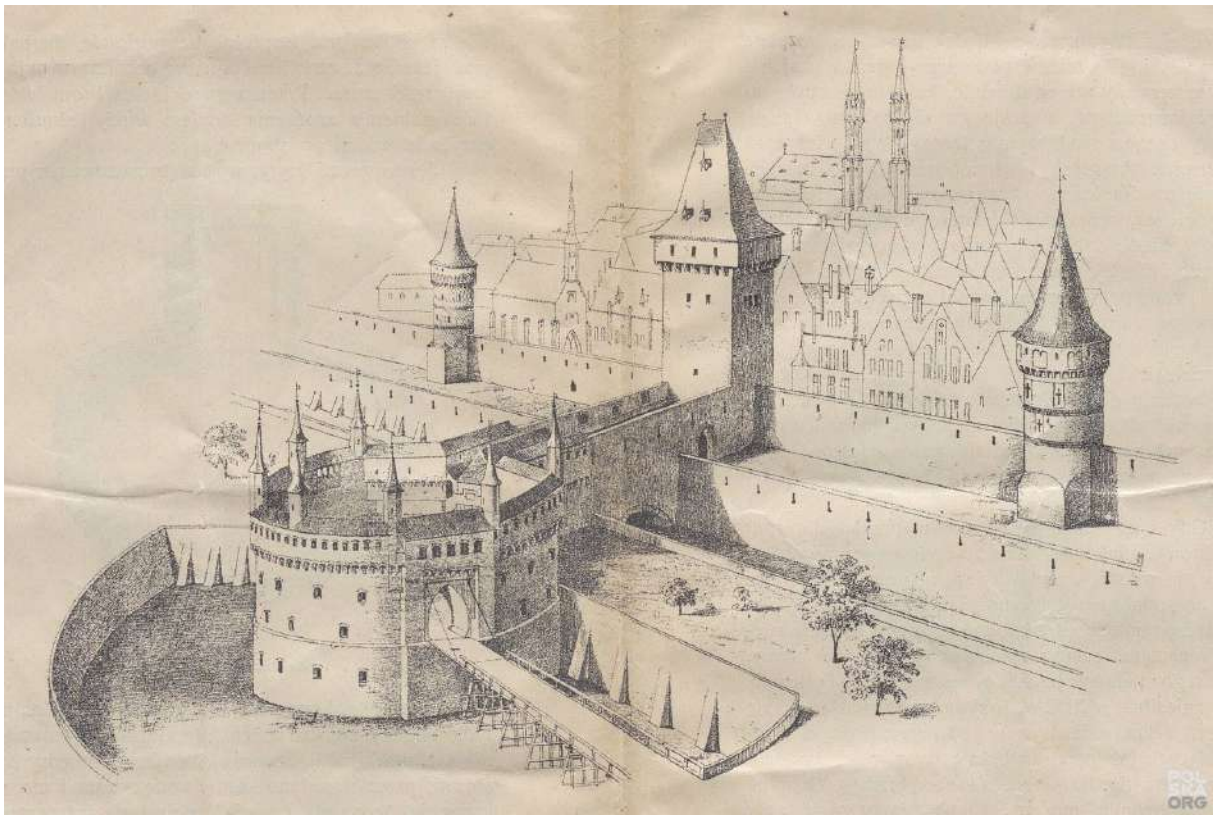
ARTISTA SCONOSCIUTO*, Die Kiniklich Stat Craga in Boln* [La città regale di Cracovia in Polonia], 1536-7; immagine consultata online: https://www.krakow.pl/getHtml?dok_id=1466 (ultima consultazione aprile 2026).
Vista panoramica della città frutto di una ricostruzione immaginaria, guardando da nord verso sud.



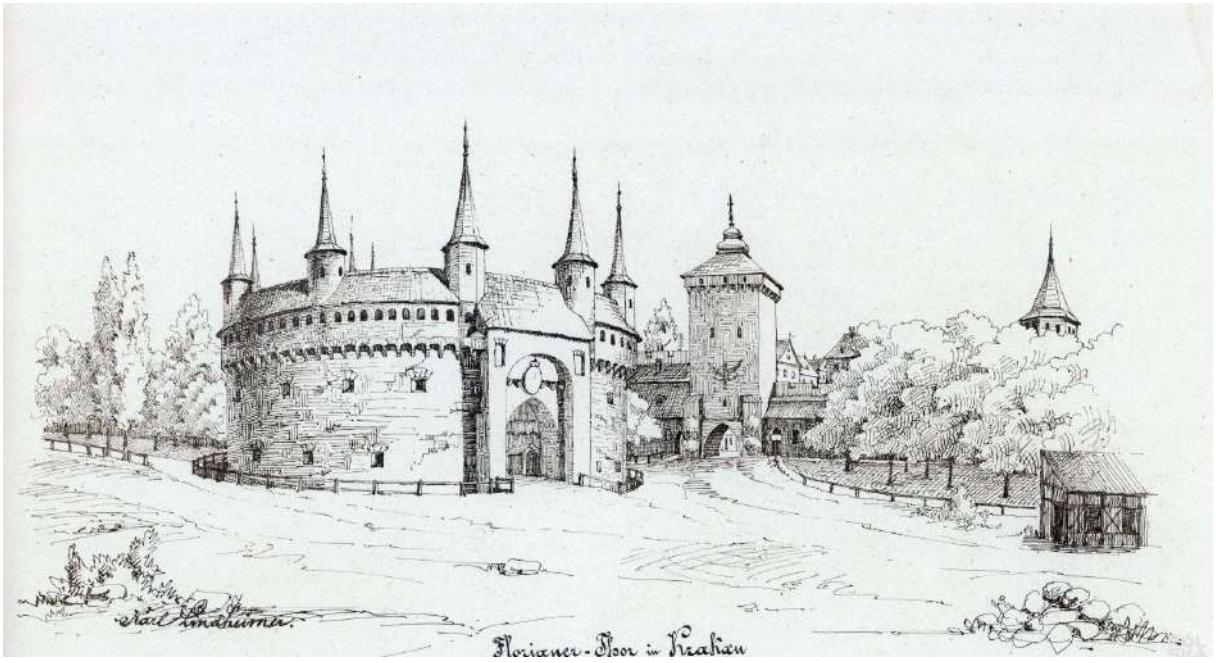
ESSENWEIN A., Torri della città di Cracovia, 1866, immagini consultate online: https://polska-org.pl/9584337,foto.html?idEntity=8400213 (ultima consultazione aprile 2024).

[236] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 136.

[237] ROŻEK M.*, Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, p. 57.



ESSENWEIN A., Vista a volo d'uccello del complesso del Barbacane in relazione alle fortificazioni della città datata al 1650, 1866 immagine consultata online https://polska-org.pl/9582852,foto.html?idEntity=7119173 (ultima consultazione aprile 2026).



ARTISTA SCONOSCIUTO, *Florianer Thor in Krakau* [Porta di Floriano a Cracovia], 1863; immagine consultata online:
Vista del Barbacane e della Porta di Floriano; litografia tratta da un album da disegno, probabilmente una documentazione di un viaggio di studio di studenti e docenti dell'Accademia di Architettura di Berlino. Source: www.polona.pl, reference number: 1.981.185 A Cim. (da National Digital Library / www.polona.pl)



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan Von Crackau* [Pianta di Cracovia], circa 1780; immagine consultata online: http://igrek.amzp.pl/11820627 (ultima consultazione aprile 2026).
Stralcio della cartografia storica per mettere in evidenza la disposizione delle mura di cinta della città e delle torri.

3.1.3 IL TENTATIVO DI RAFFORZAMENTO DELLE MURA, L'INVASIONE SVEDESE E IL CONSEGUENTE DECLINO DELLA CINTA DI CRACOVIA

Durante il XVI secolo, i progressi nel campo dell'artiglieria e i conseguenti studi di balistica comportarono innovazioni e sviluppo delle armi da fuoco: le mura medievali, un tempo costruite in altezza al fine di rappresentare un ostacolo invalicabile per gli attacchi nemici, risultavano essere, tuttavia, di esiguo spessore, e per tale motivo non erano più un valido ostacolo ai nuovi proiettili fusi in bronzo scagliati mediante cannoni.

Al fine di difendersi dalle innovative tecnologie belliche, la maggior parte delle città europee sostituì le fortificazioni di epoca medievale con cinte bastionate, più basse in altezza ma di spessore considerevolmente maggiore, il quale poteva aggirarsi tra i 5 e i 15 metri: solitamente, il bastione era caratterizzato da due paramenti murari esterni in pietra o mattoni, riempiti all'interno con terra battuta e materiale di risulta, che permettevano di assorbire facilmente l'impatto dei cannoni e delle armi da fuoco senza che il bastione crollasse.

Qualora, tuttavia, una città non potesse permettersi di costruire fortificazioni bastionate più moderne, si optava per il rinforzo delle fortificazioni medievali a cortina mediante pietra e balaustre di mattoni, ove possibile; fu questo il caso di Cracovia: la modernizzazione delle mura di difesa cominciò a cavallo fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, ma fallì in principio per mancanza di risorse finanziarie [238].

Nel 1655 Cracovia fu minacciata da un'invasione svedese, che sfociò in un assedio della città che durò due anni: tale attacco, che faceva parte del *Diluvio* [239], ovvero il fenomeno che indica la serie di campagne militari mosse dall'esercito svedese contro la confederazione polacco-lituana, rivelò vere e proprie carenze nell'assetto di difesa della città. Il nobile Krzysztof Mieroszewski diresse rapidi lavori seguendo il progetto dell'ingegner Izydor Affaiti [240] con l'obiettivo di modernizzare come possibile l'anello delle fortificazioni, costruendo singoli bastioni in prossimità

[238] BOGDANOWSKI J., "Mury obronne i Planty", [Mura difensive e Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005, p. 21.

[239] In polacco *potop szwedzki (diluvio svedese*), metafora per indicare l'invasione; ebbe durata di 5 anni, dal 1655 al 1660 e fu diretta dall'imperatore svedese Carlo X Gustavo (*Karl X Gustavs polska krig*, ovvero guerra polacca di Carlo X Gustavo).

[240] BOGDANOWSKI J., "Mury obronne i Planty", [Mura difensive e Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005, p. 21.

delle principali porte[241] della città. L'assedio causò numerosi danni alla città, che fu devastata in buona parte e saccheggiata; le mura di cinta medievali furono distrutte durante gli attacchi da parte delle truppe dell'imperatore svedese, e gran parte delle torri, abitate principalmente da classi sociali inferiori e povere, andò in rovina[242].



PUFENDORF S., *Cracovia Sedes Regna obsessa età Serenissimo Sveo: Gothorum Rege Carlo Gustavo dititione capta die 8 Octob, anno 1655* [Cracovia, sede del regno, fu assediata al tempo del serenissimo re svevo dei Goti Carlo Gustavo, che fu catturato con la forza l'8 ottobre 1655.], 1697; immagine consultata online:
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/2d/1697_Pufendorf_View_of_Krakow_%28Cracow%29%2C_Poland_-_Geographicus_-_Krakow-pufendorf-1655.jpg (ultima consultazione aprile 2026).

Al termine del *Diluvio*, era manifesta la necessità di ricostruire la città e le porzioni distrutte delle fortificazioni: ove possibile, furono costruiti ulteriori bastioni di difesa, e durante il XVIII secolo si susseguì una serie di progetti di ricostruzione e modernizzazione dell'intero anello di cinta di Cracovia, i quali, tuttavia, non furono mai realizzati[243]. In questo periodo si assistette al declino catastrofico delle fortificazioni difensive di Cracovia, in seguito ad ulteriori attacchi, questa volta mossi dagli eserciti russi e prussiani: Cracovia sventò le aggressioni più di una volta, ma le mura di cinta, senza un'attenta manutenzione, a causa anche della negligenza del governo, persero la propria funzione difensiva, ormai caratterizzate da danni permanenti e porzioni in totale stato di degrado[244].

---

[241] In particolare le porte che videro la modernizzazione tramite bastioni furono la Porta Grodzka e la porta Mikołajska, *ibidem.*

[242] ROŻEK M., *Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997, pp. 55.

[243] BOGDANOWSKI J., "Mury obronne i Planty", [Mura difensive e Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005, p. 22.

[244] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 136.

3.2 PRESERVARE I CIMELI NAZIONALI: LA CAMPAGNA DI SALVAGUARDIA DELLE MURA STORICHE E DEI MONUMENTI MOSSA DA FELIKS RADWAŃSKI

Ad aggravare le condizioni della città oltre alle invasioni degli eserciti stranieri, i quali causarono distruzione e saccheggi e pretesero il pagamento di cospicui tributi dalla popolazione, furono inoltre eventi naturali, quali epidemie, inondazioni, ma, soprattutto, incendi: uno dei più disastrosi che colpì la capitale polacca si verificò nell'agosto del 1767 ed ebbe la durata di 7 giorni [245]; distruzione e rovina dominarono la città, numerosi edifici crollarono, interi quartieri furono rasi al suolo e Cracovia cominciò a spopolarsi: gli abitanti iniziarono ad abbandonare la città, lasciando le proprie abitazioni che una dopo l'altra venivano distrutte. Secondo il censimento del 1795, Cracovia e i suoi vicini insediamenti urbani contavano solamente poco più di 11 mila abitanti, di cui solo 2 mila vivevano nel quartiere di Kazimierz [246].

Dopo ogni calamità, la città riusciva comunque a risollevarsi dalle sue ceneri: le abitazioni venivano ricostruite, gli edifici di culto riportati al loro precedente splendore e ne venivano costruiti di nuovi; Cracovia, nonostante le non poche difficoltà, riuscì a non soccombere alle tragedie che la colpirono durante la seconda metà del XVIII secolo.

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo, Cracovia aveva, tuttavia, perso la fama che una volta la caratterizzava: da essere una delle più importanti capitali europee, dotata di un patrimonio artistico invidiabile e monumenti senza tempo, divenne semplicemente un luogo di passaggio che dimenticò come apprezzare i propri tesori, ritenendo di non poter più offrire più nulla di eccellente [247].

---

[245] L'incendio che colpì Cracovia nel 1767 andò dal 6 al 12 agosto, KALINKA W., *Historia pożaru miasta Krakowa* [La storia dell'incendio nella città di Cracovia], Kraków 1850, p. 9, citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106, p. 370.

[246] ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106, p. 370.

[247] SOKOŁOWSKI M., LUSZCZKIEWICZ W., *Pawel Popiel (1807 – 1892)* [Paolo Popiel (1807 – 1892)], Kraków 1893, p. 8, [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106, p. 370].



AUTORE SCONOSCIUTO, *Kraków w XVIII w.* [Cracovia nel XVIII secolo]; immagine consultata online https://polska-org.pl/8400214,foto.html?idEntity=8400213 (ultima consultazione aprile 2026).

Le fortificazioni della città in questo periodo versavano in uno stato deplorevole: esse persero completamente la loro originaria funzione difensiva e caddero in rovina, e il fossato che circondava esternamente l'anello delle mura di cinta, ormai insabbiato, divenne più simile ad una palude malsana, fonte di malattie infettive, che si propagarono rapidamente[248], come riporta lo storico Franciszek Klein[249] in un passo tratto da una sua opera:

> *Lungo le mura cittadine si estendevano ampi bastioni e fossati. Questo spazio era quasi inaccessibile e paludoso, coperto da cumuli di macerie, fango e detriti, trasportati via e sparsi a casaccio, e ricoperto di vegetazione, ortiche e cardi. La più famosa di queste zone era il lato occidentale della città, dalla Porta Laterale (sotto il Castello) a via Wiślna e oltre fino alla "porta" di via Szewska. Da qui era possibile attraversare solo uno stretto sentiero. Le mura cittadine erano sbrecciate (come vicino alla Chiesa di San Michele), le torri erano deserte, senza tetto e in uno stato di totale abbandono. Dalla "porta" di via Szewska alla Porta Sławkowska, i fossati erano meglio conservati e ricoperti d'erba, su cui pascolava il bestiame. In inverno, quando le acque dei temporali autunnali gelavano, c'erano eccellenti piste di pattinaggio sul ghiaccio. Venivano utilizzati soprattutto dai giovani artigiani, soprattutto nei pomeriggi della domenica*[250].

La condizione dell'impianto di fortificazione di Cracovia alla fine del XVII secolo viene, inoltre, accuratamente descritta anche da Ambroży Grabowski[251] nella sua opera *i Ricordi*, *volume II*[252]:

> *[…] L'area esterna attorno alle mura, che separava la città dalla periferia, era un'area inaccessibile, sepolta sotto montagne di immondizia, fango e macerie, trasportate fuori dalla città e sparse a casaccio, ricoperta da foreste di cardi, ortiche, cicuta e asclepiade, e attraversata in varie direzioni da liquami paludosi e maleodoranti che scorrevano dalla città, dai quali emanava un tanfo insopportabile, soprattutto durante la calura estiva. [...] Lo spazio dal cancello laterale alla Porta della Vistola: Solo uno stretto sentiero consentiva il passaggio dalla porta laterale sotto il Castello di Wawel alla Porta della Vistola. L'intera area vicino alle mura era ricoperta di immondizia e detriti. [...] Le fosse tra queste erano piene di letame maleodorante, e sulle rive crescevano erbacce, ramoscelli e sterpaglie. [...] Dalla Porta della Vistola alla Porta Szewska: Proprio accanto alla Porta della Vistola, quasi a contatto con essa, c'era un fossato piuttosto largo, pieno di sporcizia allo stato liquido e denso, che avvelenava l'intera zona con le sue esalazioni, e da questo flusso puzzolente usciva gas. un tanfo fangoso e ripugnante che ne ricopriva l'intera superficie. Dietro questo fossato, sotto la chiesa di*

---

[248] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 136.

[249] Franciszek Klein (1882-1961) fu uno storico dell'arte specializzato nella storia architettonica di Cracovia. Fu autore del *Planty* (1914), una monografia dettagliata delle piantagioni di Cracovia che descrive la storia della loro creazione, trasformazione e sviluppo.

[250] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 8-9.

[251] Ambroży Grabowski (1782, Kęty - 1868, Kraków) fu uno storico, collezionista, libraio, archeologo e antiquario polacco, maggiormente conosciuto per le guide da lui scritte riguardo la città di Cracovia.

[252] GRABOWSKI A., *Wspomienia, t. II* [Ricordi, volume II], Estreicher Kraków 1909, pp. 182-188, [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106, p. 370-371].

San Norberto, c'era un pezzo di terra coltivabile seminato a miglio, ecc. [...] Più avanti, verso la Porta Szewska, c'erano ancora tracce dei vecchi fossati, ma questi erano già quasi completamente ricoperti di immondizia e detriti in muratura. [...] Dalla Porta Szewska alla Porta Sławkowska: Qui, i vecchi fossati erano più chiaramente visibili, in cui cresceva l'erba in alcuni punti e pascolava il bestiame. In inverno, quando le acque dei temporali autunnali gelavano, c'erano eccellenti piste di pattinaggio. [...] Qui, dietro la Chiesa Riformata, c'era un tumulo di terra, quella rondella incompiuta, che i moscoviti, durante la Confederazione di Bar, quando occuparono Cracovia, iniziarono a costruire per meglio difendere la città, costringendo gli abitanti di Cracovia a lavorare. [...] Questa parte della città, come altre, era circondata da una doppia cinta muraria, tra la quale, come ovunque, si trovavano lunghi e stretti giardini, che, a quanto ricordo, erano ancora piste da bowling e birrerie. [...] Dalla Sławkowska alla Floriańska: Questo piccolo spazio si estendeva da una porta all'altra. Qui si trovava un profondo fossato con mura in pietra, il meglio conservato. Questo fossato circondava l'arsenale cittadino, che si erge ancora oggi. [...] Dalla Porta Floriańska alla Porta Mikołajska: In quest'area si trovavano le fortificazioni cittadine antiche meglio conservate: un fossato, due mura e torri. La Porta di Floriano stessa era circondata da un profondo fossato, costruito in pietra, rivolto verso Kleparz all'esterno. Nel XV e XVII secolo, un ponte levatoio attraversava questo fossato, così come tutte le porte. [...] Dalla Porta di Floriano stessa alla Porta di Mikołajska, c'erano giardini tra le mura. Uno di questi, accessibile dalla Porta di Floriano, conteneva forse dieci depositi di polvere da sparo, annessi alle mura. [...] All'interno della Porta di Mikołajska si trovava un ingresso al giardino tra le mura, dove era stato allestito un poligono di tiro (chiamato Celestat), dove, prima della spartizione della Polonia, gli abitanti di Cracovia sparavano al gallo. [...] Da Porta Mikołajska a Porta Nuova: C'era anche un terrapieno che circondava il fossato, pieno di pozzanghere e fango puzzolente. Il terrapieno era basso ma largo, perché veniva ampliato ogni giorno con il fango trasportato dalle strade di Cracovia. [...] Dalla Porta Nuova alla Porta Grodzka: Qui, dietro la Chiesa della Santissima Trinità, un muro e delle torri. Più avanti, intorno alla Chiesa di San Giuseppe e dietro la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, c'era solo un muro senza le torri, che in precedenza si ergevano lì e stavano cadendo in rovina. L'area qui era vuota, fangosa, in disordine, e i fossati pieni di sporcizia putrefatta. Questo luogo era raramente frequentato, e solo uno stretto sentiero conduceva da qui, intorno al Prato di San Sebastiano, che la gente era solita dalla Porta Grodzka verso Wesoła e Kleparz. [...] Questo spiacevole spettacolo fu ulteriormente aggravato quando, durante il periodo austriaco e del Ducato di Varsavia, iniziarono ad abbattere le mura e le torri e, dopo averle demolite, nessun punto del luogo fu adeguatamente livellato.

Dalla descrizione di Grabowski, di carattere fortemente evocativo, andando a ripercorrere l'aspetto della cinta muraria lungo il suo intero perimetro, emerge come la condizione di quest'ultima fosse profondamente precaria; la maggiore preoccupazione a quel tempo era sicuramente la natura malsana e contaminata del sito, che rappresentava una minaccia per il benessere della popolazione.

La problematica igienico-sanitaria venne presa in carico dalla potenza austriaca [253], che governava Cracovia all'inizio del XIX secolo, e utilizzata come motivazione "di facciata" per

[253] Cracovia viene occupata dalle truppe austriache nel 1796. JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 137.

avviare la demolizione delle mura di cinta della città[254]: in mancanza di fondi per il restauro e la ricostruzione delle fortificazioni, l'imperatore austriaco Francesco II d'Asburgo ne ordinò, nel 1806 la completa demolizione di queste ultime, che ebbe inizio effettivamente nel 1810, quando Cracovia fu annessa al ducato di Varsavia, e proseguì per ben quattro anni. Il materiale da costruzione salvabile, mattoni e pietre, venne recuperato e venduto all'asta per essere riutilizzato[255].

La campagna di demolizione della cinta muraria, tuttavia, non interessò solo le cortine, le porte e le torri dell'anello medievale, ma anche edifici storici e monumentali nel tessuto interno della città: presto si rivelò il vero motivo per il quale venne iniziata la demolizione della cinta muraria, ovvero quello che passò alla storia della città di Cracovia come "abbellimento della città", in realtà serviva a far spazio a nuove costruzioni contemporanee[256]. A partire dagli anni '80 del XVIII secolo, infatti, si verificò una massiccia demolizione di monumenti, edifici storici e chiese gotiche e barocche, che contò quindici chiese fino al 1809, e altre dieci nei successivi trenta anni; molte altre vennero, invece, sconsacrate[257]. La volontà della potenza austriaca che aveva occupato la città polacca era dunque quella di plasmare a proprio piacimento l'aspetto di Cracovia, conferendole un volto nuovo, lontano dalla sua essenza ormai storicizzata.

La tendenza a demolire edifici storici diminuì con la crescente consapevolezza che ciò che rimaneva del glorioso passato della Confederazione polacco-lituana erano esclusivamente edifici e monumenti, beni tangibili che potevano sopravvivere al trascorrere del tempo: tale cambiamento fu provocato principalmente dalla perdita dell'indipendenza da parte della Polonia. La cancellazione del regno di Polonia dalle mappe dell'Europa alla fine del XVIII secolo portò nell'animo dei polacchi la consapevolezza che ciò che rimaneva dei tempi di un antico splendore erano esclusivamente gli edifici storici, spingendo i cittadini a guardare più a fondo nel passato e sviluppare volontà e bisogno di preservare tali cimeli nazionali.[258]

Molti tra i cittadini di Cracovia fecero sentire la propria voce in relazione a tale tema, adoperandosi per mettere in atto la preservazione del patrimonio culturale materiale di Cracovia: il primo dei quali, che occupò la prima linea della schiera dei "salvatori", fu Feliks Radwański[259].

---

[254] ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106, p. 370.

[255] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 137.

[256] ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106, p. 371.

[257] *Ibidem*.

[258] *Ivi*, p. 372.

[259] Figura di spicco nella Cracovia di fine XVIII secolo, nacque a Cracovia nel 1756 e lì morì nel 1826.

Vissuto a Cracovia per gran parte della sua vita, Radwański ricoprì numerosi incarichi presso l'Università Jagellonica della città, tra cui quello di docente di matematica, meccanica e idraulica, per poi assumere la cattedra di architettura, e in tale ruolo collaborò ad alcuni progetti siti a Cracovia [260].

Per conto dell'Università di Cracovia, inoltre, in qualità di membro a vita del Senato del Governo della Città Libera di Cracovia, Radwański fu insignito della carica di quello che oggi verrebbe chiamato conservatore dei monumenti, con l'obiettivo di migliorare, abbellire e preservare la città, salvandola dall'imminente oblio a cui stava andando incontro per mano degli austriaci [261] e sensibilizzando l'opinione pubblica su tale questione. Egli si batté veementemente per la salvaguardia della sezione settentrionale delle mura difensive della città, comprendente la Porta di Floriano, la struttura del Barbacane, le torri degli Artigiani [262], dei Carpentieri [263] e la torre del Municipio, opponendosi alla mozione di demolizione presentata dall'imperatore austriaco Francesco II d'Asburgo durante la sessione del Senato della Città Libera di Cracovia: reagì con decisione, indicendo un *votum separatum* e presentò un documento in cui elencava i motivi per i quali fosse necessario preservare la porzione delle fortificazioni a nord della città [264]. In primo luogo tentò di convincere il Senato illustrando motivazioni storiche riguardo all'importanza della Porta di Floriano e del complesso di mura ad essa adiacente, affermando che si trattava di opere con funzione non solo difensiva, ma anche simbolica, con valenza cerimoniale, per «l'accoglienza di re e illustri comandanti di ritorno dalle loro gloriose spedizioni» [265]. Non riuscendo tale affermazione a convincere i senatori, nonostante essa facessero appello ai sentimenti patriottici della popolazione cracoviana, Radwański spostò il fulcro del suo ragionamento su plausibili preoccupazioni per la salute degli abitanti e l'igiene del sito in relazione agli eventi meteorologici, come si legge in una Memoria scritta dallo stesso architetto in data 16 dicembre 1816:

> *Venti da nord, nord-est e nord-ovest, i primi e i secondi dei quali ci portano semplicemente nevischio. Questi soffierebbero violentemente da Kleparz verso la Piazza del Mercato. Se prevalessero, sarebbe difficile per*

[260] Nello specifico Radwański lavorò ai progetti per l'Osservatorio Astronomico della città (1790), la chiesa di Sant'Anna (dopo il 1791) e l'Orto Botanico (a partire dal 1797), quest'ultimo dei quali, tuttavia, mai concretizzato; GALAS D., "Feliks Radwański (1756–1826)", in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 144.

[261] *Ivi*, p. 144.

[262] In polacco *Passamoników*, da *pasamonik*, che significa "passamano", ovvero "artigiano".

[263] In polacco *Ciesielska*, da *ciesielski*, che significa "falegname" o "carpentiere".

[264] CHMIEL A., *Feliks Radwanski*, in *Szkice krakowskie* [Schizzi di Cracovia], Krakòw 1939-1947, p. 173 [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O spolecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106.]

[265] *Ivi*, pp. 174-175.

chiunque stare in piedi, soprattutto perché la piazza del mercato di Kleparz, vasta e in gran parte libera dalle case di via Warszawskie, spingerebbe i venti lungo una strada dritta verso la città. Per il bene della loro salute, donne e bambini ben educati sarebbero esposti a frequenti flussi, reumatismi e forse persino paralisi. Via San Giovanni subirebbe lo stesso se la Chiesa degli Scolopi non l'avesse messa a tacere, e via Sławkowska sarebbe la stessa cosa se le case vicino all'ex Porta non avessero smorzato la forza dei venti violenti[266].

Le sue argomentazioni furono così convincenti che fecero desistere i senatori dalla decisione precedentemente presa sulla demolizione dei monumenti, e fu grazie ai «venti violenti» del nord, i quali avrebbero potuto causare danni non solo alla salute dei cittadini ma anche al loro benessere morale, che oggi possiamo ancora ammirare il complesso delle Mura Floriane[267] e la struttura del Barbacane.

Come membro della Camera dei Rappresentanti della Repubblica di Cracovia, Radwański si impegnò attivamente nella vita cittadina portando avanti la sua battaglia per la salvaguardia del patrimonio storico di Cracovia; si rivolse personalmente alle autorità cittadine al fine di salvare gli edifici storici dall'oblio, come riporta la Gazzetta di Cracovia del 1826:

Circondati da monumenti di epoche gloriose, siamo responsabili della loro manutenzione e persino del loro abbellimento. In questa terra classica delle nostre reliquie, le pietre hanno una voce, raccontando il passato al futuro. Temiamo che si rivoltino contro di noi e dicano: hanno fatto molto per comodità e utilità, nulla per dovere. Propongo di chiedere al Senato di sottoporre alla sua futura rappresentanza un progetto di legge riguardante la manutenzione e l'abbellimento dei nostri antichi edifici[268].

Numerose e autorevoli figure si unirono alla causa di Feliks Radwański, il quale trovò un alleato in Artur Potocki[269], e insieme a lui molti personaggi diedero, ciascuno a proprio modo, un significativo contributo sia all'opera di raccolta di cimeli nazionali, sia alla diffusione dell'idea di salvataggio dei monumenti, sia all'opera di salvaguardia e restauro di edifici specifici[270]

---

266 RADWAŃSKI F., *Memorial*, 16 dicembre 1816, citato in JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 137.

267 Porzione di mura adiacenti alla porta di Floriano.

268 "Gazeta Krakowska" del 29 gennaio 1826. Citato in: Sz. Wachholz, [La Repubblica di Cracovia. Periodo dal 1815 fino al 1830], Warsaw 1957, p. 406.

269 Artur Stanisław Potocki, figlio di Jan Potocki e di Julia nata Lubomirska, fu il primo esponente del ramo di "Krzeszowice" della famiglia Potocki. Ricoprì il ruolo di aiutante di campo del principe Józef Poniatowski e, successivamente, dello zar Alessandro I. In quanto nipote della Principessa Maresciallo, dopo la morte di quest'ultima ottenne le tenute di Sandomierz e Cracovia, inclusa Krzeszowice, dove fece costruire una residenza estiva. Nel 1822 acquistò, insieme alla moglie, il Palazzo "Pod Baranami" a Cracovia, dimora in cui visse anche Franciszek Ksawery Prek, noto diarista e pittore. Artur Potocki era soprannominato "il padre dei poveri di Cracovia" e nelle sue tenute ospitava persone provenienti da ogni ceto sociale, non solo nobili; (https://wmuzeach.pl/all-objects/AyR7xY1OeNTPDldhCiFT_artur-potocki-on-his-deathbed-artur-potocki-)

270 ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106, p. 374.

3.3 DALLA DEMOLIZIONE DELLA CINTA MURARIA ALLA REALIZZAZIONE DI UN PARCO URBANO (1810-1847)

3.3.1 L'APPROVAZIONE DEL PIANO DI RADWAŃSKI PER LE PIANTAGIONI URBANE

Una volta terminati i lavori di demolizione delle mura di cinta della città e delle annesse torri, che si protrassero fino al 1814 a causa della mancanza di fondi economici, si pose a questo punto la questione relativa al *modus operandi* per la gestione di tale area; nei due decenni precedenti, nel lasso di tempo che va dal 1796 al 1809, numerosi furono i dibattiti che ebbero luogo in ordine al possibile utilizzo del sito, uno fra questi quello di donare alla città di Cracovia un'area pedonale sul lungo fiume del Vistola, visione che era scaturita nell'immaginario collettivo della popolazione fin da quando nel 1792, nella porzione nord-orientale del lungofiume, venne piantato un olmo, ribattezzato Albero della Libertà, in commemorazione dell'adozione della Costituzione di Cracovia il 3 maggio dello stesso anno [271].

Feliks Radwański, in veste di manutentore e abbellitore del patrimonio di Cracovia, presentò al senato della città l'idea di costruire un parco pubblico mediante la piantumazione di alberi di diverse specie al posto dell'antica cinta di fortificazioni, dei suoi fossati e delle zone paludose che fino a qualche anno prima dominavano l'ambiente circostante [272]: tale proposta fu accolta positivamente e venne sostenuta da Stanisław Wodzicki, presidente del Senato Governatore, che ne elogiò i presupposti. Egli incaricò lo stesso Radwański di elaborare un progetto per un parco urbano sull'originario sedime delle mura, al quale collaborò anche il figlio, Feliks Radwański il giovane [273].

Nel biennio 1817-18 Radwański padre e figlio, affiancati da Florjan Straszewski [274], uno tra i più attivi senatori della città, progettarono una prima porzione di quello che sarebbe divenuto il

---

[271] BOGDANOWSKI J., CIERNIAK Z., "Planty", [Il Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005, p. 26.

[272] GIRTLER K., *Opowiadania, t. I: Pamiętniki z lat 1803 – 1831* [Racconti vol. I. Memorie dal 1803 al 1831], Kraków, 1971, citato in JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 138.

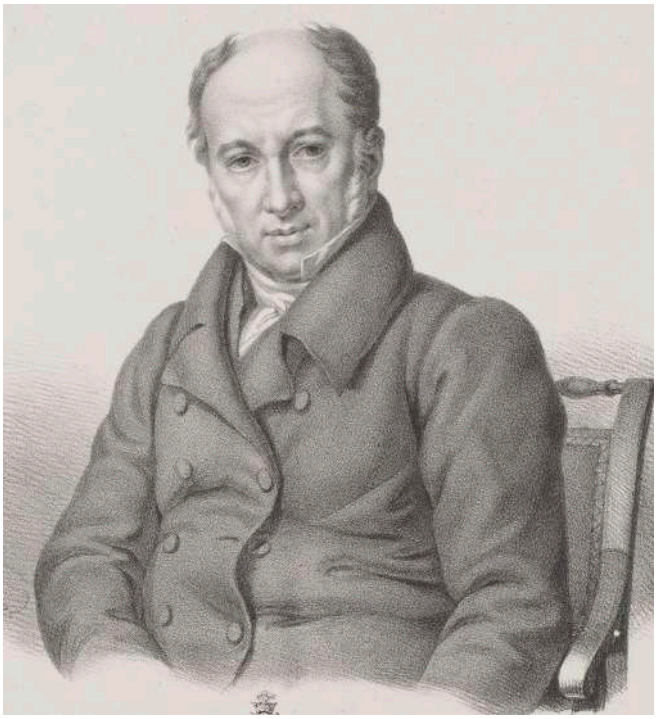
[273] Nato nel 1789 e morto nel 1861 a Cracovia, fu architetto di professione, pittore, professore di architettura e idraulica presso l'Università Jagellonica, ingegnere militare durante le Guerre napoleoniche, senatore della Repubblica di Cracovia e co-progettista del parco Planty insieme a suo padre, Feliks Radwański: WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017.

[274] Florjan Straszewski (1766-1847): filantropo facente parte del Senato della Repubblica di Cracovia, prese parte allo sviluppo del Parco Planty e fu la figura di maggiore spicco in tale progetto nella seconda metà del XIX secolo, dopo la morte del predecessore Feliks Radwański; in WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 39.

complesso delle Piantagioni Urbane[275] di Cracovia o più comunemente chiamato Planty, ovvero il giardino di piazza Szczepański, il primo tra tutti ad essere costruito[276].



ZAJĄCZKOWSKI J., *Feliks Radwanski*, 1863-1870; immagine consultata online https://www.lookandlearn.com/history-images/YNK1054846/FELIKS-RADWANSKI-Portrait (ultima consultazione aprile 2026).



SONNTAG J., Florjan Straszewski, 1830; 1870; immagine consultata online https://polona.pl/item/florian-straszewski-tworca-pieknych-przechadzek-okolo-krakowa,MTMzNjg1OTAw/ (ultima consultazione aprile 2026).

3.3.2 L'INIZIO DEI LAVORI PER IL *DIADEMA VERDE* E IL LORO SVOLGIMENTO (1821-1827)

Nel 1821 il progetto per il Planty fu concluso, venne approvato dal Senato e i lavori ebbero inizio l'anno successivo. Questi ultimi furono affidati ad un Comitato Economico di Gestione[277], al quale prese parte Florjan Straszewski, che si dedicò con assoluta passione e trasporto a tale opera,

---

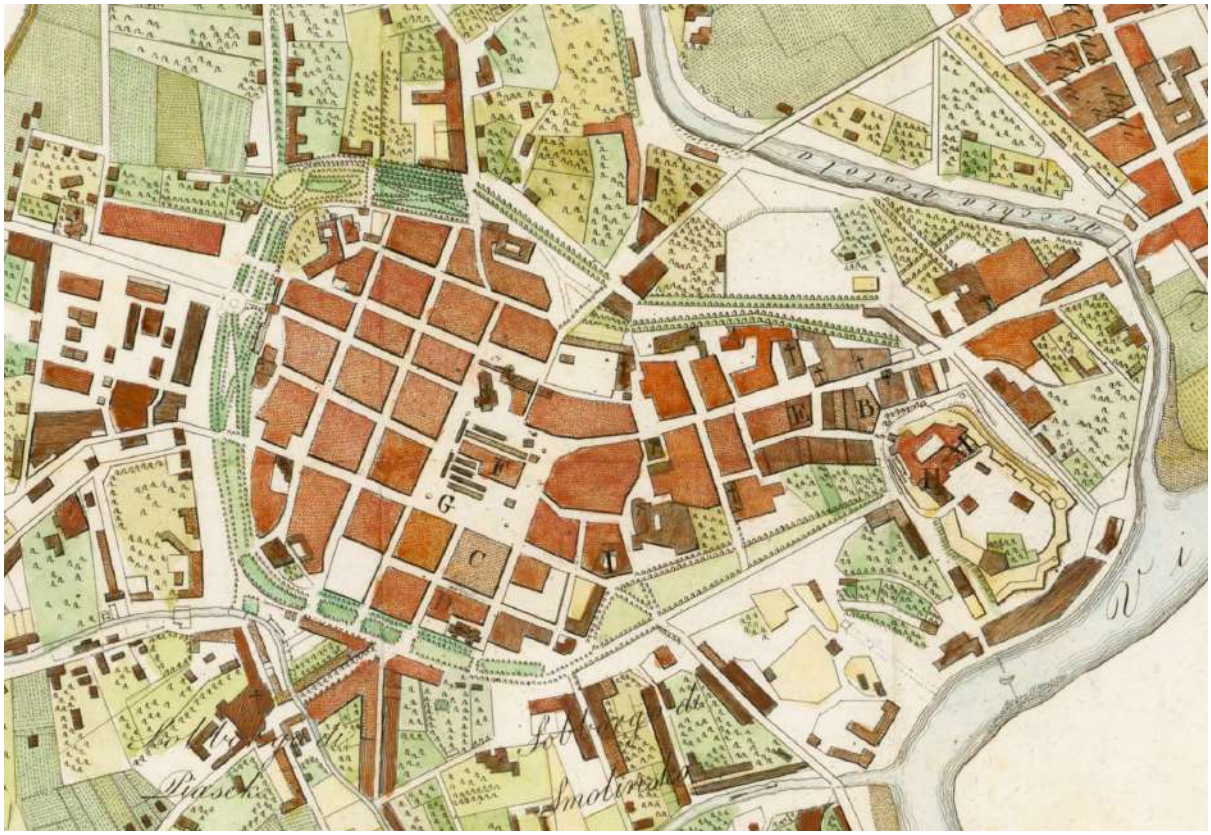
[275] Il termine piantagione in polacco si dice *plantacja*, dal verbo *plantować* (livellare il terreno, spianare, piantare), che però ha poco a vedere con il giardinaggio, ma indica più l'attività che ha dato l'avvio alla creazione del parco, ovvero il livellamento delle mura; il nome Planty, con cui si indica il parco anulare di Cracovia (*Planty Krakowskie*) risulta essere una abbreviazione (*plant*) del termine *plantacja*, e fu coniato informalmente da donne e bambini che visitavano la piantagione e dai suoi lavoratori; in GRENIUK A., "Przemiany w kompozycji Plant Krakowskich na przykładzie Ogrodu Barbakan" [Changes in the composition of the Krakow Planty Park as exemplified by the Barbican Garden], in *Space Urban Planning Architecture - Archives*, Issue 1/2019, p. 102.

[276] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 13.

[277] Se ne dotò, allo stesso modo, anche la città di Pest, nel 1808, il cui ventiquattresimo punto era la progettazione di un parco per la comunità.

abbracciando completamente gli ideali e la causa di Radwański senior. Il Comitato Economico raccolse i fondi necessari alla demolizione delle strutture lignee adiacenti alle mura, allo spianamento del fossato e al completo livellamento del terreno, per il quale fu necessaria una enorme quantità di terra, sabbia e detriti che furono prelevati dal letto del vicino fiume Vistola [278].

Una volta che il terreno fu completamente ripulito e livellato, e, dopo che Radwański ordinò la costruzione di un muro che delimitassero l'area della Chiesa della Santa Croce e dello Spirito Santo al fine di preservare tale porzione storica della città, la piantumazione poté avere inizio [279].



AUTORE SCONOSCIUTO, *Pianta di Cracovia*, circa 1820; immagine consultata online http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/Krakow_w_XVIII_8K_1896_nnlwlcs_BN_Sygn._ZZK_1_264_01.jpg (ultima consultazione aprile 2026).
Stralcio della cartografia storica che mette in evidenza il piano delle Piantagioni nel secondo ventennio del XIX secolo.

I lavori nelle piantagioni tra il 1821 e il 1826 furono eseguiti esclusivamente sotto la supervisione personale del senatore Radwański, notevolmente assistito dal figlio: essi interessarono per prima l'area settentrionale della città che va da Porta Sławkowska a via Florianska, in prossimità della Porta di Floriano, per poi proseguire lungo via Mikołajska e la Porta Nuova: i primi alberi

[278] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 138.

[279] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 13-14.

piantati furono pioppi lombardi e ippocastani[280], e nella zona meridionale, vicino Wawel, vennero piantati, invece, albicocchi, peschi e viti[281]. Ad occuparsene fu Antoni Bakowski, nominato giardiniere ufficiale dal senato allora al potere con uno stipendio annuo di 1000 zloty e un appartamento gratuito nelle vicinanze del sito[282].

Non mancarono, tuttavia, imprevisti: la piantumazione degli alberi venne ostacolata dalla presenza di abitazioni, la maggior parte delle quali di proprietà dei ceti poco abbienti e poveri, che precedentemente erano addossate alle mura cittadine: esse erano state costruite su terreni affittati dalla città, con contratti di locazione risalenti a tempi non recenti. Florjan Straszewski si occupò di tale complessa questione, e si adoperò perché si procedesse con l'eliminazione delle abitazioni al fine di completare la realizzazione del progetto del parco; il senato si espresse favorevolmente sulla proposta di demolizione di tali edifici, e a seguito del pagamento di indennità alle famiglie espropriate della propria abitazione, i lavori per le piantagioni proseguirono[283].

I lavori, intrapresi energicamente nei primi anni, furono completati in tutto il perimetro delle antiche fortificazioni medievali nel 1827: dopo innumerevoli sforzi ed il coinvolgimento di numerose figure di spicco, «*un anello di muri verdi, cresciuto lentamente al posto delle precedenti fortificazioni, come un costoso diadema, circondò la vecchia e impoverita città reale*[284]», donandole un nuovo volto con l'obiettivo di recuperare la fama perduta a causa degli avvenimenti dei precedenti secoli, come riporta lo storico Bakowski:

> *Le piantagioni, che circondavano completamente la città con un bellissimo giardino, sono ormai in fase di completamento; la parte più magnifica è quella che stanno realizzando tutt'intorno, vicino al Castello, da cui la vista è così affascinante che, dominando l'intera città, la Vistola e i suoi dintorni, può essere annoverata tra i pochi panorami che i viaggiatori desiderano in tutta Europa e che pittori, poeti e teneri amanti sanno raffigurare solo nei romanzi e nella poesia.*[285]

La cintura verde, di cui si impreziosiva il nucleo storico di Cracovia, risultava lunga quattro chilometri, con una larghezza variabile tra i 40 e i 120 metri, e si estendeva su una superficie di 21 ettari, divenendo un vero e proprio parco pubblico fruibile dalla comunità e aperto alla totalità della

---

[280] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 14.

[281] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 139.

[282] BOLESŁAW M., "Planty Krakowskie" [Le Piantagioni di Cracovia], in *Ogrodnik Polski* [The Polish Gardener] 1888, anno 10, n. 1, volume 10, pp. 8-12.

[283] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 14.

[284] *Ivi*, p. 18.

[285] K. BAKOWSKI, *Kronika Krakowska 1796—1848* [Cronache di Cracovia, 1796—1848], Czasu, Krakow 1905.

popolazione, senza distinzione di classe sociale, in un periodo storico in cui la diffusione dei *Volksgärten*, o giardini del popolo, interessava sempre più contesti territoriali.

3.3.3 IL COMITATO DI GESTIONE PER L'ABBELLIMENTO DELLA CITTÀ: L'OPERATO DI FLORJAN STRASZEWSKI (1826-1847)

Alla morte dell'architetto Feliks Radwański, avvenuta nel 1826, il senatore Florjan Straszewski divenne il principale organizzatore e progettista del Parco Planty, proseguendo sulla strada tracciata dalla visione progettuale di Radwański: la sua partecipazione fu travolgente fin dall'inizio, quando egli fu profondamente coinvolto nella costruzione del parco, dallo spianamento del fossato, alla demolizione delle vecchie abitazioni, alla piantumazione delle specie arboree. Fu un importantissimo esempio di attività civica e, come riportano documenti di archivio, pagò di tasca propria le iniziative intraprese e i lavoratori coinvolti nel progetto, al fine di non gravare sulle casse dello stato [286].

Nel 1830, inoltre, fu istituito a Cracovia il "Comitato di Gestione per l'Abbellimento della Città": Florjan Straszewski, dopo dieci anni di instancabile lavoro, temendo che i suoi sforzi potessero essere trascurati in futuro, decise di istituire una fondazione affinché, non solo i lavori delle Piantagioni fossero completati, ma anche che esse fossero costantemente manutenute e preservate; l'intero progetto, ancora una volta, venne finanziato completamente e in maniera autonoma dallo stesso Straszewski, il quale stanziò tremila pezzi d'oro di ducati olandesi che furono destinati al Fondo Perpetuo per la Città Libera di Cracovia [287].

Parallelamente alla manutenzione, i lavori di abbellimento continuarono: furono posati marciapiedi e costruite panchine in pietra, che conferirono all'area delle Piantagioni un alto valore estetico.

Oltre alle vere e proprie piantagioni, venne definito uno spazio per le aiuole e furono erette barriere protettive, al fine di delimitare i giardini delle piantagioni dal confine stradale: fu deciso, infatti, di piantare delle siepi di carpino, le quali, col tempo, avrebbero creato un alto muro verde, con l'obiettivo di racchiudere e proteggere in modo mirato le piantagioni dalla strada: si presentavano in questo modo come un filtro naturale tra la città di età medievale e le espansioni urbane esterne [288].

---

[286] BOLESŁAW M., "Planty Krakowskie" [Le Piantagioni di Cracovia], in *Ogrodnik Polski* [The Polish Gardener] 1888, anno 10, n. 1, volume 10, pp. 8-12.

[287] *Ibidem.*

[288] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 17.

Tali confini artificialmente costruiti non risultavano essere i soli nell'area delle piantagioni: erano presenti ancora confini naturali, in forma di fossati piuttosto profondi, localizzati nella zona da nord ad est del perimetro della città vecchia, che impedivano l'accesso al Planty; nel 1831 venne stanziata una somma significativa con l'obiettivo di costruire ponti che facilitassero il passaggio, superando l'ostacolo dei fossati, i quali sarebbero poi stati colmati negli anni '70 dell'Ottocento, ormi privi dell'originaria funzione, ma conservati come decorazione ed elementi ornamentali[289].

La fondazione, in secondo luogo, diede l'impulso a una sempre maggiore espansione del Planty, che nel biennio 1834-36 venne esteso dal Monastero dei Cappuccini al Castello di Wawel, nella parte meridionale della città, costruendo un secondo viale esterno in prossimità della striscia verde aggiunta che ne favoriva il collegamento: in questo punto, le piantagioni raggiunsero la loro massima ampiezza[290].

I giardini assunsero un aspetto classicista, con lunghi viali rettilinei e controviali, con percorsi interni di tipologia regolare che afferivano ai precetti teorizzati dalla trattatistica di fine Settecento[291], al fine di garantire ordine e differenziare i percorsi in principali e secondari; gli spazi del giardino furono impreziositi da scorci panoramici e ampi prati[292], caratterizzati da semplicità e simmetria, retaggi del giardino alla francese che trovarono applicazione, alla fine Settecento, nella progettazione dei parchi pubblici[293].

Nel 1840 fu necessario attuare alcune modifiche nella scelta delle alberature delle piantagioni: i pioppi lombardi, che furono piantati due decenni prima, vennero tagliati a causa della loro breve durata e della facile crescita, e furono sostituiti da ippocastani; la rimozione dei pioppi fu accelerata anche in virtù del fatto che essi risultavano essere un buon combustibile e per far sì che i vicini ippocastani potessero crescere più imponenti[294], senza limitazioni di spazio.

L'anno successivo la composizione del parco cambiò verso uno stile di parco all'inglese, offuscando in questo modo l'impianto geometrico originale: forme libere e viali sinuosi presero il posto del precedente rigore che dominava lo spazio, ora caratterizzato da asimmetria[295], in un momento storico in cui la progettazione dei parchi in Europa[296] tendeva verso un gusto "neo-

---

[289] *Ibidem.*

[290] *Ivi*, p. 21-22.

[291] In particolare il trattato di Christian Cay Lorenz Hirschfeld, *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785.

[292] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 17.

[293] WATELET C. H., *Essai sur les Jardins*, Impr. de Prault, Paris 1774, pp. 8-9, citato in PANSINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993, p. 121.

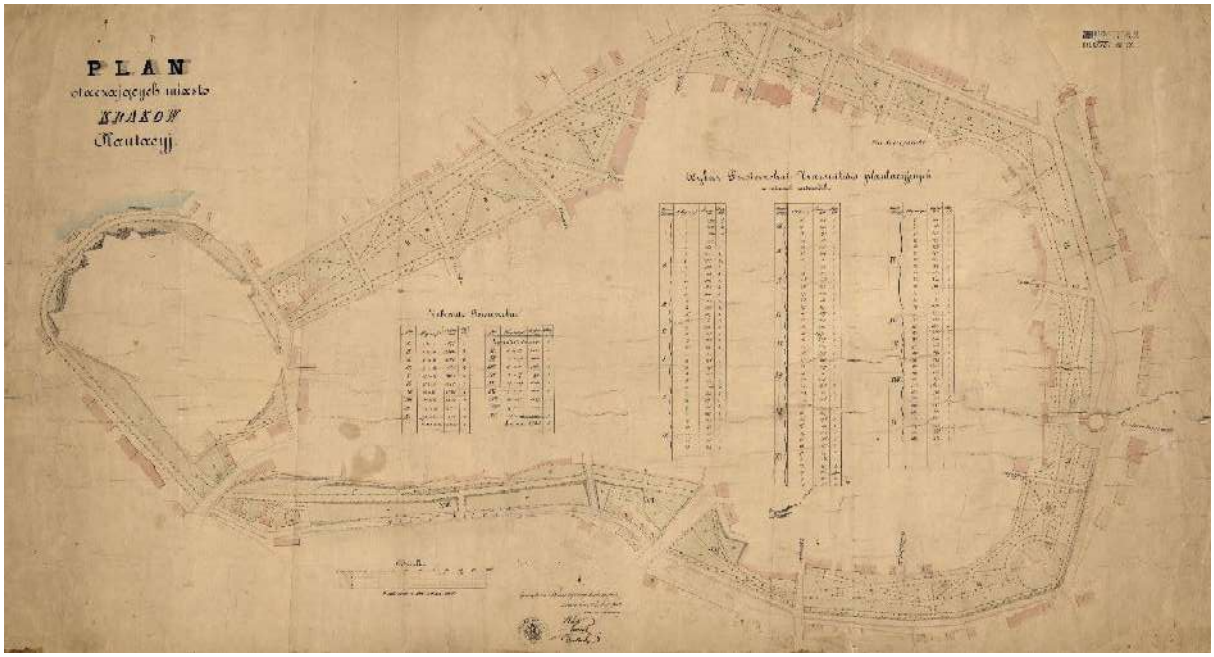
[294] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 25-26.

[295] *Ivi*, p. 49-50.

[296] Ne sono alcuni esempi l'Englischer Garten di Monaco, primo parco paesaggistico europeo, il Városliget a Pest, il Klosterbergergarten a Magdeburgo.

romantico" e scenografico, con l'inserimento, nella progettazione del verde, della volontà di dispiegare agli occhi del visitatore scene idilliache e composizioni opportunamente studiate per apparire naturali e spontanee.

Straszewski lavorò con il Comitato per l'Abbellimento della Città fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1847: con lui terminava la prima era delle Piantagioni di Cracovia, che vide il suo operato in sinergia con Radwański, il fondatore del Planty: fu grazie a loro che la città poté godere di un parco pubblico che si estendeva per diversi chilometri, dove le antiche mura floriane, nella porzione a nord, furono conservate e splendidamente integrate nel verde[297]: Cracovia, che fino a quel momento era stata una città povera, priva di risorse, si arricchiva, quindi, di un progetto per la collettività finanziato con il supporto dei suoi più ricchi e facoltosi abitanti[298].



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan otaczających miasto Kraków* [Piano che circonda la città di Cracovia]; immagine consultata online https://mnk.pl/fotogalerie/ikonografia-plant-krakowskich (ultima consultazione aprile 2026).

[297] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 142.

[298] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 39.

3.4 IL PLANTY COME SPAZIO DI AGGREGAZIONE PER LA COMUNITÀ

3.4.1 IL *SALOTTO VERDE* DI CRACOVIA

Subito dopo la realizzazione del progetto per le Piantagioni Urbane, la popolazione di Cracovia approfittò del nuovo spazio urbano per praticare passeggiate nella natura e spendere del tempo libero all'aria aperta, essendo esso il primo luogo a disposizione della comunità in un periodo in cui il verde cittadino risultava esclusivamente privato. La collettivizzazione degli spazi verdi nelle città europee dell'Ottocento, infatti, segnò un punto di svolta per la progettazione urbana: fino a quel momento, solo famiglie nobili e facoltose possedevano appezzamenti di terreni e giardini privati nei cortili delle proprie abitazioni, riservati al loro esclusivo godimento; si passò poi ai giardini e *squares* nei quartieri residenziali, destinati esclusivamente alle famiglie che avevano una proprietà nelle vicinanze, i quali risultavano dotati di cancelli che venivano chiusi nelle ore notturne: erano giardini di *loisir*, di contemplazione e dove veniva praticato l'ozio.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Życie na plantach w połowie XIX. w.* [La vita nel Planty a metà del XIX secolo], circa 1850, KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 20.

Si è già detto che una delle grandi novità della città ottocentesca europea fu, appunto, la vera e propria progettazione di spazi verdi destinati alla totalità della popolazione, senza distinzione di

ceto sociale di appartenenza: un luogo ricreativo, di svago, dove poter trascorrere tempo in compagnia e coltivare le relazioni sociali, ma, soprattutto, un luogo gratuito e completamente usufruibile in qualsiasi momento della giornata: erano questi, infatti, alcuni dei punti chiave che avrebbero dovuto caratterizzare i *Volkspark* secondo la trattatistica di Hirschfeld[299], le cui parole influenzarono la progettazione di questi ultimi nei decenni a venire.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Planty na tle dawnego muru obronnego przy bramie Floryańskiej* [Planty sullo sfondo dell'antica cinta muraria difensiva presso la Porta Floriana], circa 1870, KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 38.

Le Piantagioni in particolare e la loro fama attrassero, inoltre, numerosi visitatori dai paesi vicini, colpiti dalla notizia di una tale opera urbana realizzata a Cracovia, che risultava essere una novità esaltante per il cittadino ottocentesco, come scrive Klementyna Tańska, in visita a Cracovia nel 1827, in una lettera ai suoi lettori:

> *Abbiamo passeggiato per le piantagioni di Cracovia. Fino a poco tempo fa, questo luogo era circondato da un alto muro con torri. (...) Sulle rovine di queste antiche mura, in luoghi fangosi, sporchi e malsani, sono state costruite a spese del governo, grazie agli sforzi di diverse persone illustri, in particolare (...) il conte Straszewski e il senatore Soczyński, delle passeggiate molto piacevoli in luoghi fangosi, sporchi e malsani. Queste sono chiamate piantagioni, che ora circondano Cracovia come un giardino. Là, ogni giorno, soprattutto nei giorni festivi, si riunisce l'intera popolazione di Cracovia; tutte le classi sociali possono godersi l'aria fresca, ed è davvero una passeggiata della Repubblica. Sono stato nelle piantagioni diverse volte (...). Chiunque cammini*

[299] HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 72-80.

per le piantagioni, praticamente circonda l'intera Cracovia. (...) Mi è piaciuto molto il modo in cui sono piantati gli alberi nelle piantagioni; ci sono castagni intervallati da acacie, così ricordavano sia le generazioni presenti che quelle future; Oh, quante poche opere umane esistono che potrebbero combinare questa memoria[300].

In seguito ai lavori repentini che vennero effettuati nell'area una volta destinata alle fortificazioni militari di Cracovia, il Planty, con la sua fioritura, divenne il vero e proprio «polmone verde» della città, che ne accresceva il fascino e l'attrattività[301]: di conseguenza Cracovia vide lo sviluppo di una serie di giardini, che fondendosi con l'area destinata alle piantagioni, creò un vero e proprio grande parco cittadino[302]; i giardini, dotati di sedute in pietra[303], aiuole, fontane e punti panoramici, ben presto divennero un polo attrattivo per la popolazione della città, che vi si riversava in qualsiasi momento della giornata, ma specialmente nei giorni di festa; tipicamente la domenica o nei giorni festivi, nel punto in cui sorgeva l'Albero della Libertà, simbolo dell'indipendenza di Cracovia dagli invasori, una banda della milizia suonava intrattenendo i cittadini, e in occasione dell'anniversario della fondazione della Repubblica di Cracovia si teneva nello stesso luogo una festa con musica[304].

Ecco come lo storico Franciszek Klein, per quotidiano "La Gazzetta di Cracovia" dell'anno 1834, descrive la celebrazione per l'anniversario della Repubblica della città:

Verso le cinque del pomeriggio quasi tutto il pubblico si radunò nelle piantagioni, per fare una passeggiata e assistere alla festa offerta al popolo nel circo (il grande cerchio di via Lubicz). E quando si fece buio, tutti i vicoli, illuminati da lampade a olio, erano gremiti di una folla di persone di ogni ceto sociale, sesso ed età. L'intera città era splendidamente illuminata per l'occasione. Tra le sette e le nove, splendidi fuochi d'artificio furono lanciati in onore della giornata, coronati dagli applausi di quindicimila spettatori, al suono della musica suonata dalla banda della milizia di Cracovia[305].

I giardini del Planty brulicavano, quindi, di vita sociale, risuonavano di melodie con concerti, balli e celebrazioni in maschera in alcune occasioni, divenendo in questo modo "un'arena" per attività per eventi pubblici, intrattenimento urbano e relazioni sociali, e non più un semplice parco

---

300 Parole della scrittrice Klementyna Tańska, citate in ROŻEK M., "Altana Rządowa – Cafe Zakopianka" [Gazebo governativo – Café Zakopianka], in *Dziennik Polski* [Diario Polacco], 21–22 maggio 2011.

301 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 15.

302 KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 35.

303 Presenza di luoghi di sosta per rendere il giardino più fruibile, come anche descritto da HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 72-80.

304 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 16.

305 "Gazeta Krakowska" del 1840. Citato in: WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 38.

pedonale: fu proprio il cuore pulsante degli appartamenti di Cracovia, e lì gruppi di persone si riunivano abitualmente negli stessi posti, dall'inizio della primavera al tardo autunno[306].

In occasione delle feste per il carnevale del 1840, Klein ricorda come Piotr Steinkeller[307], uomo facoltoso appartenente all'alto rango, avesse aperto il giardino della propria abitazione, in affaccio sul parco Planty, al pubblico della città:

> *Quest'anno i balli di Carnevale saranno magnifici; per questo scopo il signor Steinkeller ha aperto il suo splendido palazzo nelle piantagioni. La magnifica spaziosità di questo luogo, l'eccellente e numerosa orchestra, l'illuminazione dei salotti altrettanto glamour, il buffet decorato con la massima eleganza: tutto questo annuncia una splendida sorpresa di Carnevale*[308].

Alla festa, che si tenne il 15 febbraio di quell'anno, parteciparono circa ottocento persone, e «molte maschere furono considerate bellissime»[309].

Il giardino del palazzo di Steinkeller venne aperto in varie altre occasioni, come celebrazioni e concerti in estate, e balli in maschera durante l'inverno.

3.4.2 NUOVE ATTREZZATURE URBANE NEL PARCO PLANTY

Con la sempre crescente popolarità del Planty, per rendere più piacevoli le passeggiate tra il verde e il trascorrervi del tempo, furono costruite alcune architetture, disseminate nell'estensione del parco, dove incontrarsi per conversare o per ripararsi dalle intemperie nei giorni di pioggia, riprendendo uno dei concetti del giardino pubblico descritti da Hirschfeld nel suo trattato[310]; il primo di questi fu un gazebo, costruito nel 1825, sul retro della Congregazione dello Spirito Santo e confinante con i giardini della Parrocchia di Santa Croce, originariamente concepito come una caffetteria, il caffè Janikowski[311], e denominato "Gazebo Governativo della Città Libera di Cracovia". Esso fu progettato dall'architetto ex-gesuita Padre Sebastian Sierakowski e, inizialmente,

---

306 KLEIN F., "Gazeta Krakowska" del 1840. Citato in: KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 38.

307 Piotr Steinkeller fu un personaggio di grande fama nella Cracovia dell'Ottocento; gestiva il servizio postale tra Cracovia e Varsavia: KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 36.

308 KLEIN F., "Gazeta Krakowska" del 1840. Citato in: WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 45.

309 KLEIN F., "Gazeta Krakowska" del 1840. Citato in: KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 37.

310 HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 72-80.

311 KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 45.

concepito come un edificio ad un piano, a cinque campate e con l'ingresso sull'asse centrale, sormontato da un timpano con lo stemma della Città Libera di Cracovia.

L'idea alla base della sua progettazione è racchiusa nelle parole dell'architetto:

> *La struttura deve essere adatta all'uso previsto; in caso contrario, può essere più grande, ma di scarsa utilità. In uno spazio pubblico, deve essere imponente, soprattutto in uno spazio aperto, in modo da essere visibile da lontano.[...]La prima cosa necessaria sulla passeggiata (piantagione): riparo da pioggia, neve, vento e caldo. Una stanza piccola non è adatta a questo scopo: dopo che le prime persone si sono sedute contro il muro, le altre devono stare in piedi al centro. La galleria nel disegno sopra soddisfa lo scopo: 60 persone possono sedersi sulle panche contro il muro, lasciando spazio al centro. La seconda cosa: il buffet è necessario, situato sul retro della galleria. Sebbene sia piccolo per risparmiare, è comodo quanto basta. Il servitore ha una stanza da cui può servire gelato o altri pasti agli ospiti nella galleria; ha una piccola stanza con una stufa o un camino per servire punch, caffè e tè; dall'altro lato, c'è una stanza simile per gelato, limonata e orzata. Entrambe queste stanze comunicano con la stanza del pasticciere, che, avendo tutto a portata di mano, svolgerà il suo servizio in modo più comodo*[312].

Tuttavia, non fu mai realizzato nel modo in cui venne descritto: il progetto finale che vide la luce era un edificio a tre campate, dotato di un imponente timpano e di due gallerie superiori[313], ma i presupposti funzionali sulla fruibilità dell'architettura da parte della popolazione che frequentava i parchi delle Piantagioni rimasero i medesimi.

Il Gazebo-Caffetteria fu inaugurato nel 1826 e divenne un luogo molto frequentato dagli abitanti della città, che in esso trascorrevano del tempo in compagnia e si godevano le giornate. Tale architettura venne notata anche dal compositore Chopin, che durante la sua visita a Cracovia, fu colpito dalla sua imponenza ed eleganza, e, *habitué* dei bar di Varsavia ed amante del caffè, fu spinto ad entrare e assaggiare la bevanda locale[314].

Dopo un florido periodo come uno dei locali più importanti di Cracovia nel cuore pulsante della sua dimensione collettiva, il Caffè Governativo venne convertito in edificio residenziale, poiché nessuno fu disposto più a gestirlo. Fu solamente nel 1875 che esso riacquisì la sua destinazione d'uso pubblico, nel momento in cui fu aggiunta una galleria con colonne, divenendo il luogo preferito di incontro degli attori del Teatro Municipale di Cracovia[315].

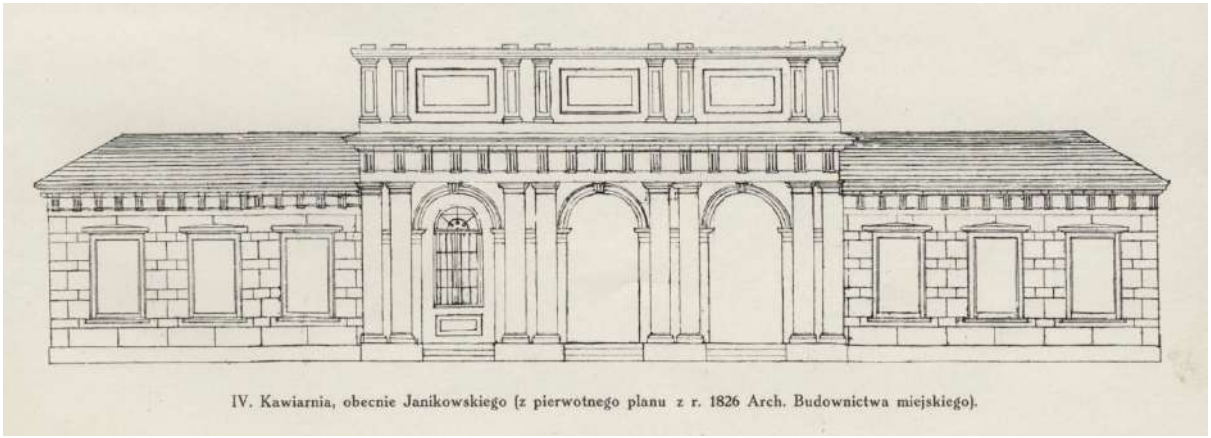
---

[312] Da una lettera scritta da Padre Sebastian Sierakowski in persona riguardo la costruzione del Caffè Governativo. Citata da JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 140.

[313] ROŻEK M., "Altana Rządowa – Cafe Zakopianka" [Gazebo governativo – Café Zakopianka], in *Dziennik Polski* [Diario Polacco], 21–22 maggio 2011.

[314] *Ibidem*.

[315] JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015, p. 141.



AUTORE SCONOSCIUTO*, Kawiarnia, obecnie Janikowskiego (z pierwotnego planu z r. 1826 Arch. Budownictwa miejskiego)* [Caffè, attualmente Janikowskiego (secondo il progetto originale del 1826 conservato nell'Archivio Edilizio Comunale)], 1826, immagine consultata online https://cracoviana.biblos.pk.edu.pl/zielen-krakowa?id=35 (ultima consultazione aprile 2026).

Tra le altre attrezzature che furono realizzate nei giardini del Parco Planty si possono inoltre ricordare padiglioni della musica e per i concerti, uno di questi davanti al Cafè Janikowski, e altri caffè storici, come il Mr. Drobner's, situato vicino a Piazza Szczepański, il Cafè Schmidt all'angolo tra via Szewska e Planty, e l'Orpheum di Friedbeck alla fine di via Św. Gertrudy. Numerosi erano, inoltre, i chioschi di bibite gassate, dolciumi e frutta, installati alle estremità dei giardini, ma anche cabaret artistici, letterari e teatri amatoriali [316].



AUTORE SCONOSCIUTO, *Budka z wodą sodowa (pod klasztorem OO. Reformatów)* [Chiosco di acqua gassata (vicino al monastero dei Padri Riformati], circa 1830, KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 45.



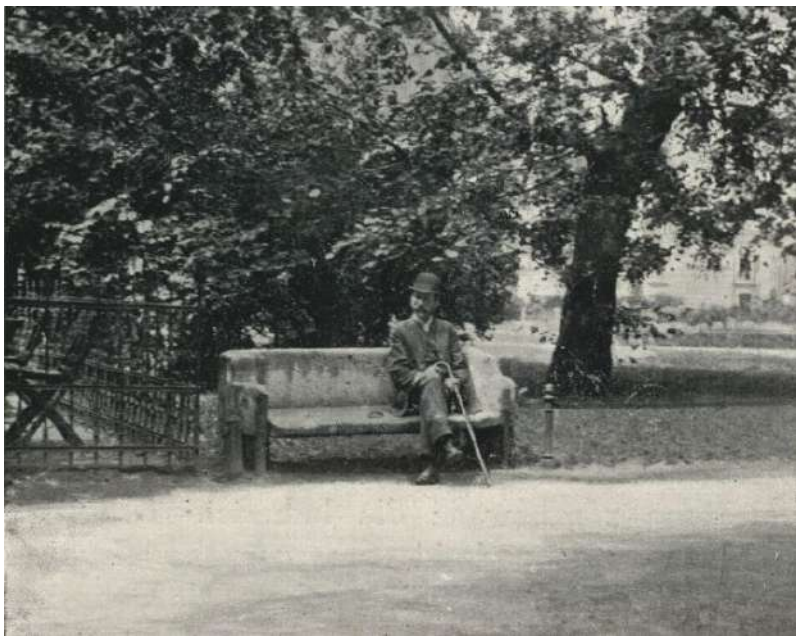
AUTORE SCONOSCIUTO, *Pawilion muzyk.* [Padiglione della musica], circa 1850, KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 44.

[316] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 23.

La totalità di tali attrezzature urbane e architetture, tipiche dei parchi ottocenteschi, conferiva all'area delle Piantagioni di Cracovia l'aspetto di un luogo rigoglioso di cultura, socialità e convivialità, rendendo così ancora più piacevole la *passeggiata della Repubblica*[317] lungo la quale erano dislocate.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Alea Plantowa.* [Viale alberato], circa 1850, KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 79.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Ostatnia ławka kamienna* [L'ultima panchina di pietra], circa 1850, KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 19.

[317] Klementyna Hoffmanowa, nata Tańska, nella rivista *Rozrywki dla Dzieci* (*Passatempi per bambini*), pubblicata per la prima volta negli anni '20 dell'Ottocento.

3.5 LE PIANTAGIONI E IL GUSTO PAESAGGISTICO

3.5.1 LA SECONDA FASE DEL PARCO PLANTY (1847-1870): I LAVORI DI MANUTENZIONE, L'AVVENTO DELLA FERROVIA E IL GRANDE INCENDIO DI CRACOVIA

Con la morte di Florjan Straszewski iniziava la seconda era delle Piantagioni di Cracovia; dal 1847 al 1870 non molto cambiò relativamente alla cintura verde del Planty; fu un periodo di stasi, quasi di riposo, in seguito ai febbrili lavori dei due decenni precedenti: gli importanti lavori del giardino, infatti, furono completati quando Straszewski era ancora in vita e poté operare a capo del Comitato di Gestione per l'Abbellimento della Città, ma nuovi interventi non erano stati ancora intrapresi.

Fino al 1870, la carica di curatore del Planty fu ricoperta da Franciszek Wężyk, un castellano di Cracovia, Ludwik Straszewski, un proprietario terriero, e Teofil Żebrowski, ex-capitano dell'esercito polacco e ingegnere. In tale periodo, dunque, ci si limitò a supervisionare i normali lavori di giardinaggio, vennero ri-piantumati alberi mancanti, furono curati i prati, dove la popolazione amava ritrovarsi durante il corso della giornata, vennero effettuati interventi di manutenzione sui ponti che abbellivano l'area e si aggiunsero nuove attrezzature urbane, come panchine in legno [318]; ciascuno di questi lavori fu portato avanti dal Comitato di Gestione, che coprì le spese attraverso le proprie entrate [319].

Un'importante novità a Cracovia, che fece certamente crescere la popolarità del Parco Planty, fu sicuramente l'avvento della ferrovia, nel 1844: la città, liberatasi dalla costrizione delle mura di cinta medievali, si apriva a nuovi orizzonti, intraprendeva scambi con le città vicine e si elevava sullo stesso piano delle città ottocentesche europee; così, grazie alla ferrovia, che venne costruita nelle vicinanze delle Piantagioni, Cracovia diveniva un importante centro di trasporto, assumendo in questo modo un importante ruolo nel successivo sviluppo spaziale della città attorno al Parco Planty [320].

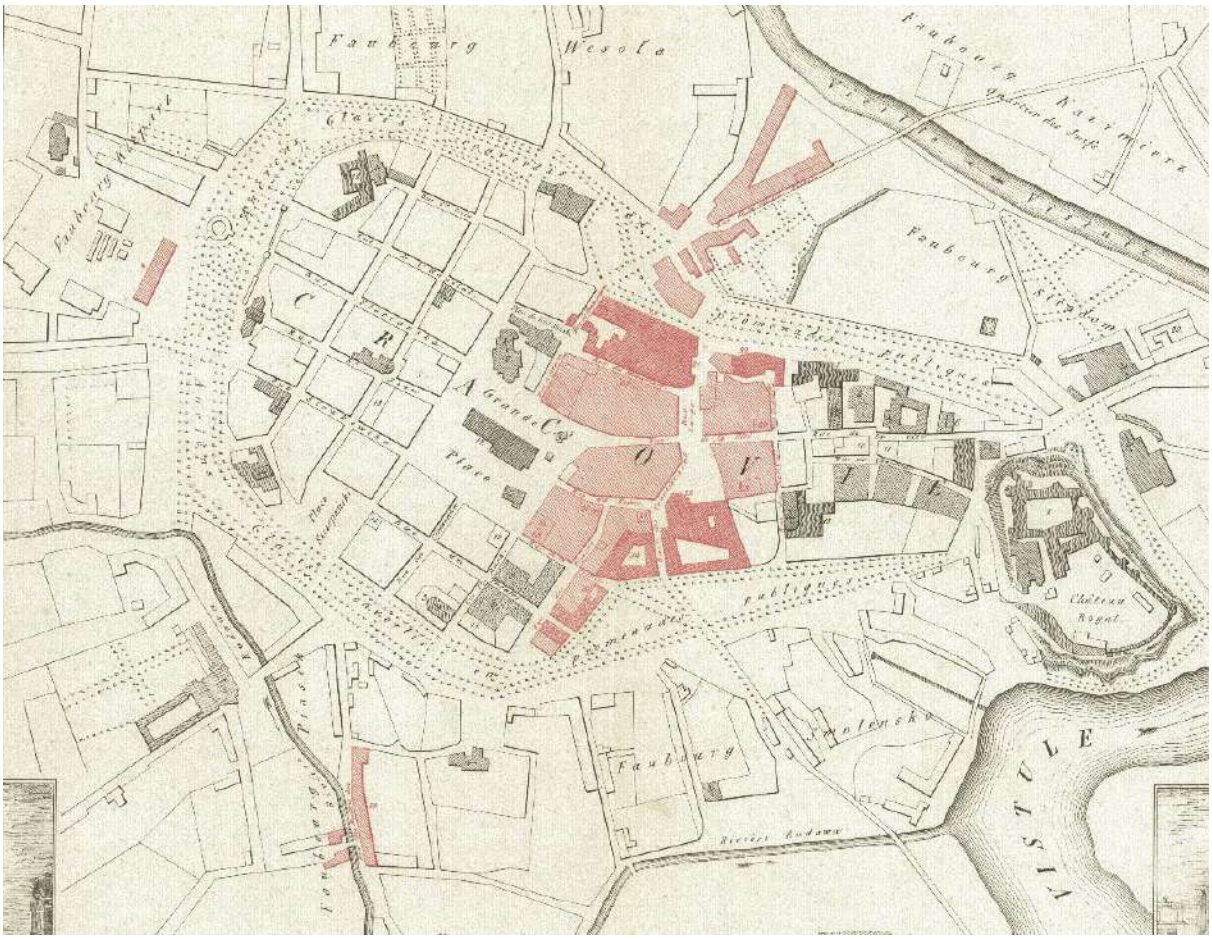
Nel 1850, quattro anni dopo l'annessione di Cracovia all'Austria, evento che segnò dunque la fine della sua indipendenza, si verificò quello che passò alla storia come il Grande Incendio di

[318] In tale periodo il numero di panchine aggiunte ammontava a ottanta: KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 31-32.

[319] Le entrate annue del Comitato di Gestione per l'Abbellimento della Città ammontavano a 150 ducati, somma piuttosto elevata per i tempi, che tuttavia poteva essere utilizzata non con molta frequenza: ciò portò all'accumulo di interessi di anno in anno, superando la somma di diverse migliaia di ducati attorno al 1860; ibidem.

[320] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 50-52.

Cracovia: la mattina del 18 luglio, nel sobborgo di Galbary, le fiamme divamparono in seguito a una siccità che durava da settimane, unita al caldo torrido e a forti venti che colpirono la città. Il fuoco si propagò subitaneamente, distruggendo circa il 10% dei quartieri della città: molte migliaia di persone rimasero sfollate, altrettante persero la vita, e numerose collezioni private di arte e libri andarono perdute.



NIEWIAROWSKI, *Plan de la ville de Cracovie Avec l'indication des désastres que le terrible incendie, qui éclata le 18 Juillet 1850, causa a cette capitale de l'antique Pologne. Pendant dix jours Cracovie fut la proie des flammes qui en dévorèrent le tiers.* [Pianta della città di Cracovia: con l'indicazione dei disastri che il terribile incendio, che accadde il18 luglio 1850, causò alla capitale dell'antica Polonia], 1850, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/Krakow_w_XVIII_8K_1896_nnlwlcs_BN_Sygn._ZZK_1_264_01.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

Anche il Planty fu danneggiato: molti alberi bruciarono, soprattutto a causa dei castagni che risultano essere altamente ignifughi e in questo modo propagatori dell'incendio, e alcune attrezzature urbane andarono distrutte. Il parco, durante la catastrofe, servì come rifugio temporaneo per la popolazione sfollata, e successivamente, come luogo di ricovero delle macerie delle abitazioni vicine, in seguito riutilizzate per rinforzare i sentieri tra i giardini. I fondi del Comitato di Gestione furono utilizzati per piantare nuovi alberi al posto di quelli danneggiati

dall'incendio e sostituire le attrezzature del parco, e vennero impiegati, inoltre, per rendere più rapida la ricostruzione delle abitazioni colpite dal fuoco [321].

È proprio in tale periodo che si conclusero, infatti, i restauri del Barbacane, iniziati nel 1841: la struttura medievale fu messa in sicurezza, il tetto venne sostituito, le mura consolidate e la facciata venne interamente ricostruita, avendo subito gravi danni durante l'incendio.

Gli effetti dell'incendio e la distruzione di numerosi edifici della città fecero crescere nell'animo degli abitanti di Cracovia la consapevolezza dell'importanza del patrimonio storico e culturale della città, che si tradusse in un incitamento alla realizzazione dei lavori di restauro e conservazione degli edifici.

Dopo la catastrofe dell'incendio, Karol Kremer [322], architetto di Cracovia che si occupò dei restauri del Barbacane, divenne il capo del Dipartimento di Edilizia della Città Libera di Cracovia e delineò un nuovo regolamento nella costruzione di edifici: si mostrò vicino allo spirito della dottrina dell'architetto francese Viollet-Le-Duc, il quale si batté per il restauro degli edifici medievali francesi riportandoli alla loro antica natura, attività che spesso comportava la distruzione di appartati barocchi che erano stati successivamente aggiunti agli edifici gotici [323]: in questo modo, Kremer si adoperò per salvare numerosi edifici storici di Cracovia attraverso un approccio che ne rispettava l'autenticità storica garantendone al contempo l'integrità strutturale, secondo un modello che modificò i principi di conservazione dell'epoca, successivamente codificati e ampiamente diffusi.

3.5.2 La fioritura del Planty e la campagna di erezione di monumenti nelle prossimità del Parco (1870-primi del Novecento)

Il periodo che va dal 1870 allo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu per il destino delle Piantagioni di Cracovia una parentesi di eccezionale prosperità, lasciandosi alle spalle il traumatico evento del Grande Incendio che colpì la città e le conseguenze che ne derivarono: iniziò una vivace attività di lavori riguardanti il Parco, che subì continue trasformazioni prima di assumere il suo aspetto visibile al giorno d'oggi.

---

[321] *Ivi*, p. 55-59.

[322] Karol Kremer (1812-1860), fu un architetto e restauratore che ebbe un importante ruolo nel delineare il volto della Cracovia del XIX secolo: egli introdusse tecniche costruttive ignifughe per la prevenzione di incendi, che risultarono innovative per l'epoca, e può essere ricordato come il salvatore del patrimonio storico di Cracovia che altrimenti sarebbe andato perduto col tempo a causa dell'incuria delle potenze governative o di inadeguatezza dei restauri; in https://krakow.wiki/kremer-karol/ (ultima consultazione 13 marzo 2026).

[323] Wiśniewski M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 60-61.

Nel giugno del 1871 il presidente delle autorità di Cracovia Józef Dietl istituì la nuova speciale Commissione delle Piantagioni che intraprese nuove attività di manutenzione e abbellimento del parco [324]: i nuovi lavori che riguardarono l'area delle Piantagioni furono diretti da Bolesław Malecki, l'allora ispettore dei giardini comunali di Cracovia, nonché urbanista di spicco ed esperto di soluzioni occidentali: grazie ai finanziamenti della Fondazione di Straszewski, che continuava a supervisionare e supportare economicamente i lavori nel Planty, Malecki avviò attività di bonifica delle aree malmesse della cinta verde, riparando le attrezzature del parco danneggiate dall'incuria protrattasi nel tempo, aggiungendo nuove panchine e ringhiere e piantando ulteriori alberi laddove vi erano degli spazi vuoti [325]; inoltre venne intrapresa l'attività di sostituzione delle specie arboree delle Piantagioni, andando a tagliare i pioppi lombardi che erano stati piantati più di cinquanta anni prima e ormai erano in stato di declino: essi vennero prontamente sostituiti con querce, aceri, faggi, acacie e pini, oltre che con alcune specie esotiche, come palme, dracene e agavi, le quali venivano riposte nelle serre botaniche durante i mesi invernali [326], tipiche del giardino di tipo inglese paesaggistico.

Sotto la supervisione di Maurycy Straszewski, un parente vicino di Florjan Straszewski, che divenne il curatore del Planty lavorando a stretto contatto con Malecki dal 1879 fino alla sua morte, alla composizione originaria del Planty vennero incorporati soluzioni di design internazionali e strutture tipiche dell'epoca: i viali principali vennero mantenuti, ma furono aggiunti viali trasversali e laterali, che complessificavano il disegno di partenza. Malecki, dunque, diede al parco un aspetto romantico, ad immagine e somiglianza dei *Volksparks* tedeschi, includendo, inoltre, aree di svago per bambini all'interno del perimetro e numerosi vivai nella zona di Wawel e non solo.

Un ulteriore sviluppo del Planty in chiave paesaggistica in tale periodo fu la campagna di erezione di monumenti al suo interno e nelle aree vicine, che celebrò l'importanza e la bellezza del «diadema verde» della città, suo emblema di fama e popolarità: questi ultimi, secondo la posizione di Hirschfeld espressa nel suo trattato, avrebbero conferito al giardino un'accezione didattica e didascalica, istruendo i visitatori su importanti figure locali che ebbero rilevanza nella storia della città, o ricordando personaggi leggendari, ispirando virtù e altri sentimenti nell'animo dell'osservatore [327].

---

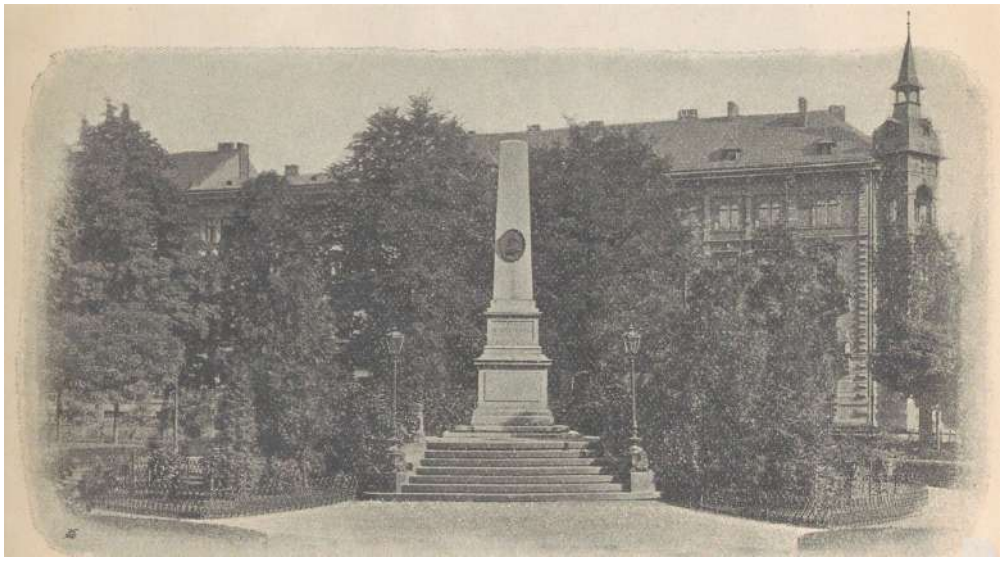
[324] *Ivi*, p. 77.

[325] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 21.

[326] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 78.

[327] HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 72-80.

Fu nel 1874 che venne eretto il primo monumento nel parco, dedicato a Florjan Straszewski, per celebrare il grande impegno e il forte senso civico che egli dimostrò alla città nella gestione dei lavori per il Parco delle Piantagioni nella prima metà del XIX secolo: si trattava di un obelisco scolpito nel granito dotato di bassorilievo raffigurante il volto del senatore [328], circondato da un letto di rose e da aiuole colorate che abbellivano la scena [329].



AUTORE SCONOSCIUTO, Monumento a Florian Straszewski, 1903; immagine consultata online: https://polska-org.pl/8426130,foto.html?idEntity=7302609 (ultima consultazione aprile 2026).

L'istituzione di un monumento a Straszewski fu fortemente criticata dallo scrittore Adolf Dygasiński, il quale detestava la città di Cracovia, in una delle sue lettere:

> *Tutta Cracovia è intenta ad erigere un monumento a Straszewski, un tempo un panettiere, che volle fondare un parco nei pressi della sua panetteria col solo scopo di attrarvi visitatori, e da qui nacque il Planty di Cracovia* [330].

Nel corso degli anni sotto la direzione di Malecki, nuovi monumenti e statue vennero costruite: nel 1885, lo scultore Alfred Daun progettò un memoriale a Lilla Weneda, l'eroina letteraria dei racconti dello scrittore polacco Juliusz Słowacki; la statua, inizialmente realizzata in pietra e successivamente sostituita dall'attuale in bronzo [331], fu posta davanti al Monastero Francescano Riformato e finanziata dal filantropo Henryk Jordan, lo stesso che finanziò, l'anno successivo, l'erezione di un monumento a Grażyna and Litawor, gli eroi del poema di Adam Mickiewicz, il quale fu collocato nella parte occidentale del parco, all'ingresso della via Poselska.

---

328 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 21.

329 KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 71-72.

330 Lettera di Adolf Dygasiński; citata in WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 79.

331 KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914, p. 71.



GRÜNHAUSER EDMUND, *Monumento a Grażyna e Litawor,* 1905; immagine consultata online: https://zbiory.mufo.krakow.pl/artist/grunhauser-edmund/ (ultima consultazione aprile 2026).



KRIEGER I., *Lilla Weneda na plantacyach krakowskich dłuta A. Dauna* [Lilla Weneda nelle Piantagioni di Cracovia di A. Daun] 1885; immagine consultata online: https://tinyurl.com/mrx5dxyp (ultima consultazione aprile 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO, *Monumento ad Edvige e Jagiellone dello scultore Tomasz Oskar Sosnowski*, 1910-1915; immagine consultata online: https://polska-org.pl/8255923,foto.html (ultima consultazione aprile 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO, *Pomnick Chopina* [Monumento a Chopin], 1890; immagine consultata online: https://tinyurl.com/mrx5dxyp (ultima consultazione aprile 2026).

Nello stesso anno, per celebrare la poesia del poeta e soldato Józef Bohdan Zalewski, che partecipò alla rivolta di Novembre, lo scultore Pius Weloński stilizzò il suo volto sulla figura di Bojan, personaggio dell'antico poema russo *Il Racconto della Campagna di Igor*: esso fu inizialmente collocato davanti al Barbacane, per poi essere spostato vicino allo specchio d'acqua nei pressi di via Sławkowska [332].

Per la commemorazione dei cinquecento anni della Confederazione polacco-lituana, lo scultore Tomasz Oskar Sosnowski realizzò un monumento che rappresentava la coppia reale, Edvige e Jagellone [333], alla fine della via Krowoderska. Inoltre, nel 1890, ad opera dello scultore Władysław Marcinkowski venne eretto un monumento al compositore Fryderyk Chopin [334], che frequentemente visitava la città, nei pressi della Chiesa dei Riformati [335].

Negli anni seguenti numerose altre sculture adornarono i prati delle piantagioni, rendendoli luoghi di celebrazione e memoria delle grandi figure che popolarono la città nei secoli precedenti e negli anni recenti, ma esso non fu l'unico modo in cui la bellezza del Planty venne implementata: fu lasciata un'eredità per finanziare la piantumazione di rose in tutta l'estensione del parco e a partire dal 1899 iniziò la costruzione di un grande stagno con una imponente fontana nello spazio tra la Porta Floryńska e via Sławkowska, accostandosi ai principi del giardino paesaggistico per il quale l'elemento dell'acqua rappresentava una importante componente [336]; la sua costruzione fu possibile grazie alla donazione di diecimila złoty da parte di una società straniera che costruiva acquedotti [337].

Inoltre, Malecki progettò numerosi parterre per il giardino, soddisfacendo i gusti del XIX secolo che si rifacevano a tendenze eclettiche ed esotiche, i quali assunsero una grande varietà di forme e caratteristiche. Riguardo all'architettura decorativa del giardino egli scriveva:

---

[332] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 81-82.

[333] In polacco *Jadwiga* e *Jagiełło*.

[334] Nel 1931 il monumento a Chopin venne smantellato con la volontà di sostituirlo con un'opera di maggiore valenza commemorativa. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il piano venne accantonato e fu solo all'inizio degli anni 2000 che il Planty ricevette una nuova scultura, realizzata da Wanda Czełkowska, in riferimento al precedente progetto ideato da Maria Jarema nel 1949: la scultura, con una forma stilizzata e asimmetrica, voleva evocare il coperchio rialzato del pianoforte, mentre gli elementi verticali che si innalzano da esso e i getti d'acqua rappresentano i martelletti che colpiscono le corde da cui viene generato il suono. Da WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 107-108.

[335] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 25.

[336] HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, p. 72-80.

[337] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 45.

Il giardinaggio decorativo e floreale offre generalmente un'ampia possibilità di realizzare le proprie idee nella decorazione del giardino

e sottolineava inoltre l'importanza di conoscere le caratteristiche individuali delle piante, le condizioni in cui fioriscono più abbondantemente, la forma, l'altezza, il colore dei fiori, per realizzare parterre e porzioni di giardini dalle spettacolari qualità [338].

Nel corso di oltre trent'anni di lavori fino all'inizio del XX secolo, con lo sforzo di fornire un nuovo volto al Parco delle Piantagioni di Cracovia, il Planty si vestì di un abito rigoglioso, trasformandosi nello splendido giardino che si può attualmente osservare.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plantacje Miasto Krakow [Piantagioni della città di Cracovia]*, 1880; KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914.

[338] ZACHARIASZ A., "O badaniach archiwalnych krajobrazu kulturowego Krakowa ze szczególnym uwzględnieniem ogrodów" [Archival research of Krakow's cultural landscape, with particular emphasis on gardens], in *Krakowski Rocznik Archiwalny* [Krakow Archival Yearbook] XXX, 2024, p. 246.

3.6 LE VICENDE DEL PLANTY TRA LA FINE DEL XIX E LA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO

3.6.1 IL PLANTY COME PALCOSCENICO DELLE ARTI

A cavallo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, una volta risollevatasi da inverni rigidi, forti piogge e venti violenti che distrussero parte delle piantagioni e molte delle aiuole e misero a dura prova il Parco Planty [339], Cracovia divenne terreno fertile per la fiorente cultura polacca: i due decenni che precedono lo scoppio del Primo Conflitto Mondiale furono cruciali per lo sviluppo artistico e letterario della città, nel momento in cui i vecchi principi vennero messi da parte e furono adottati i neonati paradigmi del Modernismo europeo [340]. È a partire da questo periodo che nasce il concetto di *Młoda Polska* [341], che inaugura un nuovo capitolo per della cultura letteraria ed artistica della nazione polacca.

Già nel 1873 si assistette alla riorganizzazione della Scuola di Cracovia di Belle Arti, ad opera di Jan Matejko, uno dei più influenti pittori polacchi della corrente artistica dello storicismo, e nel biennio 1877-1879 fu eretto quello che divenne l'edificio dell'Accademia di Belle Arti, al civico 19 di via Basztowa, nella parte settentrionale del Parco Planty e a fianco al Barbacane; molti degli artisti della *Giovane Polonia* si laurearono presso la Scuola di Cracovia, e, durante gli studi, spesso dipingevano la visuale sul parco o sul Barbacane che si poteva scorgere dalle finestre dell'Accademia. Sovente si svolgevano sedute di pittura *en plain air* direttamente tra le aiuole del parco, con rappresentazioni del trascorrere delle stagioni, come testimoniano i dipinti di Witold Wojtkiewicz and Edward Trojanowski , o il tema ricorrente del *Planty o świcie* (Planty al tramonto), prediletto nelle vedute di Stanisław Wyspiański [342].

Nei pressi del parco, nel 1893, venne costruito il primo edificio teatrale di Cracovia, progettato da Jan Zawiejski, architetto di grande fama nella città nel primo Novecento; esso fu, inoltre, il primo edificio nella capitale polacca ad essere illuminato da energia elettrica generata da impianti propri, mediante l'installazione di un motore a dinamo nei suoi pressi [343].

---

[339] Tali danni furono prontamente riparati da Bolesław Malecki, che ripristinò l'aspetto del Planty a prima delle catastrofi atmosferiche: TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 26.

[340] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 119.

[341] Letteralmente significa "Giovane Polonia" in polacco.

[342] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 119-120.

[343] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 25.



WOJTKIEWICZ W., *Planty w Krakowie [Il Planty di Cracovia]*, 1905; immagine consultata online: https://mnk.pl/fotogalerie/ikonografia-plant-krakowskich (ultima consultazione aprile 2026)



STANISŁAW WYSPIAŃSKI, *Planty o swicie* [Planty al tramonto], 1894; immagine consultata online: https://mnk.pl/fotogalerie/ikonografia-plant-krakowskich (ultima consultazione aprile 2026)

Il Planty diveniva, dunque, non solo luogo di svago, dove poter passeggiare, trascorrere le giornate, sorseggiare una bibita fresca in uno dei suoi chioschi e immergersi nella natura a due passi dal centro storico, ma, in questo modo, si rivelava un luogo fiorente di cultura e arti.

L'inizio del XX secolo vide il diffondersi in Europa del movimento Art Nouveau, spesso associato ai temi della natura e alle forme floreali, ma nel contesto di Cracovia fu maggiormente legato ai motivi dell'arte folkloristica e popolare.

Il rappresentante della corrente artistica dell'Art Nouveau fu Franciszek Mączyński, che a soli ventiquattro anni vinse il bando per la costruzione di un Palazzo delle Arti di Cracovia, in polacco il *Pałac Sztuki*: inaugurato nel 1901, esso divenne il manifesto del Modernismo per nuove

generazioni di artisti e corrispondeva all'equivalente polacco del Palazzo della Secessione a Vienna, costruito solo quattro anni prima da Joseph Maria Obrich; collocato al civico 4 di piazza Szczepański, in affaccio sui giardini del Planty nella sua parte nord-occidentale, godeva di una vista privilegiata sul parco della città, mentre il suo affaccio sulla piazza serviva da "teatro delle arti" per le presentazioni delle ultime tendenze artistiche, in modo che tutta la città potesse prendervi parte[344].



Fig. 6. Gmach Towarzystwa przyjaciół sztuk pięknych na placu Szczepańskim.

AUTORE SCONOSCIUTO, *Pałac Sztuki,* Palazzo delle Arti di Cracovia in piazza Szczepański, 1901; immagine consultata online: https://mnk.pl/fotogalerie/ikonografia-plant-krakowskich (ultima consultazione aprile 2026).

Se la maggior parte degli edifici in stile Art Nouveau fu costruita con sfarzo, elementi decorativi abbondanti e spesso controversi, che accesero dibattiti tra la popolazione di Cracovia, ve ne fu uno in particolare che si distaccò in parte da tali paradigmi: nel 1904, Roman Drobner, un commerciante d'arte, costruì il Cafè Wiosenna nei pressi del Palazzo delle Arti, con un padiglione aggiuntivo, ad opera di Jan Zawiejski, avente un'entrata diretta nel Parco Planty, successivamente denominato il "Drobnerion", dal nome del suo fondatore. L'edificio, crollato in seguito ad un

[344] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 121-122.

incendio, venne ricostruito nella stessa posizione, e fu considerato un'istituzione dalla popolazione di Cracovia.[345]

Il padiglione, interamente realizzato in legno, si aggiunse alla costellazione di architetture che caratterizzarono gli spazi adiacenti al Planty, complessificando in questo modo il rapporto tra il nucleo storico della città e il parco anulare costruito nei primi decenni dell'Ottocento.

3.6.2 VERSO UNA CRACOVIA METROPOLITANA

L'inizio del secondo decennio del XX secolo vide un incremento della costruzione edilizia a Cracovia: molti dei nuovi edifici costruiti erano situati nella zona della prima circonvallazione delle originarie mura medievali, che cambiò definitivamente il suo carattere negli anni '20; il parco urbano includeva, dunque, una serie di architetture che, in alcuni casi, erano a ridosso delle originarie piantagioni, "invadendo" le aree adiacenti e, in altri casi, sovrastavano, addirittura distruggendoli, i giardini di pertinenza: sebbene non tutti i nuovi edifici si integrassero nella concezione originaria del parco Planty, il paesaggio rimase intatto[346].

In questo periodo si poté assistere ad una sempre maggiore monumentalizzazione dell'area del Planty e dell'arteria stradale che lo circondava, anche denominata "Anello Interno", sicuramente influenzata dal contemporaneo intervento effettuato sul *Ring* di Vienna e la sua Ringstrasse. Il linguaggio architettonico di tali edifici corrispondeva alle scelte stilistiche europee di quel periodo, come il Gothic Revival o il Renaissance Revival, ma non mancavano facciate e caratteristiche puramente eclettiche o che si rifacevano alle tendenze storicistiche o dell'Art Nouveau[347].

Nel periodo a cavallo fra le due guerre mondiali si manifestarono chiare tendenze verso la creazione di un secondo anello verde dopo il Planty come scrive A. Gauze, l'allora direttore delle piantagioni urbane:

> *Cracovia si sta lentamente trasformando in una città-giardino, soprattutto se si considera che le piantagioni hanno esteso i loro tentacoli fino al centro città, dove ogni spazio disponibile è stato utilizzato e sono state create una serie di piazze più grandi e più piccole, come in via Pijarska, via Tomasza, via Krótka, via Brzozowa, via Tyniecka, via Retoryka, piazza Kazimierza Wielkiego, piazza Reytana, ecc. Sono in corso i lavori preparatori per la creazione di un secondo anello di piantagioni al posto degli ex terrapieni ferroviari*

[345] KARINA CZERNIK, "The iconic Drobnerion both outraged and attracted the residents of old Krakow. The turbulent history of the famous building in Planty Park", in *Gazeta Krakowska*, 14 novembre 2024; https://gazetakrakowska.pl/kultowy-drobnerion-i-oburzal-i-przyciagal-mieszkancow-dawnego-krakowa-burzliwe-dzieje-znanego-budynku-przy-plantach/ar/c15-16263303 (ultima consultazione marzo 2026).

[346] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 26-27.

[347] BACZKOWSKI M., "Urban Transitions in Kraków in the 19th and Early 20th Centuries: The Inner and Outer Rings" [Transizioni Urbane a Cracovia nel Diciannovesimo secolo e l'inizio del Ventesimo: gli anelli interni ed esterni], in *Ac&U*, Volume 58, Numero 3-4, 2024 p. 238.

(una ferrovia circolare strategica) e quando aggiungo che le nuove piantagioni saranno collegate a grandi gruppi di alberi e arbusti, come il parco Dr. Jordan, ecc., non è esagerato dire che tra una dozzina di anni Cracovia sarà immersa nel verde[348].

Nonostante l'eccessivo ottimismo nelle parole di Gauze, in quanto non fu mai creata una controparte del Planty stesso, i tempi furono maturi per elaborare un piano urbanistico che potesse mettere in collegamento l'antico nucleo della città, circondato dal parco e caratterizzato da una griglia urbana ormai consolidata, con la nuova estensione della città.

Durante il periodo della Seconda Repubblica di Cracovia, la città fu oggetto di profonde trasformazioni secondo l'ambiziosa visione di una "Grande Cracovia", che vide inevitabilmente il diminuire dell'importanza del Parco Planty come polo attrattivo della città[349].

Il metodo di collegamento tra i due nuclei urbani che si decise di perseguire fu la creazione di un Anello Esterno, tuttavia maggiormente edificato rispetto alla proposta di Gauze, supervisionato dall'Ufficio dell'Edilizia Municipale e dal Consiglio Artistico, che andava a circondare esternamente la superficie del Parco Planty; gli edifici che ne facevano parte erano in parte residenziali, a quattro o cinque piani, e in parte ad uso pubblico: nella parte esterna del *Ring*, infatti, furono collocati, alcuni tra i più importanti edifici, la Biblioteca Jagellonica, risalente al decennio 1929-1939, e il Museo Nazionale, degli anni 1933-1939.

Il linguaggio architettonico adottato per ciascuno di essi fu affine al Modernismo diffusosi in Europa a inizio secolo, con l'intento di mostrare l'ambizione, la forza e la modernità del popolo polacco in una Polonia rinata. Tale progetto fu un grande passo in avanti per la progettazione urbana di Cracovia, e venne paragonato al caso del Gürtel viennese, l'arteria circolare che abbracciava i distretti interni della capitale austriaca sul sedime delle antiche mura di cinta della città. Tuttavia, allo stesso modo della sua controparte viennese, il progetto polacco rimase incompleto, e fu realizzato solo nella porzione nord-occidentale della città.

Nonostante la sua non completezza, il piano urbanistico riguardante l'anello interno ed esterno di Cracovia fu uno dei più ambiziosi progetti tra il XIX e XX secolo in Europa, e contribuì alla creazione di nuovi centri funzionali della città in espansione e permise di direzionare il traffico cittadino[350].

---

[348] GAUZE A., Kraków w zieleni… [Cracovia nel verde], p. 177; citato in: ZACHARIASZ A., "O badaniach archiwalnych krajobrazu kulturowego Krakowa ze szczególnym uwzględnieniem ogrodów" [Archival research of Krakow's cultural landscape, with particular emphasis on gardens], in *Krakowski Rocznik Archiwalny* [Krakow Archival Yearbook] XXX, 2024, p. 249.

[349] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 121-141.

[350] BACZKOWSKI M., "Urban Transitions in Kraków in the 19th and Early 20th Centuries: The Inner and Outer Rings" [Transizioni Urbane a Cracovia nel Diciannovesimo secolo e l'inizio del Ventesimo: gli anelli interni ed esterni], in *Ac&U*, Volume 58, Numero 3-4, 2024 p. 238.

Il periodo tra le due guerre fu per il Planty un periodo di stasi, in quanto esso non fu soggetto a cambiamenti radicali: la composizione delle aiuole e dei filari di alberi introdotta da Malecki rimase invariata e fu soggetta a continua manutenzione.

Con l'avvio del progetto urbanistico della *Grande Cracovia* sorsero in città numerosi altri parchi pubblici, che adornavano i distretti della nuova espansione della città, come il parco Jordana o parco Bednarskiego, ma, nonostante questo, il Parco Planty rimase la pietra più preziosa del "diadema verde" di Cracovia, sia perché caratterizzato dalla presenza di sculture e monumenti al suo interno, sia poiché era il salotto per eccellenza della Cracovia contemporanea, su cui si affacciavano i più importanti teatri, gallerie d'arte e sale della musica: era, dunque, il miglior biglietto da visita che la città potesse presentare a chi andasse a visitarla [351].



AUTORE SCONOSCIUTO, Vista aerea di Cracovia, 1919**,** MOTAK M., *Outline of the history of the urban development of Krakow* [Resoconto della storia dello sviluppo urbano di Cracovia], Wydawnictwo Politechniki Krakowskiej, Kraków 2018, p. 95.

[351] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 121-156.



MEYSENHÄLTER S.**,** Vista aerea di Cracovia, 1922**,** MOTAK M., *Outline of the history of the urban development of Krakow* [Resoconto della storia dello sviluppo urbano di Cracovia], Wydawnictwo Politechniki Krakowskiej, Kraków 2018, p. 76.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Planty Krakowskie w początku roku 1911. Plan wykonany staraniem towarzystwa ochrony pięknosci miasta krakowa i okolicy [Impianti di Cracovia all'inizio del 1911. Un piano elaborato con cura dalla società per la protezione della bellezza la città di Cracovia e l'area circostante.]*, 1911; KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914.

3.6.3 DALLO SCOPPIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE AL DECLINO DEL PARCO NEGLI ANNI '60

A partire dal 1939, a causa della situazione politica in Europa e dell'imminente secondo conflitto mondiale, l'area del Parco Planty cambiò radicalmente la sua destinazione d'uso: da parco urbano e salotto della popolazione cracoviana, esso venne utilizzato, alla vigilia della guerra, come rifugio antiaereo: nel suo perimetro, su richiesta delle autorità cittadine, vennero scavate numerose trincee per difendersi dagli attacchi nemici, così come anche in piazze, terreni non edificati e altri parchi della città [352].



AUTORE SCONOSCIUTO, Cittadini di Cracovia che scavano le trincee antiaeree nel Parco Planty, 1939; immagine consultata online: https://plus.gazetakrakowska.pl/upalne-lato-1939-roku-ostatnie-dni-pokoju/ar/c15-14377255 (ultima consultazione aprile 2026).

L'intento era quello di fornire riparo alla popolazione durante gli attacchi aerei, e i lavori per allestire le trincee durarono solamente tre giorni. Per fare spazio allo scavo delle trincee, numerose aiuole e filari di alberi vennero distrutti, e la recinzione del parco venne smantellata.

Il 6 settembre 1939, data in cui Cracovia fu presa dai tedeschi, segna la fine dell'era d'oro del Planty; numerosi dei bar e chioschi che caratterizzavano la zona del giardino urbano vennero

[352] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 32-33.

convertiti in avamposti di guerra accessibili solo dai tedeschi. L'occupazione della città e del Planty stesso non rappresentò solo una perdita materiale, ma soprattutto una perdita sociale per l'importanza che esso aveva per la popolazione della città. L'oblio del parco e la sua distruzione lasciarono un grande vuoto nell'animo dei cittadini, che traspare dalla poesia "Planty", spesso conosciuta anche con il titolo "Non c'è tempo per le rose", della scrittrice Maria Pawlikowska-Jasnorzewska:

«Esiste forse un'altra città di tale rigogliosa vegetazione,
Come se fosse ricoperta da uno spesso tetto verde?
Castagni – ovunque –
Notturno ombroso alla luce del giorno
Afoso… appiccicoso…
Sotto ogni panchina, pozzanghere argentate formate dalla pioggia;
Sulla panchina – un professore che legge un libro,
Su un'altra – la contessa, con i suoi pince-nez,
Sulla terza una ragazza ebrea, come una rosa…
C'erano così tante bellezze. Ahimè, povere rose. [353]*»*

Inoltre, numerosi fra i simboli della gloria dell'esercito polacco e della memoria polacca vennero distrutti dai nazisti, come molti monumenti all'interno del parco e direttamente nelle sue dirette vicinanze.

Terminata la guerra nel 1945, iniziò il graduale ripristino del Parco Planty al suo stato pre-bellico, che durò fino ai primi anni '50 [354]; venne inoltre edificato un cimitero-monumento nei pressi del Barbacane, accompagnato da un colossale obelisco in pietra per commemorare i caduti in guerra [355]. Fino all'inizio degli anni '60 si può dire che il parco, una volta ripristinato, venne sottoposto solamente a manutenzione conservativa.

Dagli anni '60 in seguito, la condizione del Planty cambiò: a causa della sempre maggiore crescita della popolazione dopo la guerra, che raggiunse la soglia di settecentocinquantamila abitanti con il crollo del comunismo, la città fu oggetto di una crescita urbana senza precedenti, spostando il suo polo attrattivo dal nucleo medievale; tale fenomeno inevitabilmente vide il declino dell'antica Cracovia, che, seppur mantenendo la funzione di nodo di comunicazione con i nuovi insediamenti, venne trascurata e lasciata inesorabilmente alla sua rovina, e così il suo parco, una volta considerato

[353] Poesia di Maria Pawlikowska-Jasnorzewska, citata in: WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 160.

[354] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 33-34.

[355] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 161.

il gioiello più prezioso della città. Lo scrittore Leopold Tyrmand descrive così la condizione del Planty in tale periodo:

> *«Stavo camminando lungo il Planty… e solo allora mi sono reso conto che Cracovia era incredibilmente sporca, piena di teppisti, giovani trasandati e immondizia. Prima della guerra, queste stesse strade erano come un bel quadro…»* [356]

Inoltre, la crescente espansione urbana permise l'ampliamento dell'Anello Interno ed Esterno, a discapito dell'estensione originaria del parco, che subì una conseguente perdita di superficie.

Il parco fu minacciato ulteriormente dal crescente traffico veicolare delle arterie che circondavano il suo perimetro e dall'inquinamento atmosferico: molti alberi seccarono, altrettanti prati furono distrutti, e a causa di questi fattori il Planty visse il declino della sua gloria [357].

Si tentò allora di piantumare nuove specie arboree, che però furono posizionate in modo del tutto casuale e totalmente non correlato con la precedente disposizione. Il Planty perdeva, dunque, tutta la fama che aveva acquisito nel corso del secolo precedente, e la sua storia veniva quasi del tutto cancellata.

[356] TYRMAND L., *Dziennik 1954* [Diario del 1954], Warszawa 1989, p. 336; citato in WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 163.

[357] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 34-35.

3.7 LA RIFIORITURA DEL PARCO URBANO E IL RESTAURO DEGLI ANNI '70 PER MANO DI JANUSZ BOGDANOWSKI

Dopo un lungo periodo di incuria, trascuratezza e abbandono, si avvertì un fondamentale cambiamento nella percezione post-bellica del Planty durante gli anni '70 del secolo scorso: venne elaborato un progetto per la rigenerazione comprensiva dell'area del parco urbano per mano dell'architetto e urbanista Janusz Bogdanowski [358] e degli associati del gruppo di architetti paesaggisti dell'Istituto di Pianificazione Urbana del Politecnico di Cracovia, di cui lui faceva parte.

Il contributo di Bogdanowski fu di grande importanza nel sensibilizzare l'opinione pubblica e riconoscere l'enorme pregio storico, culturale e sociale che il complesso delle piantagioni e dei giardini pubblici del Planty rappresentavano per Cracovia, e allo stesso tempo sviluppò una metodologia di base per la completa ricostruzione ed il restauro dei valori dell'anello verde [359].

Grazie ai suoi sforzi nel 1976 il giardino anulare di Cracovia venne insignito del titolo di "monumento" storico [360], in base ad una decisione presa il 13 maggio dello stesso anno, e due anni dopo, nel 1978, il parco Planty, insieme al centro storico (*Stare Miasto*) della capitale polacca, il castello di Wawel e i quartieri di Kasimierz e Stradom, fu aggiunto alla Lista del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale dell'UNESCO come uno dei primi siti al mondo [361]. Tale evento riconobbe ampiamente l'importanza storica e culturale di Cracovia a livello universale e collocò il Planty in un quadro più ampio di continuità dello sviluppo storico della città.

Tuttavia, il lavoro del gruppo di architetti guidato da Bogdanowski rimase per lungo tempo una serie di postulati teoretici, senza applicazione pratica, finché, nel 1986, intervenne l'Amministrazione dei Parchi e Giardini di Cracovia [362] diretta dall'ingegnere Henryk Czaja che iniziò ad implementare le idee di Bogdanowski.

Iniziarono, dunque, i lavori di riqualificazione del Planty dopo diversi decenni di negligenza, quando Czaja promosse la "rivitalizzazione" di cinque parchi di Cracovia, tra cui quello del Planty.

---

[358] Janusz Bogdanowski (1929-2003), architetto, urbanista, pianificatore ambientale e professore accademico, fu fondatore e direttore del Dipartimento di Architettura del Paesaggio nella Facoltà di Architettura nel Politecnico di Cracovia, successivamente diventato Istituto di Architettura del Paesaggio; promosse numerosi progetti di urbanizzazione, pianificazione ambientale e conservazione del patrimonio cittadino, tra i più importanti il ripristino del Parco Planty di Cracovia durante gli anni '70 del XX sec; da https://www.lazienki-krolewskie.pl/pl/wydarzenia/nasi-wielcy (ultima consultazione marzo 2026).

[359] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 168.

[360] Il Planty viene inserito nel registro dei monumenti storici con numero A-576: TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrzen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 36.

[361] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 168.

[362] In polacco *Krakowska Dyrekcja Zieleni*, la Direzione Cracoviana del Verde.

Ad opera del professor Bogdanowski e del suo gruppo di lavoro, il restauro del Planty in questi anni riguardò la modernizzazione delle infrastrutture e delle attrezzature urbane, tra cui l'illuminazione dei giardini, nuove architetture disseminate nell'area delle Piantagioni e rifacimento della pavimentazione laddove danneggiata, nonché la sistemazione del paesaggio circostante. Basandosi sui progetti di Malecki, che fu giardiniere del Planty negli anni '80 dell'Ottocento e conferì ai giardini un aspetto paesaggistico, l'obiettivo di Bogdanowski era quello di ricomporre le antiche fattezze del giardino ai tempi del suo splendore[363].

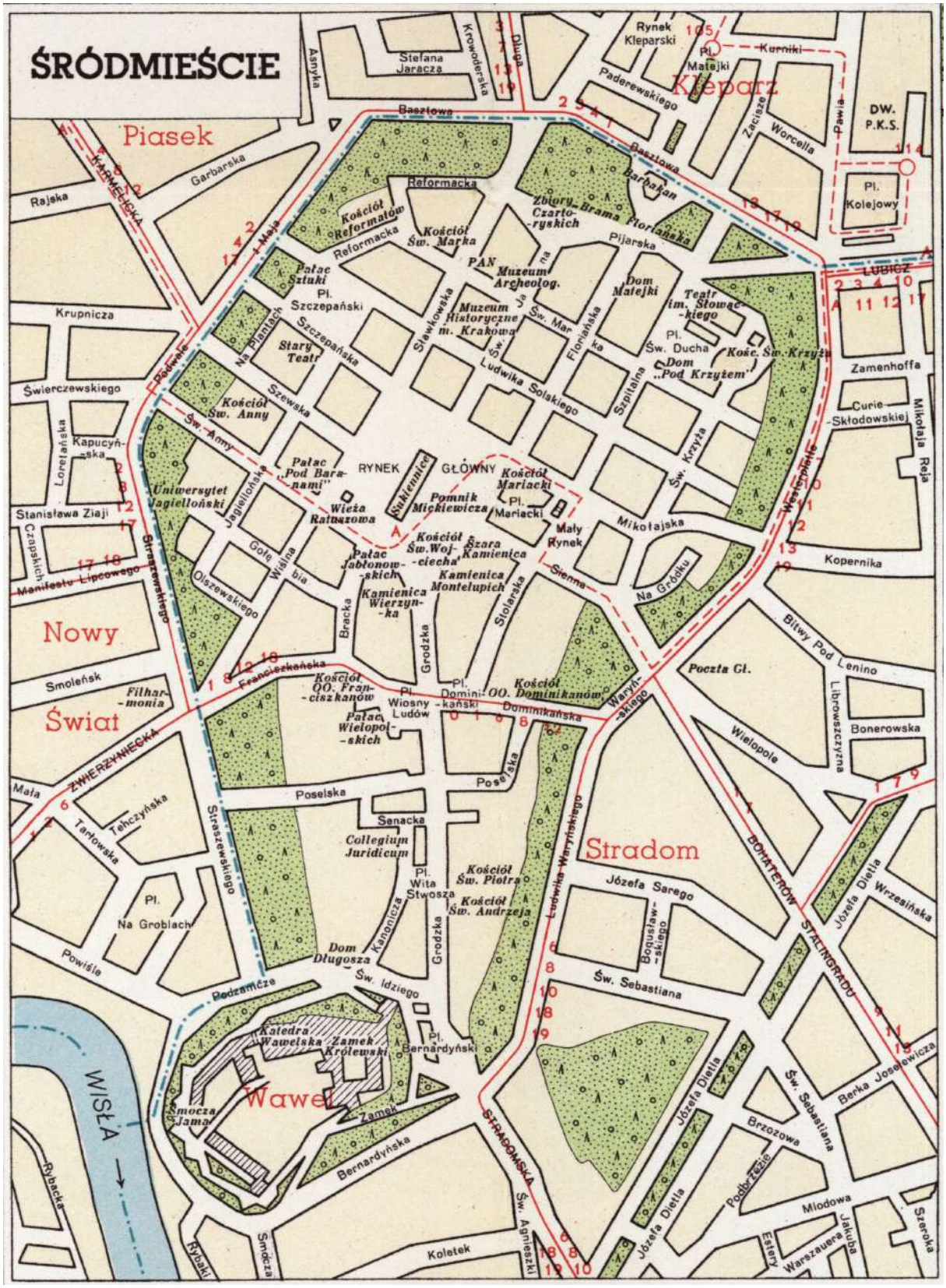
Al fine di ripercorrere la storia della città e sottolinearne i suoi cambiamenti, una serie di piedistalli in pietra fu eretta in corrispondenza dell'antico tracciato delle mura di cinta medievali, corredati di nomi e vedute storiche delle torri e delle porte della città[364]: l'operazione realizzata dell'architetto Bogdanowski e dal suo gruppo di architetti associati, inizialmente fortemente criticata per un suo presunto eccessivo tradizionalismo e innecessario sguardo al passato, è oggi percepita come uno degli approcci più vicini a quello che viene chiamato restauro architettonico di tipo filologico[365].

Con gli sforzi di Janusz Bogdanowski, l'area del Planty acquisì un nuovo volto, seppur mantenendo le caratteristiche progettuali e formali dell'impianto ottocentesco, e fu riportata al suo antico splendore, rappresentando nuovamente un luogo di svago per la popolazione cracoviana e una delle maggiori attrazioni che la città poteva offrire ai visitatori.

[363] *Ivi*, pp. 169-170.

[364] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 36.

[365] Visione del restauro codificata in Italia dall'architetto restauratore Camillo Boito: prevede la conservazione della patina storica, denunciando tramite targhe o pannelli l'avvenuto restauro, e operando una netta differenziazione tra il nuovo e l'antico.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan Miasta Krakowa* [Piano della Città di Cracovia], 1960; dalla collezione dell'Archivio di Mappe della Biblioteca della Facoltà di Scienze della Terra dell'Università della Silesia, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/PLAN_MIASTA_KRAKOWA_PPWK_1960.jpg (ultima consultazione giugno 2026). Stralcio di Pianta.

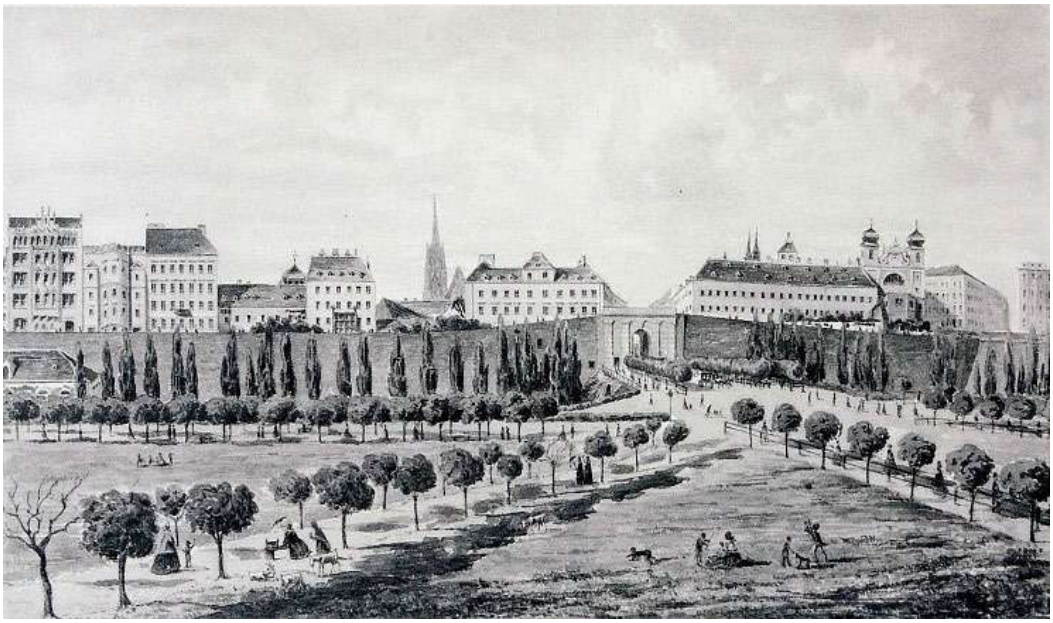
3.8 LE CINTURE VERDI EUROPEE NELL'OTTOCENTO: IL *PLANTY* DI CRACOVIA, IL *WALLANLAGEN* DI FRANCOFORTE E IL *GLACIS* DI VIENNA

Il secolo del Lungo Ottocento produsse importanti interventi urbanistici per numerose città in Europa, determinando l'assetto urbano che si sarebbe consolidato nel secolo a venire e che modificò del tutto il loro volto, ancora oggi fortemente visibile e presente. Tra i grandi cambiamenti che interessarono le città europee, avendo parlato ampiamente della storia che riguardò il Planty di Cracovia durante il XIX e XX secolo, e che donò un aspetto del tutto innovativo alla città, rendendola meta attrattiva e innalzandone il suo valore in un periodo in cui essa aveva perduto il suo grande splendore passato, sorge spontaneo effettuare un paragone formale, tipologico e storico con realtà simili che trovarono la propria applicazione in Europa, come progetti conclusi o fasi intermedie di cui si può ricordare nel periodo tra la demolizione delle cinte murarie e la realizzazione degli effettivi impianti urbanistici che la seguirono. È possibile, infatti, mettere in relazione al «diadema[366]» di Cracovia le cinture verdi che furono realizzate durante tale periodo, tra le quali spiccano senza dubbio il parco all'inglese del *Wallanlagen* (Parco delle Mura) a Francoforte, e il trattamento a verde del *Glacis* di Vienna, in un periodo intermedio tra la demolizione della sua fortificazione bastionata e l'attuazione dei piani urbanistici che definirono il *Ring* urbano, come sutura tra città medievale e nuovi ampliamenti.

La realizzazione del *Ring* viennese, infatti, risulta essere temporalmente successiva agli interventi urbanistici che si verificarono a Cracovia e a Francoforte, entrambi avvenuti a cavallo tra i primi due decenni dell'Ottocento, mentre il progetto per l'urbanizzazione di Vienna fu successivo al 1857, anno in cui fu ordinata la completa demolizione delle fortificazioni e il livellamento dei fossati di circonvallazione. Tuttavia, nonostante il distacco temporale tra i casi di riferimento, la zona della spianata viennese, o *Glacis*, fu utilizzata come zona di passeggio decenni prima degli interventi che interessarono la capitale dell'impero austriaco, allo stesso modo del Planty o del *Wallanlagen* realizzati in luogo delle mura, e molto probabilmente ben prima della loro progettazione: infatti, il *Glacis* una volta decaduta la funzione difensiva delle mura di cinta che ormai erano in disuso e stato di degrado, al termine del XVIII secolo venne utilizzato dapprima come luogo di ritrovo al di fuori della vita cittadina e in una dimensione *extra-moenia*, che fino ad allora risultava difficile da concepire, per poi essere sempre più popolato e divenendo una vera e propria

[366] KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914 p. 14.

dimensione di svago e convivialità: in esso furono tracciati percorsi rettilinei provvisori, che direzionavano i flussi degli abitanti, e resi alberati: il *Glacis* rappresentava, dunque, una dimensione sospesa tra due realtà, la decadenza del limite fisico rappresentato dalla cinta muraria e l'apertura verso il contesto circostante, e la preparazione ad un piano più complesso, che si ponesse come elemento comunicante tra due realtà di differente natura ma destinate a congiungersi.

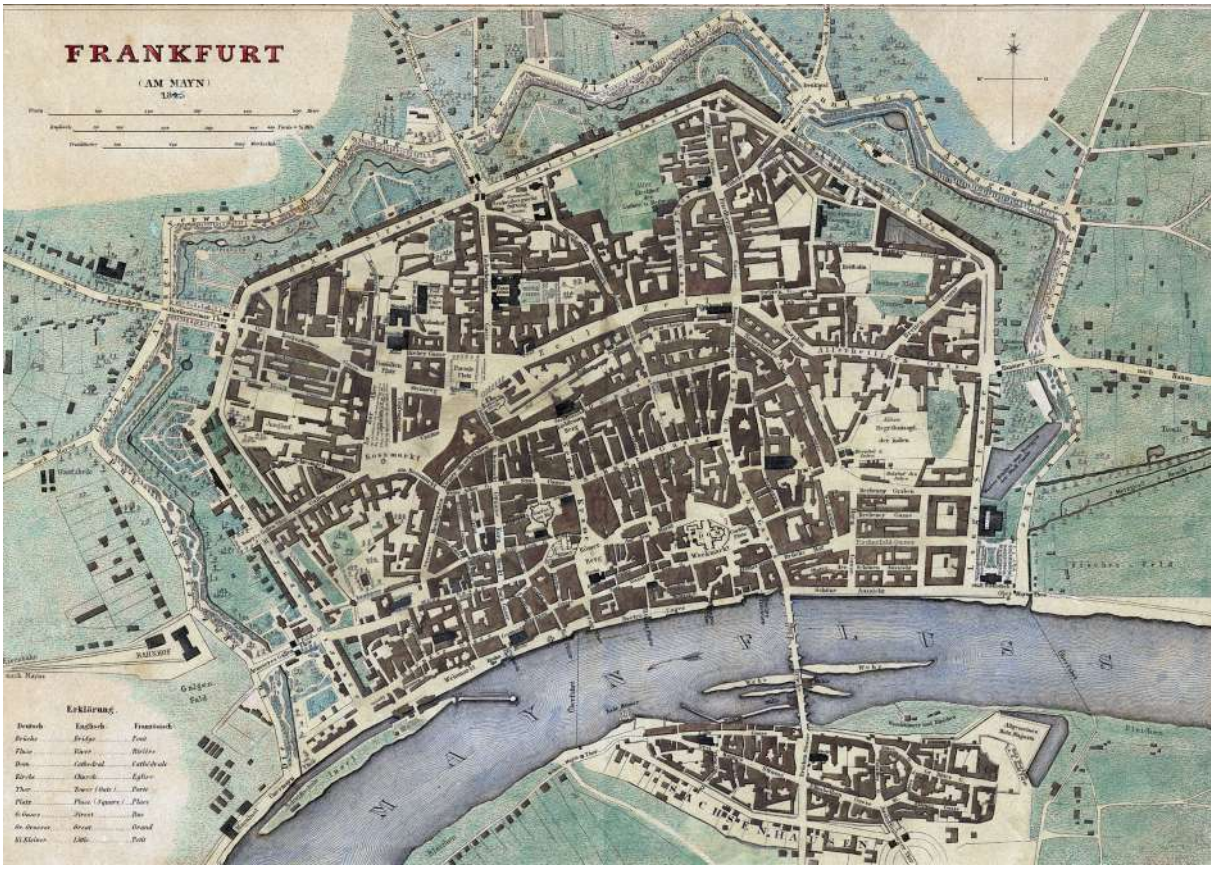


HÜTTER E., *Glacis von der Stubenbastei* [*Glacis* di fronte allo Stubenbastei], 1858, immagine consultata online: https://www.habsburger.net/en/media/glacis-front-stubenbastei-1858-after-watercolour-e-hutter (ultima consultazione giugno 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO, *Grundriß der Haupt- und Residenzstadt Wien* [Pianta della capitale e città imperiale di Vienna], 1809, immagine https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c7/Wien_Stadtplan_1809.jpg (ultima consultazione giugno 2026).

Gli interventi a Cracovia e a Francoforte, rappresentano, invece la diretta realizzazione di una cintura verde ad uso della popolazione in seguito alla pianificazione urbana del tempo e alla dealineazione di un piano paesaggistico per volere del governo vigente, e risultarono nella concretizzazione di ciò che rappresentava il *Glacis*, ovvero una realtà spontanea e di passaggio tra due periodi urbani ben differenti tra loro.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Frankfurt am Mayn* [Francoforte sul Meno], 1845, immagine https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Frankfurt_Am_Main-Freie_Stadt_Frankfurt-Plan-1845.jpg (ultima consultazione giugno 2026).

Parlando di *promenade* verdi che circondano le città, non si può dire che il *Planty* di Cracovia o il *Wallanlagen* di Francoforte, entrambi concepiti come parchi urbani sorti sul sedime delle mura, abbiano un primato sull'utilizzo della zona militare delle fortificazioni come luogo di passeggio e svago, avendo in mente il fenomeno del *Glacis* di Vienna, ma è lecito affermare che la pianificazione urbana in relazione a tali parchi fu di gran lunga anticipataria rispetto al progetto del *Ring*, il quale anche esso abbracciava completamente il centro storico della città austriaca, presentandosi come una *promenade* ibrida, mista tra spazio verde di collettività e aree edificate che ospitavano edifici e realtà architettoniche di un certo spessore.

È dunque probabile che Feliks Radwanski, ideatore del Parco delle Piantagioni a Cracovia, avesse come immagine di riferimento la realtà della spianata di Vienna utilizzata come cintura verde prima dell'effettiva realizzazione del suo progetto ottocentesco, ma è anche opportuno riconoscere il merito e l'effettiva concretizzazione di tale concetto, convertendo, al pari della cinta verde di Francoforte, l'area delle mura in un nuovo apparato urbano che nei decenni a venire avrebbe fatto risplendere Cracovia della luce che la città aveva perso, affiocata e in penombra rispetto al suo florido passato.

CAPITOLO 4

L'ASPETTO DEL PLANTY E LA SUA FORTUNA

4.1 L'IMPIANTO RADIOCENTRICO E LA SUDDIVISIONE IN GIARDINI URBANI

L'aspetto del Planty conobbe numerosi cambiamenti nel corso dei due secoli che interessarono la sua storia, a partire dalla sua fondazione negli anni '20 dell'Ottocento: da giardino in stile neoclassico, caratterizzato da lunghi viali rettilinei, controviali di elevata ampiezza, da cui si irradiavano viali secondari, e dalla differenziazione dei percorsi, secondo i precetti della trattatistica del tardo Settecento[367], il Planty fu interessato, dal 1841, da cambiamenti che già facevano presagire la sua futura natura di parco paesaggistico, con modifiche nella composizione delle specie arboree e l'attenuazione della disposizione geometrica, fortemente rettilinea del suo impianto: furono introdotti spazi verdi liberi trattati a giardini, piantate aiuole e la rete dei sentieri fu complessificata.

La trasformazione del Planty in parco dalle caratteristiche paesaggistiche "all'inglese" e "neoromantiche", secondo la progettazione dei parchi pubblici, o *Volksgärten*, che interessò dapprima la Germania, per poi diffondersi in tutta Europa nel corso del XIX secolo, avvenne ad opera di Bolesław Malecki, il quale modificò la struttura dei percorsi viari: essi assunsero un aspetto meno aderente alla geometria e al rigore simmetrico, e più improntato a un disegno sinuoso e organico, che comunicava armonia e naturalismo, accentuati dalla presenza di gruppi di alberi a bosco, di aiuole fiorite e di monumenti e statue, che esaltavano la funzione didattica del giardino.

Al volgere del nuovo secolo e fino a poco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, il parco conobbe una fase Art Nouveau, con la disposizione dei giardini interni secondo un ordine geometrico, ma in armonia con la vegetazione circostante, che assunse un aspetto più scenografico nella parte settentrionale con l'introduzione di una composizione in stile giapponese, con un'isola dotata di un boschetto di betulle nella parte orientale, uno stagno attraversato da un ponte sospeso e una fontana nella parte occidentale.

Durante gli anni '30 del Novecento, invece, al parco furono aggiunti elementi modernisti, come un padiglione, eretto in corrispondenza dell'intersezione tra due viali principali, per poi ritornare ai temi del naturalismo e paesaggismo che furono consolidati[368].

Alle soglie degli anni '90 del secolo scorso, il Parco Planty nella sua interezza si presentava come una cintura verde che abbracciava il centro storico di Cracovia, della lunghezza di circa

---

[367] In particolare l'opera di Hirschfeld, in HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: *Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand*, Minkoff, Genève 1973, Tomo V, settima sezione, pp. 72-80.

[368] BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, pp. 472-490.

quattro chilometri e una ampiezza variabile compresa tra i 40 e i 120 metri, occupando una superficie totale di 21 ettari [369]. Esso era intersecato da una serie di vie che mettevano in comunicazione il nucleo medievale della città con i quartieri limitrofi costruiti oltre la linea delle antiche fortificazioni, e proprio la presenza di tali strade definì, durante gli anni '80 del Novecento in seguito ai lavori eseguiti dal professore Janusz Bogdanowski, la suddivisione del Planty in una serie di cosiddetti "giardini", che introdusse un elemento compositivo del tutto anacronistico a scopo puramente pratico [370].

Gli otto giardini che definirono la composizione del Planty presero il proprio nome dall'elemento che maggiormente li caratterizzava o in base a ciò che si trovava nelle loro vicinanze, e muovendo in senso orario, partendo dall'altura di Wawel, coprivano l'intera estensione del parco anulare: essi erano il giardino di Wawel, il giardino dell'Università, il giardino del Palazzo delle Arti, il giardino Floriano, il giardino del Barbakan, il giardino della Stazione Ferroviaria, il giardino Gródek e il giardino Stradom [371]. I lavori, avviati nel 1988, interessarono inizialmente il giardino di Wawel, per poi proseguire nell'area della stazione, che fu completamente restaurata, ed estendersi in seguito al giardino dell'Università, così denominato per la vicinanza all'edificio dell'Università Jagellonica di Cracovia.

[369] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 45.

[370] BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, p. 472.

[371] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 169.


ПЯСЕК
СТАРЕ-МЯСТО
ВАВЕЛЬ
СТРАДОМ
ратуша
мост Дембницки
ул. ГОМАЛА
ул. ПОДВАЛЕ
ул. ФРАНЦИШКАНЬСКА
ул. ДОМИНИКАНЬСКА
ул. ВЕСТЕРПЛАТТЕ
ул. БАШТОВА
ул. ЗВЕЖИНЕЦКА
ул. СТАНИСЛАВА ЖИЛИ
ул. ПОД ЗАМЧЕ
ул. ЛЕЛЕВЕЛЯ
ул. ЛИПОВЕГО
ул. КОПЕРНИКА
ул. ЗАМЕНХОФА
ул. ГЕНЕРАЛА ЗВЕРЧЕВСКОГО
ул. ЯНА НЕПОМУЦЕНА
ул. ЯНА ЗЕГОТЫ
ул. ЯНА ЗЕГОТЫ
ул. ЯНА ЗЕГОТЫ

4.1.1 IL GIARDINO DI WAWEL

La sezione del Planty a nord-ovest del Castello di Wawel, delimitata dalle vie Podzamcze a sud, Franciszkańska a nord e Straszewskiego ad ovest prende il nome di "Giardino di Wawel", e appare organizzata come un quadrilatero allungato sull'asse nord-sud e divisa in due sezioni dalla via Poselska, caratterizzate da composizioni stratificate. L'impianto dominante del giardino si rifà ad una composizione regolare risalente all'epoca di fondazione del Planty[372], e nella porzione a sud ospita internamente disposizioni in stile Art Nouveau e moderniste, mentre nella parte settentrionale presenta i resti di un'organizzazione dello spazio in un linguaggio "neo-romantico", opera di Bolesław Malecki risalente al 1880[373].

Nella sua interezza, il giardino presenta un sistema di sentieri disposti in modo irregolare, caratteristica dei parchi "all'inglese" e vanta numerosi alberi storici, tra cui il faggio purpureo, e di tipo esotico, come il tulipifero o un unico esemplare di ginkgo biloba[374], preziosa specie originaria della Cina.

Il giardino vanta una vista privilegiata sulla collina del Castello di Wawel, nonché il maggior numero di collegamenti con esso rispetto agli altri giardini del Planty, e, inoltre, presenta una grande quantità di sculture e monumenti, primo fra tutti la chiesa con il monastero dei Padri Francescani, il cui complesso monastico comprende uno dei più antichi giardini medievali conservati all'interno delle vecchie mura cittadine[375]. Tra i primi monumenti eretti nel Parco Planty alla fine del XIX secolo è doveroso ricordare il monumento raffigurante Grażyna e Litawor[376], i protagonisti dell'opera di Adam Mickiewicz, eretto dallo scultore Alfred Daun, collocato nella porzione settentrionale del giardino e incorniciato da una amenissima composizione di faggi pendenti, che conferiscono un aspetto pittoresco alla scultura dal gusto romantico[377].

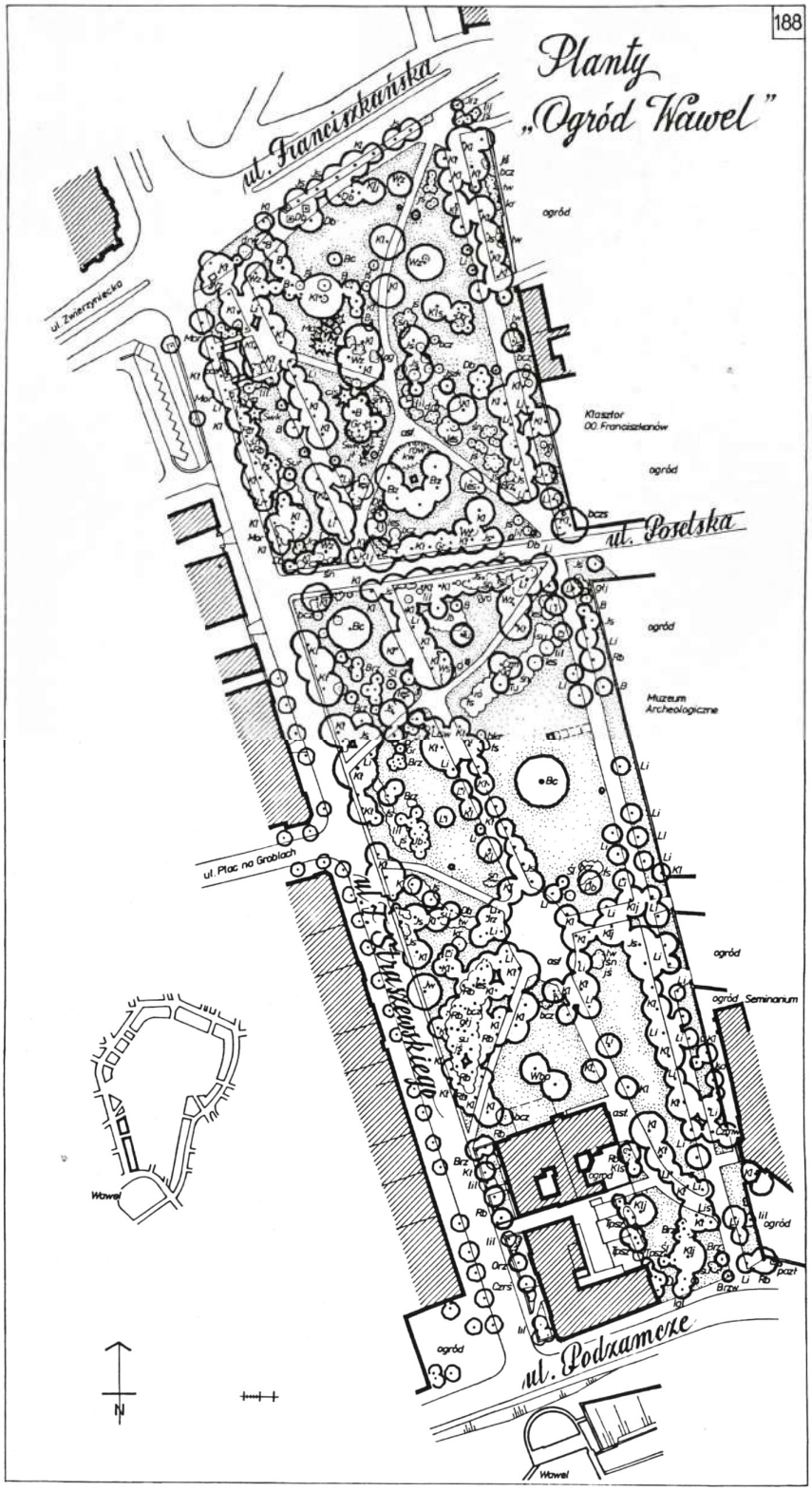
Il giardino presenta inoltre alcune targhe posizionate sui prati e in corrispondenza di via Poselska ad indicare la presenza del muro di cinta medievale che circondava Cracovia, il quale, in questa porzione del sistema difensivo, a causa della vicinanza alla fortezza di Wawel, presentava un numero ridotto di torri che prendevano il nome dalle corporazioni della città[378].

Tale porzione del Planty, che al giorno d'oggi appare una zona tranquilla, in quanto la linea tramviaria che circonda il parco è a debita distanza, fu in passato protagonista, durante l'Ottocento,

---

372 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.52.
373 *Ivi*, p. 46.
374 *Ivi*, p. 48.
375 *Ivi*, pp. 46-48.
376 Si veda capitolo 3, pp. 114-115.
377 *Ivi*, pp. 49.
378 *Ibidem*.

di giornate evocative della tradizione con musica dal vivo, esibizioni di musicisti della città sulla collina della fortezza, o con la rappresentazione del presepe vivente nei pressi del complesso monastico.



BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Wawel"* [Planty, Giardino di Wawel], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, pp. 474-475.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Planty z pomnikiem Grażyny i Litawora* [Planty con il monumento a Grażyna and Litawor], 1927; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3036-2), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/obraz/96913:1/ (ultima consultazione giugno 2026.)



HERMANOWICZ H., *Planty Wawel*, 1966-1967; dall'Archivio MHK Muzeum Krakowa (MHK-8602/N/498), immagine consultata online: https://ct.mhk.pl/wps/PA_Portlet_Artefaktu/images?picId={E121C1C8-974B-4C43-9C56-7A91C00F6910} (ultima consultazione giugno 2026.)

4.1.2 IL GIARDINO DELL'UNIVERSITÀ

Proseguendo a nord, nel tratto di Planty compreso tra via Franciszkańska e via Św. Anny, delimitato esternamente dalle vie Straszewskiego e Podwale che si affacciano sui quartieri sviluppati oltre la storica cinta muraria, si incontra un giardino dalla forma irregolare e concava, che, per la vicinanza con il quartiere universitario, prende il nome di "Giardino dell'Università": tra gli edifici che lo compongono spicca l'edificio del Collegium Novum, realizzato in un linguaggio architettonico neogotico, che, fondato tra il 1872 e il 1887 in base ai progetti di Feliks Księżarski, divenne il simbolo dell'Università Jagellonica, oggi sede degli uffici del decano e del rettore e di alcune aule universitarie[379].

A sud del Collegium Novum e delimitato da via Franciszkańska si affaccia sul giardino il Palazzo Vescovile di Cracovia, che, dopo il castello di Wawel, risulta essere il simbolo più importante del paesaggio urbano della città e l'edificio di maggior valore storico in questa porzione del Planty: esso, in età medievale, confinava con la Torre dei Pittori al termine di via Franciszkańska e con la porta della Vistola alla fine di via Wiślna, e nei suoi pressi sono presenti un esemplare di ginkgo biloba e la famosa fontana-monumento eretta in onore del compositore Fryderyk Chopin[380], che è solamente uno dei due monumenti in tutto il Planty che presenta l'acqua fra gli elementi compositivi[381].

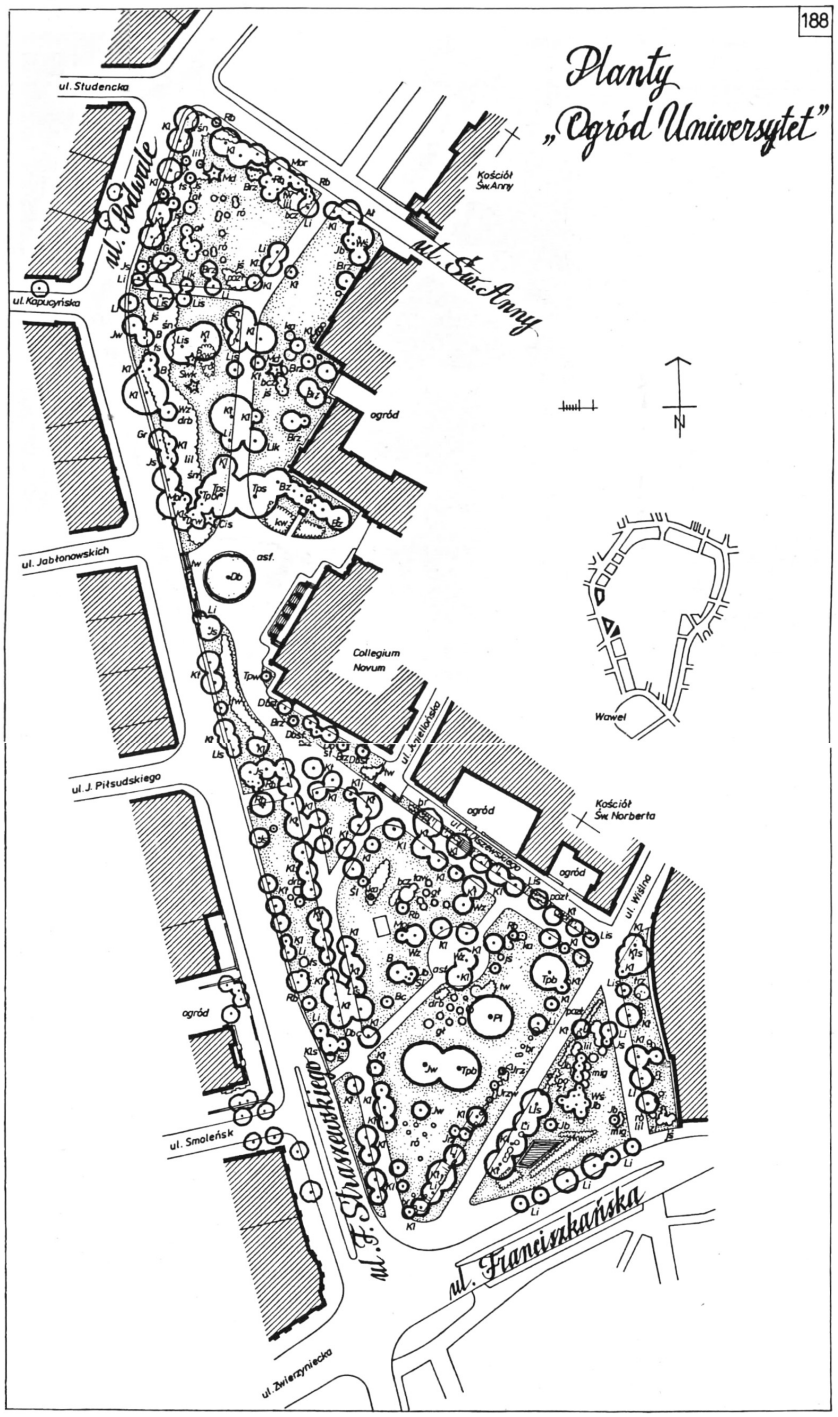
Sulla porzione ovest del giardino, invece, in corrispondenza delle vie Straszewskiego e Podwale si affacciano alcuni edifici in stile Art Nouveau noti come Centro Educativo delle Suore Feliciane, un esiguo numero di costruzioni ad un solo piano, ormai rari nella zona del Planty, e una serie di case popolari realizzate tra la fine del XIX l'inizio del XX secolo[382].

La porzione meridionale del Giardino dell'Università, tra via Franciszkańska e il Collegium Novum, presenta una composizione di impianto regolare e rettilineo, con un viale principale a cui si collegano percorsi secondari, sul quale, quando le Piantagioni furono realizzate, si stagliavano filari di pioppi, ora sostituiti da castagni, tigli e aceri[383], mentre nella porzione a nord, in corrispondenza degli edifici universitari, l'assetto dello spazio verde è dettato da composizioni moderniste risalenti al 1912, con viali di faggi e carpini. Allo stesso modo del Giardino del Wawel,

379 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.53-55.
380 Si veda capitolo 3, pp. 115-116.
381 *Ivi*, pp. 57-58.
382 *Ivi*, p. 59.
383 *Ivi*, p. 61.

in esso sono presenti targhe informative che denunciano l'antica presenza della cinta muraria dotata di torri in luogo dei giardini, nonché di due terrapieni seicenteschi in rinforzo di quest'ultima[384].

In virtù della sua posizione privilegiata, il Giardino dell'Università funge da via di passaggio e risulta al giorno d'oggi molto frequentato, specialmente dagli studenti universitari della città.



BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Universytet"* [Planty, Giardino dell'Università], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, pp. 478-479.

384 *Ibidem.*



AUTORE SCONOSCIUTO, Antico monumento a Fryderyk Chopin, 1926; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3014a), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/obraz/96477/19c3e8d11cc7af69f97e31fd42b34361/ (ultima consultazione giugno 2026.)



AUTORE SCONOSCIUTO, Il Piano di Chopin, nuova scultura dell'artista Wanda Czelkowska, 2006; immagine consultata online: https://ziw.krakow.pl/wp-content/uploads/2025/10/20220718_081659-scaled.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)

4.1.3 IL GIARDINO DEL PALAZZO DELLE ARTI

A nord del Giardino dell'Università e proseguendo in senso orario, la parte del Parco Planty compresa tra le vie Św. Anny e Św. Tomasza ha una pianta rettangolare allungata e allineata in direzione sud-ovest e nord-est, e risulta divisa in tre porzioni separate dalle vie Szewska e Szczepańska che la intersecano[385]. L'area, delimitata internamente dalla Chiesa di Sant'Anna e dal Palazzo delle Arti, in polacco *Pałac Sztuki*[386], proprio da quest'ultimo prende il nome di "Giardino del Palazzo delle Arti", il quale è annoverato tra gli edifici più valenti di Cracovia come il primo costruito secondo il linguaggio architettonico dell'Art Nouveau. Il palazzo, che promuoveva le arti visive come prima organizzazione artistica della città ad immagine del Palazzo della Secessione Viennese, fu progettato tra il 1898 e il 1901 da Franciszek Mączyński al fine di erigere un «santuario delle belle arti[387]», in affaccio su piazza Szczepański verso il cuore della città medievale da un lato, e sul Parco Planty dall'altro, godendo di una vista privilegiata sul paesaggio.

L'idea di costruire un tempio dell'arte fu legata alla volontà di erigere un monumento al disegnatore e pittore Arthur Grottger, uno dei maggiori esponenti del romanticismo polacco, il quale ottenne grande popolarità grazie al messaggio patriottico che le sue opere comunicavano. Il monumento, situato nel prato compreso tra le vie Św. Tomasza e Szczepańska, fu realizzato da Wacław Szymanowski nel 1903, e fu concepito come un obelisco sormontato da un busto bronzeo dell'artista: esso, inserito in un'aiuola semicircolare meticolosamente curata, crea un complesso armonioso e uno dei punti paesaggistici più riconoscibili dell'intero Parco Planty[388].

L'impianto del Giardino del Palazzo delle Arti, che fu concepito come un organismo regolare e definito, presenta tracce delle successive composizioni paesaggistiche databili tra il 1830 e 1834, e tra gli anni 1908 e 1920 raggiunse un elegante aspetto dettato dal linguaggio del modernismo[389], complice la presenza del palazzo della secessione polacca. La presenza delle antiche fortificazioni anche qui è resa manifesta mediante l'apposizione di targhe, che segnalano il loro percorso e le torri che interessavano tale porzione di cinta, includendo, la Torre dei Coltellinai, la Porta del Calzolai e la Torre dei Conciatori[390].

In prossimità di via Św. Anny, sul giardino si affaccia la maestosa chiesa di Sant'Anna, un edificio a pianta a croce latina dotata di tre navate, che costituisce un eccezionale esempio di

---

385 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.64.

386 Si veda capitolo 3, pp. 119-120.

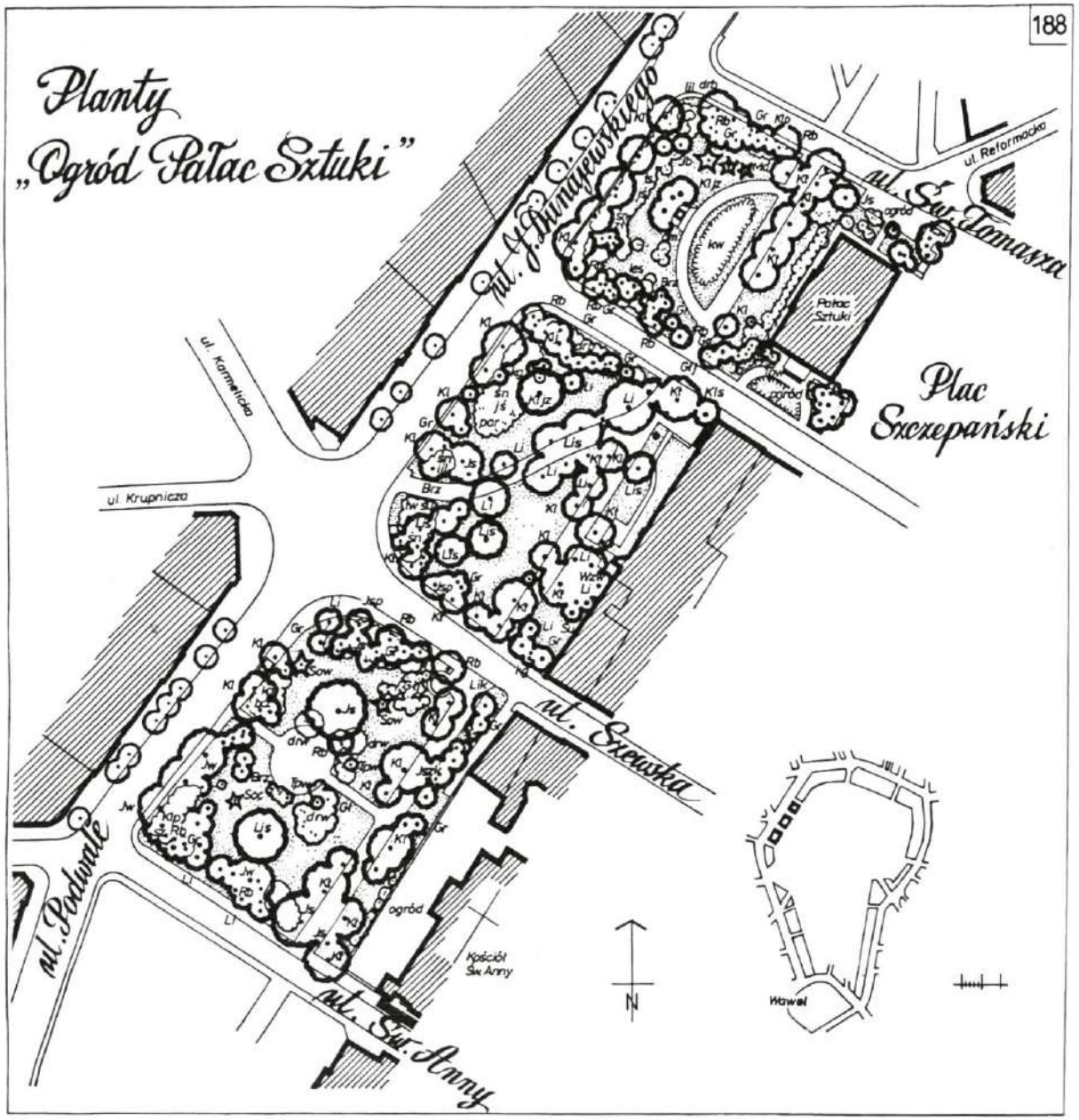
387 *Ivi*, p. 66.

388 *Ivi*, p. 67.

389 *Ivi*, p. 70.

390 *Ibidem.*

architettura barocca polacca, la cui sagoma, illuminata di sera, si fonde perfettamente con il contesto paesaggistico del giardino.



BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Patac Sztuki"* [Planty, Giardino del Palazzo delle Arti], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, p. 480.



AUTORE SCONOSCIUTO, Porzione del Palazzo delle Arti visto da piazza Szczepański, 1927; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3036-3), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3036-3.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)



AUTORE SCONOSCIUTO, Bambini di fronte al monumento di Artur Grottger , 1927; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3034-1), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3034-1.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)

4.1.4 IL GIARDINO FLORIANO

Tra le vie Św. Tomasza e Sławkowska si apre agli occhi del visitatore il "Giardino Floriano", situato nella parte settentrionale del Parco Planty, con una pianta irregolare a forma di mezzaluna. Il giardino, non essendo attraversato dalle vie che dal centro storico si diramano nei quartieri oltre la cinta verde, appare come un parco autonomo nella sua relativa estensione, e risulta caratterizzato da una stratificazione di impianti che lasciano emergere i suoi tratti di giardino paesaggistico[391], contraddistinto dalla presenza di viali sinuosi che si intersecano tra loro secondo geometrie armoniose, creando scene dal gusto "romantico", tipiche della progettazione inglese del *landscape garden*.

Il giardino appare delimitato internamente dal muro del Monastero Francescano Riformato, modesto complesso seicentesco barocco che risulta essere l'elemento architettonico più prezioso di questa porzione del parco, nelle cui vicinanze sono visibili i resti delle mura storiche, ed esternamente è costeggiato dalle vie Basztowa e Albina Dunajewskiego. Esso deve il suo nome all'edificio "Floriance", situato in via Basztowa, che dal 1879 fu la sede della Società di Assicurazioni Reciproche, la quale forniva aiuti in caso di incendi o calamità e il cui simbolo era San Floriano, un ufficiale romano martirizzato, considerato il protettore contro alluvioni, incendi e tempeste; sulla facciata principale dell'edificio è riportata l'immagine del santo, il cui culto esiste a Cracovia da quando le sue reliquie furono portate nella chiesa che si trova nell'attuale via Warszawska, dove sono tutt'ora conservate[392].

In affaccio a tale porzione del Planty, nella linea esterna, sono presenti ulteriori edifici storici degni di nota, tra cui una villa suburbana tardoromantica in stile rinascimentale italiano e reminiscenze classiciste, al civico 7 di via Dunajewskiego, la Banca Agricola, all'incrocio tra quest'ultima e via Garbarska, che si erge su cinque piani fuori terra, e infine, tra via Garbarska e via Asnyka il Palazzo Tyszkiewicz, costruito attorno al 1880 e ricostruito nel 1910 in stile modernista[393].

Il giardino custodisce al giorno d'oggi solamente due dei monumenti che furono eretti in questa zona della corona verde, il primo dei quali, dedicato a Juliusz Słowacki, raffigura Lilla Weneda, e fu eretto per la prima volta nel 1884, per poi essere distrutto nel 1897 e ricostruito in seguito da Alfred Daun, in bronzo: il monumento raffigura l'eroina dell'opera di Słowacki che

[391] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.71.

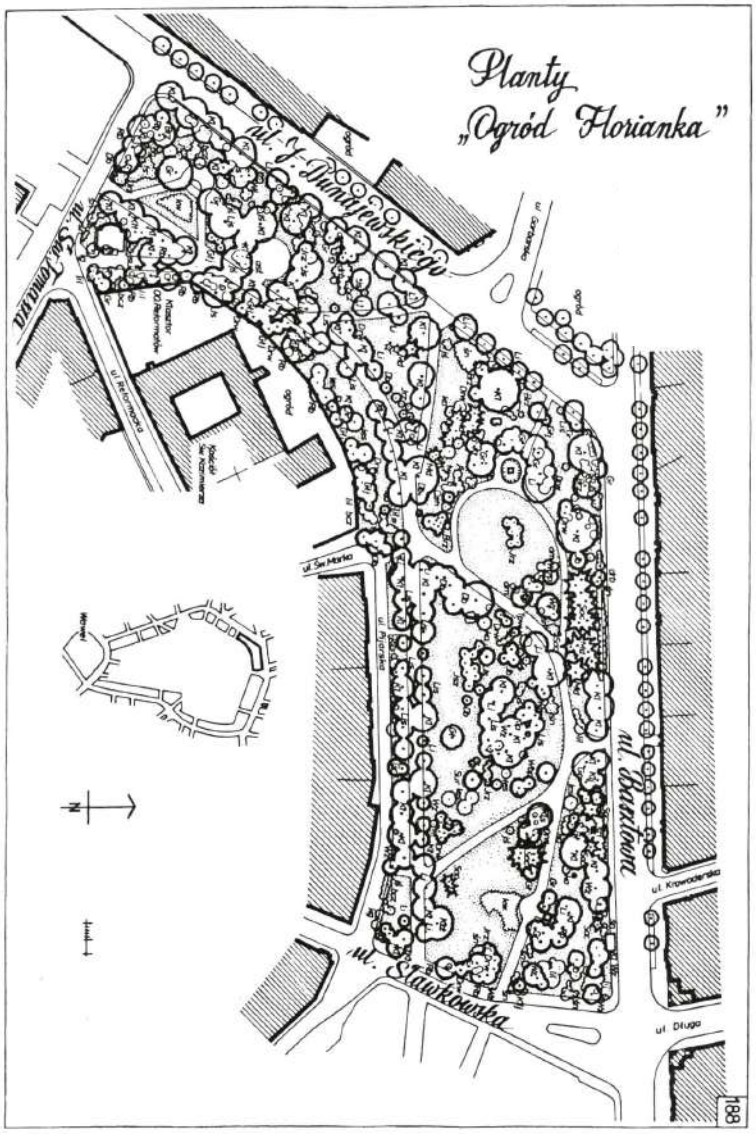
[392] *Ibidem*.

[393] *Ivi*, pp. 73-75.

solleva un'arpa sopra la sua testa, mentre un gruppo di serpenti le cinge il corpo[394], ed è collocato nel punto in cui il giardino si curva leggermente seguendo il corso di via Basztowa.

Il secondo monumento che si trova nel giardino, situato nella sua parte finale nelle vicinanze di via Sławkowska, in quello che viene considerato il punto più alto del Planty, raffigura la regina Edvige e il re Ladislao Jagellone, eretto nel 1886 da Tomasz Oskar Sosnowski per commemorare il cinquecentenario della Confederazione polacco-lituana[395].

Al giorno d'oggi, il Giardino di Floriano, sebbene rappresenti un forte simbolo del passato poiché intriso di suggestioni storiche, patriottismo e riferimenti letterari, appare molto frequentato da giovani per via della presenza di una pista da slittino, attiva in inverno, e da un percorso pedonale tra via Sławkowska a via Szczepańska che appare essere il preferito dalla popolazione cracoviana[396].

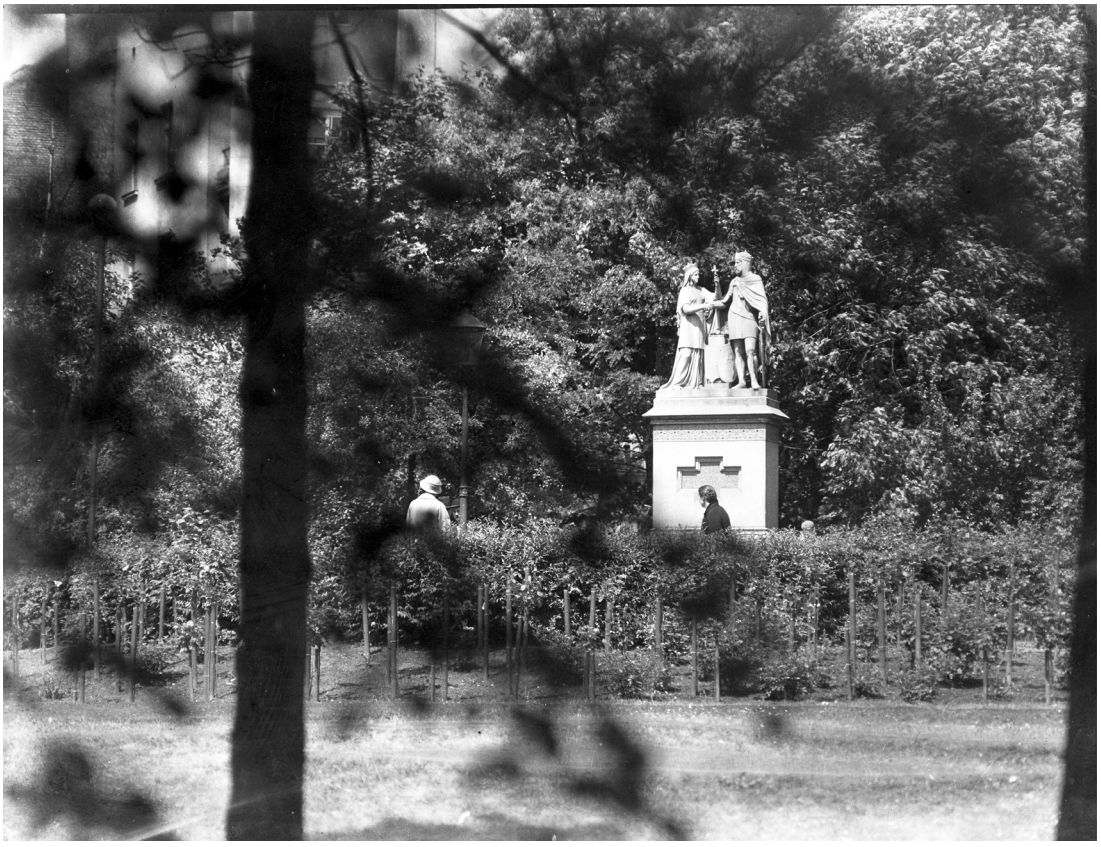


BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Florianka"* [Planty, Giardino di Floriano], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, p. 481.

394 *Ivi*, pp. 77-78.
395 *Ibidem*.
396 *Ivi*, pp. 78-79.



AUTORE SCONOSCIUTO, Vista sul Giardino Floriano e sul monumento a Lilla Weneda in inverno, 1928; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3039-3), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3039-3.jpg (ultima consultazione giugno 2026.



AUTORE SCONOSCIUTO, Monumento a Jadwiga e Jagiello, 1935; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3017-2), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3017-2.jpg (ultima consultazione giugno 2026.

4.1.5 IL GIARDINO DEL BARBAKAN

Il quinto giardino che si incontra passeggiando in senso orario per il Parco Planty, a partire dal giardino ai piedi della collina di Wawel, è il "Giardino del Barbakan", compreso tra le vie Sławkowska e Szpitalna: esso appare come un quadrilatero dalla forma allungata, disposto sull'asse est-ovest, e prende il suo nome dalla presenza del Barbacane di Cracovia e della piazza che lo circonda, dividendo il giardino in due metà. Questa imponente struttura, che proteggeva la parte settentrionale della cinta difensiva, venne salvaguardata nel momento in cui si decise di demolire le fortificazioni della città, insieme alla Porta di Floriano, in passato utilizzata come Porta Gloriae di ingresso alla città, e alle torri medievali dei Carpentieri, dei Falegnami e dei Cordai[397]; tale porzione delle mura di Cracovia, recante una targa di dedicata a Feliks Radwański, che si batté per la loro tutela, in corrispondenza di via Pijarska, e considerata la più antica per epoca di costruzione, delimita internamente il Giardino del Barbakan, cinta esternamente da via Basztowa.

Il giardino, come la totalità dei giardini che compone il Planty, è costituito da stratificazioni di composizioni che si sono susseguite nei decenni e nei secoli dalla sua fondazione: nella sua sezione orientale, in corrispondenza di via Szpitalna, esso presenta un impianto regolare, con viali rettilinei e composizioni geometriche, ma è caratterizzato da un interno di tipo paesaggistico realizzato per mano di Malecki nel 1880 e restaurato negli anni '30 del Novecento.

La porzione occidentale, invece, presenta la composizione più suggestiva dell'intero Parco Planty: un sistema di percorsi sinuosi e dalle forme armoniose disegna uno schema circolare, in cui trova collocazione uno stagno dalla forma allungata dal linguaggio giapponese e naturalistico, dotato di un ponte che lo attraversa e una isoletta con un gruppo di betulle, nonché il più grande specchio d'acqua del parco. Nelle sue vicinanze è presente un padiglione modernista noto come caffè invernale *Pod łabędziami*[398].

Un monumento al poeta Bogdan Zaleski, che celebrò l'Ucraina nei sui scritti folkloristici, fu eretto nel giardino nel 1886 dallo scultore Pius Weloński[399].

Tra gli edifici degni di nota che si affacciano sul Giardino del Barbakan è importante annoverare il Museo Czartoryski, adiacente alle mura floriane ed eretto nel XVI secolo, l'edificio dell'Accademia di Belle Arti, adiacente a Piazza Matejko oltre il Barbacane, i cui studenti erano soliti utilizzare il giardino come soggetto dei propri dipinti[400], l'Hotel Francese, con una facciata

---

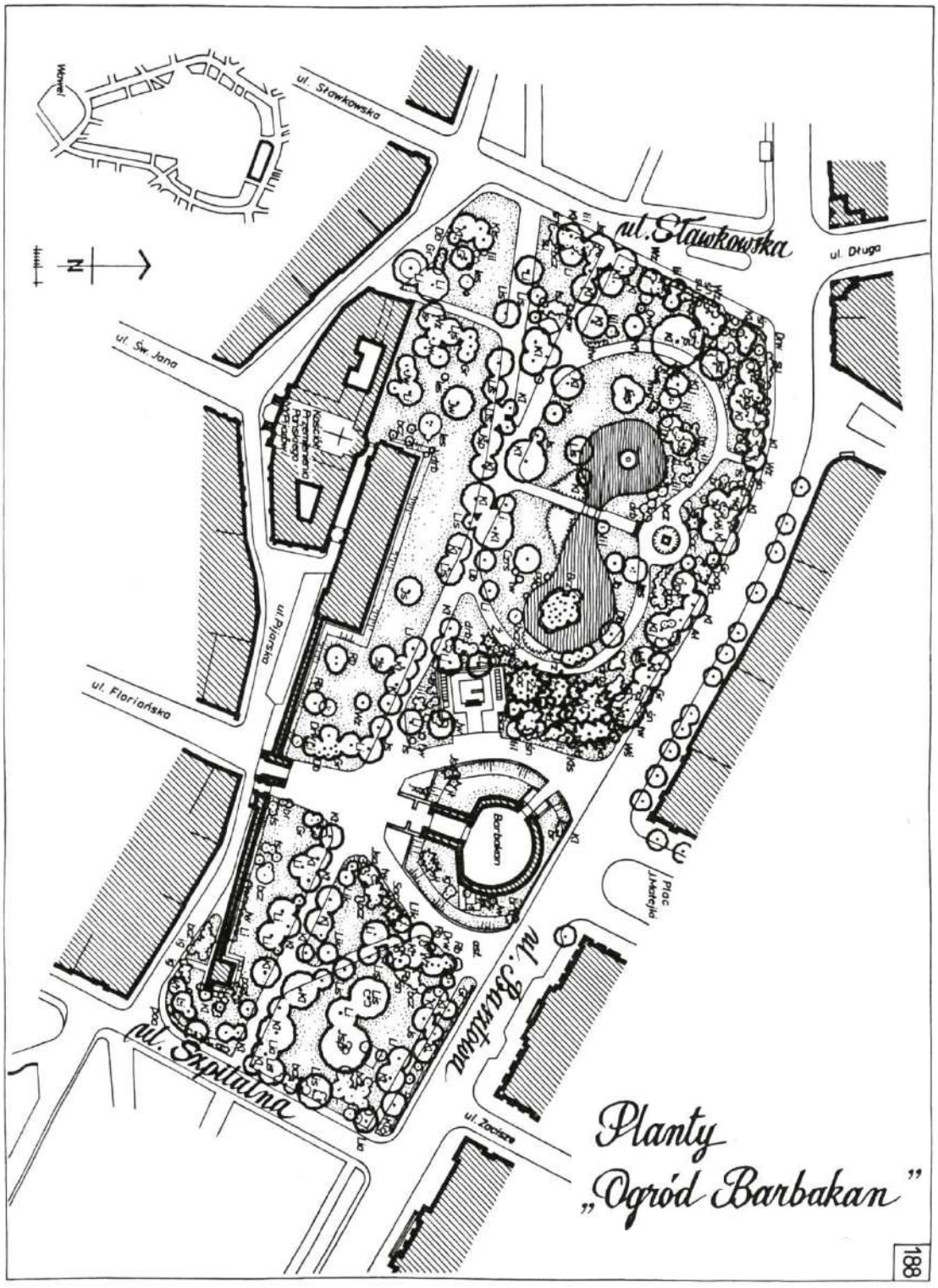
397 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.79.

398 *Ivi*, p. 81.

399 *Ibidem.*

400 Si veda capitolo 3, pp 118-119.

caratterizzata da vetrate ornamentali e decorazioni scultoree, e l'Hotel Polski, le cui camere offrono una vista privilegiata sulle antiche mura e sulla struttura del Barbacane[401].



BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Barbakan"* [Planty, Giardino del Barbacane], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, p. 484.

401 *Ivi*, pp. 82-83.



AUTORE SCONOSCIUTO, Vista sul Giardino del Barbacane, con vista sul ponte sullo stagno. In lontananza la porta Floriana e la Torre dei Carpentieri, 1931; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3041a-4), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3041a-4.jpg (ultima consultazione giugno 2026.



AUTORE SCONOSCIUTO, Vista sullo stagno del Giardino del Barbacane, attraversato da un ponte sospeso, 1925; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3031-1), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3031-1.jpg (ultima consultazione giugno 2026.

4.1.6 IL GIARDINO DELLA STAZIONE FERROVIARIA

A destra del Giardino del Barbikan e compreso tra le vie Szpitalna e Mikołajska si colloca il Giardino della Stazione Ferroviaria, in polacco *Ogród Dworzec*, opera che divenne un punto di riferimento per la popolazione cracoviana a partire dalla sua costruzione, risalente al 1844, per la sua funzione di fondamentale snodo di trasporti. L'edificio della stazione, posizionato nell'omonima piazza, fu una delle prime costruzioni neogotiche di Cracovia ad opera della Società degli Azionisti della Ferrovia Cracovia-Alta Slesia, secondo i disegni dell'ingegnere e consigliere edile del re di Prussia Piotr Rosenbaum, per poi conoscere differenti ampliamenti che la interessarono[402].

Il giardino, delimitato esternamente dalle vie Basztowa e Westerplatte, presenta una serie di viali non rettilinei che intersecandosi tra loro formano disegni armoniosi tipici del linguaggio paesaggistico e naturalistico, e risulta impreziosito da un palcoscenico, una zona gioco, realizzata nel 1880, un'aiuola dal linguaggio modernista e un sottopassaggio per l'entrata nella stazione ferroviaria, risalente al 1970[403].

Nella sua porzione settentrionale, all'incrocio tra le due vie Basztowa e Westerplatte, il giardino ospita il più antico monumento del parco, ovvero l'obelisco in onore di Florian Straszewski[404], eretto nel 1874 per ricordare l'impegno del senatore della città nella progettazione del parco; il monumento, circondato da una serie di aiuole e cespugli, si inserisce in un contesto del verde attentamente progettato, in cui spiccano le specie botaniche dell'acero di Ginnal e l'albero di magnolia[405].

Tra gli edifici più importanti che caratterizzano le vicinanze del Giardino della Stazione emerge, nella sua porzione settentrionale confinante con via Szpitalna, l'imponente edificio del Teatro Juliusz Słowacki, costruito tra il 1891 e il 1893, progettato da Jan Zawiejski in stile eclettico, la cui facciata è decorata da gruppi allegorici, con le arti personificate[406], e nella parte meridionale, invece, oltre una piazza ovale, si apre al visitatore la vista sull'ex "gazebo governativo", denominato Cafè Zakopianka[407], inaugurato nel 1826 e ad opera dell'architetto Sierakowski, che per decenni rappresentò una delle funzioni più attive nella zona del Planty e un simbolo per la comunità, che

---

402 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.88-91.

403 *Ivi*, p. 88.

404 Si veda capitolo 3, p. 114.

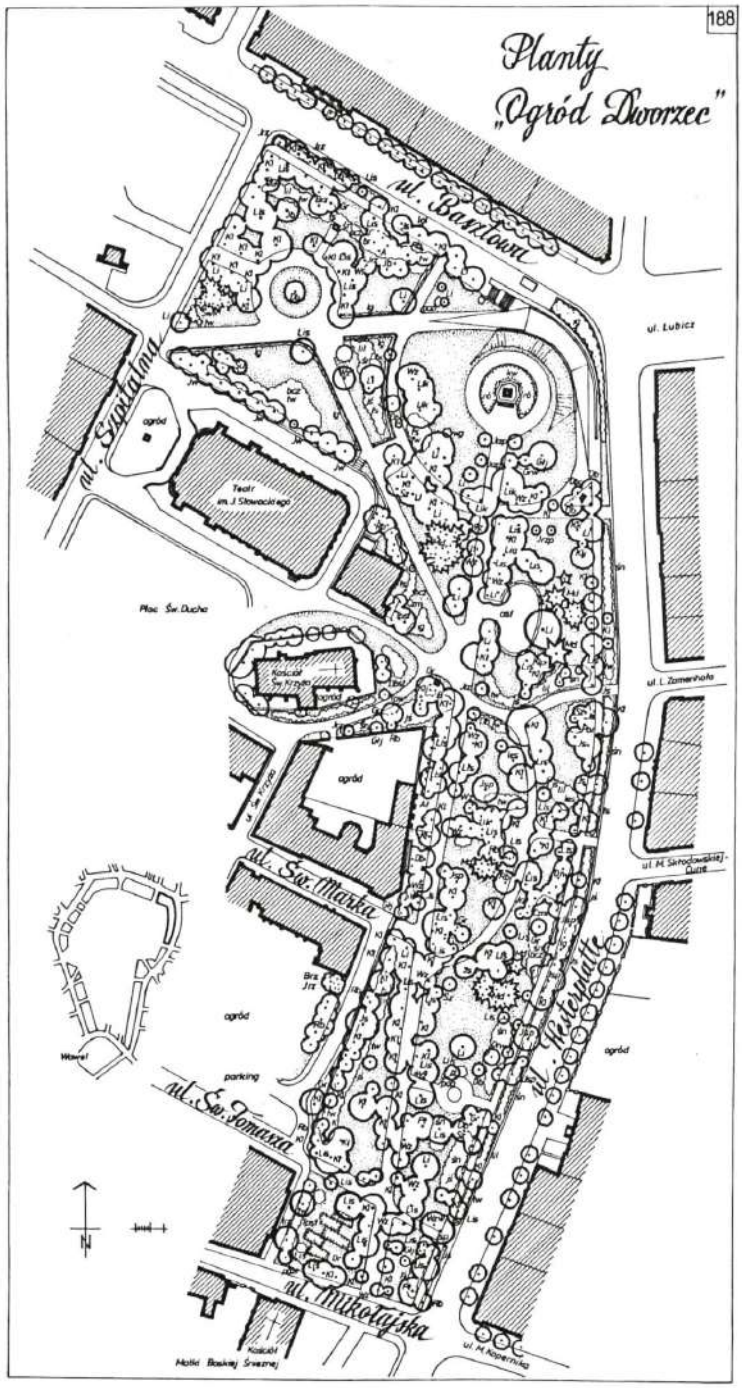
405 *Ivi*, p. 93.

406 *Ivi*, pp. 93-94.

407 Si veda capitolo 3, pp. 106-108.

amava trascorrervi le giornate al riparo dalla pioggia o dal sole, dopo una passeggiata per le Piantagioni[408].

Allo stesso modo del Giardino Floriano, il Giardino della Stazione Ferroviaria dà l'impressione di essere uno spazio verde dalle modeste dimensioni, non essendo attraversato da alcuna via di comunicazione.



BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Dworzec"* [Planty, Giardino della Stazione Ferroviaria], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, p. 486.

[408] *Ivi*, p. 95.



AUTORE SCONOSCIUTO, il Cafè e ristorante Zakopianka, 1933; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-G-7058), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-G-7058.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)



AUTORE SCONOSCIUTO, Vista del Planty sull'obelisco a Florian Straszewski, 1928; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3039-1), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3039-1.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)

4.1.7 IL GIARDINO GRÓDEK

La settima porzione che compone il Planty è denominata Giardino "Gródek" ed è compresa tra le vie Mikołajska e Dominikańska: si presenta come un giardino dalla forma poligonale irregolare, diviso in due parti separate dalla via Sienna. È famoso per la presenza al suo interno del Monastero Dominicano, al posto del quale, nel XIV secolo, si trovava l'abitazione dei sindaci di Cracovia, successivamente fortificata e trasformata in un piccolo castello, chiamato *Gródek Łokietek*, che incorporava la Torre del Macellaio e la Torre di Gródek: proprio per l'antica presenza del castello, in polacco *gródek*, il giardino prende questo nome[409].

La composizione del giardino ha mantenuto nel corso dei secoli la sua natura regolare con cui era stato concepito, come testimonia la presenza del viale rettilineo di alberi secolari conservato vicino al monastero Na Gródku, ma in alcuni tratti sono leggibili le stratificazioni successive: nella sua porzione meridionale, delimitata da via Dominikańska, è presente un interno scenico di tipo naturalistico[410], e nella porzione a nord è presente uno spazio interno scenografico, realizzato negli anni '30 del Novecento, con alberi solitari disposti ai margini, tra cui l'ippocastano, la robinia e il nocciolo, e gruppi di alberi e arbusti secolari, come la robinia e il frassino[411].

Internamente, verso il centro cittadino, il giardino risulta in parte cinto da due eccezionali complessi storici, il già citato Monastero dei Dominicani e la basilica della Santissima Trinità, ai quali si aggiungono complessi di edifici bassi. Il Monastero, che costituiva una porzione del sistema di difesa della città salvata dalla demolizione, presenta delle targhe che ricordano la presenza delle antiche mura di cinta[412].

L'anello esterno del giardino, delimitato dalle vie Hesterplatte e Św. Gertrudy, è dominato da edifici pubblici, come l'Hotel Wyspiański (ex Casa del Turismo), il quale fu il primo hotel moderno di Cracovia costruito nella Polonia del dopoguerra, al civico 15 di via Westerplatte, l'Ufficio Postale Centrale, risalente al 1889 e distinto da una facciata caratterizzata da bugnato e frontoni triangolari ed elementi rinascimentali italiani e nordici, che incarnava i principi dell'eclettismo contemporaneo, o ancora numerosi altri edifici dai caratteri modernisti, distinti a loro volta da vetrate Art Nouveau con motivi geometrici, che ancora oggi appaiono perfettamente conservate[413].

---

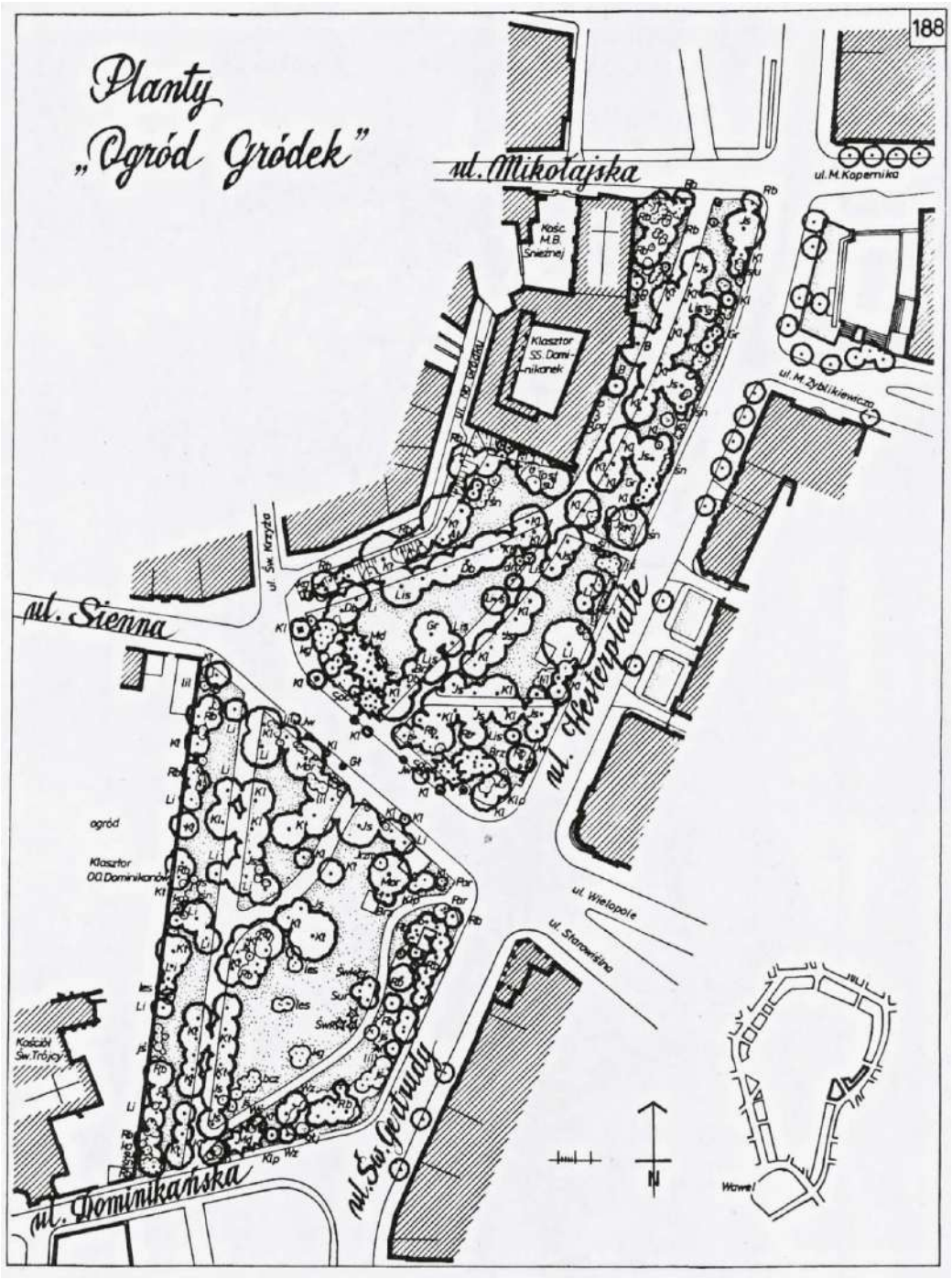
[409] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.96.

[410] *Ibidem*.

[411] *Ivi*, p. 102.

[412] *Ivi*, p. 99.

[413] *Ivi*, pp. 106-108.



BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Grodek"* [Planty, Giardino di Grodek], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, p. 485.



AUTORE SCONOSCIUTO, Passeggiata nel Giardino di Grodek, sulla sinistra visibile il Monastero Dominicano di Grodek, 1939-1945; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (2-8380), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_2-8380.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)



AUTORE SCONOSCIUTO, Passeggiata nel Giardino di Grodek, sulla sinistra visibile il Monastero Dominicano di Grodek, 1939-1945; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (2-8379), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_2-8379.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)

4.1.8 IL GIARDINO STRADOM

La passeggiata nel Parco Planty termina con il Giardino Stradom, la sua ultima porzione, che appare avere una forma quadrangolare fortemente allungata e disposta sull'asse nord-sud, delimitato dalle vie Dominikańska e Grodzka. Il giardino, che non è attraversato da alcuna via, si presenta come un'unica striscia di verde ed è caratterizzato da un impianto assiale prettamente regolare e geometrico, con un viale alberato rettilineo principale che domina il paesaggio, fiancheggiato da un parterre ad est e da un prato con terrazza centrala ad ovest[414]. La composizione del giardino, che appare stratificata, fu originariamente concepita in stile classicista, poi parzialmente adattata al gusto del giardino paesaggistico inglese, per poi successivamente assumere un definitivo carattere scenografico nel 1930[415].

Il suo nome deriva dal piccolo sobborgo omonimo di fondazione medievale, la cui espansione fu però ostacolata dai grandi centri urbani di Cracovia e Kazimierz[416].

Internamente, il giardino confina con gli edifici storici della città, quali la Chiesa e il Convento delle Suore Bernardine di San Giuseppe, la Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo e l'ex Collegio dei Gesuiti, caratterizzati da imponenti cupole barocche che conferiscono a questa porzione del Planty un carattere unico.

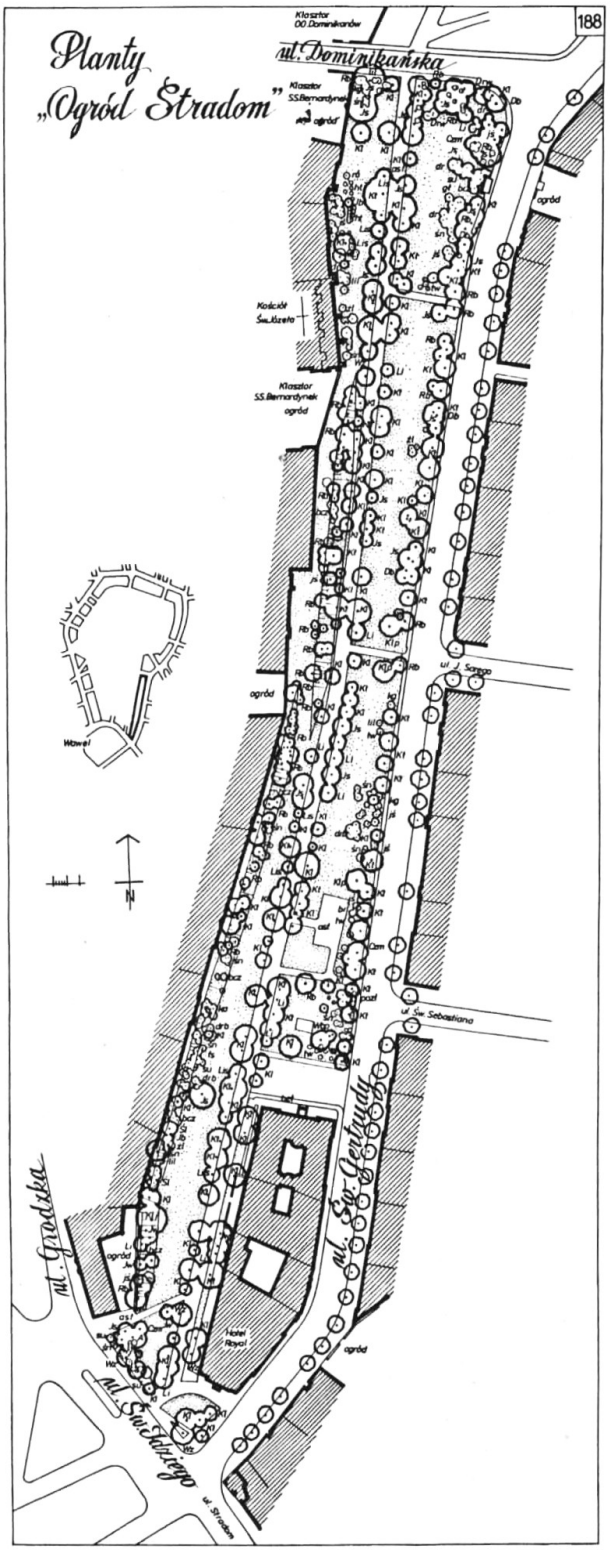
Degni di nota sono anche la Chiesa di Sant'Andrea e il Convento delle Clarisse, al cui interno sono conservati tesori dal valore inestimabile[417]. Dietro i complessi conventuali del giardino appaiono i tracciati delle mura storiche, conservati ed esposti ai visitatori, segnalati da targhe che raccontano la storia della città fortificata di Cracovia e la demolizione delle mura per fare spazio alla realizzazione delle Piantagioni della città[418].

Al termine di via San Sebastiano si trova una cappella tardo barocca, denominata Cappella di Gesù Martire o "cappella dei morti", risalente alla fine del XVIII secolo, caratterizzata da una struttura quadrangolare in mattoni, a tre piani, sormontata da una lanterna sorretta da quattro colonne, su cui poggia un tetto a padiglione con una croce in ferro policromo[419].

Il Giardino Stradom, rispetto agli altri giardini che compongono il Planty, ha una disposizione insolita, e risulta essere una delle passeggiate più antiche, meglio conservate e sviluppate nella sua

[414] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p.103.
[415] *Ivi*, p. 106.
[416] *Ivi*, p. 103.
[417] *Ivi*, p. 105.
[418] *Ivi*, p. 106.
[419] *Ivi*, p. 103.

totalità; oggetto di devastazione e distruzione durante la Seconda Guerra Mondiale, fu restaurato negli anni '70 e riportato al suo antico splendore[420].



BOGDANOWSKI J., *Planty "Ogród Grodek"* [Planty, Giardino di Grodek], 1997; da BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997, p. 487.

[420] *Ivi*, p. 107.



AUTORE SCONOSCIUTO, Vista sulla Cappella di Gesù Martire, detta anche "Lanterna dei Morti", nel Giardino di Stradom, 1925-1935; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3029a-2), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3029a-2.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)



AUTORE SCONOSCIUTO, Vista sulparco, 1928; dall'Archivio di Illustrazioni Koncern Ilustrowany Kurier Codzienny (1-U-3038a-6), immagine consultata online: https://audiovis.nac.gov.pl/i/PIC/PIC_1-U-3038a-6.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)

4.2 IL PLANTY OGGI: IL FIORE ALL'OCCHIELLO DI CRACOVIA

Dopo l'insignimento del titolo di monumento e l'inserimento nella lista del patrimonio UNESCO, avvenuti rispettivamente nel 1976 e 1978, il Planty conobbe, negli ultimi anni del XX secolo e al volgere del nuovo, un periodo florido di manutenzione e conservazione, mediante l'impegno mostrato dal Comitato per la Preservazione dei Monumenti di Cracovia, un'associazione non governativa responsabile della gestione di un fondo statale speciale al fine di salvaguardare i monumenti della città, compresi gli edifici che si affacciavano sul parco anulare[421]. Importanti interventi furono condotti per questi ultimi, considerati a rischio e in stato di degrado, ma il comitato cracoviano stanziò, agli inizi del XXI secolo, anche dei fondi per il rifacimento delle strade, dei viali che dominavano il parco, delle piazze che vi si aprivano all'interno, e si impegnò a limitare il traffico veicolare nella zona ad esso limitrofa, al fine di garantire tranquillità all'interno dell'area: importanti piazze che facevano da snodi cittadini furono ripristinate, come la famosa piazza Matejko nei pressi dei Giardino del Barbacane, e le numerose vie che si affacciavano sulla distesa verde della città furono popolate da cafè, ristoranti e attrezzature urbane[422].

Tra il 2003 e il 2005 furono eseguiti lavori che riguardarono la valorizzazione dei monumenti all'interno dei giardini del Planty, i quali furono riportati al loro antico splendore e valorizzati da apparati di illuminazione adeguati, che potessero far godere finalmente della loro bellezza anche nelle ore più tarde del giorno. I lavori di restauro del parco, di durata pluridecennale e finanziati dal Fondo Nazionale per il Restauro, terminarono nel 2006[423], restituendo alla città l'antica bellezza del parco, perduta a causa dell'incuria delle amministrazioni cittadine nei decenni precedenti.

Il Planty, agli inizi degli anni 2000, appare come un importante snodo cittadino e polo attrattivo non solo per gli abitanti della città, ma anche per numerosi turisti, polacchi e non, che la visitano.

Un fondamentale punto di svolta si ebbe quando il Consiglio Cittadino di Cracovia, il 3 novembre 2010, attraverso l'atto n. CXV/1547/10, introduceva l'istituzione del Parco Culturale della "Città Vecchia" di Cracovia, un'area della città di Cracovia che al centro storico includeva lo spazio occupato dal Planty e la collina del Castello di Wawel, i cui principi furono discussi con il

---

421 WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 170.

422 *Ivi*, p. 172.

423 TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 39.

Conservatore Provinciale dei Monumenti, e la sua entrata in vigore avvenne il 7 dicembre 2011[424]. I motivi per cui si decise di istituire un Parco Culturale riguardavano la necessità di proteggere l'area del Planty dalla crescente urbanizzazione della città e delle attività commerciali e dei servizi intenzionati ad intaccare le vicinanze dell'area: l'atto intendeva preservare il patrimonio culturale della città rappresentato dal parco e dai monumenti in esso situati, proteggere la linea degli edifici storici in affaccio ad esso, nonché la loro forma e dimensione, salvaguardare i parchi, le piazze e la collina di Wawel. Il Parco Culturale, dunque, in quanto forma di protezione del patrimonio, «rappresenta la massima espressione della responsabilità dell'amministrazione locale nei confronti del territorio ad essa affidato[425]».

Conseguentemente all'istituzione del Parco Culturale della "Città Vecchia" venne elaborato negli anni seguenti un Piano di Sviluppo Territoriale per il Centro Storico, il quale mirava alla tutela dei valori culturali e attrattivi unici di Cracovia, anche al fine di promuovere la città in Europa e nel mondo[426].

Oltre al riconoscimento UNESCO ricevuto nel 1976, Cracovia ha ottenuto nel 2013 il titolo di Città UNESCO della letteratura, in seguito al quale cinquanta panchine dedicate a poeti e scrittori polacchi sono state collocate nei giardini del Planty e dotate di descrizioni sulla loro vita e le loro opere[427].

Al giorno d'oggi, il Planty appare come un complesso architettonico e naturale che fa da biglietto di sola andata per un viaggio nel tempo: passeggiando tra i suoi viali e ammirando il suo verde, si respirano le vicende storiche che hanno portato alla sua fondazione, dalla demolizione delle mura, alla piantumazione del primo albero che diede avvio alle Piantagioni per mano di Feliks Radwański, dal declino dopo le guerre mondiali fino al suo ripristino e restauro[428].

Seppur il suo aspetto sia cambiato nel corso dei secoli e dei decenni, la sua funzione rimane la medesima: il Parco Planty continua a svolgere la sua originaria funzione integrativa e sociale, rimanendo un punto di riferimento per la popolazione cracoviana, e forse anche per ogni abitante polacco: gli abitanti della città vi si ritrovano per passeggiare nella natura, in solitaria o in compagnia, dopo una giornata lavorativa o in un giorno di festa, e la storia che ha dominato i viali solcati ogni giorno da centinaia di persone è viva e ben presente nell'immaginario collettivo; negli ultimi anni è

---

[424] SZULBORSKA-ŁUKASZEWICZ J., "Protection of Cultural Heritage. The Case of Krakow" [Salvaguardia del patrimonio culturale. Il caso di Cracovia], in E. KOCÓJ, Ł. GAWEŁ, *Faces of Identity and Memory* [Volti di Identità e Memoria], Jajiellonan University Press, Kraków 2018, pp. 172-173.

[425] *Ibidem*.

[426] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 42.

[427] WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017, p. 173.

[428] *Ivi*, p. 174.

stato anche sede di interessanti eventi culturali, quali mostre fotografiche o d'arte all'aperto, esibizioni musicali della Filarmonica di Cracovia, o lezioni di storia e sfilate in abiti medievali e costumi cavallereschi nella zona del Barbacane[429]: appare come un prodotto dell'urbanistica nell'ambito della «città ottocentesca del divenire[430]» e della progettazione del parco per il popolo, i cui valori hanno avuto risonanza nei secoli e sono ancora tangibili al giorno d'oggi.

L'importanza del Planty è senz'altro, inoltre, quella di aver fornito un esempio per altre città storiche su come effettivamente trattare uno spazio fortemente storico che ancora oggi è il cuore della città, senza snaturarlo o sminuirlo, anzi, innalzandolo e concretizzandolo nella storia della città: esso appare come un progetto unico per il periodo della sua creazione, e ha scritto una importante pagina per la storia della progettazione del giardino in Polonia, rappresentando un esempio lampante per la realizzazione di parchi sul sedime delle fortificazioni[431].



PAWELSUDER, *Vista aerea sul Planty, con focus sul Castello di Wawel*, 2020, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/7c/DJI_0352_Wawel.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)

[429] TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012, p. 42.

[430] ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 3.

[431] *Ibidem*.



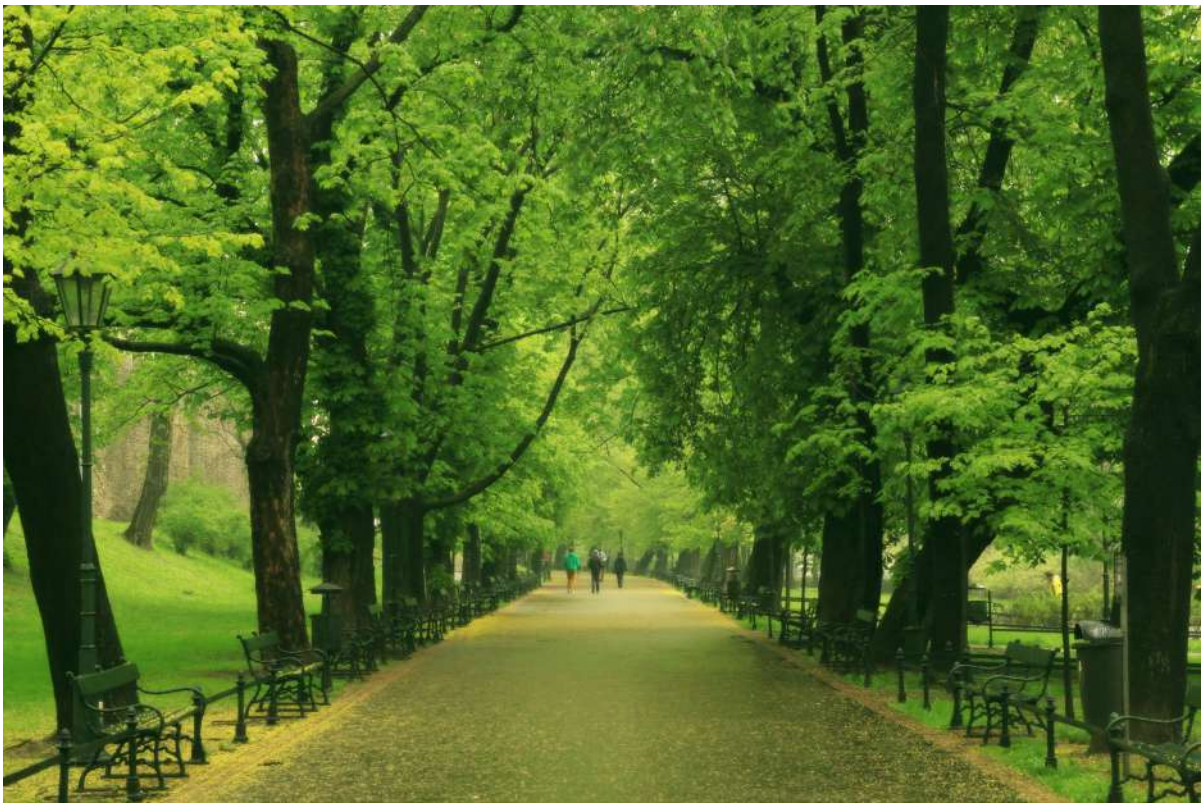
PUT Z., *Padiglione della Musica nel Parco Planty*, 2012, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/20/Planty_Garden%2C_pavilion%2C_Old_Town%2C_Krakow%2C_Poland.JPG (ultima consultazione giugno 2026.)



BARANOV A., *Passeggiata nel Parco Planty*, 2012, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/bb/Planty_Park%2C_Krakow.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)



AUTORE SCONOSCIUTO, *Ponte sullo specchio d'acqua nel Giardino del Barbacane*, 2007, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/0f/021Planty.JPG (ultima consultazione giugno 2026.)



OLEK A., *Giorno 122 di 365: maggio piovoso*, 2013, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b3/Day_122_of_365_rainy_may_%288807213727%29.jpg (ultima consultazione giugno 2026.)

CAPITOLO 5

ATLANTE DELLE CITTÀ

INTRODUZIONE ALL'ATLANTE

Trattando la questione della demolizione delle fortificazioni e baluardi europei durante il *Lungo Ottocento*, ci si trova davanti ad una ampia casistica, che può essere categorizzata in base a punti di incontro, caratteristiche e peculiarità che i vari oggetti di studio presentano; osservando l'assetto urbanistico attuale e confrontandolo con le trasformazioni nel corso dei secoli è possibile ri-tessere un filo rosso al fine di comprendere il lascito che il XIX secolo ha consegnato nella forma delle città e in quella che può essere chiamata *metamorfosi del limite*, rappresentato dalle mura di cinta che, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, impedivano il progresso urbano.

Tale lavoro di ricerca e comparazione potrebbe estendersi ad una infinità di casi di studio in gran parte del territorio europeo, dove nella maggior parte dei casi il limite militare fu dismesso e smantellato per poi essere convertito a favore dello sviluppo urbano, ma è stata operata una scelta ragionata che riduce il campo di studio a pochi casi, selezionati in base alla loro particolarità rispetto ad altri, o al fine di operare confronti, per similitudini o discordanze, con l'oggetto di tesi indagato nello specifico, ovvero la trasformazione delle mura militari di Cracovia in Polonia in un parco anulare, denominato *Planty*, che si estende sull'originale sedime di queste ultime.

5.1 PARIGI, FRANCIA (1670 — 1676)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un sistema di *boulevards* e viali alberati.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **XII- XVII secolo**: Parigi nel corso dei secoli risulta essere stata circondata da ben sette cinte fortificate, che hanno lasciato traccia nell'assetto urbanistico della città nei secoli a venire, la prima delle quali di epoca medievale, edificata tra il XII e XIII secolo. La demolizione di ognuna di esse ha permesso l'espansione radiale di Parigi in differenti fasi, fino ad arrivare al 1670, quando il re Luigi XIV ordina di demolire le cinte erette sotto il regno di Carlo V e Luigi XIII, rispettivamente nel XIV e XVII secolo, ritenendole ormai inutili e d'ostacolo all'espansione urbana.
- È proprio a seguito dello smantellamento delle cinte fortificate voluto da Luigi XIV che nascono i *Grands Boulevards*, innestati sul sedime dei bastioni delle cinte militari: il termine *boulevard*, infatti, che deriva dall'olandese *bolwerc*, significa baluardo, indicando, sul piano semantico, lo stretto legame che tali viali avevano con il precedente sistema di difesa urbana.
- **Fine XVII-inizio XVIII secolo:** I *Grands Boulevards* del Re Sole, a cavallo tra il XVII e XVIII secolo, sono il primo esempio in Europa della sostituzione della cerchia urbana, dunque ben prima del periodo in cui, nel resto del continente, le mura di cinta vengono smantellate e sostituite con un nuovo elemento urbano; divengono le principali arterie della città, di valenza monumentale e caratterizzati da doppi filari di alberature, utilizzate indifferentemente per il traffico cittadino in carrozza e per il passeggio di piacere.
- **1670-1676:** I *remparts* alberati sostituiscono le mura in due fasi: nel 1670 vengono abbattute e convertite le mura dalla porta di Saint Denis alla Bastiglia, mentre nel 1676, vengono trasformate le mura fino alla porta di Saint Honoré.
- **1841-1844**: contrariamente alle città europee che smantellavano le proprie difese, Parigi costruisce un'ultima linea di fortificazione, poi demolita durante la prima guerra mondiale.
- **seconda metà XIX secolo**: per volere dell'imperatore Napoleone III che intendeva modernizzare Parigi e renderla una delle metropoli più grandi d'Europa, vengono realizzati importanti lavori urbanistici sul tessuto della città: il politico, funzionario imperiale e urbanista Georges Eugène Haussmann (1809-1891) operò degli sventramenti al tessuto urbano di Parigi costruendo importanti arterie di collegamento, intervenendo in particolare sul tessuto storico della capitale: sono anch'essi *boulevards*, ma differenti dai *Grands Boulevards* che si innestano sul sedime delle mura storiche.

Progettisti: Jean-Baptiste Colbert ed equipe di architetti e ingegneri della corte di Luigi XIV per i *Grand Boulevards* nel 1670-1676. Georges Eugène Haussmann per la realizzazione dei *boulevards* ottocenteschi e gli sventramenti urbani.

Bibliografia di riferimento:

VILLA A., "Le origini della città moderna" e "Le trasformazioni *haussmanniane*", in AYMONINO C., FABBRI G., VILLA A. (a cura di), *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, volume I, Officina Edizioni, Roma 1975, pp. 57-108 e 109-190.

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 173-219.

BERGERON L., "L'organizzazione di una capitale: Parigi sotto il potere di Napoleone Bonaparte", DE SETA C., (a cura di), *Le Città Capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 129-132.

RONCAYOLO M., "Preludio all'*haussmannizzazione*. Capitale e pensiero urbano in Francia intorno al 1840", DE SETA C., (a cura di), *Le Città Capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 133-147.

RONCAYOLO M., "Le mura dopo le mura; realtà e rappresentazione della cinta muraria tra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi", DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 419-435.



DE JONGHE C., *Parys*, 1675, immagine consultata online: https://tinyurl.com/bdcwmn77 (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di vista sulla città che mette in luce la cinta bastionata.



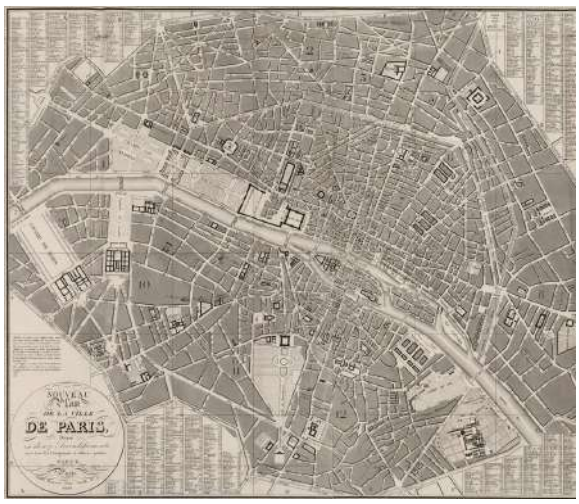
BRAUN G., *Lutetia, vulgari nomine Paris […]* [Lutetia, nome volgare di Parigi […]], 1575, immagine consultata online: https://tinyurl.com/yeyjbs9v (ultima consultazione aprile 2026).



JOLLAIN J., *Plan de la ville cité […] de Paris* [Piano della città […] di Parigi] 1670, immagine consultata online: https://tinyurl.com/4ey5863c (ultima consultazione aprile 2026).



DELAGRIVE J., *Neuvieme plan de Paris* [Nuovo piano di Parigi], 1735, immagine consultata online: https://tinyurl.com/eawebkyk (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



DELAGRIVE J., *Nouveau plan de la ville de Paris […]* [Nuovo piano di Parigi[…]], 1828, immagine consultata online: https://tinyurl.com/h9ys6bkz (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

5.2 MONACO DI BAVIERA, GERMANIA (1790 — 1850)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un sistema di *boulevards* ed assi.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **XII-XIV secolo**: Monaco di Baviera si dota di un sistema di fortificazioni durante il XII secolo, che viene complessificato mediante l'aggiunta di un secondo anello di cinta, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo.
- **1619-1640**: Durante la guerra dei Trent'anni il sistema delle fortificazioni si dota di bastioni e di un fossato di 30 metri di profondità per garantire maggiore protezione al nucleo storico della città: i lavori iniziano nel 1619 e terminano nel 1640.
- **XVII secolo**: le mura di cinta, ormai dismesse, cadono in rovina.
- **1790**: inizia la demolizione delle fortificazioni, comprese le porte e torri, per volere del principe elettore Carlo Teodoro di Baviera, al fine di permettere l'espansione della città senza limitazioni.
- **Prima metà del XIX secolo**: sotto i re di Baviera, in particolare Ludovico I, viene promosso un programma urbanistico monumentale al fine di dotare la città di Monaco di un nuovo volto: un sistema di assi radiali, indipendenti tra loro, e una serie di piazze prende il posto delle fortificazioni medievali.

Estensione: non essendo presente un vero e proprio sistema di *boulevard* che cinge interamente il nucleo storico della città, bensì assi radiali monumentali a sé stanti, ognuno di circa 1 km di lunghezza, si può ipotizzare l'estensione di un eventuale anello, non ottocentesco, per semplificazione: esso risulta estendersi per 4-5 km.

Progettisti: non è possibile indicare un unico progettista, ma emergono i nomi degli architetti Leo von Klenze e Friedrich von Gärtner, che fanno parte della corte del sovrani della Baviera.

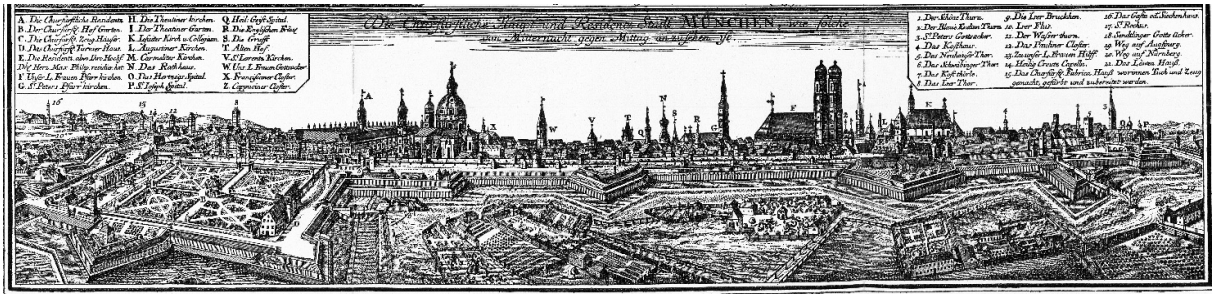
Descrizione dello stato attuale: il sedime delle antiche fortificazioni e dei bastioni che circondavano la città è leggibile nell'assetto urbano attuale in un sistema di assi viari, tra cui la Ludwigstraße, la Brienner Straße e la Maximilianstraße, e piazze pubbliche che caratterizzano il tessuto e mettono in collegamento il nucleo medievale della città con le espansioni successive di Monaco. Parte dell'antico tracciato militare risulta aver lasciato spazio all'edificazione di nuovi quartieri residenziali.

Bibliografia di riferimento:

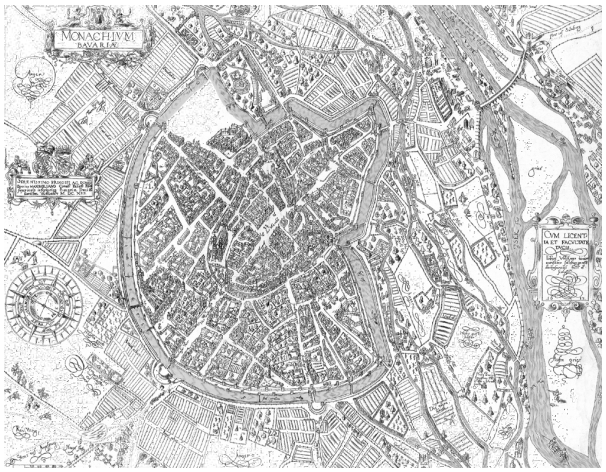
CORNAGLIA P., "Monaco e Berlino: l'Englischer Garten e il Tiergarten", in CORNAGLIA P., LUPO G. M., POLETTO S. (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano: Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, Celid, Torino 2008, pp. 19-29.

Sitografia di riferimento:

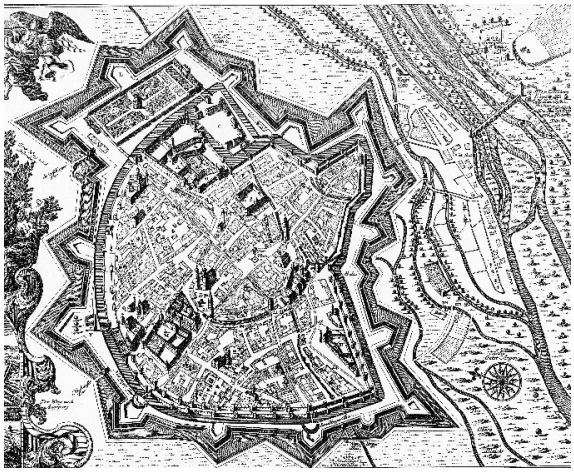
https://www.munich.travel/en/pois/urban-districts/following-the-traces-of-the-medieval-city-fortifications (ultima consultazione aprile 2026).



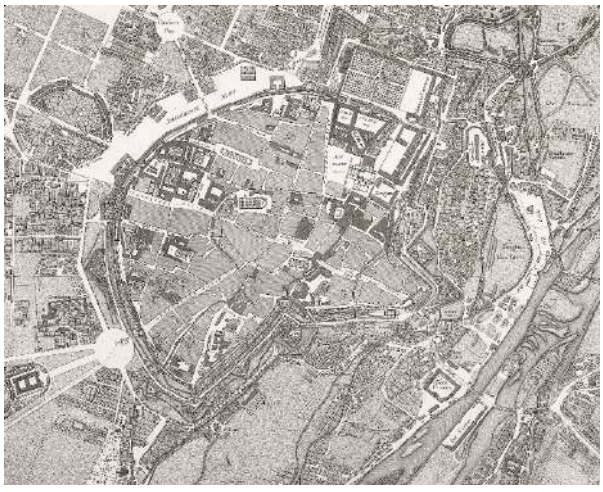
SEUTTER M., Vista a volo di uccello di Monaco, circa 1740, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/36/Map_over_M%C3%BCnchen_Munich_anno_1740.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



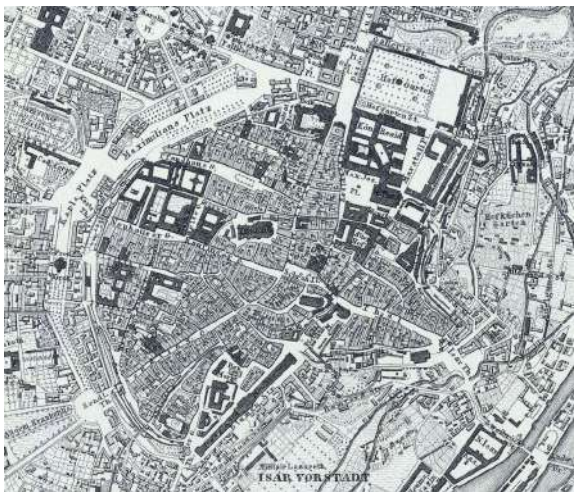
VOLKMER T., *Monachivm, Bavariae* [Monaco, Baviera], 1613, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/0a/Volckmer_Munich_1613.png (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



SEUTTER M., *München […]*, circa 1740, immagine consultata online:https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/36/Map_over_M%C3%BCnchen_Munich_anno_1740.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Umgebungsplan von München […]* [Mappa dell'area di Monaco […]], 1812, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/63/Umgebungsplan_M%C3%BCnchen_1812.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



RADEFELD C: C: F., *Plan von München* [Mappa di Monaco], 1858, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/76/Karte_M%C3%BCnchen_1858.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

5.3 TORINO, ITALIA (1800 — 1825)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un sistema di *boulevards* e viali alberati.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **Fine XVIII secolo**: L'assetto urbanistico della città di Torino, a fine Settecento, risulta ancora invariato rispetto al secolo precedente: Torino appare cinta da un importante sistema militare dotato di bastioni e di una cittadella pentagonale considerata una delle migliori d'Europa; tuttavia, perimetro e consistenza della cinta muraria bastionata avevano misurato la dimensione fisica della città, bloccandone quindi i piani e progetti di espansione che si erano concretizzati nel secondo Settecento.
- **Inizio XIX secolo**: il 23 giugno 1800, un decreto del Primo Console Napoleone Bonaparte stabilisce la demolizione e lo smantellamento delle fortificazioni di alcune piazzeforti, piemontesi e non, tra cui Torino, in modo che non fossero più ripristinate, poiché considerate desuete e non più funzionali. Da tale momento in poi inizia un irreversibile processo di modifiche urbanistiche, senza innescare, almeno in periodo napoleonico, il processo di espansione della città. Lo smantellamento delle mura, iniziato a luglio 1800, termina effettivamente nell'aprile del 1802, ma i lavori di livellamento dell'area occupata dai bastioni si protraggono oltre il 1810. Viene elaborato un progetto urbanistico per l'abbellimento della città e la realizzazione di viali di circonvallazione che avrebbero definito i successivi ampliamenti di Torino
- **1815-1848**: con la Restaurazione, i Savoia non ripristinano le mura di cinta, e utilizzano tali spazi per portare avanti il progetto di realizzazione di una serie di viali alberati ispirati ai *boulevards* parigini, realizzando grandi corsi che hanno definito il centro storico: Corso Vittorio Emanuele II, a meridione, Corso San Maurizio, a nord, corso Regina Margherita, asse per il collegamento est-ovest, e Corso Principe Eugenio e Corso Inghilterra ad ovest. A differenza di realtà europee come Parigi o Vienna, in cui i *boulevards* o il *ring* hanno una conformazione circolare, a Torino l'abbattimento delle mura si piega alla logica sabauda della scacchiera, creando angoli retti in luogo dei bastioni angolari.
- **1825-1826**: traccia delle antiche fortificazioni ancora leggibile al giorno d'oggi nell'assetto urbano di Torino è la zona che comprende il Giardino Cavour e l'Aiuola Balbo, facenti parte di quello che prende il nome di Giardino dei Ripari, ipotesi studiata tra il 1825 e 1826 in una zona ancora occupata dai bastioni delle fortificazioni, quale risultava essere un forte ostacolo all'integrazione urbana. Essa appare come una cicatrice tangibile delle trasformazioni ottocentesche che ebbero luogo a Torino.

Progettisti: Commissione Napoleonica per la demolizione delle mura, Consiglio degli Edili per la sistemazione dei viali di circonvallazione.

Descrizione dello stato attuale: il sistema di viali sul sedime delle fortificazioni non dà luogo a una circonvallazione che circonda la città, ma ha orientato lo sviluppo urbanistico nei decenni successivi.

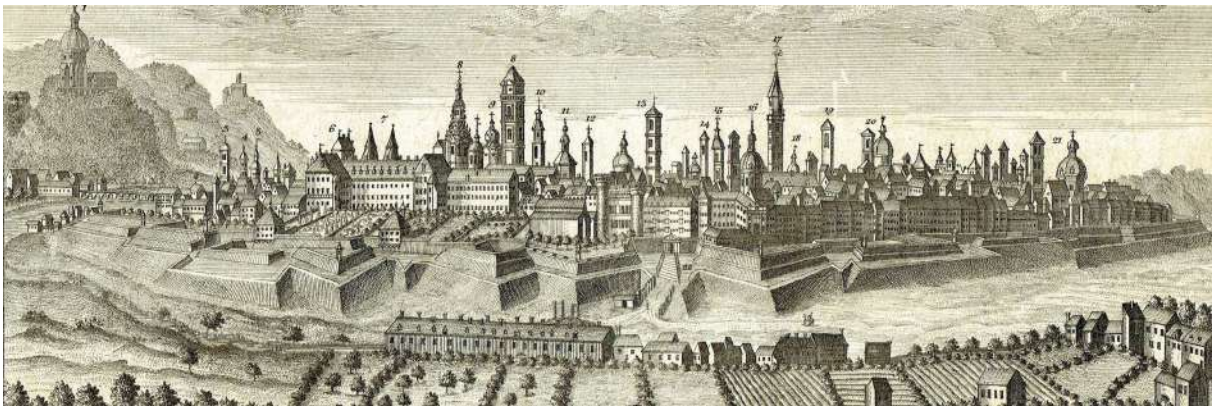
Bibliografia di riferimento:

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 521-535.

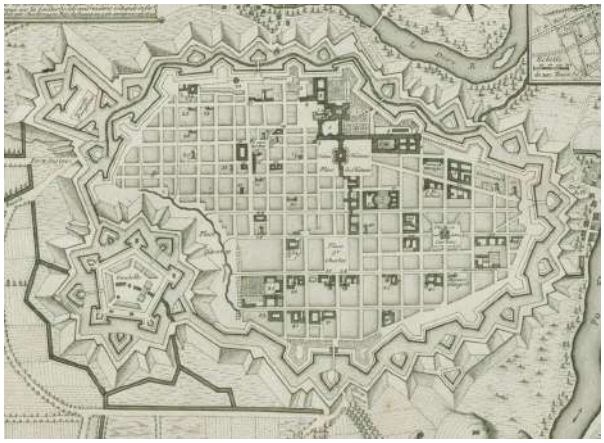
COMOLI MANDRACCI V., "Le politiche territoriali del periodo napoleonico e il «Plan Général» d'*embellissement* (1809)", in id., *Le città nella storia d'Italia*: *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

COMOLI MANDRACCI V., *Le città nella storia d'Italia*: *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

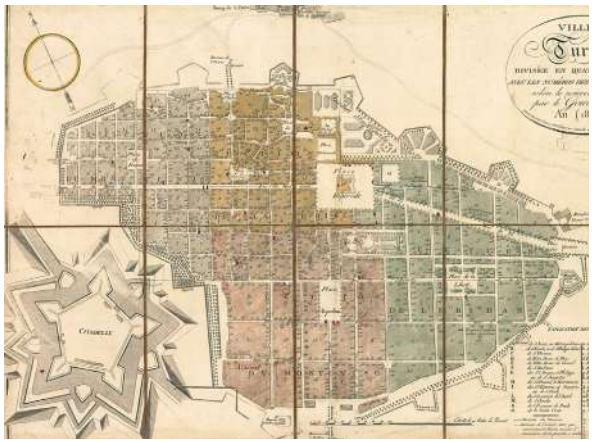
BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990.



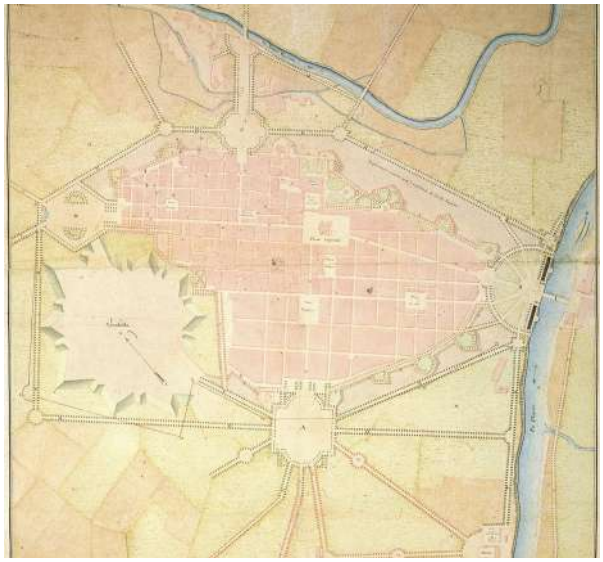
ENGELBRECHT M., *Taurinum - Turin*, 1730, immagine consultata online: https://www.idearemaps.com/en/prodotto/taurinum-turin/ (ultima consultazione aprile 2026).



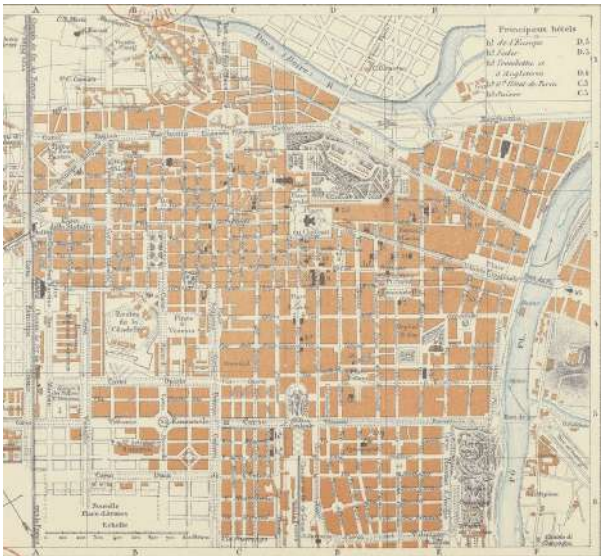
AUTORE SCONOSCIUTO, *Turin Capital de Piemont […]* [Torino Capitale del Piemonte[…]], 1750 ca., immagine consultata online: https://tinyurl.com/2n588r99 (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Ville de Turin […]*, 1807, immagine consultata online: https://crouchrarebooks.com/browse/napoleon-in-turin/ (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



CONSIGLIO DEGLI EDILI., *Plan Général d'Embellissement pour la Ville de Turin dressé par les ingénieurs composant/ le conseil d'Ediles [...]* [Piano generale per l'Abbellimento della città di Torino redatto dagli ingegneri componenti/ il Piano degli Edili […]], 1809; in COMOLI MANDRACCI V., "Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, p. 229.



THUILLIER L. F., *Taurinum - Turin*, 1888, immagine consultata online: https://tinyurl.com/2jw936d3 (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

5.4 CRACOVIA, POLONIA (1806 — 1847)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: La zona dell'*esplanade* militare come parco urbano destinato alla fruizione pubblica**.** Nel caso di Cracovia, a differenza di Vienna, non essendo presente una vera e propria zona di rispetto della cinta fortificata, che mantenne il suo aspetto medievale e non fu dotata di bastioni nei secoli successivi, il sedime stesso delle mura di cinta diviene una *promenade* verde, costituita da otto giardini pubblici.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **Termine del XVIII secolo**: le mura di cinta di Cracovia versavano in una situazione precaria e risultavano gravemente danneggiate e in rovina. Agli inizi dell'Ottocento si opta per la loro demolizione, in quanto esse risultavano essere un serio impedimento per lo sviluppo urbano della città: essa viene eseguita dal 1806 al 1810, e si decide di progettare una serie di Piantagioni sul sedime delle fortificazioni che facciano da filtro tra il nucleo medievale della città e i nuovi quartieri in espansione.
- **1821-1840**: nel 1821 viene approvato il progetto delle Piantagioni, denominate Planty, si procede con il livellamento degli antichi fossati che circondavano le mura medievali, e vengono piantati filari di olmi e ippocastani. Nei vent'anni successivi lo sviluppo del Planty è prettamente geometrico, con viali regolari e forme semplici.
- **1870**: dopo decenni di semplice manutenzione, il Planty assume un aspetto paesaggistico, e viene caratterizzato da viali irregolari, forme geometriche ricercate, piantumazioni di piante esotiche e aiuole in fiore. Si dota inoltre di monumenti e statue, che celebrano personaggi letterari ed eroi nazionali.
- **1915-1980**: durante il periodo delle due guerre mondiali, in cui l'area delle Piantagioni viene manutenuta a dovere, essa conosce un periodo di abbandono e di incuria, e perde il suo valore. Fu con i restauri degli anni '70 del secolo scorso che riacquista la sua importanza e torna ad essere un punto di riferimento per la popolazione cracoviana.

Estensione: superficie di circa 21 h, lunghezza di 4 km e larghezza tra i 40 e i 120 m.

Progettisti: il Planty vide diverse fasi e il susseguirsi di differenti progettisti e curatori: l'ideatore del progetto degli anni '20 dell'Ottocento fu Feliks Radwański (1756-1826), che lavorò fino alla sua morte, affiancato da suo figlio e dal senatore di Cracovia Florjan Straszewski (1766-1847); Bolesław Malecki (1852-1918), giardiniere della città, si occupò del Planty a partire dagli anni '70 e diede alla *promenade* urbana un aspetto paesaggistico, e negli anni '70 del Novecento l'aspetto del Planty fu riportato al suo antico splendore grazie agli interventi di ripristino dell'architetto e urbanista Janusz Bogdanowski (1929-2003).

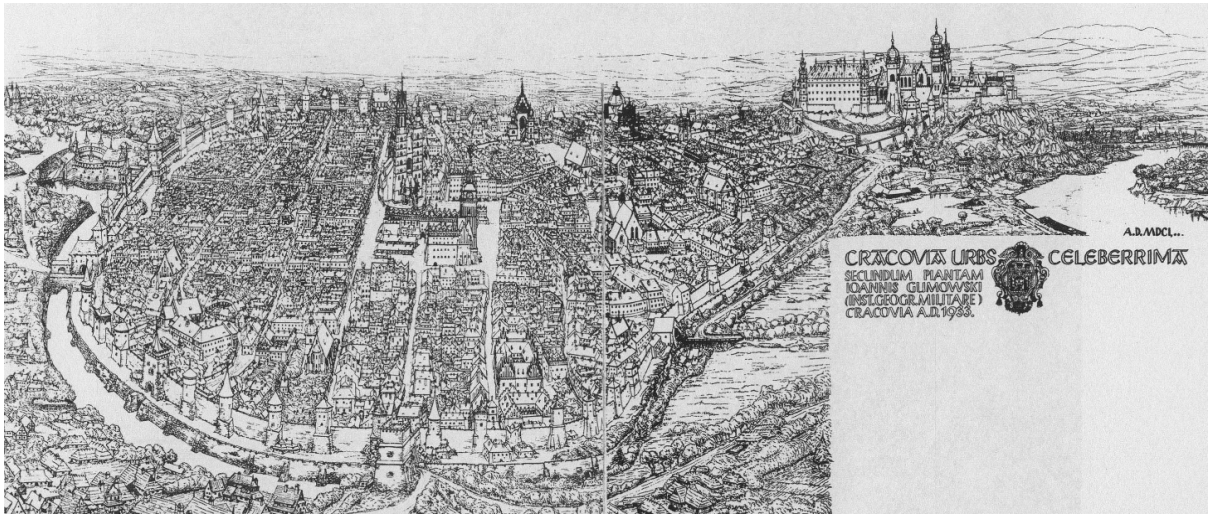
Descrizione dello stato attuale: l'area delle Piantagioni, comunemente chiamata Planty, risulta essere una *promenade* urbana che cinge il centro storico di Cracovia; non appare come un parco unico e compatto, ma un anello continuo di giardini, alberature e spazi verdi per la comunità, risultando in una vera e propria "passeggiata della Repubblica".

Bibliografia di riferimento:

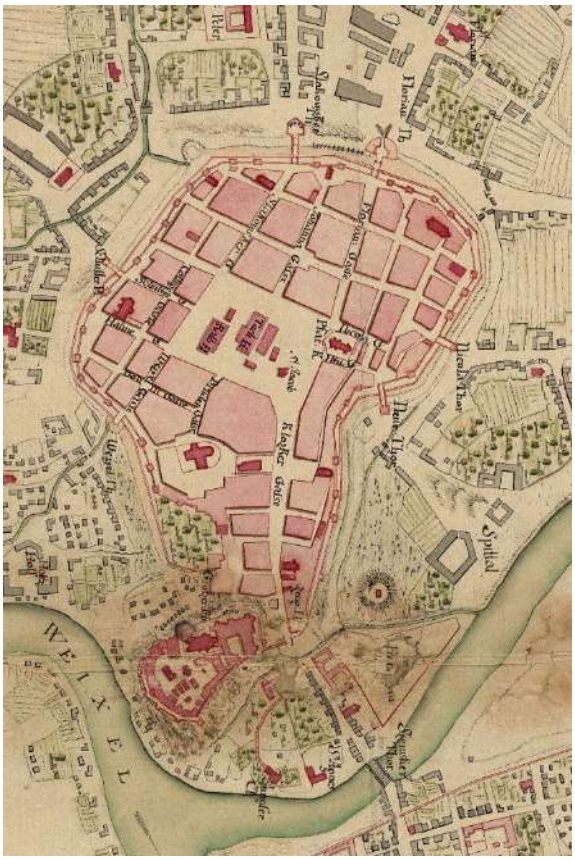
KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914

TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012.

WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017



GUMOWSKI J., *Cracovia Urbs Celeberrima***,** 1933, in J. PIWOWOŃSKI, *Mury, które broniły Krakowa*, Kraków 1986.
Ricostruzione di una vista a volo d'uccello della città di Cracovia fortificata, attorno all'anno 1650, che mostra il sistema di fortificazioni di cinta e di torri, circondate dal fossato; a sinistra è visibile il complesso del Barbacane e la Porta Floriana, e sulla destra si erge il Castello di Wawel.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan Von Crackau* [Pianta di Cracovia], circa 1780; immagine consultata online: http://igrek.amzp.pl/11820627 (ultima consultazione aprile 2026).
Stralcio della cartografia storica per mettere in evidenza la disposizione delle mura di cinta della città e delle torri.



AUTORE SCONOSCIUTO*, Pianta di Cracovia*, circa 1820*;* immagine consultata online http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/Krakow_w_XVIII_8K_1896_nnlwlcs_BN_Sygn._ZZK_1_264_01.jpg (ultima consultazione aprile 2026).
Stralcio della cartografia storica che mette in evidenza il piano delle Piantagioni nel secondo ventennio del XIX secolo.

5.5 FRANCOFORTE, GERMANIA (1806 — 1830)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un parco urbano.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **XIII-XIV secolo**: Francoforte sul Meno, già colonia dell'impero romano attorno al I secolo d. C., conosce un'espansione e si dota di un sistema di fortificazioni per contrastare gli attacchi dei nemici: la cinta muraria, a forma di rettangolo, si estende su tre lati, il quarto del quale è rappresentato dalla difesa naturale del fiume Meno, sulla cui sponda sorge la città. Il sistema militare viene completato da un fossato che lo circonda e si immette nel fiume, e da una serie di torri di guardia.
- **XVII-XIX secolo**: le mura della città rimangono in funzione per diversi secoli, perfezionate tra il XVII e XVIII secolo mediante l'aggiunta di bastioni e architetture esterne, ma agli inizi del XIX, una volta rese obsolete a causa del progresso militare nell'artiglieria, esse vengono abbandonate e cadono in disuso e rovina.
- **Inizio del XIX secolo**: si ordina lo smantellamento delle mura che effettivamente avviene tra 1806 e il 1812 e la zona delle antiche mura, dell'*esplanade* e del loro fossato viene livellata e convertita in parco cittadino, andando a creare una *promenade* verde che cinge il centro storico.
- **1809-1811**: la nuova cintura viene progettata secondo i precetti del giardino inglese, presentando viali sinuosi all'interno del parco, vedute pittoresche, camminate alberate e un gran numero di aiuole con fiori delle più disparate e particolari specie, come crisantemi, rose, dalie e gerani.

Estensione: la cintura verde si sviluppa per circa 5 km e ha una superficie di 23 ha.

Progettisti: il progetto vede la partecipazione di molteplici figure: Carl Theodor von Dalberg fu il promotore della demolizione delle fortificazioni, Jakob Guiollett fu l'ideatore politico e l'organizzatore della trasformazione urbana, ma il progetto paesaggistico è attribuibile a Sebastian Rinz.

Descrizione dello stato attuale: al giorno d'oggi, il *Wallanlagen* (Parco delle Mura) appare come una cintura verde che circonda il nucleo storico della città di Francoforte sul Meno, avendo la funzione di filtro tra la città vecchia e i quartieri sorti al di là delle antiche fortificazioni. Più che un parco continuo, essa appare come una sequenza di sette sezioni, con caratteristiche differenti, che direzionano il traffico cittadino.

Bibliografia di riferimento:

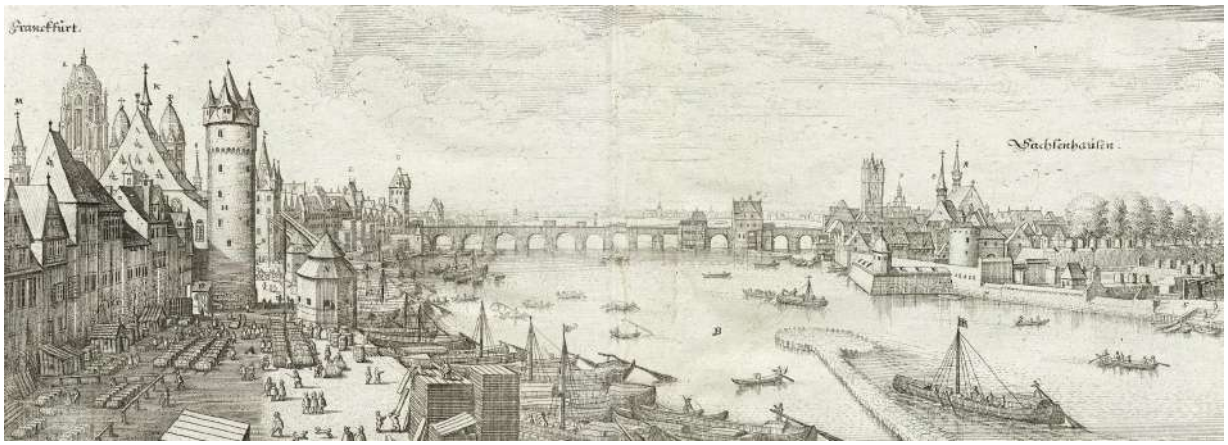
ZEILLER M., MERIAN M., *Topographia Hassiae, Et Regionum Vicinarum* [Topografia dell'Assia e delle regioni limitrofe], Frankfurt am Main 1655, pp. 50-60.

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 289-292.

Sitografia di riferimento:

https://www.krfrm.de/venue/wallanlagen/ (ultima consultazione aprile 2026).

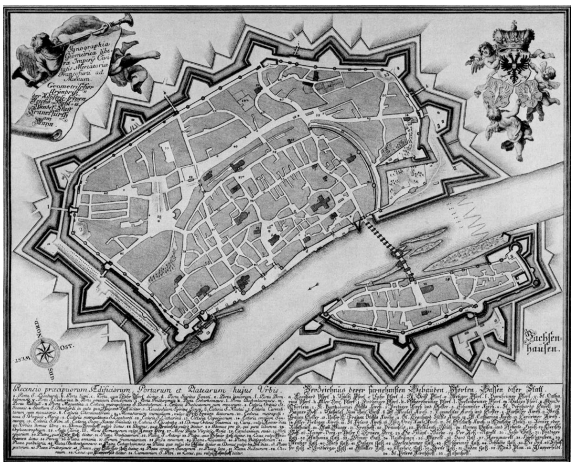
https://www.walk-frankfurt.com/blog/2017/3/29/walking-the-old-city-walls (ultima consultazione aprile 2026).



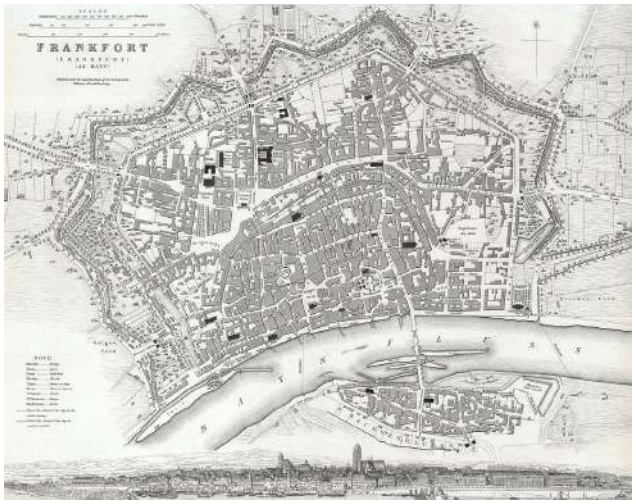
MERIAN M., *Francofurtum ut versus orientem visitur* [Francoforte visto da est], 1646; immagine consultata online: https://tinyurl.com/mt93c28w (ultima consultazione aprile 2026).



MERIAN M., *Francofurtum,* 1645; immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Frankfurt_Am_Main-Merian1645-Komplett.gif (ultima consultazione aprile 2026).



NEUMANN G. D., KLEINER S., *Frankfurt am Main,* 1738; immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5e/Florirendes_Frankfurt_Kleiner_1738.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



CLARKE W. B., *Frankfort,* 1837; immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d8/1837_S.D.U.K._City_Map_or_Plan_of_Frankfort%2C_Germany_-_Geographicus_-_Frankfurt-SDUK-1837.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



RAVENSTEIN F. A., *Frankfurt Am Main-Altstadt innerhalb der Wallanlagen* [Francoforte sul Meno, centro storico all'interno delle mura cittadine], 1862; immagine consultata online: https://tinyurl.com/4vn99k7k (ultima consultazione aprile 2026).

5.6 GÖTEBORG, SVEZIA (1807 — 1850)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un parco-canale urbano.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **XVII secolo**: la città di Göteborg, o Gothenburg, fu fondata nel 1618 dal re Gustavo II Adolfo sulla costa occidentale del Västergötland, sulle rive del ramo meridionale del fiume Göta, dopo che un precedente insediamento venne raso al suolo dalle truppe dell'esercito danese; il nuovo nucleo abitato fu collocato in un luogo geografico stretto e difficilmente accessibile, al fine di evitare il ripetersi del precedente disastro, e divenne un importante centro di commercio con la Svezia.
- **XVII-XVIII secolo**: per difendersi dagli attacchi esterni, la città si dota di un sistema di fortificazioni, costruito in tre fasi (1621-1643, 1644-1683 e 1683-1719).
- **Fine XVIII secolo**: la città si presentava protetta e coronata da dieci bastioni e un fossato (*Vallgraven*), e risultava una delle fortezze meglio difese dell'Europa settentrionale, con una conformazione a stella.
- **1807**: si decide di iniziare il processo di demolizione delle mura di cinta che impedivano un naturale sviluppo urbano verso l'esterno.
- **Prima metà del XIX secolo**: negli anni successivi la zona dell'*esplanade* viene convertita in parco pubblico, mettendo in collegamento il nucleo medievale con i sobborghi di nuova costruzione. L'antico fossato oltre i bastioni viene riempito e diviene un canale urbano che si collega direttamente con il porto della città.

Progettista: non è possibile ricondurre il progetto del parco-canale ad un unico progettista, essendo esso il frutto di un processo stratificatosi nel tempo.

Descrizione dello stato attuale: Nella zona una volta destinata alla cinta muraria e ai bastioni atti alla difesa della città si sviluppa una *promenade* verde, con una continua sequenza di parchi pubblici, come il *Kungsparken* e il *Bältespännarparken*, accostati al canale urbano che ripercorre l'antico tracciato del fossato delle fortificazioni: è ancora leggibile il sedime del tracciato a stella di tale sistema di difesa.

Bibliografia di riferimento:

ENHÖRNING G., "Göteborg, Sweden" in *Cities*, numero 27, Elsevier**,** 2010, pp. 182-194.

REIMANN C., "Amusement Leaves the Port: Pleasure Institutions and the Reshaping of Gothenburg's Material and Nonmaterial Borders, 1860s-1923" [Il divertimento lascia il porto: Le istituzioni del piacere e la rimodellazione dei confini materiali e immateriali di Göteborg, 1860-1923], in Journal of Urban History, volume 48(6), 2022, pp. 1212-1229.

Sitografia di riferimento:

WESTRING L., *The fortifications of Gothenburg: A story about war and public opinion*, https://web.archive.org/web/20211129230425/https://archaeosoup.com/the-fortifications-of-gothenburg-a-story-about-war-and-public-opinion/ (ultima consultazione aprile 2026).

http://kanaler.arnholm.nu/english/sverige/goteborg/vallgravene.html (ultima consultazione aprile 2026).

https://www.gotheborg.com/project/histcitygoth.shtml (ultima consultazione aprile 2026).



DAHLBERG E.., Incisione di Göteborg, 1690-1710, immagine consultata online: https://de.wikipedia.org/wiki/Angriff_auf_G%C3%B6teborg_%281717%29#/media/Datei:Suecia_3-037_;_G%C3%B6teborg.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



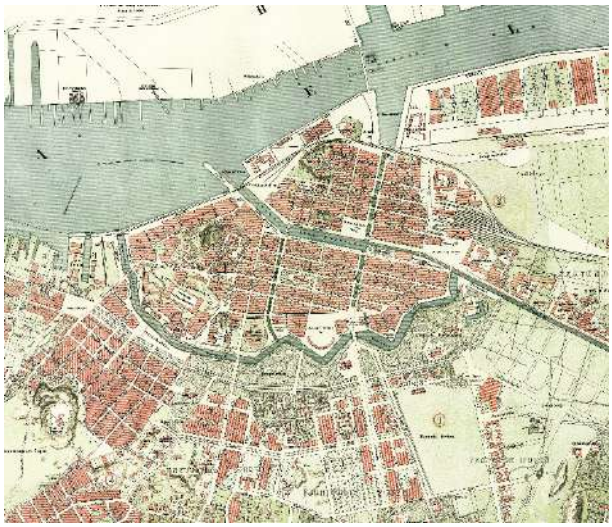
AUTORE SCONOSCIUTO, *Karte von Göteborg* [Carta di *Göteborg*], 1740, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Map_of_G%C3%B6teborg_(around_1710).tif (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Karte von Göteborg* [Carta di *Göteborg*], 1710, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Map_of_G%C3%B6teborg_(around_1710).tif Stralcio di pianta.



BOMAN A. P., *Plan finne af Götheborgs Stad […]* [Piano della città di Götheborg], 1811, immagine consultata online: https://sok.riksarkivet.se/arkiv/nOPARrQQUaggRUD57zlfd5 (ultima consultazione aprile 2026).Stralcio di pianta



SIMON L., *Karta öfver Göteborg* [Carta di Göteborg], 1888, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8c/Simon%27s_1888_Gothenburg_map.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

5.7 BRUXELLES, BELGIO (1810 — 1840)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un sistema di *boulevards*.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **XIII-XIV secolo**: L'impianto medievale della città di Bruxelles si dota di una prima cinta muraria all'inizio del XIII secolo per difendersi dagli attacchi esterni e controllare i commerci. La rapida espansione della città mette, tuttavia, in luce l'inadeguatezza dell'impianto di fortificazione, portando all'avvio, verso il XIV secolo, della costruzione di un secondo anello difensivo, più lontano dal nucleo storico.
- **XVI-XVII secolo**: la cinta muraria viene modernizzata e complessificata dall'aggiunta di un fossato, di bastioni e di rivellini, per contrastare l'avvento dell'artiglieria; tuttavia con il rapido progresso della dotazione bellica, esse si rivelano ben presto obsolete e inadeguate, e cadono in disuso.
- **1782**: invece di garantire sicurezza, le fortificazioni si pongono come un ostacolo allo sviluppo economico e urbano della città, e nel 1782 l'imperatore Giuseppe II emana l'ordine di smantellamento di tutte le difese militari in tutti i Paesi Bassi austriaci, compresa Bruxelles.
- **1810**: Napoleone promulga un'ordinanza che impone la sostituzione delle mura con viali alberati per facilitare la circolazione cittadina, sebbene l'attuazione viene ritardata dal crollo dell'impero nel 1815.
- **1819**: la sostituzione del sistema militare di Bruxelles delinea un profilo pentagonale, noto come Piccolo Anello, secondo il progetto dell'ingegnere Jean-Baptiste Vifquain del 1818, selezionato mediante un concorso di idee indetto dalla città, la cui costruzione inizia l'anno successivo.
- **1819-1840**: il progetto per Bruxelles prevede viali monumentali alberati collegati da piazze in corrispondenza degli incroci strategici, con l'obiettivo di valorizzare gli spazi urbani, e si protrae per ben due decenni.

Estensione: il "Piccolo Anello" di Bruxelles si estende per circa 7 km circondando il centro storico della città.

Progettista: Jean-Baptiste Vifquain, ingegnere e progettista belga, vincitore del concorso indetto per la stesura un piano urbanistico per la città di Bruxelles.

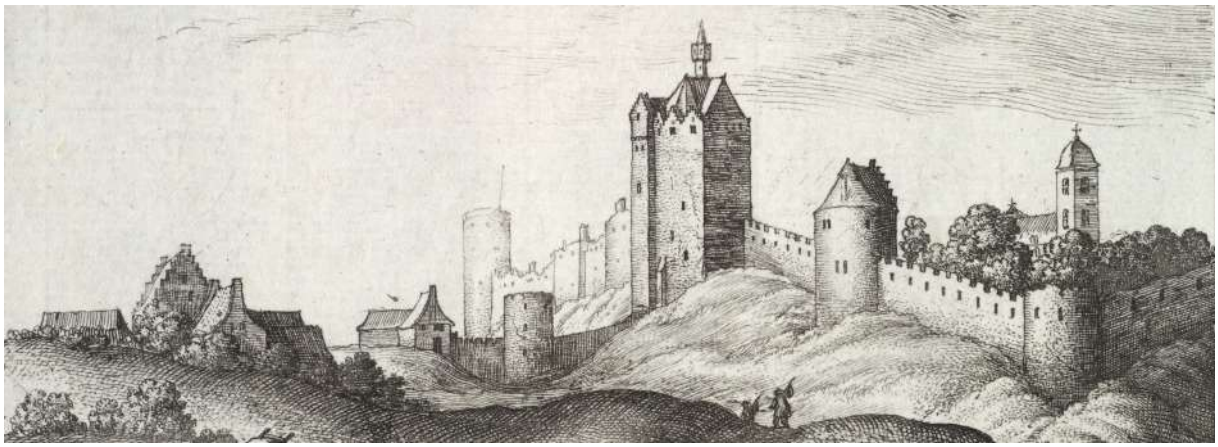
Descrizione dello stato attuale: l'arteria realizzata nell'Ottocento appare al giorno d'oggi aver subito adattamenti al fine di accogliere il traffico urbano mediante l'allargamento delle corsie e degli incroci. Risulta essere il cuore pulsante della città e convogliamento dei flussi: per alleviare il congestionamento della città, alcune linee della metropolitana corrono al di sotto di essa, replicando il tracciato delle antiche mura di cinta.

Bibliografia di riferimento:

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 327-337.

VANNIEUWENHUYZE B., CHARRUADAS P., DEVOS Y., VRYDAGHS L., "The medieval territory of Brussels: A dynamic landscape of urbanisation" [Il territorio medievale di Bruxelles: un paesaggio dinamico di urbanizzazione] in KLUIVING S.J., GUTTMANN-BOND E.B. (a cura di), Landscape Archaeology between Art and Science. From a multi- to an interdisciplinary approach [Archeologia del Paesaggio tra Arte e Scienza. Da un approccio multi- a interdisciplinare], Amsterdam University Press, Amsterdam 2012, pp. 223-238.

https://grokipedia.com/page/fortifications_of_brussels (ultima consultazione aprile 2026).



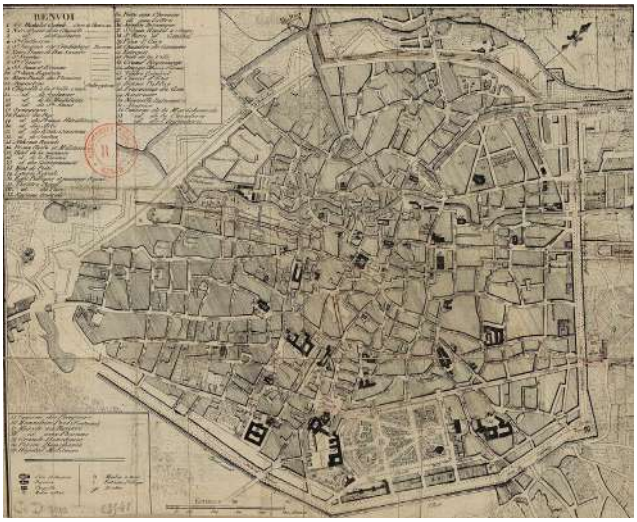
HOLLAR W., *Brussels*, XVII secolo, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/47/Wenceslas_Hollar_-_Brussels_%28State_1%29.jpg?uselang=it (ultima consultazione aprile 2026).



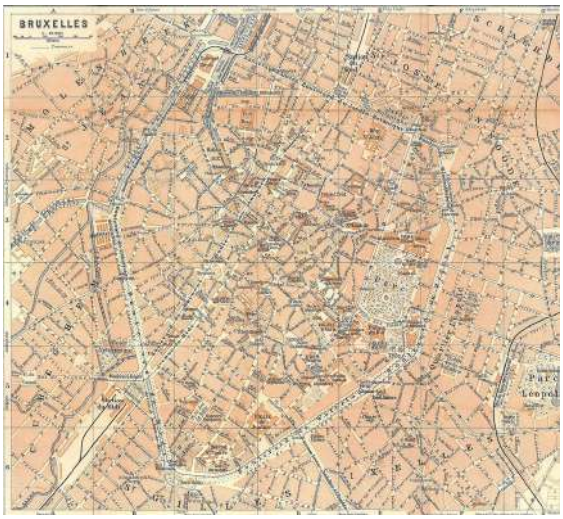
HOLLAR W., *Plan de la ville de Bruxelles* [Piano della città di Bruxelles], 1745, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/47/Wenceslas_Hollar_-_Brussels_%28State_1%29.jpg?uselang=it (ultima consultazione aprile 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan de Bruxelles* [Piano di Bruxelles], 1785, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/fe/Plattegrond_van_Brussel%2C_1785%2C_RP-P-2019-2904.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan de Bruxelles* [Piano di Bruxelles], 1824, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/54/Bruxelles._-_Plan_de_Bruxelles%2C_1824_-_btv1b84414337.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



WAGNER & DEBES, *Bruxelles*, 1897, immagine consultata online: https://wardmaps.com/products/brussels-belgium-1897 (ultima consultazione aprile 2026).

5.8 LUCCA, ITALIA (1810 — 1909)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un sistema di *boulevards* e viali alberati

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **XVI-XVII secolo**: Lucca si dota di un sistema difensivo di fortificazioni bastionate in età rinascimentale, a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento: Da un punto di vista architettonico, esse si compongono di dodici cortine a terrapieno, che congiungono tra loro undici baluardi, con paramento in laterizio, di dodici metri d'altezza e trenta di larghezza alla base.
- Con la perdita della loro funzione difensiva, le mura di Lucca non vengono smantellate al fine di favorire l'espansione urbana, come accade nella maggior parte delle città italiane ed europee: il caso di Lucca risulta essere singolare e prestigioso, in quanto la cinta militare viene mantenuta intatta, rimanendo al giorno d'oggi il maggior esempio di fortificazione europea, e su di essa viene realizzata una passeggiata alberata.
- **1810**: l'ingegnere francese Charles Sambucy progetta il Passeggio delle Mura, ed esse diventano luogo di svago da cui godere della vista della città.
- **1884-1909**: il dibattito sulla conservazione delle mura lucchesi, infatti, nasce nel 1884 e si protrae fino al 1909, riguardando principalmente la possibilità di creare nuovi varchi di accesso alla città. Le ragioni che portano a mantenere inalterato il complesso di fortificazioni sono di tipo culturale, trattandosi di costruzioni che posseggono un valore tangibile di stratificazione, che parte dall'epoca medievale arrivando fino alle trasformazioni ottocentesche.

Estensione: 4,2 km di lunghezza.

Progettista: Lorenzo Nottolini, architetto che progettò la versione ottocentesca delle mura di Lucca; a lui si deve anche la realizzazione dell'acquedotto di Lucca, per volontà della duchessa della città Maria Luisa di Borbone, detto Acquedotto Nottolini.

Descrizione dello stato attuale: il sistema di fortificazioni della città appare come una delle attrazioni maggiori della città: non solo per i turisti che visitano Lucca, ma anche per gli abitanti stessi, il sistema di alberature e passeggiate che si è sviluppato sulle mura della città rappresenta un luogo di svago, dove trascorrere le giornate, immersi in un paesaggio storico e con una visuale privilegiata sulla città e sui suoi intorni.

Bibliografia di riferimento:

BEDINI G., FANELLI G., *Lucca, Iconografia della città, Volume I e II*, Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti - Fondazione, Lucca 1998.

GIUSTI M. A. (a cura di), *Le mura di Lucca: dal restauro alla manutenzione programmata. Atti del Convegno Lucca – 17, 18, 19 maggio 2001*, Alinea Editrice, Firenze 2005.

Sitografia di riferimento:

https://turismo.lucca.it/le-mura-lucca/ (ultima consultazione aprile 2026).

https://www.comune.lucca.it/vivere-il-comune/luoghi/le-mura-di-lucca-un-parco-urbano/ (ultima consultazione aprile 2026).



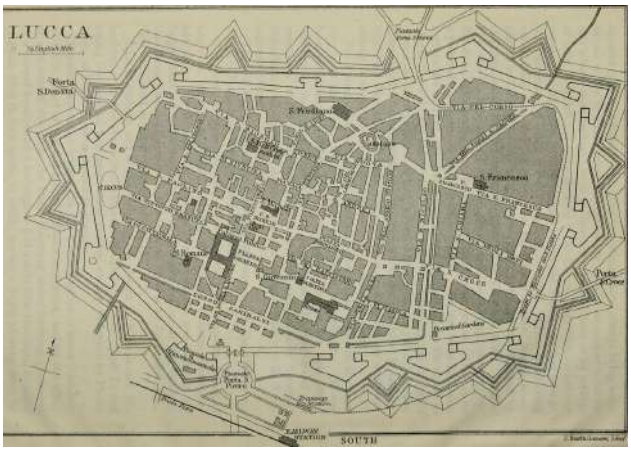
WERNER F. B., *Lucca*, 1729, immagine consultata online: https://www.gonnelli.it/it/asta-0055-1/werner-friedrich-bernard-hattinger-johann-bern.asp (ultima consultazione aprile 2026).



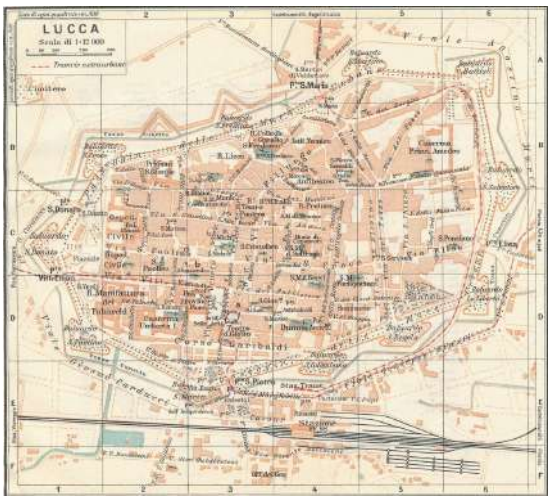
JANSON J., *Lvca*, 1657 ca., immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/83/Luca_%28BM_1992%2CU.95%29.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



MORTIER P., *Louques ou Luca*, 1704., immagine consultata online: https://www.cartahistorica.com/our-catalogue/europe/italy/lucca-lucques-ou-luca/ (ultima



BERTRAM C., *Lucca*, 1896, immagine consultata online: https://tinyurl.com/3p8mtb36 (ultima consultazione aprile 2026).



CORBELLINI P.., *Lucca*, 1926, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6e/Lucca_1926.webp (ultima consultazione aprile 2026).

5.9 MAGDEBURGO, GERMANIA (1840 — 1915)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un parco urbano.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **IX-XIII secolo**: fondata attorno all'anno 800, Magdeburgo diviene ben presto una delle più importanti potenze mercantili della Germania, entrando a far parte, nel 1295, della Lega Anseatica.
- **XIV-XVII secolo**: per secoli la città continua a sviluppare il suo assetto urbano, dotandosi di un muro di fortificazioni, ma nella seconda fase della Guerra dei Trent'Anni, tra Bassa Sassonia e Danimarca, Magdeburgo viene coinvolta nelle ostilità, finché, nel 1631, è rasa al suolo e più di 20000 cittadini perdono la vita. Tale catastrofe può essere paragonata alla seconda distruzione che Magdeburgo subirà, il 16 gennaio del 1945, durante il Secondo Conflitto Mondiale.
- **XVII secolo**: la città si risolleva dalle macerie e si verifica uno sviluppo urbano dettato dalle tendenze architettoniche barocche dell'epoca. Nel corso del Seicento, fortificazioni sempre più imponenti vengono costruite, e la linea difensiva, opportunamente rinforzata, è integrata mediante una serie di bastioni e opere esterne, quali i rivellini o le tenaglie, che corrono parallelamente alla cinta muraria principale. Il sistema difensivo risulta a più livelli e dotato di un ampio *glacis*, facendo di Magdeburgo una vera e propria fortezza inespugnabile.
- **anni '40 dell'Ottocento**: si verifica il graduale abbandono e dismissione delle fortificazioni della città, ormai in disuso. La città, in via di espansione, risultava costretta all'interno dell'impianto medievale cinto dalle fortificazioni, per cui la loro rimozione risultava impellente. Le nuove tecnologie belliche, inoltre, rendono obsolete le difese architettoniche, che vengono smantellate.
- **1915**: Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, la zona delle antiche fortificazioni medievali ospita nuove abitazioni e quartieri residenziali, mentre la zona dell'*esplanade* e dei bastoni viene trattata a parco, dotando la città di una *promenade* verde.

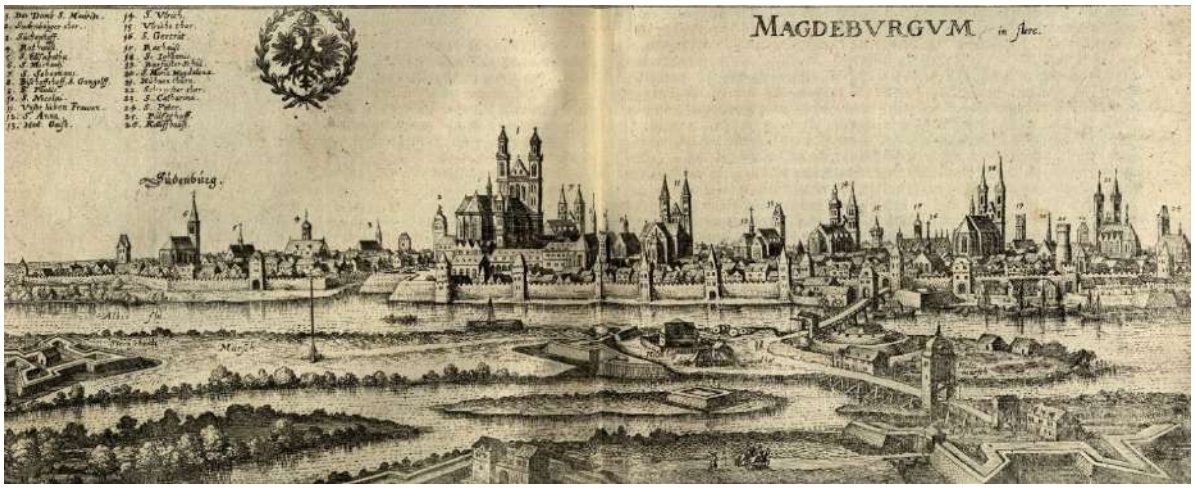
Estensione: superficie di circa 60-70 ha, lunghezza di alcuni km, con larghezza variabile tra i 50 e gli oltre 200 m.

Progettisti: la prima fase del trattamento a parco della zona del *glacis* di Magdeburgo è attribuibile al paesaggista e giardiniere Paul Viktor Niemeyer, alla fine del XIX secolo. Il trattamento della zona nei decenni successivi non è attribuibile ad un singolo progettista.

Descrizione dello stato attuale: l'area dell'antico *glacis* oltre le fortificazioni militari appare adesso come un sistema lineare di spazi verdi che ripercorre il sedime del muro di cinta. In esso sono presenti spazi ricreativi e giardini di diverse dimensioni e caratteristiche.

Bibliografia di riferimento:

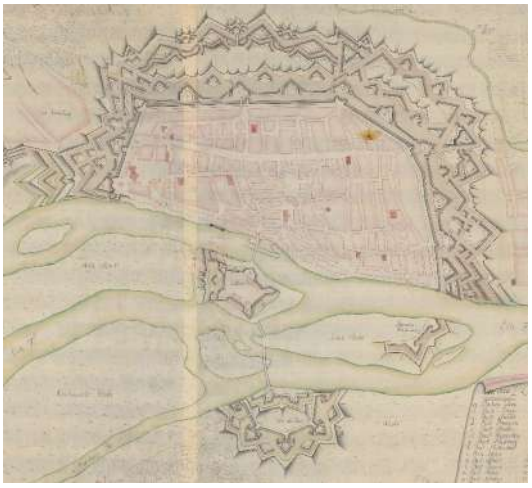
VON ELSNER T., *Magdeburg in Bildern: von 1492 bis ins 20. Jahrhundert* [Magdeburgo in immagini: dal 1492 al XX secolo], Magdeburger Museen, Magdeburgo 1997.



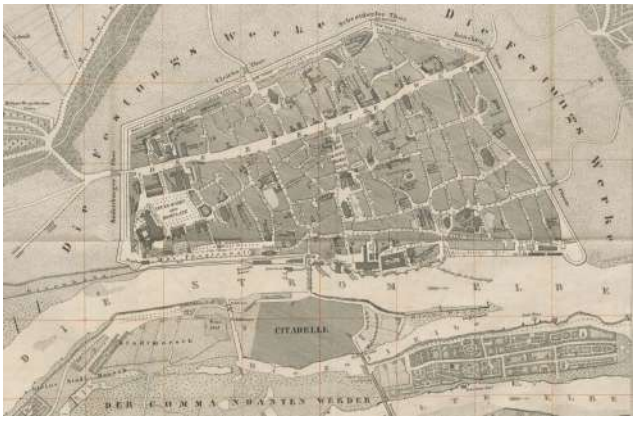
MERIAN, M., *Magdeburgvm in flore* [Magdeburgo in fiore], 1666, immagine consultata online: https://www.dhm.de/mediathek/web/merians-deutschland-1642-1654/interaktive-karte/item/showDetail/Topic/?tx_dhm_topic[categoryItem]=1710&cHash=591a42ee64e1113c5fd0f822e841591f (ultima consultazione aprile 2026). La veduta di Magdeburgo sull'Elba mostra la città prima della sua distruzione avvenuta nel 1631.



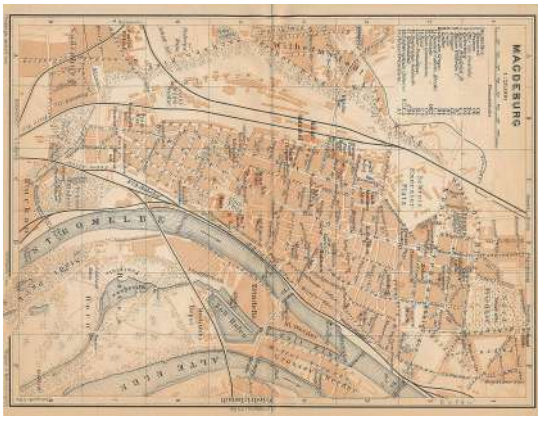
MERIAN, M., *Magdeburgvum […]*, 1572, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c8/Magdeburg_1572_Franz_Hogenberg.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO, *Karte von Magdeburg* [Carta di Magdeburgo], 1738, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Karte_von_Magdeburg_(1738).tif?page=1 (ultima cons. aprile 2026). Stralcio di pianta.



BAENSCH, E., *Plan von Magdeburg* [Pianta di Magdeburgo], 1855-1865, immagine consultata online: https://tinyurl.com/y6x7e3mw (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



WAGNER, DEBES, *Magdeburg*, 1913, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6d/Magdeburg_1913.jpg (ultima consultazione aprile 2026).

5.10 RIGA, LETTONIA (1856 — 1880)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un parco-canale urbano.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **XV secolo**: la città di Riga appare cinta da un doppio sistema di fortificazioni: la cinta muraria di epoca medievale, che nel corso del Seicento venne complessificata, si dota di bastioni per contrastare le innovative tecnologie belliche, e di una linea esterna di fortificazioni, a difesa dei borghi in via di espansione, che avevano iniziato a svilupparsi nella zona al di fuori del nucleo storico medievale.
- **Seconda metà del XVIII secolo**: si manifesta la necessità di realizzare una zona di rispetto alla cinta bastionata esterna del nucleo della città storica, un'*esplanade*, o *glacis*, in seguito alla conquista della capitale lettone da parte dei russi. Nel 1772, tutti gli edifici e le abitazioni situati nella zona da destinare all'*esplanade* vengono distrutti in un solo giorno, per ordine del Governatore Generale della città di Riga. Lo spazio ottenuto, di profondità pari a 400 metri, diviene terreno fertile per le trasformazioni urbanistiche che avvengono a partire dall'Ottocento.
- **1813**: viene elaborato un primo piano per il trattamento dell'*esplanade* da parte del Governatore Generale Filippo Paolucci, modenese al servizio russo, organizzato secondo un impianto radiocentrico: la prima sezione avrebbe dovuto essere destinata a parco, la seconda a frutteti, la terza e la quarta ad edifici in legno ad uno o due piani, e la quinta ad edifici in pietra a circa 1600 metri di distanza dal nucleo storico della città.
- **1856-1880**: con la demolizione delle fortificazioni medievali e dei bastioni seicenteschi nel 1856, si sviluppa una "corona verde" che cinge il centro storico della città secondo il piano urbanistico elaborato da Johann Daniel Felsko e Otto Dietze: esso non solo presenta il parco pubblico già realizzato, ma dà vita ad una zona verde a quote irregolari realizzata a ridosso dei demoliti bastioni, che si sviluppa lungo il corso di un sinuoso canale imposto sulla traccia del vecchio fossato.

Estensione: sistema di parchi: circa 70-90 ha, canale: 3,2 km.

Progettisti: il piano per la demolizione delle fortificazioni e per la successiva costruzione di un parco canale a Riga è da attribuire a Johann Daniel Felsko (1813 - 1902), architetto della città di Riga dal 1844 al 1879, e Otto Dietze (1833 - 1890), architetto tedesco-lettone; a A. Wendt, g*arden designer* di Lubecca, viene attribuito il merito della progettazione paesaggistica del sito nel 1859, che fu successivamente completata nel 1880 da Georg Kuphaldt, architetto paesaggista berlinese, il quale divenne Direttore dei Parchi della capitale lettone.

Descrizione dello stato attuale: il progetto appare al giorno d'oggi la cesura tra il nucleo storico e i nuovi insediamenti urbani, facendo da raccordo tra le parti e presentandosi come una fascia verde centrale, la quale costituisce una *promenade* di parchi pubblici, tra cui parchi Bastejkalns, Kronvalda e Vērmanes, ai cui lati sono presenti immobili di prestigio e importanti edifici pubblici.

Bibliografia di riferimento:

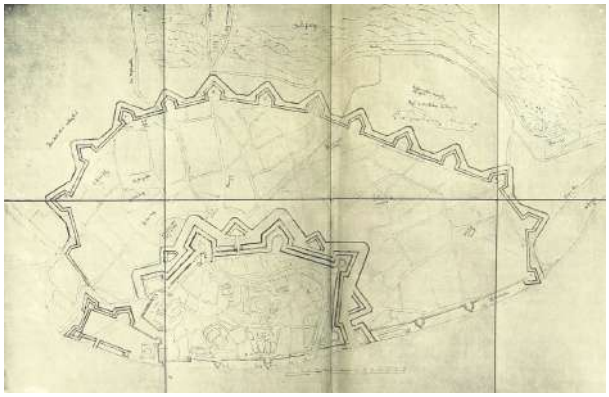
ANCANE A., "Transformations of Riga's fortification system in the 17th century as a local manifestation of well-ordered fortress", in ROSAS L., SOUSA A. C., BARREIRA H. (a cura di), *Genius Loci: Lugares e Significados* [Genius Loci: Luoghi e significati], CITCEM, Porto 2017.

CORNAGLIA P., "Riga 1863. La trasformazione delle fortificazioni in parco-canale", in *Atti e Rassegna Tecnica della società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (A&RT)*, anno 151, numero 1, Giugno 2018.

CORNAGLIA P., "Riga: Three Hundred Years of Urban Planning" [Riga: Trecento anni di pianificazione territoriale], in FALSETTI M. (a cura di), *Architecture in the Baltic States: Cities, Landscapes and Heritage of Estonia, Latvia and Lithuania* [Architettura negli stati Baltici: Città, Paesaggi e Patrimonio], Routledge, Londra 2025.



THUM H., *Vera Delineatio Celeberrimae Civitatis Rigensis Livoniae Metropolis* [Vero profilo della famosa città di Riga, metropoli di Livonia], 1612, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Riga_1612_panorama_by_Heinrich_Thum.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



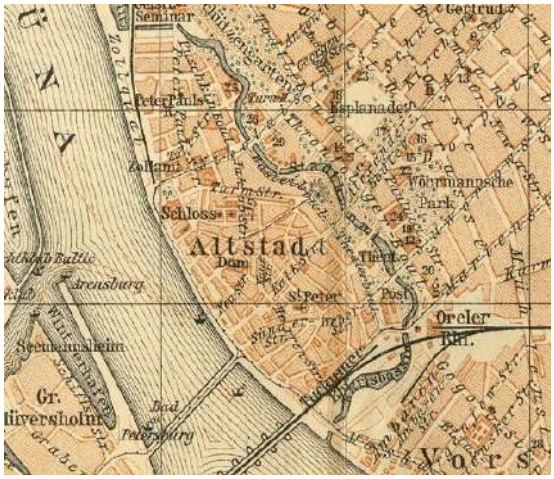
MURRER F., *Plan der Stadt Riga […] von Ingenieur Francescus Murrer, 1650,* 1897, immagine consultata online: https://upload .wikimedia .org /wikipedia /commons /5 /5f /METTIG %281897 %29 _p362 _MURRER %27S _PLAN _DER _STADT _RIGA_ %650 %29 .jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



FELSKO J. D., DIETZE O., *Progetto per lo sviluppo della città al posto delle fortificazioni,* 1857, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/lv/c/c3/Felsko_Riga_plan.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



WEIR W., BENNINGS C., *Plan von Riga vor Abtragung der Festungswerke [Pianta di Riga prima della demolizione delle fortificazioni],* 1864, immagine consultata online: https://burtkoki.wordpress.com/2016/04/ 27/riga-arpus-nocietinajumiem-2009/plan-von-riga-184-weir/). (ultima consultazione aprile 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO., *Riga I,* 1920, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/Baltic_states_maps/NLLat_guides_maps/NLLat268_Riga_(plan)_ca1920_et00000134-070.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

5.11 VIENNA, AUSTRIA (1857 — 1860)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: La zona dell'*esplanade* militare come parco urbano destinato alla fruizione pubblica**.** Nel caso di Vienna si parla di *Glacis*, una superficie inedificata e demilitarizzata profonda da 800 a 1140 metri, che separa la *Altstadt*, o *Innere Stadt*, dai distretti esterni, denominati *Vororte*.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **Inizio del XVII secolo**: è ormai manifesto come sia impossibile contenere le esigenze espansionistiche della città all'interno del "nocciolo" medievale, e sebbene la città non possa fare a meno della cintura difensiva per contrastare gli attacchi degli eserciti vicini. Invece di demolire le mura di cinta e ricostruirle mediante un perimetro più esterno, si opta per la predisposizione di una cerchia più larga, denominata *Linienwall*, al fine di difendere i nuovi borghi esterni in via di sviluppo, conservando la cinta interna originale e, anzi, facendo sì che la crescita periferica avvenga a debita distanza dal nucleo centrale, per permettere una sua efficiente difesa militare. È così che si delinea la grande fascia inedificata del *Glacis*, attorno al nucleo della città medievale.
- **Inizio del XIX secolo**: la situazione rimane la medesima, con interventi e ristrutturazioni puntuali che riguardano la *Altstadt*, mentre il *Glacis* comincia ad essere utilizzato come pubblico passeggio e luogo di ritrovo, e si anima di chioschi e caffè; nei primi anni dell'Ottocento la zona militare viene sistemata con viali e alberature, e vengono progettati i primi giardini pubblici.
- **Fine degli anni '50 dell'Ottocento**: si avverte la necessità di saldare in un'unica struttura l'*Innere Stadt* e il *Vororte*, e vengono presentate diverse proposte progettuali riguardanti l'area del *Glacis*, tra le quali soluzioni di raccordo viario tra l'interno e l'esterno, l'edificazione di quartieri residenziali, o una serie di *boulevard* alberati di connessione.
- **Seconda metà del XIX secolo**: nel 1857 l'imperatore Francesco Giuseppe ordina la demolizione delle mura e l'utilizzo del *Glacis* come area da occupare con un sistema di viali attrezzati. Il sistema anulare delineato si completa con la realizzazione di prestigiose opere architettoniche ed edifici monumentali e rappresentativi.

Estensione: la Ringstrasse si estende per circa 5,5 km con una profondità che va da 500 m a 1 km.

Progettista: il progetto definitivo viene elaborato da una commissione tecnica guidata dall'architetto Ludwig von Förster.

Descrizione dello stato attuale: fondamentale arteria della città, il sedime delle antiche mura funge da museo a cielo aperto, conservando i più bei palazzi di Vienna e parchi pubblici.

Bibliografia di riferimento:

FABBRI G., *Vienna: Progetto e costruzione del Ring*, in AYMONINO C., FABBRI G., VILLA A., *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, volume I, Officina Edizioni, Roma 1975, pp. 239-271.

BENEVOLO L., *Storia della città*, Editori Laterza, Bari 1975, pp. 684-692.

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 307-322.

FABBRI G., *Vienna, città capitale del XIX secolo*, Officina edizioni, Roma 1983.

BENEVOLO L., *La città contemporanea*, in *Storia della città*, volume IV, Editori Laterza, Bari 1993 (nuova edizione aggiornata e accresciuta in quattro volumi), pp. 95-97.

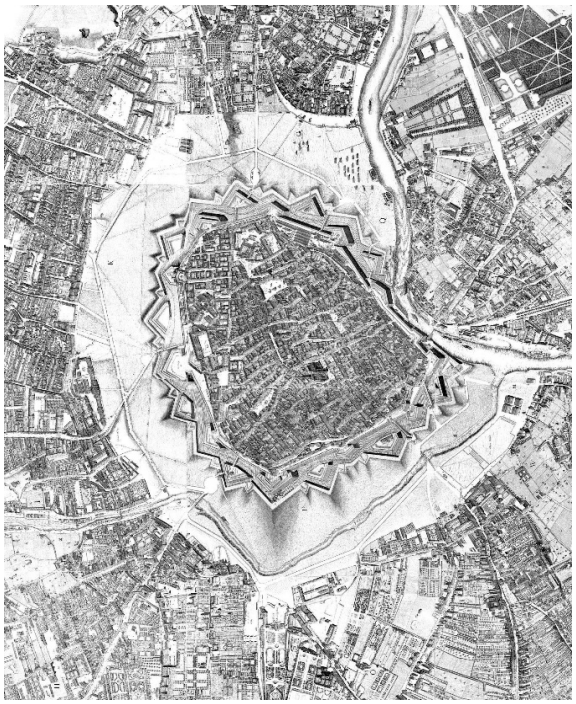
ROTENBERG R., *Landscape and Power in Vienna*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1995.

DENTI G., MAURI A., *La Ringstrasse: Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, Officina Edizioni, Roma 1999.

MARCHETTI M.,"Giardini e parchi urbani a Vienna nel XIX secolo", in FASOLI V., SCOTTI TOSINI A., *Dal giardino al parco urbano. Il verde nella città dell'Ottocento*, Celid, Torino 1999, pp. 19-33.



COVENS I., MORTIER C., *Vienna Austriae, Wien in Oostenryk*, 1721, immagine consultata online: https://i.etsystatic.com/25738071/r/il/0e6ef7/3034985274/il_1588xN.3034985274_2p4g.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



HUBER J. D., *Scenographie oder Geometrisch Perspect. Abbildung der Kayl: Königl: Haubt: u: Residenz Stadt Wien in Oesterreich* [Illustrazione della residenza reale di Vienna in Austria], 1778, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8a/Wien-1773_%281778%29-Huber.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di cartografia storica che illustra il nucleo storico di Vienna, il *Glacis* e i sobborghi contenuti nel *Linienwall*.



HUBER J. D., *Allerhöchst genehmigter Plan der Stadterweiterung.* [Piano di espansione urbana ufficialmente approvato], 1860, immagine consultata online:https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/dc/Plan_Stadterweiterung_Wien_1860.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

5.12 WÜRZBURG, GERMANIA (1860 — 1900)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un parco urbano.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- Würzburg, città tedesca della Baviera nord-occidentale, situata nella Bassa Franconia, per più secoli capoluogo d'un principato vescovile e sviluppatasi sulle due sponde del fiume Meno, si dota di un sistema difensivo durante il XII-XIII secolo.
- **XVII-XVIII secolo**: il sistema di fortificazioni della città si complessifica con l'aggiunta di bastioni per contrastare le tecnologie militari innovative.
- **Inizi del XIX secolo**: le mura di cinta della città risultano ormai dismesse e inutilizzate, e nel 1804, lungo il bordo esterno del terrapieno fortificato, viene piantata una doppia fila di pioppi: questo momento segna l'inizio della conversione del sistema militare di Würzburg in ciò che diventerà un parco urbano di lì a poco.
- **1860-1890**: a partire dal 1860 inizia il processo di demolizione delle mura storiche che risultavano essere un impedimento allo sviluppo urbano, ed esso si protrae per ben tre decenni, terminando nel 1890.
- **Seconda metà del XIX secolo**: per volere del sindaco della città le aree occupate dai bastioni e il *glacis* militare vengono convertiti in un parco urbano che circonda la città, con molteplici funzioni, quella ricreativa, che darà alla popolazione la possibilità di godere di uno spazio pubblico, quella igienico-sanitaria, e quella infrastrutturale, che richiederà un intervento urbanistico in grado di saldare la cesura tra nucleo storico e i quartieri al di fuori di esso.
- **1880-1900**: il *Ringpark* viene progettato a partire dal 1880 e ideato come un parco paesaggistico all'inglese, dotato di viali dalle forme geometriche libere e sinuose, luoghi panoramici, specchi d'acqua e asimmetria nell'impianto progettuale. Il progetto viene portato a termine nel 1900.

Estensione: sviluppo anulare di circa 3 km.

Progettisti: il promotore della de-fortificazione della città e della creazione di un parco sul sedime delle mura di cinta e dei bastioni della città fu il sindaco di Würzburg Georg von Zürn; il primo nucleo del *Ring* (*Volksgarten*) viene realizzato dal progettista Heinrich Siesmayer (1817–1900), ma il titolo di progettista principale di tale impianto viene affidato al paesaggista urbano Jöns Person Lindahl (1843–1887). Il completamento del Ring è attribuibile, invece, a Engelbert Sturm (1848–1935), in qualità di giardiniere della città.

Descrizione dello stato attuale: l'area delle antiche fortificazioni bastionate di Würzburg appare al giorno d'oggi come un parco urbano anulare che si innesta su di esse, mantenendo ancora il tracciato a stella tipico delle architetture militari. Il *Ringpark* che si sviluppa non è un parco continuo che cinge la città, ma, come nel caso del Planty di Cracovia, si presenta come una *promenade* di parchi su cui si innesta un sistema viario che mette in collegamento il nucleo medievale della città con gli insediamenti che si svilupparono fuori dalle mura di cinta.

Bibliografia di riferimento:

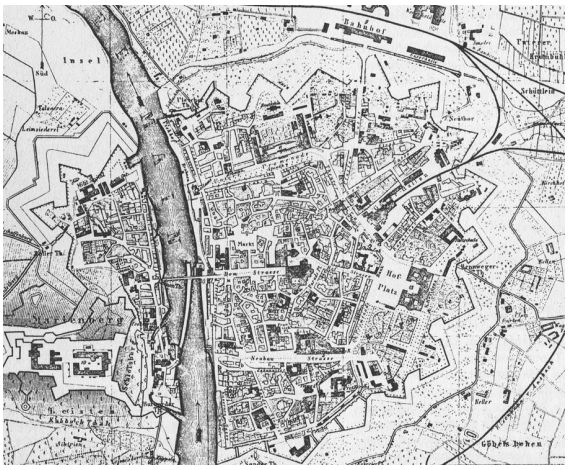
RAFTOPOULO J. G., "Der Würzburger Ringpark - eine öffentliche Grünanlage im Spiegel gartenbaulicher Trends" [Il parco circolare di Würzburg – Uno spazio verde pubblico che rispecchia le tendenze orticole] in: *Frankenland. Zeitschrift für fränkische Geschichte, Kunst und Kultur* [Frankenland. Rivista di storia, arte e cultura francone], Sonderheft 2015, pp. 38-47.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Herbipolis, Würtzburg*, 1648; immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/42/Herbipolis_-_btv1b532387450_%282_of_3%29.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



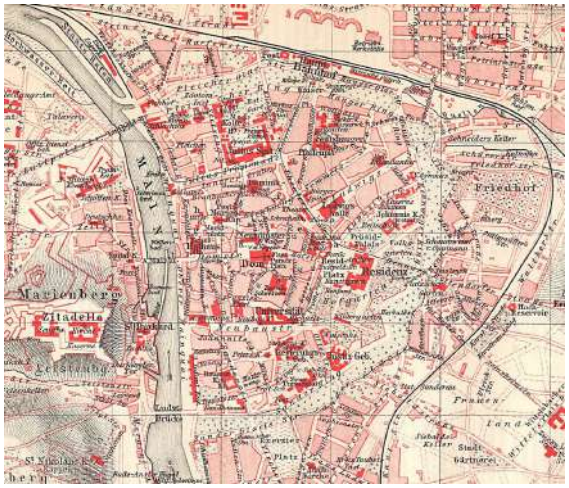
HOMMAN J. B., *[…] Hoch Furstl. Bischöfl. Residenz und Haupt-Stadt Wurtzburg […]* [[…] Alta Residenza Episcopale Principesca e Capitale di Würzburg […]], 1723; immagine consultata online: https://tinyurl.com/mpjzdbyf (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di veduta.



HOMMAN J. B., *Würzburg*, 1866; immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5a/Stadtplan-2-Bahnh%C3%B6fe.jpg (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



KRETSCHMANN W., *Neuester Plan der Kgl. Kreishaupt und Universitätsstadt Würzburg* [Mappa aggiornata del capoluogo del distretto reale e città universitaria di Würzburg] 1885; immagine consultata online: https://tinyurl.com/2jtw5re7 (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.



BIBLIOGRAPHISCHES INSTITUT, Würzburg Stadtplan [Piano di Würzburg] 1903; immagine consultata online: https://tinyurl.com/3dy4mesr (ultima consultazione aprile 2026). Stralcio di pianta.

5.13 FIRENZE, ITALIA (1865 — 1875)

Tipologia di conversione delle mura di cinta: la zona delle fortificazioni militari diviene un sistema di *boulevards* e viali alberati.

Periodizzazione [fasi storiche accompagnate dalla descrizione dei fatti principali]:

- **Metà del XIX secolo**: Firenze appare ancora cinta dal sistema di fortificazioni costruito in epoca medievale, quasi integralmente conservato; ma il progressivo disuso di queste ultime, la necessità di espansione della città a causa della crescente popolazione e il bisogno di modernizzazione, avendo ben chiari i modelli europei di Parigi e Vienna, portano al progressivo smantellamento delle mura di cinta.
- **1864**: quando Firenze viene designata come capitale del Regno Italiano, si presenta l'urgenza di ampliare la città e adeguarla alle funzioni rappresentative; Giuseppe Poggi viene incaricato per la progettazione di un piano di ammodernamento di Firenze, che prevede la sostituzione delle fortificazioni mediante un sistema di viali di circonvallazione alberati, nonché l'edificazione di nuovi quartieri borghesi, su ispirazione del piano di Haussman per la città di Parigi.
- **1865-1875**: La demolizione delle mura, iniziata nel 1865, si protrae al 1870, anno in cui la capitale del Regno d'Italia viene trasferita a Roma. Nonostante ciò, i lavori proseguono e nel 1875 i viali di circonvallazione sono completati.
  Il piano di Poggi prevede, inoltre, la progettazione del Viale dei Colli, una *promenade* alberata che ha l'intento di mettere a raccordo i colli fiorentini; la conformazione orografica del territorio non permetteva tuttavia di edificare una via che seguisse il profilo delle mura medievali, e per tal motivo si decide di tracciare un viale sinuoso che si snoda tra i luoghi più monumentali dei colli a meridione dell'Arno.

Estensione: 6-7 km, per una larghezza stimata tra i 20 e i 40 metri.

Progettista: Giuseppe Poggi (1811-1901): architetto, ingegnere, urbanista italiano.

Descrizione dello stato attuale: il sistema di Viali di Circonvallazione presenta oggi un aspetto molto diverso dal piano ideato da Poggi: da spazio rappresentativo e monumentale e *promenade* urbana con viali alberati, oggi l'area una volta occupata dal sistema di fortificazioni medievali svolge più la funzione di convogliamento del traffico cittadino attorno al nucleo storico, mediante un'arteria urbana a più corsie; il Viale dei Colli, tuttavia, offre ancora oggi punti panoramici frequentati e molto popolari tra cittadini e visitatori, terminando nel Piazzale Michelangelo, da cui si può avere una vista privilegiata sul centro storico di Firenze, proprio come nell'intenzione del progetto di Poggi.

Bibliografia di riferimento:

BORSI F., *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Colombo Editore, Firenze 1970.

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 441-464.

AGOSTINI E. M., "La matrice dello spazio urbano: la veduta" e "La costruzione del paesaggio", in id., *Giuseppe Poggi: la costruzione del paesaggio*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2002, pp. 37-50 e 67-82.



COCK H., *Florentia*, 1557, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/88/1557_view_of_Florence_by_Hieronymus_Cock%2C_published_in_1601_by_Paul_van_der_Houve.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



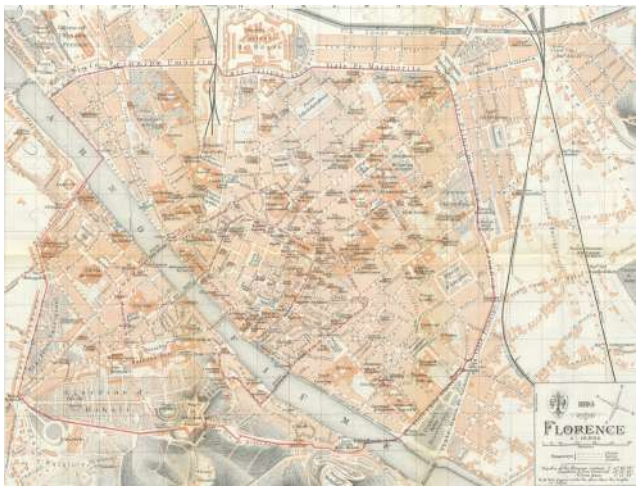
HOLLAR W., *Florentia Pvlcherrima Etruriae Civitatis* [Firenze bellissima città dell'Etruria], 1660, immagine consultata https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ca._1660_map_of_Florence_by_Wenceslaus_Hollar.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



LA LANDE J., *Plan de Florence* [Piano di Firenze],\ 1769, immagine consultata online:https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/64/Plan_de_Florence_-_btv1b8442376z.jpg (ultima consultazione aprile 2026).
Stralcio di pianta.



PINEIDER, G., *Pianta di Firenze,* 1878, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pianta_di_Firenze_-_btv1b53192649x.jpg (ultima consultazione aprile 2026).
Stralcio di pianta.



AUTORE SCONSCIUTO, *Florence,* 1895, immagine consultata online: https://tinyurl.com/33rhn295 (ultima consultazione aprile 2026).

APPENDICE ICONOGRAFICA

Si riportano di seguito, nella loro interezza, alcune delle cartografie e delle mappe storiche di cui sono state utilizzate porzioni nei capitoli precedenti al fine di far luce su determinati aspetti a corredo delle dinamiche storiche, urbanistiche e architettoniche trattate nella tesi.

Per il caso di Cracovia e del Planty si riporta la totalità delle cartografie a supporto degli avvenimenti che hanno interessato la trasformazione della zona delle mura storiche divenuta un anello verde.

Per i casi studio delle altre città europee prese in esame sono di seguito presenti mappe esemplari che al meglio permettono di visualizzare le trasformazioni urbane verificatesi durante l'Ottocento , una per città.



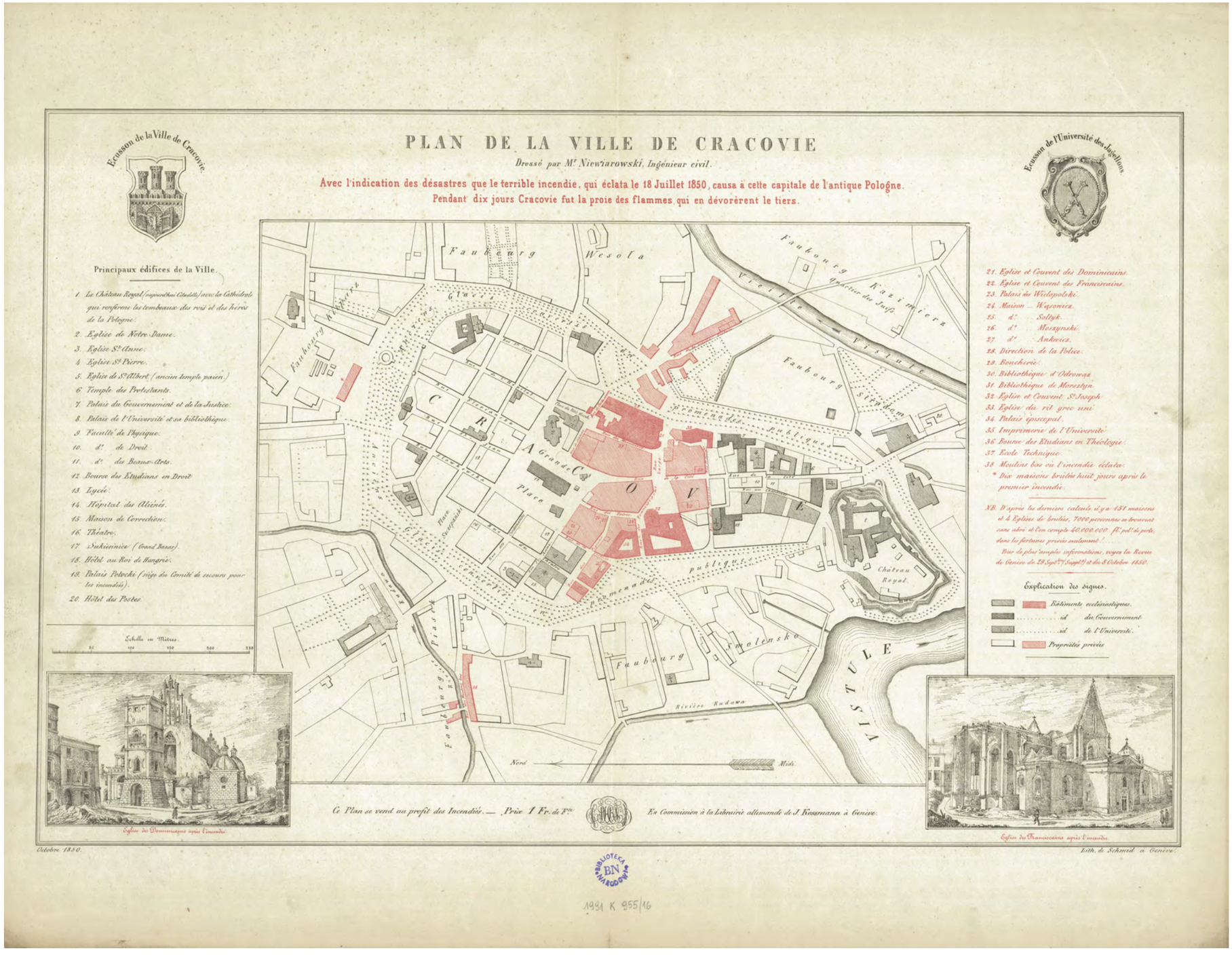
AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan Miasta Krakowa* [Piano della città di Cracovia], 1881, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/PLAN_MIASTA_KRAKOWA_7.2K_1881_nnlg9Wq_BN_Sygn._ZZK_8_871.jp g (ultima consultazione giugno 2026), dalla collezione della National Digital Library POLONA.



AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan Von Crackau* [Pianta di Cracovia], circa 1780; immagine consultata online: http://igrek.amzp.pl/11820627 (ultima consultazione aprile 2026).



AUTORE SCONOSCIUTO, *Pianta di Cracovia*, circa 1820; immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/Krakow_w_XVIII_8K_1896_nnlwlcs_BN_Sygn._ZZK_1_264_01.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



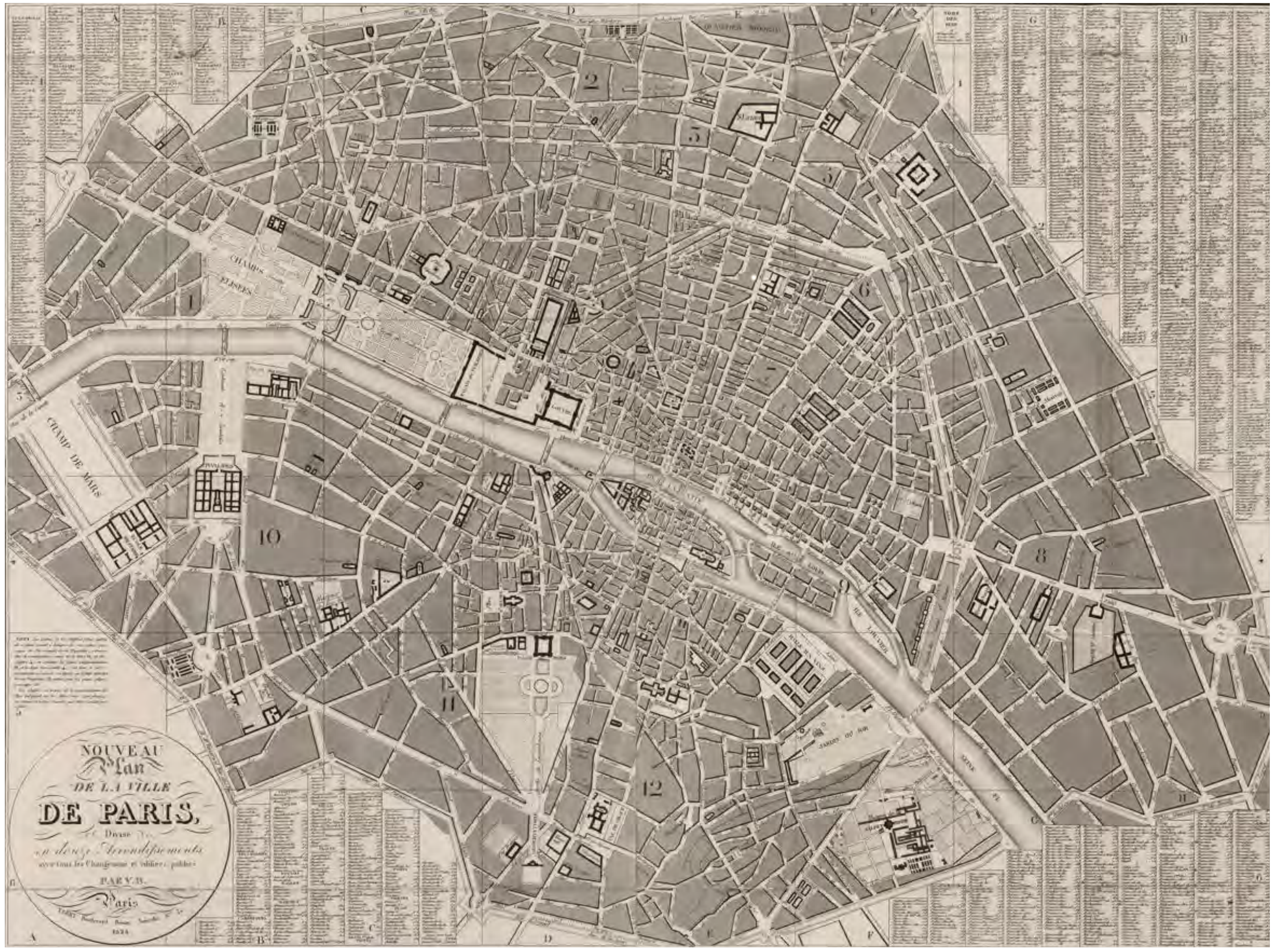
BIBLIOTEKA NARODOWA BN
1991 K 955/16

NIEWIAROWSKI, *Plan de la ville de Cracovie Avec l'indication des désastres que le terrible incendie, qui éclata le 18 Juillet 1850, causa a cette capitale de l'antique Pologne. Pendant dix jours Cracovie fut la proie des flammes qui en dévorèrent le tiers.* [Pianta della città di Cracovia: con l'indicazione dei disastri che il terribile incendio, che accadde il18 luglio 1850, causò alla capitale dell'antica Polonia], 1850, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/Krakow_w_XVIII_8K_1896_nnlwlcs_BN_Sygn._ZZK_1_264_01.jpg (ultima consultazione aprile 2026).

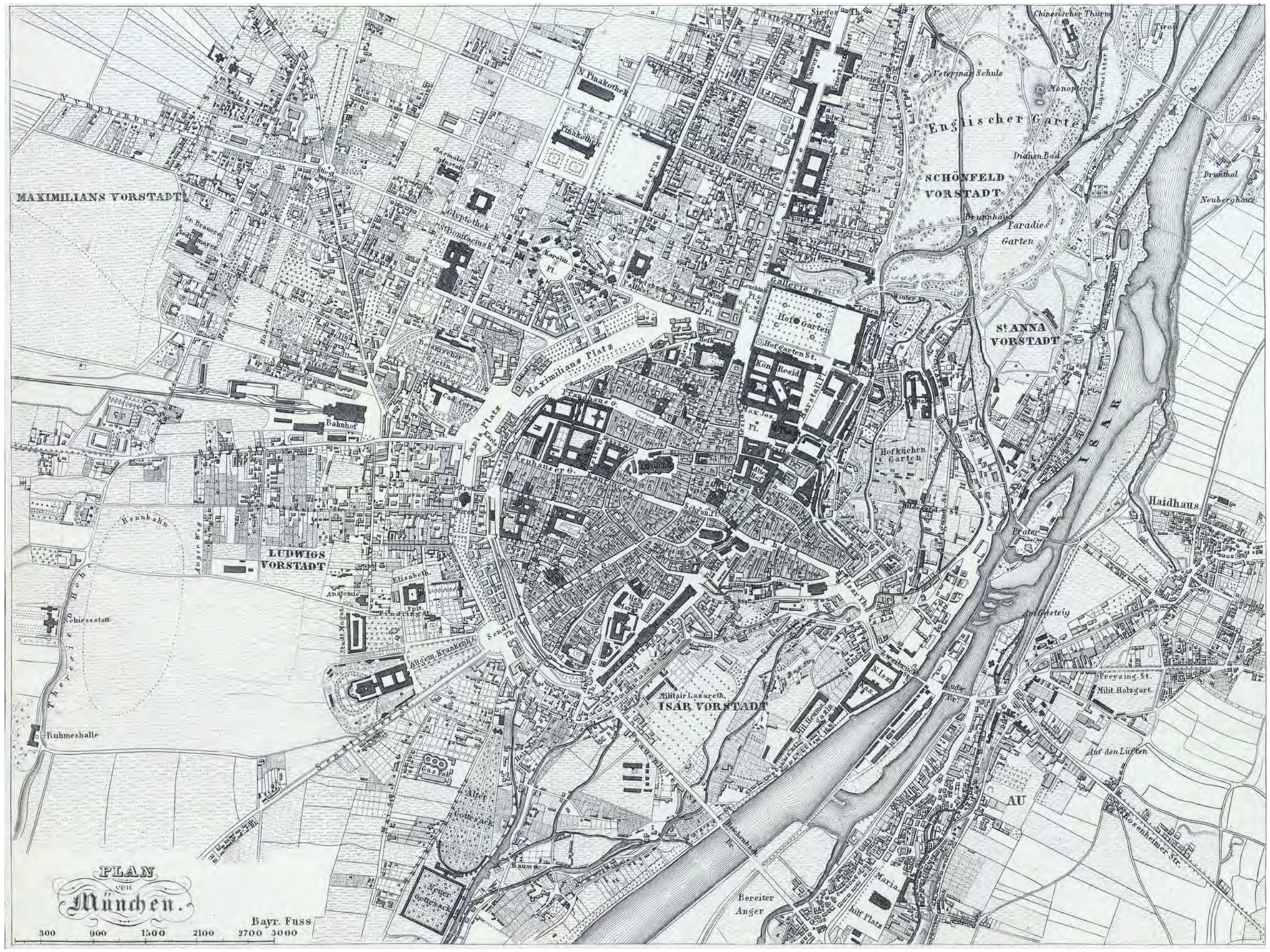

PLAN
MIASTA KRAKOWA
granice dzielnic
linia tramwajowa
linia autobusowa
PAŃSTWOWE PRZEDSIĘBIORSTWO
WYDAWNICTW KARTOGRAFICZNYCH
WARSZAWA 1960
INST. GEOGR. U.J.
ZBIORY KARTOGRAFICZNE
931
NOWA HUTA
ŚRÓDMIEŚCIE
KLEPARZ
ZWIERZYNIEC
STARE MIASTO
GRZEGÓRZKI
NOWA HUTA
PODGÓRZE
Bronowice Wielkie
Bronowice Małe
Prądnik Biały
Górka Narodowa
Prądnik Czerwony
Krowodrza
Łobzów
Rakowice
Olsza
Chełm
Wola Justowska
Czarna Wieś
Piaski
Półwsie Bloniu Krakowskie Zwierzyniecka
Przegorzały
Zwierzyniec
Dębniki
Ludwinów
Zakrzówek
Podgórze
Płaszów
Rybitwy
Bodzów
Pychowice
Łagiewniki
Borek Fałęcki
Kobierzyn
Bieżanów
Prokocim
Mogiła
Łęg
Czyżyny
Dąbie
Grzegórzki
Piasek
Nowy Świat
Stradom
Wawel
Tyniec
Tuchów
Wadowice
WISŁA
Biskupice
Krzesławice
Kraków
Proszowice
Tarnów
Bochnia
Wieliczka
Olkusz
Zator
Oświęcim
Sosnowiec
Katowice
Tychy
Pszczyna
Wodzisław
Rybnik
Racibórz
Opole
Nysa
Brzeg
Wrocław
Kłodzko
Ostrawa
Frydek
Cieszyn
Żywiec
Nowy Targ
Zakopane
Limanowa
Nowy Sącz
Gorlice
Jasło
Krosno
Sanok
Przemyśl
Jarosław
Tarnobrzeg
Sandomierz
Kielce
Skarżysko
Ostrowiec
Starachowice
Radom
Opoczno
Tomaszów
Piotrków
Bełchatów
Częstochowa
Zawiercie
Olkusz
Miechów
Jędrzejów
Busko
Pińczów
Staszów
Ostrowiec
Sandomierz
Tarnobrzeg
Nisko
Stalowa Wola
Rzeszów
Mielec
Dębica
Tarnów
Brzesko
Wieliczka
Bochnia
Myślenice
Wadowice
Kalwaria
Oświęcim
Chrzanów
Olkusz
Zawiercie
Myszków
Lubliniec
Kluczbork
Namysłów
Oleśnica
Trzebnica
Wołów
Lubin
Głogów
Legnica
Jelenia Góra
Kamienna Góra
Wałbrzych
Świdnica
Dzierżoniów
Ząbkowice
Kłodzko
Nowa Ruda
Bystrzyca
Kłodzka
Prudnik
Kędzierzyn
Koźle
Strzelce
Opolskie
Krapkowice
Głubczyce
Racibórz
Rybnik
Wodzisław
Jastrzębie
Żory
Pszczyna
Mikołów
Tychy
Katowice
Siemianowice
Chorzów
Bytom
Zabrze
Gliwice
Knurów
Rybnik
Jastrzębie
Wodzisław
Racibórz
Głubczyce
Prudnik
Nysa
Brzeg
Wrocław
Oława
Strzelin
Ziębice
Kłodzko
Nowa Ruda
Wałbrzych
Świdnica
Dzierżoniów
Ząbkowice
Oleśnica
Trzebnica
Wołów
Lubin
Głogów
Legnica
Jelenia Góra
Kamienna Góra
Bolesławiec
Lubań
Zgorzelec
Żagań
Żary
Gubin
Krosno
Odrzańskie
Zielona Góra
Nowa Sól
Wschowa
Leszno
Rawicz
Kępno
Wieruszów
Sieradz
Zduńska Wola
Pabianice
Łódź
Tomaszów
Piotrków
Bełchatów
Radomsko
Kamieńsk
Wieluń
Kalisz
Ostrów
Krotoszyn
Jarocin
Gniezno
Poznań
Konin
Turek
Koło
Ostrowy
Wielkopolskie
Września
Środa
Śrem
Kościan
Leszno
Gostyń
Rawicz
Krotoszyn
Ostrów
Kalisz
Turek
Konin
Gniezno
Poznań
Września
Środa
Śrem
Kościan
Gostyń
Leszno
Wschowa
Nowa Sól
Zielona Góra
Krosno
Odrzańskie
Gubin
Żary
Żagań
Zgorzelec
Lubań
Bolesławiec



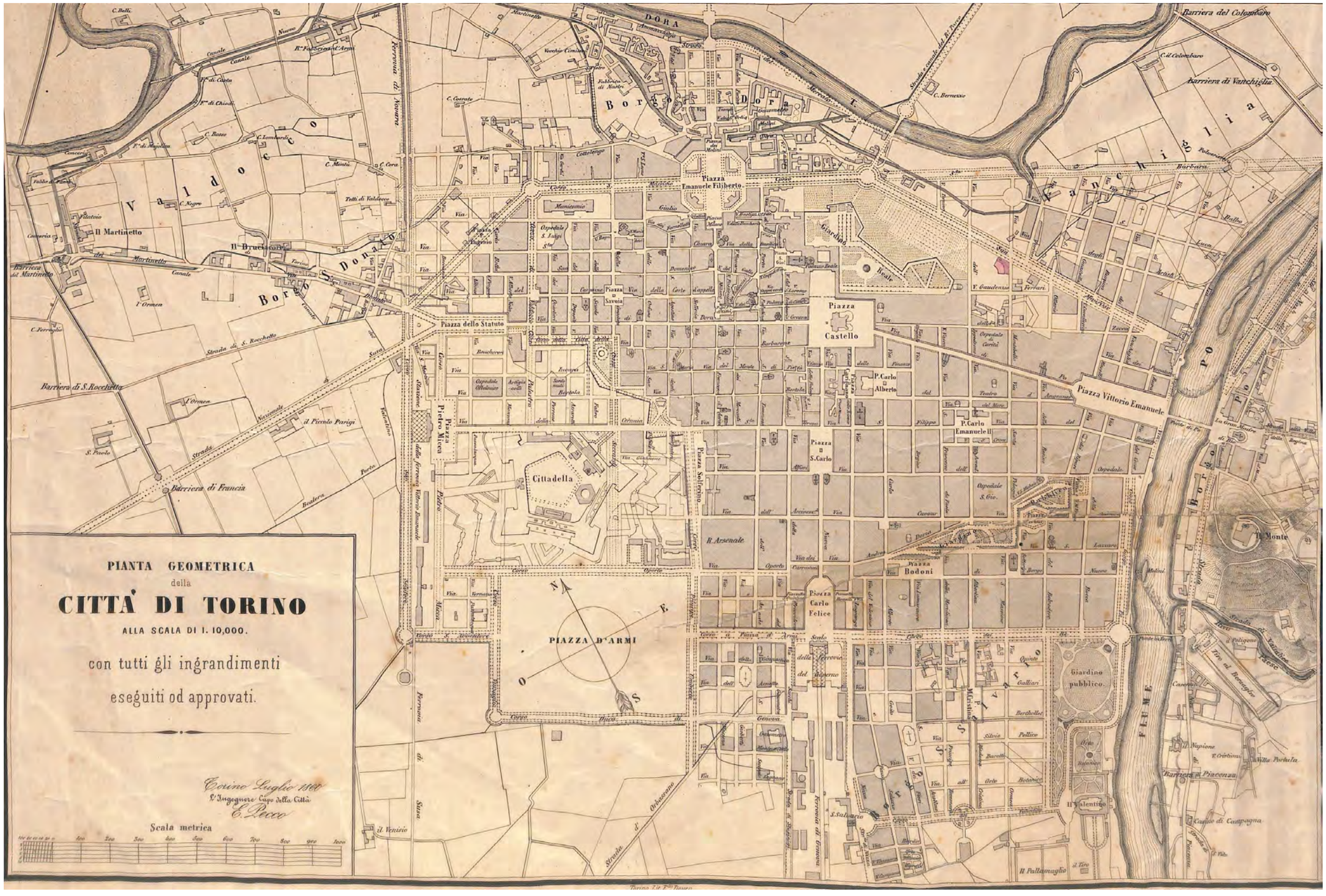
AUTORE SCONOSCIUTO, *Генеральный Штаб Краков* [Stato generale maggiore di Cracovia], 1960; dall'Archivio di Mappe Gdańsk Pomerania, immagine consultata online: http://maps.mapywig.org/m/City_plans/Central_Europe/M-34-64,65_KRAKUV_10K_1974.jpg (ultima consultazione giugno 2026).



DELAGRIVE J., *Nouveau plan de la ville de Paris […]* [Nuovo piano di Parigi[…]], 1828, immagine consultata online: https://tinyurl.com/h9ys6bkz (ultima consultazione aprile 2026).

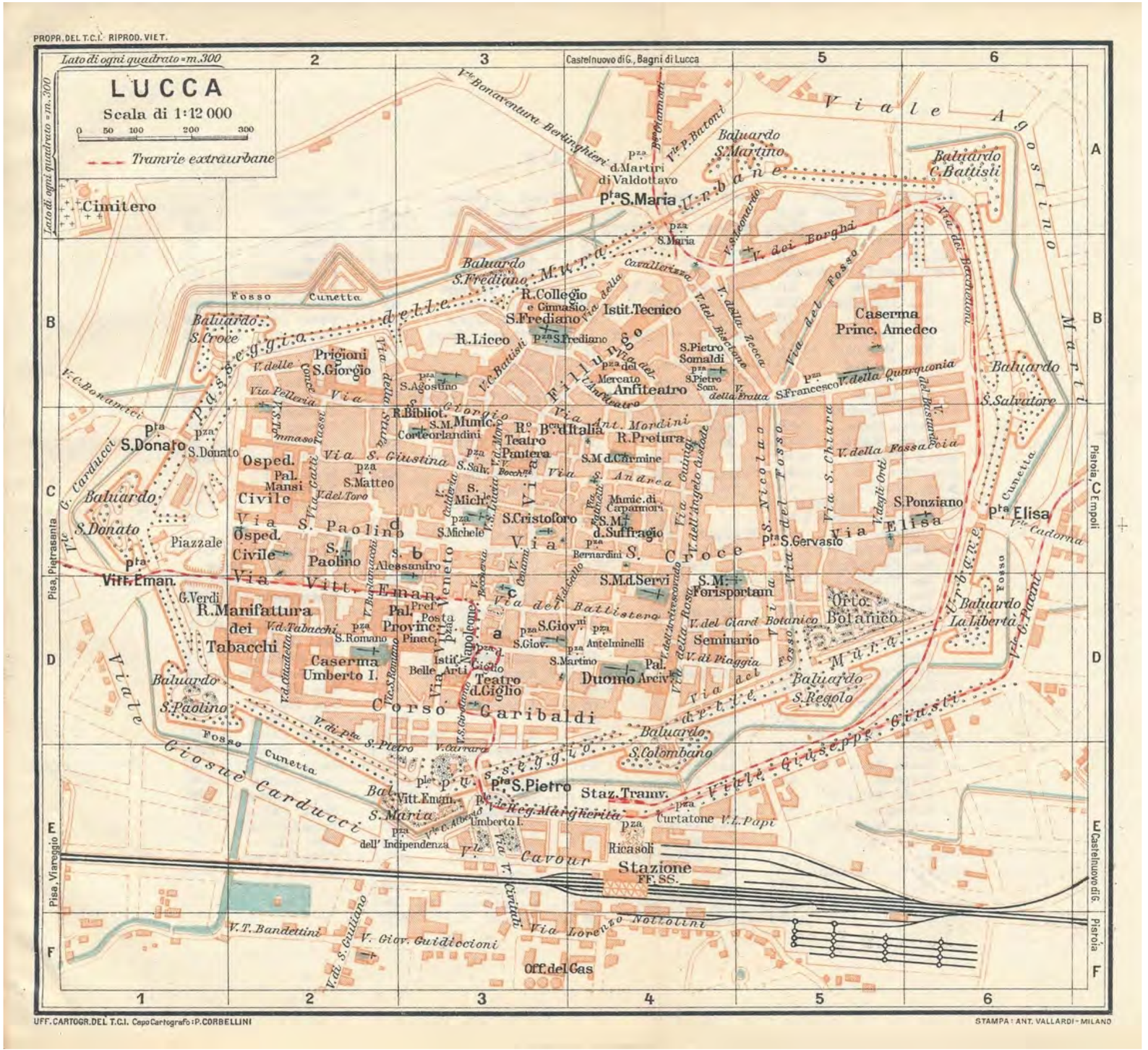


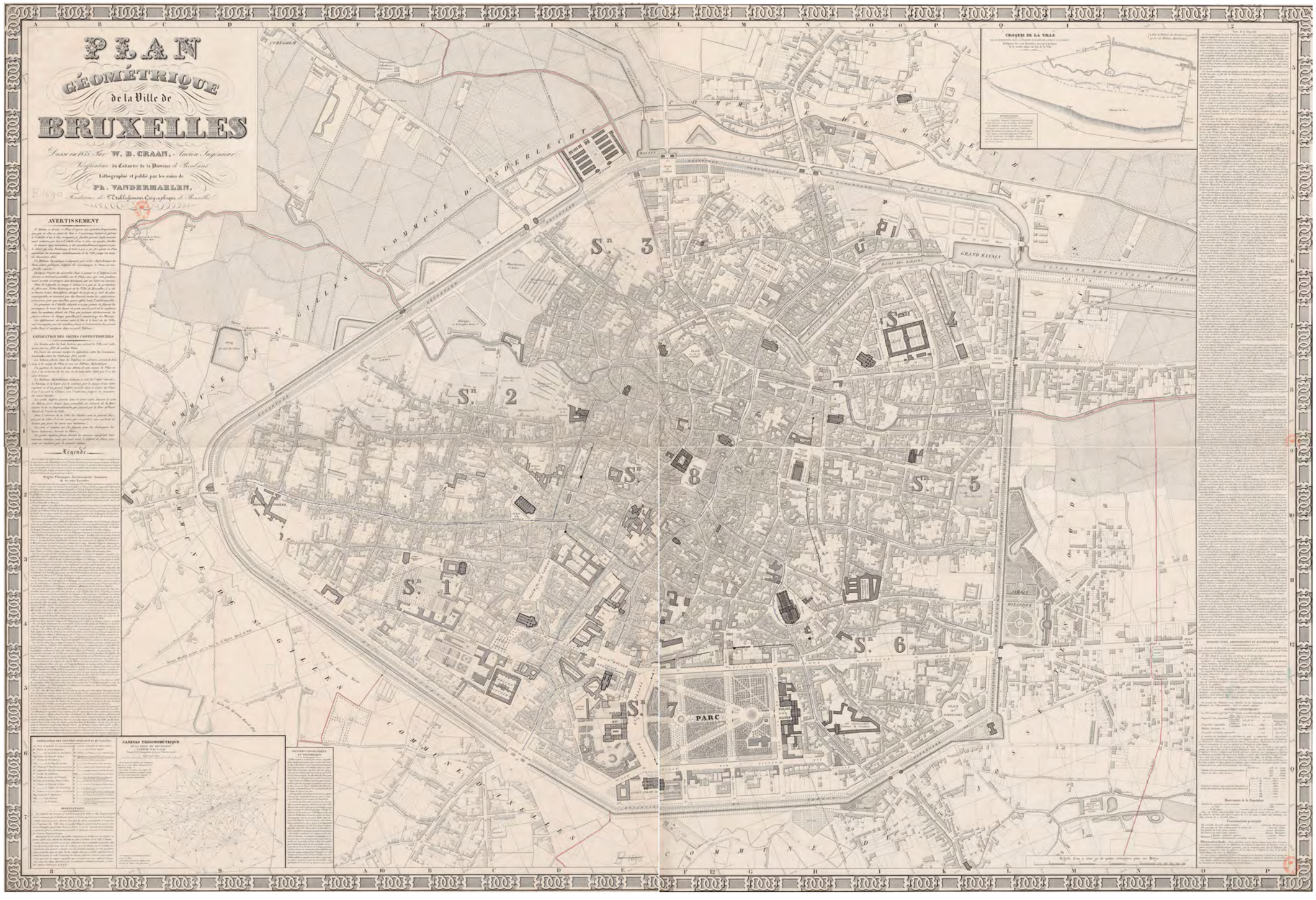
DELAGRIVE J., *Nouveau plan de la ville de Paris […]* [Nuovo piano di Parigi[…]], 1828, immagine consultata online: https://tinyurl.com/h9ys6bkz (ultima consultazione aprile 2026).



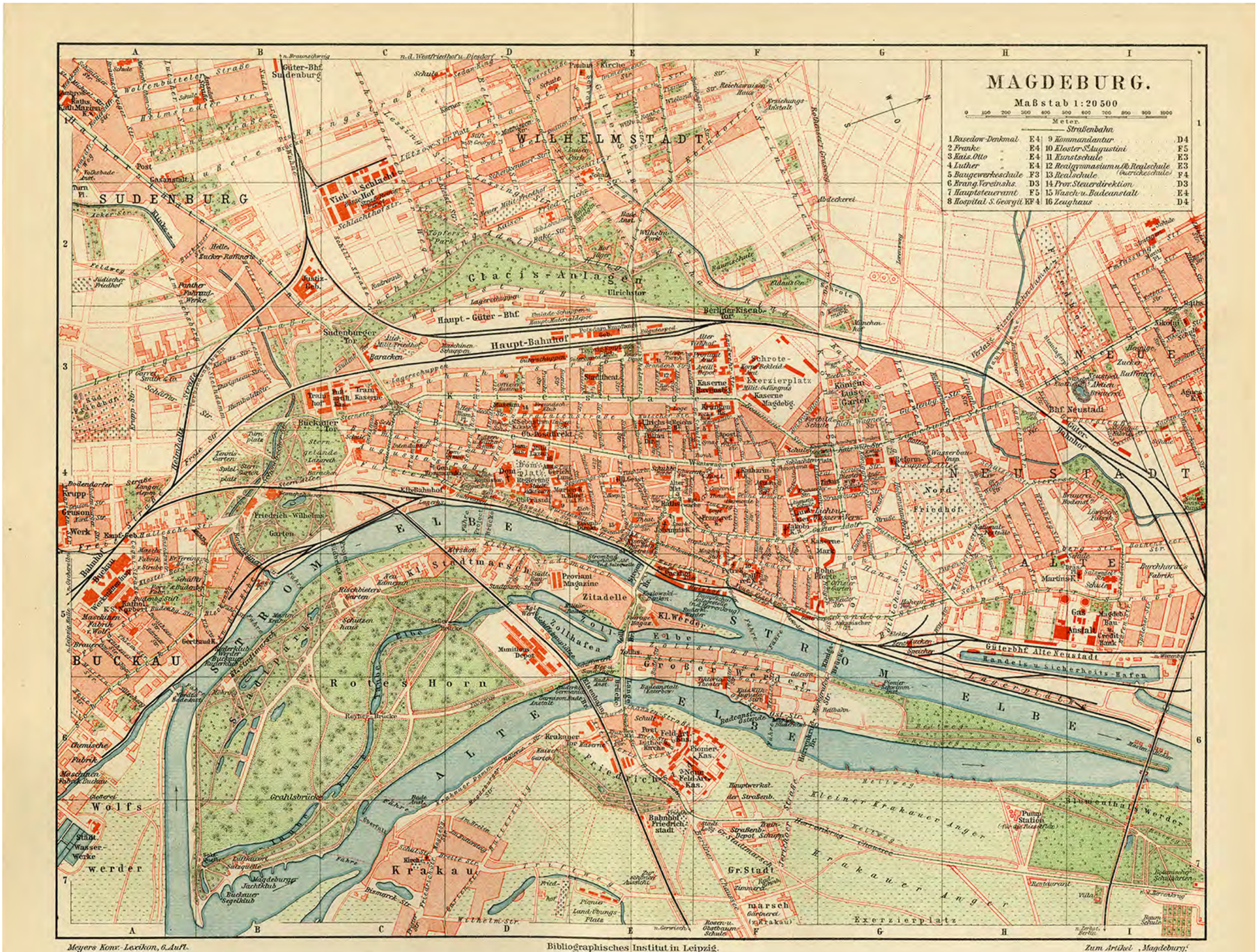
AUTORE SCONOSCIUTO, *Pianta Geometrica della città di Torino*, 1860, immagine consultata online: https://tinyurl.com/3a9mren7 (ultima consultazione aprile 2026).

PROPR. DEL T.C.I. RIPROD. VIET.

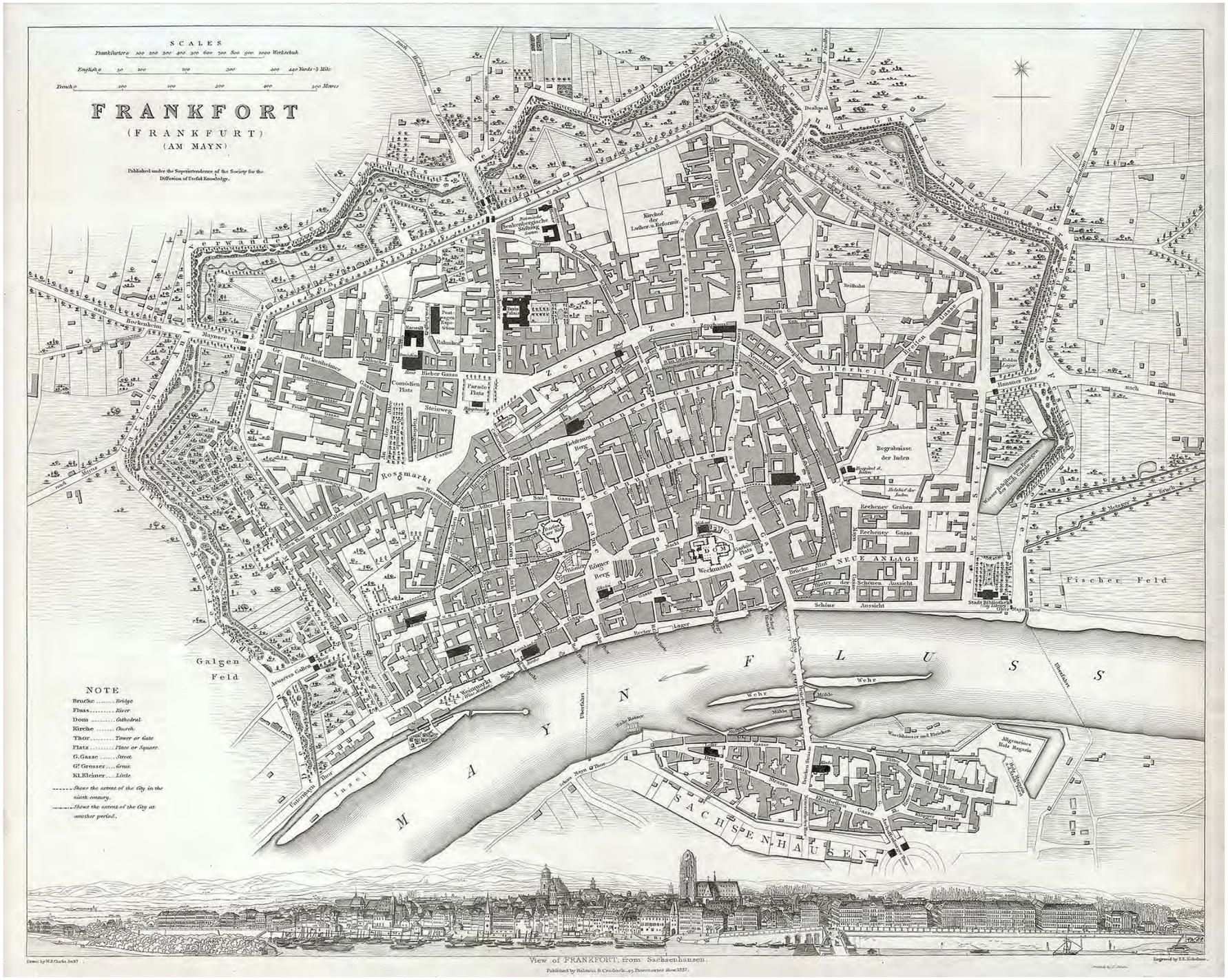

LUCCA
Scala di 1:12 000
0 50 100 200 300
Tramvie extraurbane
Lato di ogni quadrato = m. 300
Castelnuovo di G., Bagni di Lucca
Pisa, Piastrasanta
Pisa, Viareggio
Pistoia, Empoli
Castelnuovo di G.
Pistoia
Cimitero
Baluardo S.Croce
Baluardo S.Frediano
Baluardo S.Martino
Baluardo C.Battisti
Baluardo S.Salvatore
Baluardo La Libertà
Baluardo S.Regolo
Baluardo S.Colombano
Baluardo S.Donato
Baluardo S.Paolino
Fosso Cunetta
Mura urbane
Viale Agostino Marti
Viale Giuseppe Giusti
Corso Garibaldi
Via Vittorio Emanuele
Via Giosuè Carducci
Via Elisa
Via Cavour
Via Fillungo
Via S. Paolino
Via S. Croce
Via S. Giustina
Via dei Battistero
Via del Duomo
Via del Fosso
Via dei Borghi
Via della Fossaccia
Via Lorenzo Nottolini
Via V. Giov. Guidiccioni
Via V.T. Bandettini
P.ta S.Maria
P.ta S.Donato
P.ta S.Pietro
P.ta S.Gervasio
P.ta Elisa
Prigioni S.Giorgio
R.Liceo
R.Collegio e Ginnasio S.Frediano
Istit.Tecnico
R.Biblioteca
R.Pretura
Teatro Pantera
Anfiteatro
Mercato
Caserma Princ. Amedeo
Caserma Umberto I.
Osped. Civile
Osped. Civile Pal. Mansi
Osped. Civile S. Paolino
R.Manifattura dei Tabacchi
Pal. Provinc.
Pal. Pref.
Posta
Teatro d.Giglio
Duomo
Pal. Arcivesc.
Seminario
Orto Botanico
Stazione FF. SS.
Staz. Tramv.
Off. del Gas
Ricasoli
Curtatone
Reg. Margherita
Umberto I.
S.Maria
S.Michele
S.Cristoforo
S.Giovanni
S.Martino
S.Romano
S.Agostino
S.Francesco
S.Ponziano
S.Pietro Somaldi
S.Pietro Som. della Fratta
S.M. Corteorlandini
S.M. Municipio
S.M. d. Carmine
S.M. d. Suffragio
S.M. d. Servi
S.M. Forisportam
S.Matteo
S.Alessandro
S.Paolino
S.Frediano
S.Giovanni
Antelminelli
Bernardini
Carmelitani
Municipio di Carpanori
Belle Arti
Pinac.
Istit.
Preff.
Cavalleriza
Via Ant. Mordini
Via S. Andrea
Via S. Chiara
Via del Bisciano
Via del Fosso
Via dei Beccuti
Via dei Borghi
Via della Quarquonia
Via della Zecca
Via del Crocifisso
Via del Angelo Custode
Via del Arcivescovado
Via del Battistero
Via del Clard Botanico
Via di Piaggia
Via dei Battistero
Via dei Carmelitani
Via dei Servi
Via dei Tabacchi
Via dei Bernardini
Via dei Orti
Via dei Fossi
Via dei Fossi
Via dei Fossi



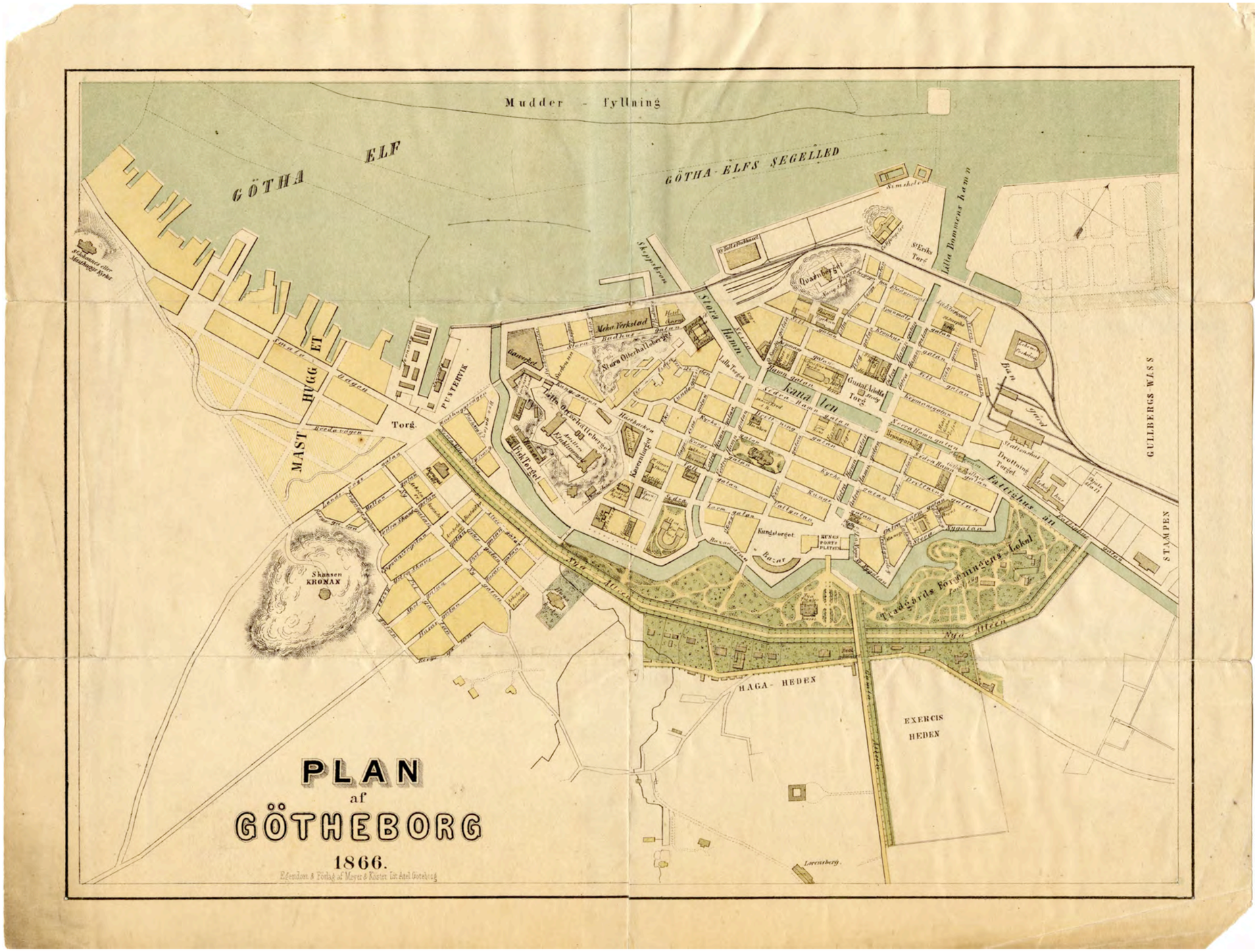
CRAAN W. B., *Plan géométrique de la Ville de Bruxelles* [Pianta geometrica della città di Bruxelles], 1835, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_g%C3%A9om%C3%A9trique_de_la_Ville_de_Bruxelles_dress%C3%A9_en_1835_par_W.B._Craan_%28stitched%29.jpg (ultima consultazione maggio 2026).



MEYERS, *Magdeburg*, 1895, immagine consultata online: https://pictura-prints.com/product/antique-map-magdeburg-elbe-germany-city-plan-meyers-1895/ (ultima consultazione giugno 2026).



CLARKE W. B., *Frankfort,* 1837; immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d8/1837_S.D.U.K._ City_Map_or_Plan_of_Frankfort%2C_Germany_-_Geographicus_-_Frankfurt-SDUK-1837.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



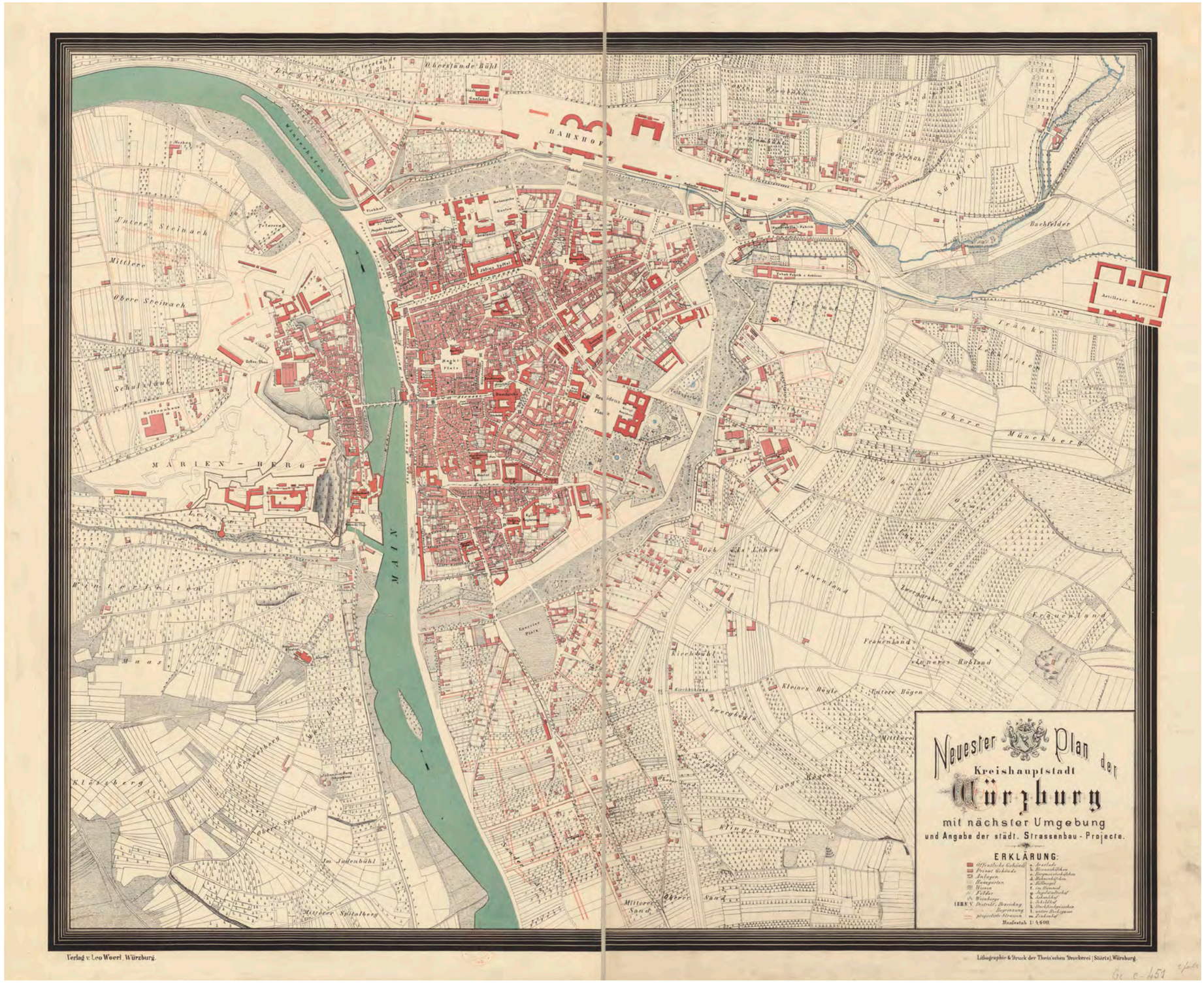
AUTORE SCONOSCIUTO, *Plan af Götheborg* [Piano di Götheborg], 1866, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Map,_karta-G%C3%B6teborg_1866_-_G%C3%B6teborgs_stadsmuseum_-_GMA_8823.tif (ultima consultazione maggio 2026).



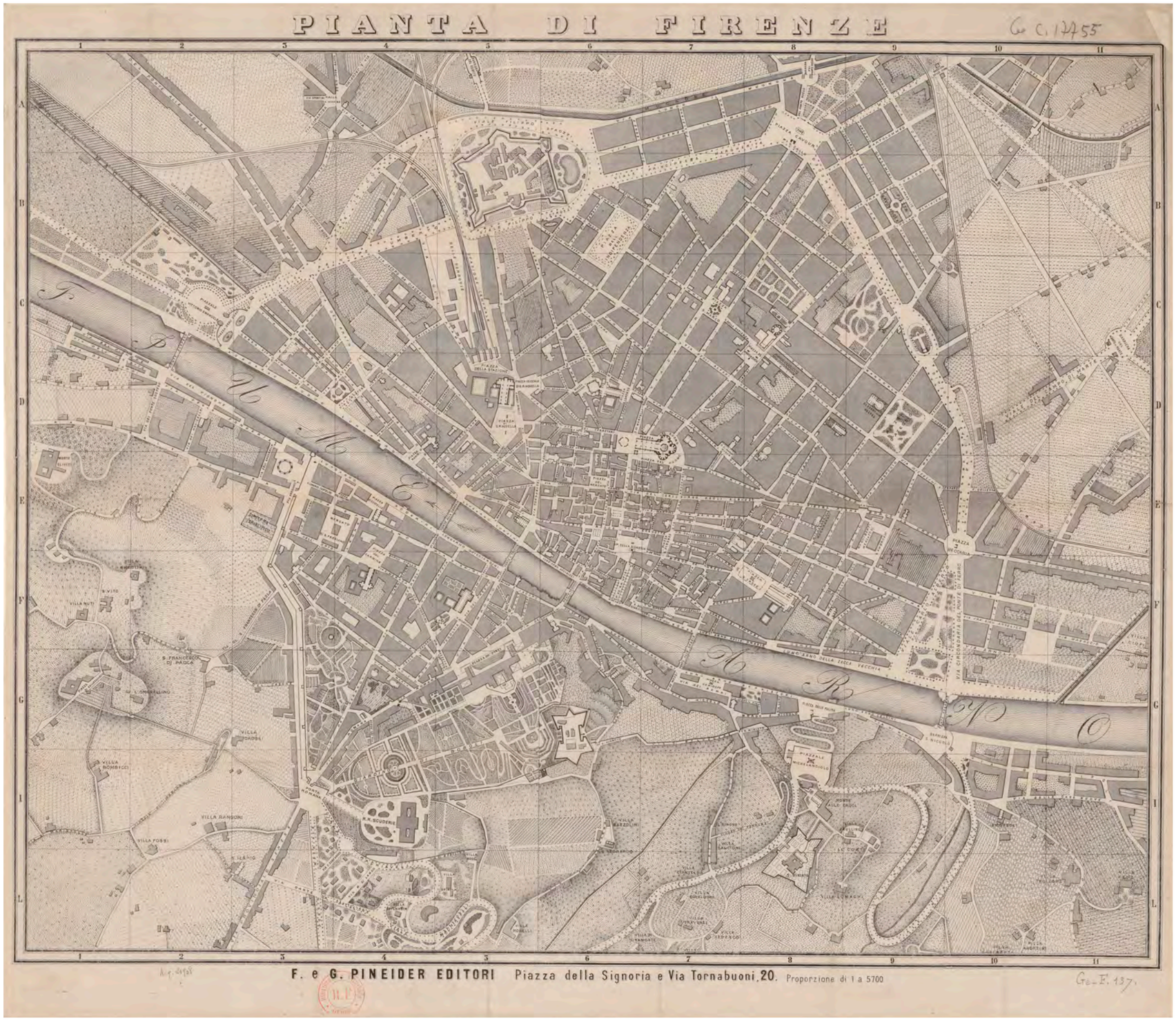
FELSKO J. D., DIETZE O., *Progetto per lo sviluppo della città al posto delle fortificazioni,* 1857, immagine consultata online: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/lv/c/c3/Felsko_Riga_pla n.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



HUBER J. D., *Allerhöchst genehmigter Plan der Stadterweiterung.* [Piano di espansione urbana ufficialmente approvato], 1860, immagine consultata online:https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/dc/Plan_ Stadterweiterung_Wien_1860.jpg (ultima consultazione aprile 2026).



PINEIDER, G., *Neuester Plan der Kreishauptstadt Würzburg, mit nächster Umgebung und Angabe der Stadt Strassenbau-Projecte* [Mappa aggiornata di Würzburg, capoluogo del distretto, con indicazione delle immediate vicinanze e informazioni sui progetti di costruzione stradale della città.], Fine Ottocento, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Neuester_Plan_der_Kre ishauptstadt_W%C3%BCrzburg,_mit_n%C3%A4chster_Umgebun g_und_Angabe_der_Stadt_Strassenbau-Projecte_-_btv1b53022789h.jpg (ultima consultazione giugno 2026).



PINEIDER, G., *Pianta di Firenze,* 1878, immagine consultata online: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pianta_di_Firenze_-_btv1b53192649x.jpg (ultima consultazione aprile 2026).

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA TEMATICA

STORIA DELLA CITTÀ E DELL'URBANISTICA

GUTKIND E. A., *International history of City Development*, voll. I-VIII, Free Press of Glencoe, New York 1964.

AYMONINO C., FABBRI G., VILLA A., *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, Officina Edizioni, Roma 1975, vol. 1.

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977.

CARDARELLI U., (a cura di), *Studi di Urbanistica*, Dedalo Libri, Bari 1978, vol. 3.

DE SETA C., (a cura di), *Le Città Capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985.

DE SETA C., LE GOFF J., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989.

MORBELLI G., *Città e piani d'Europa: la formazione dell'urbanistica contemporanea*, Dedalo, Bari 1997.

CALABI D., *Storia dell'urbanistica europea*, Paravia Scriptorum, Torino 2000.

ZUCCONI G., *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001.

CALABI D., *Storia della città: l'età contemporanea*, Marsilio Editori, Venezia 2005.

DAMERI A., "Demolire le mura. Progettare le città", in GRON S., PRIMAVERA A. (a cura di), Riberi 6: Ricerca Progettuale per il riuso e il rinnovo di una porzione di tessuto urbano di matrice storica a Torino, in Cultural Heritage 7, WriteUp Site, Roma 2017.

CAPANO F., VISONE M., (a cura di), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici* , Federico II Univeristy Press, Napoli 2020.

STORIA DEL GIARDINO

HIRSCHFELD C. C. L., *Theorie der Gardenkunst*, Bey M.G. Weidmanns erben und Reich, Leipzig 1779-1785; edizione francese consultata: *Théorie de l'art des jardins; traduit de l'allemand*, Minkoff, Genève 1973.

SILVA E., *Dell'arte dei giardini inglesi*, Casa Crivelli, Milano 1813.

PANZINI F., *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli Editore, Bologna 1993.

PARIGI E I *BOULEVARDS*

VILLA A., "Le origini della città moderna" e "Le trasformazioni *haussmanniane*", in AYMONINO C., FABBRI G., VILLA A. (a cura di), *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, volume I, Officina Edizioni, Roma 1975, pp. 57-108 e 109-190.

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 173-219.

BERGERON L., "L'organizzazione di una capitale: Parigi sotto il potere di Napoleone Bonaparte", DE SETA C., (a cura di), *Le Città Capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 129-132.

RONCAYOLO M., "Preludio all'*haussmannizzazione*. Capitale e pensiero urbano in Francia intorno al 1840", DE SETA C., (a cura di), *Le Città Capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 133-147.

RONCAYOLO M., "Le mura dopo le mura; realtà e rappresentazione della cinta muraria tra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi", DE SETA C., (a cura di), *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 419-435.

MONACO DI BAVIERA, I VIALI DI CIRCONVALLAZIONE E L'*ENGLISCHER GARTEN*

VON SCKELL F. L., *Beiträge zur bildenden Gartenkunst* [Contributi all'Arte della Progettazione dei Giardini], Joseph Lindauer, Münich 1818-1825, capitolo XXVII, pp. 197-198.

BUTTLAR A., "Vom Landschaftsgarten zum Volkspark. Der englische Garten in München" [Dal giardino paesaggistico al parco pubblico. Il giardino inglese a Monaco], in BIRKE A. M., Viktorianisches England in deutscher Perspektive (Prinz-Albert-Studien), De Gruyter, München 1983, pp. 133-143.

BUTTLAR A., "Der Garten als Bild — das Bild des Gartens. Zum Englischen Garten in München" [Il giardino come immagine — l'immagine del giardino. Il Giardino inglese di Monaco], in ZWEITE A. (a cura di), *Münchner Landschaftsmalerei 1800 – 1850* [Pittura di paesaggio di Monaco 1800 - 1850], Städtische Galerie im Lenbachhaus, München 1979, pp. 160-172.

FRHR VON FREYBERG P., *Der Englische Garten in München*, Knürr, München 2001.

CORNAGLIA P., "Monaco e Berlino: l'Englischer Garten e il Tiergarten", in CORNAGLIA P., LUPO G. M., POLETTO S. (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano: Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, Celid, Torino 2008, pp. 19-29.

https://www.munich.travel/en/pois/urban-districts/following-the-traces-of-the-medieval-city-fortifications (ultima consultazione aprile 2026).

TORINO E I VIALI

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 521-535.

COMOLI MANDRACCI V., *Le città nella storia d'Italia*: *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

COMOLI MANDRACCI V., "Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990.

BARGHINI A., "La fortificazione in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27° Divisione militare", in BRACCO G. (a cura di), *Ville de Turin, 1798-1814*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1990, pp. 241-274.

COMOLI MANDRACCI V., ROCCIA R., (a cura di), *Torino, città di loisir: viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 1996.

FRANCOFORTE E IL *WALLANLAGEN*

DOWNING A. J., *A talk about Public Parks and Gardens* [Discorso sui Parchi Pubblici e Giardini], 1848, in DOWNING A. J., *Rural Essays* [Saggi Rurali], G.P. Putnam and Company, 1853, pp. 138-146.

LOUDON J. C. (a cura di), "Foreign notices: Germany. Public Garden at Frankfort" [Note Straniere: Germania. Il Giardino Pubblico a Francoforte], in *The Gardener's Magazine*, Volume V, Longman Rees Orme Brown and Green Paternoster-row, London 1829, p. 209.

https://www.krfrm.de/venue/wallanlagen/ (ultima consultazione aprile 2026).

https://www.walk-frankfurt.com/blog/2017/3/29/walking-the-old-city-walls (ultima consultazione aprile 2026).

GÖTEBORG E I CANALI

ENHÖRNING G., "Göteborg, Sweden", in *Cities*, 2010, n. 27, pp. 182-194.

WESTRING L., *The fortifications of Gothenburg: A story about war and public opinion*, https://web.archive.org/web/20211129230425/https://archaeosoup.com/the-fortifications-of-gothenburg-a-story-about-war-and-public-opinion/ (ultima consultazione maggio 2026).

REIMANN C., "Amusement Leaves the Port: Pleasure Institutions and the Reshaping of Gothenburg's Material and Nonmaterial Borders, 1860s-1923" [Il divertimento lascia il porto: Le istituzioni del piacere e la rimodellazione dei confini materiali e immateriali di Göteborg, 1860-1923], in Journal of Urban History, volume 48(6), 2022, pp. 1212-1229.

http://kanaler.arnholm.nu/english/sverige/goteborg/vallgravene.html (ultima consultazione maggio 2026).

https://www.gotheborg.com/project/histcitygoth.shtml (ultima consultazione maggio 2026).

BRUXELLES E I *BOULEVARDS*

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 327-337.

VANNIEUWENHUYZE B., CHARRUADAS P., DEVOS Y., VRYDAGHS L., "The medieval territory of Brussels: A dynamic landscape of urbanisation" [Il territorio medievale di Bruxelles: un paesaggio dinamico di urbanizzazione] in KLUIVING S.J., GUTTMANN-BOND E.B. (a cura di), Landscape Archaeology between Art and Science. From a multi- to an interdisciplinary approach [Archeologia del Paesaggio tra Arte e Scienza. Da un approccio multi- a interdisciplinare], Amsterdam University Press, Amsterdam 2012, pp. 223-238.

https://grokipedia.com/page/fortifications_of_brussels (ultima consultazione aprile 2026).

RIGA E I CANALI

ANCANE A., "Transformations of Riga's fortification system in the 17th century as a local manifestation of well-ordered fortress", in ROSAS L., SOUSA A. C., BARREIRA H. (a cura di), *Genius Loci: Lugares e Significados* [Genius Loci: Luoghi e significati], CITCEM, Porto 2017.

CORNAGLIA P., "Riga 1863. La trasformazione delle fortificazioni in parco-canale", in *Atti e Rassegna Tecnica della società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (A&RT)*, anno 151, numero 1, Giugno 2018.

CORNAGLIA P., "Riga: Three Hundred Years of Urban Planning" [Riga: Trecento anni di pianificazione territoriale], in FALSETTI M. (a cura di), *Architecture in the Baltic States: Cities, Landscapes and Heritage of Estonia, Latvia and Lithuania* [Architettura negli stati Baltici: Città, Paesaggi e Patrimonio], Routledge, Londra 2025.

PEST E IL *VÁROSLIGET*

ZADOR A., "The English Garden in Hungary", in PEVSNER N. (a cura di), *The picturesque garden and its influence outside the British Isles* [Il giardino pittoresco e la sua influenza al di fuori delle isole inglesi], Dumbarton Oaks, Washington 1974, pp. 79-98.

SZILÁGYI K:, VERÉB M., *A Városliget Éve—Térszerkezeti És Parkhasználati Változások Egy Városi Park Életében* [The City Park's 200 Years—Changes in Spatial Structure and Park Use in the Life of an Urban Park], Landsc. Archit. Gard. Art n. 33, 2013, pp. 20–45.

CORNAGLIA P., *Budapest. Architettura, città e giardini tra XIX e XX secolo*, Celid, Torino 2013.

SISA J., "The City Park (Vrosliget) of Budapest" [Il Parco urbano (Vrosliget) di Budapest], in *Centropa, a Journal of Central European Architecture and Related Arts*, volume 15, numero 1, gennaio 2015.

CORNAGLIA P., "Budapest e il Városliget, parco della Città-Capitale e vetrina della Nazione, 1813-2013", in CAPANO F., VISONE M., (a cura di), *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici* , Federico II Univeristy Press, Napoli 2020, pp. 907-916.

CORNAGLIA P., "Budapest, viali in competizione: il *Városligeti fasor* e l'Andrássy út tra centro città e parco pubblico", in corso di stampa.

MAGDEBURGO, LA *PROMENADE* VERDE E IL *KLOSTERBERGEGARTEN*

VON ELSNER T., *Magdeburg in Bildern: von 1492 bis ins 20. Jahrhundert* [Magdeburgo in immagini: dal 1492 al XX secolo], Magdeburger Museen, Magdeburgo 1997.

LENNÉ M., "On the arrangement of a Public Garden for the town of Magdeburg, On the manner in which the Magdeburg Garden is laid out", in *The Gardener's Magazine*, 1832, pp. 191-194.

GÜNTHER H., *Peter Joseph Lenné: garten, parke, landschaften* [Peter Joseph Lenné: giardino, parco, paesaggio], VEB, Berlin 1985, p. 130.

VIENNA E LA *RINGSTRASSE*

FABBRI G., " Vienna: Progetto e costruzione del Ring", in AYMONINO C., FABBRI G., VILLA A. (a cura di), *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, volume I, Officina Edizioni, Roma 1975, pp. 239-271.

BENEVOLO L., *Storia della città*, Editori Laterza, Bari 1975.

BENEVOLO L., *La città contemporanea*, in *Storia della città*, volume IV, Editori Laterza, Bari 1993 (nuova edizione aggiornata e accresciuta in quattro volumi).

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977.

FABBRI G., *Vienna, città capitale del XIX secolo*, Officina edizioni, Roma 1983.

ROTENBERG R., *Landscape and Power in Vienna*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1995.

DENTI G., MAURI A., *La Ringstrasse: Vienna e le trasformazioni ottocentesche delle grandi città europee*, Officina Edizioni, Roma 1999.

MARCHETTI M., "Giardini e parchi urbani a Vienna nel XIX secolo", in FASOLI V., SCOTTI TOSINI A., *Dal giardino al parco urbano. Il verde nella città dell'Ottocento*, Torino 1999, pp. 19-33.

WÜRZBURG E IL PARCO URBANO

RAFTOPOULO J. G., "Der Würzburger Ringpark - eine öffentliche Grünanlage im Spiegel gartenbaulicher Trends" [Il parco circolare di Würzburg – Uno spazio verde pubblico che rispecchia le tendenze orticole] in: *Frankenland. Zeitschrift für fränkische Geschichte, Kunst und Kultur* [Frankenland. Rivista di storia, arte e cultura francone], Sonderheft 2015, pp. 38-47.

FIRENZE E I VIALI DI CIRCONVALLAZIONE

POGGI G., *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze: Relazione (1864-1877)*, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1882.

BORSI F., *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Colombo Editore, Firenze 1970.

FEI S., *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Editrice Firenze, Firenze 1971.

SICA P., *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 441-464.

FANELLI G., "Il periodo napoleonico e la restaurazione. I primi interventi di trasformazione della città antica" e "Dal piano di Poggi per Firenze capitale d'Italia alla distruzione del 'Vecchio Centro'" in id., *Le Città nella storia d'Italia: Firenze*, Editori Laterza, Bari 1980.

VENTURA F., "Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria", in ACCADEMIA DELLE ARTI E DEL DISEGNO, *Il disegno della città: l'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Alinea Editrice, Firenze 1986, FRANCO BORSI, "La Firenze del Poggi", *ibidem*, MOROLLI G., "La città giardino di Giuseppe Poggi dal "Quartiere di Collina" al "Viale dei Colli"", *ibidem*.

MANETTI R., MOROLLI G., (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze*, in *Disegni di Architetture e Città*, Alinea Editrice, Firenze dicembre 1989-gennaio 1990.

BENCIVENNI M., DE VICO FALLANI M., "I viali della nuova cinta urbana" e "Il viale dei colli e i giardini annessi" in id., *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Edifir Edizioni Firenze, Firenze 1998.

AGOSTINI E. M., "La matrice dello spazio urbano: la veduta" e "La costruzione del paesaggio", in id., *Giuseppe Poggi: la costruzione del paesaggio*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2002.

PAOLINI C., "Il sistema del verde: il viale dei colli e la Firenze di Giuseppe Poggi nell'Europa dell'Ottocento", in *Quaderni del servizio educativo*, num. 6, Polistampa, Firenze 2004.

TIBERI F., "il Viale dei Colli", in id., *Il paesaggio nell'opera di Giuseppe Poggi per Firenze capitale,* Edifir, Firenze 2014.

AVERSA V., "La passeggiata del viale dei Colli a Firenze. I luoghi, la storia e la tutela. Il rinnovo del provvedimento di tutela a più di cento anni dalla prima adozione", in *Tutela &*

Restauro 2022 – Notiziario della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, All'Insegna del Giglio, Firenze 2024.

LUCCA E LA VIALI SUI BASTIONI

GIUSTI M. A. (a cura di), Le mura di Lucca: dal restauro alla manutenzione programmata. Atti del Convegno Lucca – 17, 18, 19 maggio 2001, Alinea Editrice, Firenze 2005.

https://turismo.lucca.it/le-mura-lucca/ (ultima consultazione aprile 2026).

https://www.comune.lucca.it/vivere-il-comune/luoghi/le-mura-di-lucca-un-parco-urbano/ (ultima consultazione aprile 2026).

CRACOVIA E IL *PLANTY*

KALINKA W., *Historia pożaru miasta Krakowa* [La storia dell'incendio nella città di Cracovia], Kraków 1850, [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106].

GRABOWSKI A., *Starożytnicze wiadomości o Krakowie* [Notizie antiche su Cracovia], Kraków 1852.

BOLESŁAW M., "Planty Krakowskie" [Le Piantagioni di Cracovia], in *Ogrodnik Polski* [The Polish Gardener] 1888, anno 10, n. 1, volume 10.

SOKOŁOWSKI M., LUSZCZKIEWICZ W., *Pawel Popiel (1807 – 1892)* [Paolo Popiel (1807 – 1892)], Kraków 1893, [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, anno. 9, n. 106].

BAKOWSKI K., "Historia Krakowska [Storia di Cracovia], in *Biblioteca Krakowska,* nr. 6, Kraków 1898 [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri…

A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106.]

BAKOWSKI K., *Kronika Krakowska 1796—1848* [Cronache di Cracovia, 1796—1848], Czasu, Kraków 1905.

GRABOWSKI A., *Wspomienia, t. II* [Ricordi, volume II], Estreicher Kraków 1909 [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106, p. 370-371].

KLEIN F., *Planty Krakowskie* [Le Piantagioni di Cracovia], Wydawn. Tow. Ochrony Pieknosci Miasta Krakowa i Okolicy, Kraków 1914.

GAUZE A., *Kraków w zieleni* [Cracovia nel verde], Ogrodnictwo 1931 [citato in ZACHARIASZ A., "O badaniach archiwalnych krajobrazu kulturowego Krakowa ze szczególnym uwzględnieniem ogrodów" [Archival research of Krakow's cultural landscape, with particular emphasis on gardens], in *Krakowski Rocznik Archiwalny* [Krakow Archival Yearbook] XXX, 2024.]

CHMIEL A., *Feliks Radwanski*, in *Szkice krakowskie* [Schizzi di Cracovia], Krakòw 1939-1947 [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106.]

ŚWISZCZOWSKI S., "Gródek krakowski i mury miejskie między Gródkiem a Wawelem" [Gródek a Cracovia e le mura della città tra Gródek e Wawel], in *Rocznik Krakowski* [Annuario di Cracovia], vol XXXII, Kraków 1950.

WACHHOLZ SZ., *Rzeczpospolita Krakowska. Okres od 1815 do 1830 r.* [La Repubblica di Cracovia. Periodo dal 1815 fino al 1830], Warszawa 1957 [citato in ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106.]

GIRTLER K., *Opowiadania. Pamiętniki z lat 1803–1831* [Racconti e memorie dal 1803 al 1831], Krakòw 1971.

COLLETTA T., "Il piano per la città antica di Cracovia: riqualificazione urbana e turismo culturale in Polonia", in CARDARELLI U. (a cura di), *Studi di Urbanistica*, volume 4, Dedalo, Bari 1978-79.

OSTROWSKI J. K., "Cracovia", in RADWAŃSKI K. (a cura di), *Enciclopedia dell'arte medievale*, Vol 5. 1994.

BOGDANOWSKI J., *Parki i ogrody Krakowa w obrębie Plant z Plantami i Wawelem* [Parchi e giardini di Cracovia nell'anello del Planty inclusi i parchi del Planty e la collina di Wawel], Warszawa 1997.

ROŻEK M.*, Przewodnik po zabytkach i kulturze Krakowa* [Una guida ai monumenti e alla cultura di Cracovia], PWN Warsaw-Kraków 1997.

TOROWSKA J.*, Parki Krakowa* [I parchi di Cracovia]*,* Sponta, Krakow 2001.

BOGDANOWSKI J.*,* "Mury obronne i Planty", [Mura difensive e Planty], in MYŚLIŃSKI M., (a cura di), *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce, tom IV: Miasto Kraków, Część X, Śródmieście. Mury Obronne i Planty Rynek Glowny* [Catalogue of Art Monuments in Poland, vol. 4: Kraków, part 10: City centre. Defensive walls and plantations, Main Market Square], Kraków Śródmieście, Warszawa 2005.

ZIEJKA F., "Ocalić dla potomnych narodowe pamiątki… O społecznym ruchu odnowy zabytków w Krakowie w XIX wieku" [Salvare i cimeli nazionali per i posteri… A proposito del movimento sociale per il restauro dei monumenti a Cracovia nel XIX secolo], in *Czasopismo Techniczne* [Rivista Tecnica], 2-B/2009, Z. 9, R. 106.

KULIG A., "Historia miasta zapisana w jego murach– refleksje o autentycznych pozostaoœciach i przeszoœci odczytanej z ikonografii" [La storia della città scritta tra le sue mura– riflessioni sui resti autentici e sul passato interpretato dall'iconografia], in *Wiadomości Konserwatorskie* [Conservation News], 2011.

ROŻEK M., "Altana Rządowa – Cafe Zakopianka" [Gazebo governativo – Café Zakopianka], in *Dziennik Polski* [Diario Polacco], 21–22 maggio 2011.

TOROWSKA J., *Planty Krakowskie i ich przestrezen kulturowa: Seria Parki Krakowa* [Il Planty di Cracovia e il suo spazio culturale], Osrodek Kultury im. Cypriana K. Norwida, Kraków 2012.

JABŁOŃSKI M., "Narodziny krakowskich Plant" [La nascita del Planty di Cracovia], in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015.

GALAS D., "Feliks Radwański (1756–1826)", in HAPANOWICZ P., JABLONSKI M., *Wolne Miasto Krakow 1815-1846: Ludzie, Wydarzenia, Tradycja* [La città libera di Cracovia 1815-1846: persone, eventi, tradizione], Fall, Kraków 2015.

WIŚNIEWSKI M., *Around the Planty Park* [In giro per il Parco Planty], Urząd Miasta Krakowa, Kraków 2017.

MOTAK M., *Outline of the history of the urban development of Krakow* [Resoconto della storia dello sviluppo urbano di Cracovia], Wydawnictwo Politechniki Krakowskiej, Kraków 2018.

SZULBORSKA-ŁUKASZEWICZ J., "Protection of Cultural Heritage. The Case of Krakow" [Salvaguardia del patrimonio culturale. Il caso di Cracovia], in E. KOCÓJ, Ł. GAWEŁ, *Faces of Identity and Memory* [Volti di Identità e Memoria], Jajiellonan University Press, Kraków 2018.

NIEMEC D., "13th-century fortifications of Kraków" [Fortificazioni di Cracovia del tredicesimo secolo], in *Recherches Archeologiques* [Ricerche Archeologiche], Number 10, 2018.

GRENIUK A., "Przemiany w kompozycji Plant Krakowskich na przykładzie Ogrodu Barbakan" [Changes in the composition of the Krakow Planty Park as exemplified by the Barbican Garden], in *Space Urban Planning Architecture - Archives*, Issue 1/2019.

BACZKOWSKI M., "Urban Transitions in Kraków in the 19th and Early 20th Centuries: The Inner and Outer Rings" [Transizioni Urbane a Cracovia nel Diciannovesimo secolo e l'inizio del Ventesimo: gli anelli interni ed esterni], in *A&U*, Volume 58, Numero 3-4, 2024 p. 238-245.

ZACHARIASZ A., "O badaniach archiwalnych krajobrazu kulturowego Krakowa ze szczególnym uwzględnieniem ogrodów" [Archival research of Krakow's cultural landscape, with particular emphasis on gardens], in *Krakowski Rocznik Archiwalny* [Annuario d'archivio di Cracovia] XXX, 2024.

FINITA DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2026